



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

**DIPARTIMENTO DI
SCIENZE POLITICHE E GIURIDICHE**

**CORSO DI DOTTORATO IN SCIENZE POLITICHE – XXXVII CICLO
SETTORE SCIENTIFICO – DISCIPLINARE: STORIA CONTEMPORANEA
(HIST-03/A)**

**MIGRAZIONI E MULTICULTURALISMO IN ITALIA
NELL'ERA POST-GLOBALE. IL CASO SICILIANO (1980-2020)**

Supervisore:
Chiar.mo Prof. Luigi Chiara

Dottoranda:
Giorgia Panella

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Giovanni Moschella

2023/2024

*A mia madre, termine di paragone costante, mito irraggiungibile, la cui eredità ho
l'onore e l'onere di portare.*

*A mia nonna, pilastro inamovibile, collante di ogni cosa, che non ha potuto vedere
questo ultimo traguardo, ma a cui devo tutto.*

MIGRAZIONI E MULTICULTURALISMO IN ITALIA NELL'ERA POST-GLOBALE. IL CASO SICILIANO (1980-2020)

INTRODUZIONE: *La globalizzazione come categoria storiografica multidimensionale
per leggere i processi migratori* p. 4

CAPITOLO I. *Nuovi equilibri globali e vecchie disuguaglianze* p. 16

1.1 Dalla stagflazione alla caduta del muro: nuovi equilibri mondiali p. 16

1.2 Crisi e caduta del comunismo sovietico p. 22

1.3 Nord e Sud del mondo tra neoliberismo e disuguaglianze p. 34

CAPITOLO II. *Migrazioni in Italia e l'impatto sulla società e la politica* p. 41

2.1 L'Italia crocevia mediterraneo delle migrazioni globali p. 41

2.2 Le politiche migratorie come dispositivo politico di aggregazione
del consenso p. 75

2.3 Razzismo, populismo, nazionalismo identitario, integrazione ed emersione delle
posizioni antimigrazione nel dibattito pubblico p. 110

CAPITOLO III.

Multiculturalismo alla prova: il caso studio siciliano (1970-2020) p. 142

3.1 Le origini storiche della presenza straniera in Sicilia e le prime indagini
quantitative: gli anni Settanta p. 142

3.2 Una rapida evoluzione (1980-1999) p. 151

3.3 Gli anni Duemila p. 163

3.4 Percorsi multiculturali in Sicilia p. 176

CONCLUSIONI p. 189

APPENDICE p. 195

BIBLIOGRAFIA p. 209

INTRODUZIONE

La globalizzazione come categoria storiografica multidimensionale per leggere i processi migratori

Da un punto di vista storiografico la globalizzazione si è configurata, nel tempo, come qualcosa di più di un mero scenario economico e politico: ha assunto i contorni di un vero e proprio paradigma interpretativo dei rapporti tra locale e globale, tra Stato, individuo e diritto e tra culture in contatto; è, insieme, una categoria del discorso, un processo e una griglia concettuale utilizzata per identificare i fenomeni economici, politici e sociali che caratterizzano il presente¹.

Tra chi la considera come una sorta di “effetto collaterale” del capitalismo, che accentua le diseguaglianze e rende il mondo un’arena totalmente mercificata e chi, invece, la interpreta come un’opportunità indipendentemente da quale impatto generi sulle diseguaglianze², è indubbio che, mentre ancora si tenta di delimitarne compiutamente i caratteri³, la globalizzazione sperimenta già una fase di riconfigurazione caratterizzata dal rallentamento, dalla trasformazione o dalla messa in discussione di quegli stessi processi di integrazione economica, culturale e politica su scala mondiale cui stavamo assistendo a partire dagli anni Ottanta del Novecento⁴.

Registrato come neologismo per la prima volta sul dizionario *Webster* all’inizio degli anni Settanta come un sinonimo di mondializzazione⁵, il termine entrava nel dibattito pubblico e giornalistico a partire dal 1983, quando veniva

¹ F. BONAGLIA, A. GOLDSTEIN, *Globalizzazione e sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 8 e ss.; L. DE BENEDICTIS, R. HELG, *Globalizzazione*, in “Liuc Papers”, 30/2002, pp. 1-49; D. ZOLO, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Laterza, Roma – Bari, 2004, p. 3; U. BECK, *What Is Globalization?* Polity Press Press, Cambridge, 1999, p. 5.

² Rodrik è uno di quegli autori che ha cercato di approcciare in maniera critica l’idea che l’internazionalizzazione di un’economia e lo sviluppo di una società fossero direttamente proporzionali e coesistenti; D. RODRIK, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma – Bari 2014.

³ Sul punto, per esempio, M. CESA, *Le vecchie novità della globalizzazione*, in “Rivista italiana di scienza politica, Italian Political Science Review”, 3/2002, pp. 389-424.

⁴ U. BECK...op. cit.

⁵ M. REVELLI, *La globalizzazione. Definizioni e conseguenze*, in “Teoria politica”, XVIII, 3/2002, pp. 45-62; M. EDELMAN, A. HAUGERUD, *The Anthropology of Development and Globalization. From classical political economy to contemporary neoliberalism*, Blackwell Publishing, Oxford, 2005; N. A. HAMILTON, *The 1970s*, Infobase Publishing, New York, 2006; M. TRIBE (a cura di), *Economic neoliberalism and international development*, Routledge, London, 2021.

accostato all'integrazione dei mercati guidata dalla tecnologia e dall'emergere dei nuovi prodotti industriali su scala globale.

Le *Business Management Schools* americane la inserivano nel linguaggio accademico in riferimento a determinati aspetti specifici del processo economico: era in quell'ambito, infatti, che circolava a partire dagli anni Sessanta, per indicare strategie di impresa orientate al mercato mondiale.

Senza qui entrare nel dettaglio delle diverse e molteplici accezioni del termine che sono emerse nel corso degli ultimi cinquant'anni, occorre rilevare che la globalizzazione come *processo* è passata nel tempo attraverso «precise soglie qualitative» scandite da accelerazioni significative nel ritmo degli scambi sociali e da un ampliamento della loro portata globale⁶; senza qui retrodatare di molto, come pure taluni storici suggeriscono, l'identificazione di caratteri assimilabili ai processi di mondializzazione e interconnessione globali, è certo che dopo il 1943 una nuova era delle relazioni politiche ed economiche si dispiegava progressivamente sotto la dominante influenza americana, la quale subiva una intensificazione negli anni '70, considerati al contempo la vigilia di un'epoca davvero "globale" e un momento critico per le economie mondiali⁷.

I cambiamenti emersi in quegli anni avevano obbligato le scienze sociali a ricercare nuove chiavi interpretative per leggere la contemporaneità: se, da una parte, veniva infatti riconosciuto il carattere economico e finanziario delle trasformazioni in atto, che vincolavano gli Stati a livelli di interconnessione mai sperimentati prima, dall'altro queste trasformazioni erano innescate da una crescita esponenziale della tecnologia – per effetto della Terza e della Quarta rivoluzione industriale – che accelerava i processi e spostava la scala di osservazione dal micro al macro: si entrava negli anni della *terza globalizzazione* o *globalizzazione neoliberista*⁸ o, secondo Olstein, della *post-colonial globalization* o *quarto tipo di globalizzazione*.

All'inizio degli anni Novanta la globalizzazione come categoria interpretativa iniziava ad assumere uno statuto concettuale più definito, per opera soprattutto di

⁶ M. B. STEGER, *La globalizzazione*, trad. di R. MERLINI, il Mulino, Bologna, 2016, (ed. or. *Globalization. A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2013).

⁷ L. WARLOUZET, *Governing Europe in a Globalizing World. Neoliberalism and its alternatives following the 1973 oil crisis*, Routledge, Londra-New York, 1996, p. 22; J. A. WILSON, *Neoliberalism*, Routledge, Londra – New York, 2018; S. SOEDERBERG, G. MENZ, P. G. CERNY (a cura di), *Internalizing Globalization. The rise of neoliberalism and the decline of national varieties of capitalism*, Palgrave MacMillan, New York, 2005.

⁸ F. TARGETTI, *Globalizzazione e crisi economica*, reperibile al <https://www.astrid-online.it/>.

scienziati sociali come Anthony Giddens, per il quale globalizzazione starebbe ad indicare l'incremento delle relazioni sociali su scala mondiale, in maniera tale che tutto ciò che accade a livello locale dipende da eventi che si verificano a grande distanza e viceversa⁹, mentre altri come Bauman ne denunciavano gli aspetti più problematici, sottolineando il divario tra coloro che possiedono e coloro che non hanno nulla, il rallentamento nella creazione di una società ibrida, multiculturale e multietnica, a vantaggio di un mondo più omogeneo¹⁰.

Nell'ambito dell'analisi storica, seppur in maniera non esaustiva e non assoluta, si suole indicare con il termine globalizzazione «quel processo di crescente interdipendenza economica, politica, sociale e culturale che, a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Novecento, ha portato ad un'accelerazione dei flussi transnazionali di merci, capitali, persone e idee, dando luogo a un sistema mondiale caratterizzato da interconnessioni sempre più dense»¹¹; o, «l'espansione e l'intensificazione delle relazioni e della coscienza sociale nel tempo e nello spazio del mondo intero».¹²

Appariva manifesto un dato prima non evidente; la globalizzazione del potere politico, l'apparire di nuove forme di integrazione economica e delle organizzazioni sovranazionali e di nuove dimensioni problematiche, su tutte la crisi dello Stato Nazione¹³ e la presenza di nuovi attori multinazionali – intesi come norme, accordi e istituzioni – all'interno del processo di formazione di politiche pubbliche¹⁴.

Globalizzazione non era, dunque, più solo il sinonimo di internazionalizzazione, quanto piuttosto la presa d'atto di «un ciclo lungo della cultura occidentale: quello che, a partire dagli anni Ottanta, ha visto l'affermarsi di un filone di pensiero neoliberista, individualista, antistatalista, proteso ad affermare su scala

⁹A. GIDDENS, *The Consequences of Modernity*, Polity, Cambridge, 1990; <https://carnegieendowment.org/posts/2000/07/anthony-giddens-discusses-the-globalization-debate?lang=en>

¹⁰Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Cambridge-Oxford, 1998, p. 4 e ss.

¹¹D. HELD, A. MCGREW, D. GOLDBLATT, J. PERRATON, *Global Transformations: Politics, Economics and Culture*, Stanford University Press, Stanford, 1999; F. BONAGLIA, G. GOLDSTEIN, *Globalizzazione e sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 9 e ss.

¹²M. B. STEGER, *La Globalizzazione*, cit., p. 23.

¹³D. OLSTEIN, *Thinking History Globally*, Palgrave MacMillan, Londra-New York, 2015, p. 174.

¹⁴F. BONAGLIA, A. GOLDSTEIN...op.cit., p.11; <https://focusweb.org/martin-khor-the-making-of-a-global-activist/>; <https://martinkhor.org/globalisation-and-development/>

globale il valore del mercato come arena della competizione e quindi come strumento demiurgico di efficienza»¹⁵.

Ma vi è qui pure da evidenziare il fatto che la globalizzazione, come sostengono alcuni autori, sia una categoria utilizzata per definire il tempo presente in assenza di altre caratteristiche distintive, quando non anche espressione di una determinata visione ideologica, che oscilla tra descrizioni di tipo positivo (come il globalismo di mercato) o molto critiche (come il globalismo di giustizia) e in ogni caso evidenziano, assieme ad una compressione dello spazio e del tempo, un forte ridimensionamento della sovranità statale a vantaggio del mercato, in una prospettiva che indaga i processi storici su scala transnazionale e transcontinentale a partire dall'età moderna¹⁶.

Sotto questo versante, la globalizzazione rappresenta una categoria interpretativa che una parte degli studiosi di discipline sociali (storici, sociologi, economisti, politologi), ha utilizzato (alcuni in una chiave post-moderna, altri in una linea di continuità con il passato), per leggere le tendenze che caratterizzano lo sviluppo delle diverse istituzioni di una società moderna (lo Stato, il diritto, il mercato), attivando un dibattito che si è sviluppato più o meno senza soluzione di continuità a partire dalla caduta del comunismo¹⁷.

Non a caso alcuni autori evidenziano come buona parte delle analisi sulla globalizzazione siano, in realtà, la riproposizione di quelle sull'interdipendenza e sulla dipendenza (sviluppatasi tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso). Secondo tale impostazione, entrambe le tesi rispondono, infatti, ad un'esigenza comune, cioè quella di approntare nuovi grandi schemi teorico-concettuali entro cui leggere i processi economici e tecnici di tipo integrativo determinatisi, tanto in coincidenza della fine

¹⁵ G. GOZZINI, *La parola globalizzazione*, in "Passato e presente", anno XXI, 58/2003, pp. 5-16; F. BONAGLIA, A. GOLDSTEIN...op. cit. p. 8 e ss.; G. F. DE MARTINO, *Global economy, global Justice. Theoretical objections and policy alternatives to neoliberalism*, Routledge, Londra-New York, 2000.

¹⁶ J. OSTERHAMMEL, N. P. PETERSON, *Storia della globalizzazione*, trad. di F. FERRARESI, il Mulino, Bologna, 2005 (ed. or. *Geschichte der Globalisierung. Dimensionen, Prozesse, Epochen*, Verlag, Monaco, 2003).

¹⁷ Al lato dell'analisi dei rapporti internazionali dopo la fine della guerra fredda, cfr. Silvio Pons e Federico Romero, che in lavori come *Storia della guerra fredda o Storia globale dell'Italia contemporanea*, collegano la fine del bipolarismo alle dinamiche globali, introducendo la categoria di "globalizzazione politica" o anche, Antonio Varsori (*Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*) che riflette su globalizzazione e regionalismi, mostrando come il processo di integrazione europeo si inserisca in un più ampio contesto globale.

della guerra fredda, quanto in prossimità dell'allentamento delle tensioni tra Est ed Ovest durante gli anni della distensione¹⁸.

Al lato della crisi della sovranità, è qui pure da evidenziare come essa non dipenda solo dalla internazionalizzazione dei fenomeni economici ma anche della produzione giuridica, i quali incidono entrambi nella sfera dei diritti fondamentali dei cittadini. Vero è, infatti, che la globalizzazione dei processi economici, determinatasi con particolare evidenza e forza tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 del secolo scorso, ha difatti determinato, all'interno dei singoli paesi, per il concorrere di varie cause, una più stretta subordinazione dei processi politici alla economia internazionale, mettendo in crisi lo Stato sociale – e con esso la tutela di diritti sociali¹⁹ – ma è anche vero che vi è un'altra questione strettamente connessa a questa e che riguarda una più estesa “crisi” o “mutamento” del diritto²⁰.

Indubbiamente a partire dagli ultimi decenni del Novecento, lo spazio del mercato si è esteso oltre i confini degli Stati, diventando sempre più “globale”²¹, inserendosi in un meccanismo di sfruttamento della produzione e della circolazione delle merci sempre più dipendente dagli alti e bassi della finanza capitalista²².

¹⁸ Sul punto cfr. M. CESA...op.cit., p. 390. Ma sul punto, per una sintesi degli effetti della globalizzazione sullo stato nazionale, cfr. L. CHIARA, *Stato-Nazione e globalizzazione*, in L. CHIARA, F. FORTE, S. GAMBINO, G. MOSCHELLA, P. NAVARRA, W. NOCITO, A. RUGGERI, *Crisi dello Stato, governo dell'economia e tutela dei diritti fondamentali*, Collana «Dipartimento di Scienze Giuridiche e Storia delle Istituzioni», Giuffrè, Milano 2013, pp. 1-27.

¹⁹ L. CHIARA, *La vicenda storica dello Stato nazionale, la sua crisi, i riflessi al piano della tutela dei diritti fondamentali*, in L. D'ANDREA, G. MOSCHELLA, A. RUGGERI, A. SAITTA (a cura di), *Crisi dello Stato nazionale, dialogo intergiurisprudenziale, tutela dei diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino 2015, pp. 25-44.

²⁰ Sul punto P. GROSSI, *Il diritto nella storia dell'unità d'Italia*, Esi, Napoli 2012; ma anche tra gli altri, M. R. FERRARESE, *Le istituzioni della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna 2000; e ben più indietro nel tempo di AA.VV., *La crisi del diritto*, Cedam, Padova, 1953. Inoltre, per una sintesi, L. CHIARA, *Tutela dei diritti sociali e crisi dello Stato tra controllo politico dell'economia e internazionalizzazione della produzione giuridica*, in F. ASTONE, A. LUPO, V. PRUDENTE, A. ROMEO (a cura di), *I diritti sociali al tempo delle migrazioni*. Atti del Convegno, Messina 28-29 giugno 2018, Collana del «Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche», Università di Messina, Editoriale Scientifica, Napoli 2019, pp. 149-169.

²¹ S. SOEDERBERG, G. MENZ, P. G. CERNY (a cura di), *Internalizing Globalization. The rise of neoliberalism anche the decline of national varieties of capitalism*, Palgrave MacMillan, New York, 2005; T. BARIS, *La globalizzazione: un'interpretazione storica*, in G. E. SCICILONE (a cura di), *L'era globale: linguaggi, paradigmi, culture politiche*, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp. 45-64; ²¹ H. OVERBEEK (a cura di), *Restructuring hegemony in the global political economy. The risk of transnational neo-liberalism in the 1980s*, Routledge, Londra, 1993.

²² D. SUVIN, *Globalizzazione*, in “Lingua italiana d'oggi”, vol. 5, 2008, pp. 225-228. Secondo un'interpretazione degli studiosi Petras e Veltmeyer, inoltre, il termine globalizzazione racchiuderebbe in sé sia la descrizione di un fenomeno che il comportamento dello stesso. Descrizione perché rinvia appunto all'ampliamento dei flussi internazionali del commercio, del capitale, della tecnologia e dell'informazione all'interno del mercato globale; comportamento poiché la globalizzazione non riguarda la liberalizzazione dei mercati nazionali e di quelli globali, in quanto vi è la convinzione che

Comunque la si voglia intendere, la globalizzazione si riteneva essere un fenomeno irreversibile, destinato a portare benessere diffuso, stabilità politica e un graduale avvicinamento dei popoli a valori condivisi quali la democrazia e i diritti umani²³.

Tuttavia, altri autori hanno inteso invece sottolinearne il suo andamento ciclico, altrimenti definito dall'alternarsi di fasi di deglobalizzazione, cioè di processi di inversione o regressione rispetto all'integrazione economica, politica e culturale e di riemersione di barriere nazionali o regionali. Harold James, in particolare, ha posto in rilievo come la globalizzazione sia una costruzione storica reversibile, fondata sulla fiducia reciproca e sulla capacità di gestione condivisa del rischio. Quando tale fiducia viene meno — per effetto di crisi finanziarie, paure sociali o identitarie — si apre la strada alla “de-globalizzazione”²⁴.

Sia che si tratti di processi storici meno risalenti, come per esempio negli anni compresi tra il 1880 e la seconda guerra mondiale, entro cui è possibile evidenziare forti cesure deglobalizzanti (imperialismo, dazi doganali, nazionalismo, ecc.), sia che si tratti delle risposte indotte dalla globalizzazione neoliberista dopo gli anni Ottanta del Novecento (crisi del 2008, guerra commerciale USA-Cina, necessità di ridurre l'impatto tecnologico sull'ambiente, etc.) appare evidente in tutte le analisi la natura non lineare anche dei processi di de-globalizzazione, così come il carattere multidimensionale dei processi di globalizzazione: già nei primi anni Duemila Christopher Bayly aveva introdotto il concetto di “pluralità di globalizzazioni” per restituire complessità al processo storico, riconoscendo che esso non procede in modo lineare né uniforme ma attraverso divergenze, conflitti e convergenze. In questa chiave, la globalizzazione si conferma una categoria storiografica utile a leggere la continua negoziazione tra universale e particolare nelle società umane²⁵.

Come appare sfuggente il termine di globalizzazione, altrettanto lo è, però, il suo “opposto”, variamente denominato come *deglobalization*, *slowbalisation* e ancora *glocalization*, tutti neologismi che rimandano ad un fase di sviluppo del processo di

la libertà dei flussi del capitale, della tecnologia e dell'informazione produrranno una migliore crescita ed un maggior benessere per l'umanità. Cfr. J. PETRAS, H. VELTMEYER, *La globalizzazione mascherata. L'imperialismo nel XX secolo*, Jeca Book, Milano, 2002.

²³ T. FRIEDMAN, *The World is Flat*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2005; <https://www.iltascabile.com/societa/post-globalizzazione/>

²⁴ H. JAMES, *The end of globalization. Lessons from the Great Depression*, Harvard University Press, 2001.

²⁵ C. BAYLY, *The Birth of Modern World, 1780-1914*, Blackwell, Oxford, 2004.

interconnessione caratterizzata, in senso lato e in modo molto generale, da un «mutamento e rallentamento della globalizzazione»²⁶.

Più in generale, possiamo dire che un primo motivo che giustifica l'uso della categoria di deglobalizzazione concerne il declino dell'ordine liberale internazionale, fondato su multilateralismo e apertura dei mercati. La crisi di legittimità delle istituzioni sovranazionali e l'incapacità di governare fenomeni transnazionali complessi – dal cambiamento climatico alla gestione delle migrazioni – rappresentano un primo segnale dei limiti strutturali del modello della globalizzazione.

Un secondo elemento cruciale riguarda la dimensione politica. L'ascesa di movimenti e leader populistici, spesso portatori di agende esplicitamente *no global*, aveva accentuato logiche di chiusura nazionale e di contrapposizione all'ordine internazionale²⁷; la diffusione del populismo e dei nazionalismi, così come l'ascesa, in diverse parti del mondo, dell'autocrazia possono essere considerati segnali «di un disperato bisogno di apportare delle modifiche al sistema»²⁸.

In particolare, a partire dagli anni Duemila, poi, e in maniera ancora più tangibile a seguito della crisi finanziaria globale del 2008 prima, e della pandemia poi, il rallentamento del commercio internazionale, l'emergere di politiche protezionistiche, la crescita delle disuguaglianze e il ritorno di tensioni geopolitiche hanno ulteriormente compromesso la narrazione ottimistica della globalizzazione²⁹.

È proprio in questo contesto che è nata la ulteriore categoria di *post-globalizzazione*, intesa come fase in cui la globalizzazione è caratterizzata da ambivalenze e contraddizioni³⁰: se, infatti, da un lato sopravvivono le reti transnazionali e le interconnessioni a livello tecnologico e finanziario; dall'altro si

²⁶ L. GIANFAGNA, *Deglobalizzazione e golden power*, in "Nuova Antologia", vol. 629, n. 2303, 2022, pp. 72-91, cit. p. 72.

²⁷ M. B. STEGER, *La Globalizzazione*, cit. D. RODRIK, *The Globalization Paradox*, W.W. Norton & Company, New York – Londra, 2011; O. VENTRONE, *Globalizzazione. Breve storia di un'ideologia*, FrancoAngeli, Milano, 2004, pp. 11 e ss.

²⁸ R. FOROOHAR, *La globalizzazione è finita: La via locale alla prosperità in un mondo post-globale*, trad. di M. ZURLO, Fazi, Roma, 2024, p.14 (ed. or. *Homecoming. The Path to prosperity in a Post Global World*, Crown, New York, 2022).

²⁹ H. JAMES, *Deglobalization: The Future of the World Economy*, Princeton University Press, Princeton, 2018.

³⁰ Sul tema cfr. M. DEAGLIO (a cura di), *Il mondo post globale*, Guerini e Associati, Milano, 2022.

poteva notare la nascita e il rafforzamento di politiche ideologiche e identitarie che ne limitavamo l'espansione³¹.

In tal senso, dunque, la post-globalizzazione è un concetto più interpretativo e prospettico, che non implica necessariamente la fine della globalizzazione, ma una sua trasformazione qualitativa, una fase di transizione nella quale le dinamiche precedenti sono ridiscusse e riviste criticamente³², una riorganizzazione dei processi globali segnata da nuove gerarchie geopolitiche (ad esempio il ruolo crescente dell'Asia), da una maggiore attenzione alla sostenibilità e da una critica profonda all'universalismo neoliberale che aveva caratterizzato la globalizzazione anni '90³³.

La globalizzazione – e la post-globalizzazione – non si esauriscono, com'è evidente, in una dimensione commerciale o finanziaria: esse investono direttamente gli aspetti più vari e diversi della società, la quale è direttamente esposta a gestire al suo interno i contraccolpi generati dal sistema neoliberista nel suo complesso.

Il regime globale dei confini e il loro abbattimento virtuale ha prodotto infatti nuove gerarchie di mobilità e nuove forme di vulnerabilità, le quali sfidano gli Stati nazionali e la loro capacità di garantire la tenuta della propria coesione sociale interna: in tal senso, la categoria di “espulsione” proposta da Saskia Sassen aiuta a meglio nominare l'intreccio tra finanziarizzazione, estrattivismo e dismissione sociale che spingono intere popolazioni fuori dalle economie regionali e dagli spazi di vita locali, trasformando l'appartenenza – a sistemi economici competitivi, a stati nazionali inclusivi – in una promessa selettiva e provvisoria³⁴.

Se negli anni Novanta si era parlato ripetutamente di un “villaggio globale”, oggi, invece, è necessario riconoscere che tale villaggio è attraversato da confini invisibili e da barriere materiali e simboliche che ne minano la coesione.

Le migrazioni, in questo senso, sono divenute uno dei fenomeni più emblematici della contemporaneità, capaci di sfidare tanto le categorie della sovranità e della cittadinanza quanto le forme della convivenza tra individui di cultura e tradizioni differenti.

³¹ D. RODRIK, *Straight Talk on Trade: Ideas for a Sane World Economy*, Princeton University Press, Princeton, 2017; M. B. STEGER, *Globalism. The great ideological struggle of the twenty-first century*, Rowan & Littlefield Publishers, Inc., Lanham, Plymouth, 2009, pp. 51 e ss.

³² M. R. FERRARESE, *Al di là della globalizzazione: verso un mondo post-globale?* in “Politica del diritto” 2/2021, pp. 259-274.

³³ O. VENTRONE... op.cit., pp. 147 e ss.

³⁴ S. SASSEN, *A Sociology of Globalization*, W.W Norton & Company, New York – Londra, 2007.

In questo senso, il multiculturalismo appare come una delle risposte più evidenti — e insieme più problematiche — all'intensificarsi della circolazione di persone, idee e modelli culturali.

Se da un lato esso rappresenta il riconoscimento della pluralità delle identità, dall'altro rischia di tradursi in una forma di gestione politica della diversità, talvolta funzionale al mantenimento di disuguaglianze strutturali.

La prospettiva storiografica invita dunque a interrogare il multiculturalismo non come semplice effetto della globalizzazione, ma come dispositivo culturale e politico che si sviluppa al suo interno, capace di produrre narrazioni selettive dell'incontro tra culture, come categoria interpretativa dei processi di costruzione identitaria in contesti sociali eterogenei, ma anche e soprattutto come modello politico di gestione delle differenze culturali.

Analizzare le migrazioni contemporanee attraverso la lente della globalizzazione significa, dunque, cogliere i processi di decentramento e rinegoziazione identitaria che esse innescano, ma anche le tensioni che emergono tra universalismo dei diritti e particolarismo delle appartenenze.

Tale approccio permette di leggere il presente in continuità con le grandi mobilità del passato, riconoscendo nella globalizzazione non un punto di rottura, bensì una fase ulteriore di un lungo processo di interdipendenze che ha da sempre accompagnato la storia umana.

Nel contesto italiano queste tensioni si manifestano con particolare intensità. L'Italia, tradizionalmente paese di emigrazione, è divenuta nel giro di pochi decenni una delle principali mete dei flussi migratori diretti verso l'Europa meridionale. A partire dagli anni Ottanta, infatti, l'arrivo di nuove popolazioni straniere ha modificato il tessuto sociale, culturale ed economico del Paese, ponendo nuovi interrogativi sul significato stesso di cittadinanza, appartenenza e identità nazionale.

Le politiche migratorie, al contrario, hanno oscillato tra esigenze di controllo e tentativi di inclusione, e sono state quasi sempre il riflesso delle ambivalenze di un sistema politico e mediatico in cui il tema dell'immigrazione è divenuto progressivamente un potente strumento di aggregazione del consenso più che una questione da affrontare.

Nel dibattito pubblico, la figura del migrante è stata spesso percepita come minaccia per i cittadini. La retorica dell'emergenza e del "pericolo dell'altro",

alimentata da media e forze politiche, ha favorito la rappresentazione “malevola” dei fenomeni migratori e dello straniero stesso, privilegiando un approccio securitario rispetto a una prospettiva inclusiva.

La cittadinanza si è così sviluppata in modo ambivalente: universale nei principi, ma escludente nelle pratiche, in una tensione costante tra apertura e chiusura, tra diritti e confini. Le leggi che sono state emanate nel corso degli anni, infatti, ne sono una testimonianza lampante, poiché il legislatore ha sempre cercato di contenere – più che includere – il migrante all’interno della società italiana.

In questa cornice complessa si inserisce la presente ricerca, che intende analizzare il fenomeno delle migrazioni e del multiculturalismo in Italia nell’era post-globale, assumendo come caso di studio l’Italia – e in particolar modo la Sicilia – nel periodo compreso tra il 1980 e il 2020. La scelta della Sicilia come caso studio non è casuale: la regione rappresenta uno spazio paradigmatico per comprendere le dinamiche del Mediterraneo contemporaneo, crocevia storico di popoli, culture e religioni, ma anche frontiera geopolitica e simbolica dell’Europa.

L’isola, infatti, costituisce da sempre un laboratorio privilegiato per osservare i processi di integrazione e le pratiche di convivenza tra comunità diverse, ma anche le tensioni e i conflitti che sono emerse prima che altrove.

L’obiettivo della ricerca è stato quindi duplice: da un lato ci si è proposti di indagare il modo in cui i processi di globalizzazione e post-globalizzazione hanno influenzato le politiche migratorie e le rappresentazioni sociali dell’immigrazione in Italia; dall’altro, mira a comprendere come, a livello locale, tali processi si siano tradotti in pratiche di convivenza multiculturale.

Dal punto di vista metodologico la ricerca ha combinato all’analisi storica quella politica e del dato statistico. Lo studio delle principali normative e delle politiche migratorie nazionali, integrato con l’esame di fonti secondarie, rapporti istituzionali, dati statistici e studi di settore. Tale combinazione di prospettive permette di delineare un quadro complessivo dei fenomeni analizzati, ponendo in relazione le dinamiche globali con le specificità locali.

Il primo capitolo della tesi offre una ricostruzione storica del contesto in cui si è sviluppata la globalizzazione, con particolare attenzione ai suoi effetti politici ed economici dopo la Guerra Fredda. Si analizzano i caratteri generali della globalizzazione come categoria storiografica multidimensionale, mettendo in luce le

fasi di trasformazione del sistema internazionale, dalla stagflazione degli anni Settanta alla caduta del Muro di Berlino, ripercorrendo anche le fasi che hanno portato alla nascita dell'Unione Europea.

In questo quadro, si esamina il passaggio dall'ordine bipolare della Guerra Fredda al nuovo scenario multipolare dominato dal paradigma neoliberista e dalle logiche di mercato globale. Si approfondiscono inoltre i nodi teorici della transizione alla post-globalizzazione, intesa come fase di crisi e ripensamento del modello economico e politico dominante, caratterizzata da nuove forme di protezionismo, dal riemergere dei nazionalismi e dalla crescente polarizzazione sociale.

A tal proposito ci si è serviti d'una parte di fondi reperiti presso l'Archivio Storico Giulio Andreotti di Roma, in particolar modo per ciò che riguarda la costruzione europea e il passaggio alla moneta unica.

Il secondo capitolo attenziona il fenomeno migratorio nel caso italiano, ricostruendone l'evoluzione e il dibattito sull'integrazione. Viene analizzato come il tema delle migrazioni sia diventato uno dei principali strumenti di costruzione del consenso politico, assumendo un ruolo centrale nel discorso pubblico e nei programmi dei partiti. La tesi mostra come le politiche migratorie italiane, dalla legge Foschi del 1986 fino ai più recenti decreti sicurezza, riflettano una tensione costante tra esigenze di controllo e principi di accoglienza, tra gestione amministrativa e assimilazione. Il capitolo indaga inoltre la progressiva emersione di discorsi razzisti, populistici e identitari che hanno contribuito a ridefinire il concetto stesso di cittadinanza, spesso in chiave esclusiva, limitando le possibilità di piena integrazione dei nuovi cittadini. Per tale ricostruzione ci si è avvalsi, in particolar modo, di statistiche e ricerche ISTAT e delle Serie storiche.

Il terzo capitolo, infine, costituisce il cuore della ricerca e si concentra sul caso siciliano nell'era post-globale. Dopo aver delineato il quadro generale della presenza straniera in Sicilia tra il 1980 e il 2020, vengono esaminate le principali dinamiche di inclusione e di esclusione che caratterizzano il contesto regionale. La Sicilia, crocevia di migrazioni e punto d'incontro tra Africa, Europa e Medio Oriente, emerge così come un microcosmo del post-globale, in cui le contraddizioni della globalizzazione si intrecciano con le potenzialità di una convivenza multiculturale ancora in via di definizione.

Le conclusioni sintetizzano i risultati emersi dall'analisi, evidenziando come la dimensione post-globale richieda un ripensamento delle categorie tradizionali con cui si è interpretato il fenomeno migratorio.

Nel complesso, la ricerca si propone di contribuire alla riflessione sulle migrazioni e sul multiculturalismo non soltanto come fenomeni sociali, ma come chiavi interpretative del mondo post-globale. Il loro studio consente di cogliere i nessi profondi tra economia, politica e cultura, mettendo in luce la complessità di un'epoca in cui i confini si moltiplicano mentre le identità si fanno sempre più mobili. Analizzare la Sicilia in questo contesto significa interrogarsi sul senso stesso dell'Europa, sui limiti del suo modello di integrazione e sulle possibilità di costruire un nuovo patto di convivenza fondato sul riconoscimento reciproco e sulla pluralità.

Come affermava Ulrich Beck, viviamo in una "società del rischio", in cui le sfide globali – ambientali, economiche, migratorie – non possono più essere affrontate entro i confini dello Stato-nazione³⁵.

Le migrazioni, più di ogni altro fenomeno, rendono evidente la necessità di un pensiero politico capace di oltrepassare i confini, di elaborare nuove forme di solidarietà e di cittadinanza.

In questa prospettiva, il multiculturalismo non rappresenta soltanto un modello politico o culturale, ma una condizione ineludibile della modernità avanzata: il luogo in cui si misura la capacità delle società contemporanee di riconoscere l'altro come parte costitutiva di sé mentre al contrario assistiamo al tentativo di rilanciare le economie nazionali anche attraverso il ripristino di regimi daziari, in una peculiare inversione di tendenza che genera una ripresa delle logiche "nazionaliste", che di sovente si riverberano nelle politiche populiste con al centro i temi della difesa delle identità nazionali e della sovranità³⁶.

³⁵ U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad. di W. PRIVITERA, Carocci, Roma, 2000 p. 255 e ss. (ed. orig. *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne* Frankfurt a. M., Suhrkamp, Berlino, 1986).

³⁶ A riguardo, si rimanda a A. MBEMBE, *On the Postcolony*, University of California Press, Berkeley, 2001; S. SASSEN, *Expulsion. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Belknap, Press, Cambridge, 2014; U. BECK, *Cosmopolitan Vision*, Polity, Cambridge, 2006; U. BECK, A. GIDDENS, S. LASH, *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Polity, Cambridge, 1994; R. FOROOHAR...op.cit.

CAPITOLO I

NUOVI EQUILIBRI GLOBALI E VECCHIE DISUGUAGLIANZE

1.1 Dalla stagflazione alla caduta del Muro: nuovi equilibri mondiali

Com'è noto gli anni '70 segnavano la fine della cosiddetta "età dell'oro"³⁷ e l'inizio di un periodo caratterizzato da un ciclo economico più altalenante, condizionato da due crisi petrolifere.

Il collasso del sistema di Bretton Woods, la liberalizzazione dei tassi di cambio, la riduzione dei costi dei trasporti e la progressiva rimozione di tutti i controlli sui flussi finanziari avevano drasticamente ridotto la capacità dei governi di regolare le economie³⁸. L'Europa, in particolar modo, si trovava a fare i conti con l'inflazione e l'aumento della disoccupazione.³⁹ Mentre i costi dello stato sociale per l'assistenza sanitaria e pensionistica cominciavano a crescere in maniera irrefrenabile. In Italia, l'inflazione superava il 10%⁴⁰, inficiando le conquiste salariali della fase precedente e portando ad un nuovo periodo di conflitti sociali che avrebbe caratterizzato tutti gli anni Settanta.

La svolta neoliberista che veniva guidata, in particolare, da alcuni paesi che più di altri scontavano gli effetti recessivi della crisi stagflattiva, mirava a costruire una società di mercato a costo di smantellare, tra l'altro, le tutele sociali garantite dal *welfare state* edificato dalla metà del ventesimo secolo⁴¹ e favoriva un'accelerazione

³⁷ E.J.E HOBSBAWM, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, Abacus, Londra, 1994 p. 18.

³⁸ Il neoliberismo si rifaceva agli ideali classici di Smith e Ricardo, che partivano dall'idea di mercati liberi e autonomi e da attori di mercato che operavano in maniera razionale; in sintesi gli economisti erano convinti che qualsiasi tipo di vincolo alla libera concorrenza avrebbe inficiato il processo di mercato, conducendo alla stagnazione sociale, alla corruzione politica e alla formazione di burocrazie improduttive; P. THER, *Il 1989 globale e l'ascesa del neoliberismo*, in M. BRESCIANI, G. SCHWARZ (a cura di), *La democrazia dei populistici tra Europa e Americhe*, Viella, Roma, 2021, p. 97.

³⁹ O. VENTRONE ...op.cit., p. 20 e ss.

⁴⁰ T. DETTI, G. GOZZINI, *Storia contemporanea vol. II, il Novecento*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, p. 307.

⁴¹ M. TRIBE (a cura di)... op.cit.

dei processi d'interdipendenza economica comportando una più stretta sottomissione delle scelte politiche all'economia internazionale⁴² e una ristrutturazione dell'industria: il modello fordista veniva sostituito da quello post-fordista⁴³.

Nella primavera del 1971 il dollaro aveva subito un attacco speculativo e, il 15 agosto, Nixon aveva deciso di sospendere la convertibilità dollaro/oro, sancendo il crollo definitivo del sistema di Bretton Woods. A ciò si aggiungeva l'introduzione del dazio al 10% sulle importazioni⁴⁴ e la riduzione della spesa pubblica, che comportavano il deprezzamento del dollaro, le cui riserve si stavano svalutando: tra il 1971 e il 1974 le valute nazionali fluttuavano liberamente sul mercato dei cambi, soprattutto il dollaro, che si svalutava maggiormente rispetto alle altre monete.

Il sistema di Bretton Woods basato sui cambi fissi delle varie valute e sull'ancoraggio del dollaro all'oro era filato liscio fino a quando l'economia americana aveva mantenuto una posizione dominante sui mercati nazionali e il dollaro era rimasto una moneta forte⁴⁵. La situazione era, però, mutata a causa sia della concorrenza del Giappone e dei Paesi europei sia della graduale corrosione del dollaro da parte dell'inflazione a causa delle spese per la guerra del Vietnam e per il programma della Great Society⁴⁶. Nel 1971 la bilancia commerciale degli USA andava in deficit per la prima volta dal 1893.

Il 15 agosto 1971, perciò, Nixon annunciava la decisione di sospendere la convertibilità del dollaro in oro.

⁴² L. CHIARA, *Tutela dei diritti sociali...* op. cit.; A. GAGLIARDI, *Stato Nazione ed economia globale. Note critiche su un dibattito*, in web.tiscali.net.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ S. ROGARI, *L'età della globalizzazione. Storia del mondo contemporaneo dalla Restaurazione ai giorni nostri*, UTET, Firenze, 2014, p. 441 e ss.

⁴⁵ G. PROCACCI, *Storia del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, p. 455; B. STEIL, *La battaglia di Bretton Woods*, Donzelli Editore, 2015, trad. di A. BECCHI, Donzelli Editore, Roma, 2015 (ed. or. *The Battle of Bretton Woods. John Maynard Keynes, Harry Dexter White, and the Making of a New World Order*, Princeton University Press, Princeton, 2013).

⁴⁶ Per Great Society si intende un insieme di programmi nazionali di riforma dichiarato dal presidente Lyndon B. Johnson durante un discorso pronunciato all'Ohio University il 7 maggio 1964 e poi susseguentemente definite in modo più completo il 22 maggio dello stesso anno alla University of Michigan. I due obiettivi principali erano la soppressione della povertà e dell'ingiustizia razziale, uniti a imponenti progetti di spesa nel campo dell'istruzione, delle cure mediche, dei problemi urbani e dei trasporti. L'evoluzione della Guerra del Vietnam e l'enorme coinvolgimento degli USA nel conflitto con le relative ingenti spese avevano reso difficile finanziare i programmi di riforma; v. <https://www.encyclopedia.com/social-sciences-and-law/sociology-and-social-reform/sociology-general-terms-and-concepts/great-society>; <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-the-university-michigan>.

La gravità delle conseguenze in ambito europeo di questo sconvolgimento aveva condotto ad un accordo, a Basilea, il 10 agosto 1972, il quale sanciva che Belgio, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Lussemburgo assumevano di mantenere lo scarto tra le proprie monete in una fascia massima di oscillazione del 2,5%, e dell'1,5% tra i paesi del Benelux⁴⁷. Il colpo di grazia, però, veniva dato dalla crisi petrolifera del 1973, causata da diversi fattori.

Il più immediato era la decisione dell'OPEC, a seguito dello scoppio della guerra dello Yom Kippur tra Israele, Siria ed Egitto, di attuare una politica di embargo verso i paesi occidentali. Ad esso si accompagnava la crescita dell'inflazione, dovuta anche al fatto che i singoli paesi importatori cercavano di compensare il rialzo dei costi d'importazione delle materie prime con la svalutazione delle monete nazionali⁴⁸. Questa situazione aveva causato una spirale di inflazione che, dal prezzo del petrolio, si era diffuso a macchia d'olio per tutta l'economia mondiale. Contestualmente, un nuovo paradigma economico neoliberista metteva in discussione il ruolo dello Stato nell'economia, servendosi di un processo che favoriva le privatizzazioni e le liberalizzazioni, e avrebbe trovato maggiore consolidamento con la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica e del suo modello politico ed economico⁴⁹.

Neoliberiste erano, infatti, le politiche che avevano sorpassato i principi keynesiani in Cile, dopo la rivolta del 1973; nel Regno Unito con l'elezione di Margaret Thatcher nel 1979; negli Stati Uniti con la presidenza di Ronald Reagan nel 1981⁵⁰.

Nello specifico, nel 1973 un colpo di stato perpetrato da Augusto Pinochet aveva posto fine agli esperimenti socialisti del governo di Salvador Allende, che includevano la nazionalizzazione di una buona parte dell'industria e l'introduzione di una riforma agraria a favore di lavoratori agricoli e piccoli proprietari terrieri. Una volta al potere, Pinochet si apriva, nel 1975, ad una politica economica di stampo neoliberista, ispirato dai *Chicago Boys*⁵¹, un gruppo di economisti formatosi alla

⁴⁷ ARCHIVIO ANDREOTTI, busta 422, fascicolo 3.6.5 EU 1/6/11, Bozza del Mercato Unico e l'Italia. Materiale per la preparazione al 1992, 1987.

⁴⁸ S. ROGARI...op. cit., p. 485.

⁴⁹ C. FUMIAN, A. GUNTINI (a cura di), *Storia economica globale del mondo contemporaneo*, Carocci Editore, Roma, 2019, p. 155; S. PONS, A. ROCCUCCI, F. ROMANO (a cura di), *L'Italia Contemporanea dagli anni Ottanta a oggi-Volume primo. Fine della Guerra Fredda e globalizzazione*, Carocci Editore, 2014, Roma.

⁵⁰ D. CAYLA, *Populism and neoliberalism*, Routledge, Londra – New York, 2021, p. 57.

⁵¹ D. CAHILL, M. KONING, *Neoliberalism*, Polity Press, Cambridge, 2017.

Scuola di Chicago. Il *thatcherismo*, invece, è generalmente associato a significanti riduzioni nelle spese pubbliche combinate con le agevolazioni per le grandi società commerciali, laddove la *reaganomics* tipicamente spingeva dal lato dell'offerta e della teoria del *trickle-down*⁵².

In un periodo in cui l'economia annaspava, infatti, sia Reagan che Thatcher offrivano nuove politiche pubbliche basate sul limitare lo Stato sociale e promuovere le responsabilità individuali e la self-governance. Secondo questa impostazione, se il capitale fosse stato libero dal controllo dello Stato, dalle sue obbligazioni sociali, dai governi delle élite, il benessere sarebbe stato ricondotto organicamente verso coloro che lavoravano sodo e lo meritavano. Lo stato neoliberista non era uno stato di *laissez-faire*, bensì uno stato interventista che lavorava per promuovere attivamente e costruire una libera società di mercato. Per questo Reagan e Thatcher avevano drasticamente ridotto le tasse sui grandi patrimoni e tagliato i programmi sociali con la promessa che una massiccia redistribuzione di reddito dalle casse pubbliche a quelle dei privati sarebbe risultata maggiormente d'aiuto per i lavoratori medi. Entrambi lavoravano per depotenziare sindacati, mentre ri-orientavano l'assetto dell'economia verso controlli meno sociali e più tecnici dell'inflazione, servendosi delle politiche monetarie.

Di conseguenza, nella via scelta nel Regno Unito e negli USA, l'impianto neoliberista riguardava la privatizzazione delle imprese pubbliche, la deregolamentazione della finanza, la liberalizzazione del commercio, la riduzione delle imposte, controllare l'inflazione, la supervisione della manodopera organizzata, la riduzione della spesa pubblica, il ridimensionamento della pubblica amministrazione, l'espansione dei mercati internazionali, l'eliminazione dei controlli sui flussi finanziari⁵³.

La globalizzazione dei mercati veniva vista come indispensabile per la realizzazione di un mondo migliore. Questa visione aveva avuto la meglio sulle

⁵² Teoria di sviluppo economico i cui benefici concessi ai ceti abbienti favoriscono necessariamente l'intera società, inclusa la middle class e le fasce di popolazione più marginali; <https://politicaldictionary.com/words/trickle-down-theory/>.

⁵³ M. B. STEGER, *La globalizzazione*, cit., p. 47; A. DIACONO, *La crisi dello Stato nazione nell'epoca della globalizzazione. Bauman, Beck e Giddens a confronto*, in "filosofico.net", 2012. F. ROMERO, *Storia della Guerra Fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Feltrinelli, Milano, 2002, p. 88. J. A. WILSON..., op.cit., p. 38.

opinioni pubbliche e le scelte politiche in molte parti del globo⁵⁴, al punto tale che anche i paesi in via di sviluppo dovevano adeguarsi a disciplinare i propri mercati in un contesto di crescente liberalizzazione commerciale e finanziaria. Invece di nuovo ordine economico, si delineava la cornice della globalizzazione neoliberista⁵⁵.

Nell'ottobre del 1979 il presidente della Federal Reserve Paul Volcker aveva rialzato oltre il 20% i tassi d'interesse. Nasceva così anche una politica monetarista basata su un più alto costo del denaro. In questo modo si rovesciava completamente il quadro teorico e politico del keynesismo, che era stato alla base di tutte le scelte amministrative degli USA dai tempi del New Deal, prefiggendosi come obiettivo principale la lotta alla disoccupazione. Adesso l'obiettivo principale era la lotta all'inflazione, che si sarebbe combattuta anche a costo di tagliare le spese sociali e i posti di lavoro⁵⁶.

La globalizzazione economica incoraggiata dalle politiche neoliberiste riportava tre risultati importanti: l'internazionalizzazione del commercio e delle finanze, la crescita del ruolo e del potere delle multinazionali e delle banche d'investimento e un ruolo più attivo degli organismi internazionali come il FMI, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio.

Al principio degli anni Ottanta la globalizzazione neoliberista diventava così una presenza dominante nel mondo, con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna come fulcro della diffusione. Sebbene, secondo Bazoli, è possibile affermare che fosse già in atto una sorta di globalizzazione economica bipolare, nel senso che da una parte era in vigore un sistema economico di mercato e, dall'alto, un sistema imperniato su una rigida pianificazione⁵⁷. Nelle parti del globo sotto l'influenza dell'Unione Sovietica si era infatti imposto un modello economico che, nel suo contesto, poteva essere considerato "globale" ma, allo stesso tempo, completamente alternativo, basato su una stretta interdipendenza tra i vari Paesi, ciascuno dei quali era vincolato da una fiera pianificazione culturale e una determinata produzione settoriale.

⁵⁴ AA. VV., *A Big history of Globalization. The emergence of a Global World System*, Springer Nature, Berlin, 2019.

⁵⁵ F. DELLA PORTA, *Una breve storia della globalizzazione*, Ronzani, Dueville, 2021.

⁵⁶ T. DETTI, G. GOZZINI...op. cit., p. 361; J. A. SCHOLTE, *Globalization. A critical introduction*, Palgrave Macmillan, New York, 2005.

⁵⁷ G. BAZOLI, *La globalizzazione, un'occasione perduta*, il Mulino, 1/2019, pp. 144-155.

Tornando alla globalizzazione neoliberista, o meglio sarebbe dire alla diffusione di una precisa “regola” neoliberista, essa assumeva già caratteristiche ben precise in paesi come la Francia, la Germania e i paesi scandinavi, lasciandone fuori, nelle prime fasi di attivazione, altri, come, per esempio, l’Italia, dove, invece, ancora agli inizi degli anni Novanta non riusciva ad incidere se non in una maniera molto più lenta, visti anche gli esiti diversi delle politiche economiche portate avanti dalle coalizioni di governo tra gli anni ’70 e la stagione di “Tangentopoli”⁵⁸. Negli stessi anni le politiche neoliberiste, veniva, peraltro imposte, dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, a molti paesi dell’America Latina, dell’Africa e dell’Asia⁵⁹, ai cui governi, in cambio degli aiuti finanziari veniva richiesto di uniformarsi a una serie di principi e criteri che meglio vedremo di definire più avanti.

Il ritmo delle liberalizzazioni aumentava sia nei paesi industrializzati che in quelli emergenti. Gli scambi commerciali rispetto al reddito mondiale e gli investimenti diretti esteri rispetto agli stock di capitale fisico sorpassavano i livelli toccati durante la prima globalizzazione. Grazie alla deregolamentazioni finanziarie si consolidava la finanziarizzazione dell’economia⁶⁰.

Se l’espansione del commercio globale e gli accordi per ridurre le tariffe toccavano un nuovo livello durante gli anni Ottanta del Novecento e ciò era favorito da una spinta verso una deregulation sia nazionale che internazionale⁶¹; l’espandersi dei mercati finanziari e delle imprese multinazionali portava a dei cambiamenti in ogni ambito⁶², ma quello che sicuramente ribaltava la prospettiva e politica e economica agli inizi degli anni Ottanta era l’avviarsi di una serie di vicende che avrebbero condotto alla fine della supremazia comunista nell’Europa dell’Est e in Unione Sovietica, sancendo la transizione verso un sistema multipolare.⁶³ Era, in buona sostanza, la fine di un modello di relazioni economiche, finanziarie, e politiche, fondato sugli accordi di Bretton Woods, a vantaggio di un modello di

⁵⁸ Cfr. L. CHIARA, *L’Italia tra gli anni ’70 e la caduta del muro di Berlino. economia, società e politica*, in V. CALABRÒ, D. NOVARESE (a cura di), *The Wall. Storie di muri tra passato e presente*. Atti delle Giornate Internazionali di Studio a trent’anni dalla caduta del muro di Berlino, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021, pp. 229-246

⁵⁹ D. CAHILL, M. COOPER, M. KANING, D. PRIMROSE (a cura di), *The SAGE Handbook of Neoliberalism*, SAGE reference, Los Angeles – Londra, 2018.

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ C. CROUCH, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, trad. di D. FERRANTE, Laterza, Bari, 2019, (ed. or. *The Globalization Backlash*, Polity Press Press, Cambridge, 2018)

⁶² A. MASALA, *Processi globali e nuovo ruolo dello Stato*, in “Il Politico”, 70/2, 2005, pp. 259-288.

⁶³ A. GIOVAGNOLI, *Storia e globalizzazione*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 68.

sviluppo basato sulla globalizzazione neoliberista, che richiedeva un cambiamento nel controllo delle politiche economiche dei singoli stati, e delle relazioni internazionali⁶⁴.

1.2 Crisi e caduta del comunismo sovietico

Un discorso a parte merita il tema della fine del mondo bipolare e, dunque, dell'implosione del sistema sovietico, la cui crisi può essere interpretata come causa ed effetto, allo stesso tempo, del nuovo sistema di relazioni economico, sociali e politiche, nell'epoca della globalizzazione neoliberista.

Con la scomparsa dell'antagonismo tra i due blocchi, il mondo entrava indatti in una fase che molti definiscono di "nuovo ordine globale", caratterizzata dall'egemonia statunitense e dalla diffusione planetaria del modello neoliberale. In assenza di un contrappeso ideologico e politico, la logica del mercato, delle liberalizzazioni e della circolazione dei capitali si impose come principio regolatore delle relazioni internazionali.

È in questo contesto che si affermava la globalizzazione contemporanea: non più ostacolata dai blocchi contrapposti, essa si espande grazie alle nuove tecnologie, all'integrazione dei mercati e all'illusione di una "fine della storia"⁶⁵ fondata sull'universalizzazione del capitalismo e della democrazia liberale.

In termini storiografici, dunque, la fine del sistema sovietico non è solo il collasso di un modello politico, ma la condizione di possibilità per l'affermarsi di un nuovo paradigma globale caratterizzato dalla transnazionalizzazione dell'economia, dalla diffusione delle culture di massa e dal progressivo indebolimento degli Stati nazionali come unici soggetti della storia.

A partire dagli anni '80 i rapporti Est-Ovest erano entrati in una fase di agitazione ed insicurezza, determinata soprattutto dal peggiorare dei rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti. La scaturigine andava ricercata principalmente in una radicalizzazione dell'atteggiamento internazionale dell'URSS. Vi era una situazione di stallo per ciò che concerneva gli armamenti nucleari, ove l'URSS si presentava ben

⁶⁴ F. LÓPEZ CASTELLANO, C. LIZZÁRAGA, R. MANZANERA-RUIZ, *Neoliberalism and unequal development. Alternatives and transitions in Europe, Latin America and Sub-Saharan Africa*, Routledge, Londra – New York, 2022; G. BECCHIO, G. LEGISTA, *The Origins of Neoliberalism. Insight from economics and philosophy*, Routledge, Londra – New York, 2017.

⁶⁵ Il riferimento qui è a F. FUKUYAMA, *The end of the history and the last man*, The Free Press, New York, 1992.

ferma sulle sue decisioni, impermeabile ad ogni richiesta dei Paesi Occidentali di riprendere il dialogo; a ciò si erano aggiunte tutta una serie di ulteriori segnali negativi, il rifiuto dei sovietici a partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles, il caso Sakharov, l'annuncio dello spiegamento degli SS 22 nella RDT, la cancellazione della visita di Arkhipov in Cina, l'offensiva in Afghanistan, la campagna anti-giapponese e la ripresa delle polemiche contro il revanscismo tedesco⁶⁶.

Se ciò aveva determinato un peggioramento dei rapporti con gli Stati Uniti, non aveva però incrinato nella stessa misura quelli con l'Europa Occidentale, il cui orientamento in questa fase era quello di riattivare il dialogo politico tra le due superpotenze. In questo quadro l'Italia tentava di rimanere ponte tra Stati Uniti ed Europa, sostenendo la NATO ma promuovendo, al tempo stesso, una linea di distensione con l'Est. Già negli anni Settanta e Ottanta, i governi a guida democristiana avevano incoraggiato rapporti economici e culturali con i paesi del blocco sovietico, in particolare con l'URSS e la Polonia, anticipando in qualche misura le politiche di cooperazione che si sarebbero sviluppate dopo il 1989.

Il 23-24 aprile 1984 Andreotti si recava a Mosca per dialogare con Gromyko, seguito nei mesi successivi da Genscher, Mitterand e Howe, in modo da poter colmare il vuoto politico generato nei rapporti Est-Ovest⁶⁷.

Il vertice si teneva in un momento caratterizzato da segnali positivi nei rapporti Est-Ovest. La posizione assunta dall'Italia veniva condivisa dagli Stati Uniti, secondo cui l'unica linea da seguire era quella di cercare terreni di dialogo e di intesa con l'Unione Sovietica. Sicuramente la dichiarazione sui rapporti Est-Ovest ratificata dalla Sessione Ministeriale del Consiglio Atlantico di Washington, i documenti conclusivi del Vertice di Londra ed il discorso di Reagan a Dublino⁶⁸ costituivano delle tappe importanti che avevano aiutato a conferire vitalità e credibilità alla strategia atlantica.

⁶⁶ ARCHIVIO ANDREOTTI, busta 372, fascicolo 1.6.45, Consiglio Europeo di Fontainebleau, 25-26 giugno 1984, Ministero degli Affari Esteri per il Consiglio Europeo 25-26 giugno, Roma, 19 giugno 1984-Rapporti Est-Ovest.

⁶⁷ ARCHIVIO ANDREOTTI, busta 372, fascicolo 1.6.45, Consiglio Europeo di Fontainebleau, 25-26 giugno 1984. Ministero degli Affari Esteri per il Consiglio Europeo del 25-26 giugno 1984. Roma, 19 giugno 1984. Rapporti Est-Ovest.

⁶⁸ ARCHIVIO ANDREOTTI, busta 372, fascicolo 1.6.45, Consiglio Europeo di Fontainebleau, 25-26 giugno 1984. Ministero degli Affari Esteri. Direzione generale degli affari politici. Appunti. Oggetto: Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della Comunità Europea (Fontainebleau, 25-26 giugno 1986). Problemi della sicurezza e del disarmo.

La dichiarazione di Washington ed il comunicato conclusivo della Sessione Ministeriale delineavano un bilancio globalmente positivo del processo distensivo ed indicavano una concreta disponibilità non soltanto ad una ripresa ma anche un rilancio del non-uso della forza e l'avvio di un discorso concreto sulla prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio, alla quale i sovietici avevano spesso dato un'importanza prioritaria nel contesto delle relazioni Est-Ovest.⁶⁹

Ciononostante i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti continuavano ad attraversare una fase di tensione ed incertezza che stava coinvolgendo anche i rapporti con Bonn, con la crescente intensità di una campagna sovietica contro il revanscismo e il militarismo tedesco⁷⁰.

La polemica aveva avuto inizio con il riaccendersi della campagna contro il revanscismo e il militarismo della Germania Ovest dopo la visita del ministro degli Esteri Genscher a Mosca nel maggio dello stesso anno, protraendosi fino a settembre con l'avvicinarsi della visita programmata di Honecker, con l'annuncio del nuovo credito di 950 milioni di marchi e con le reazioni alla decisione dell'UEO di rimuovere le restrizioni all'industria degli armamenti della RFG⁷¹.

I Dieci si consideravano responsabili nei confronti della pace e della stabilità in Europa, oltre che della sicurezza dei popoli che vi risiedevano. Perciò facevano appello all'Unione Sovietica affinché cooperasse ad una progressiva nuova distensione che si basasse su un nuovo equilibrio delle forze, sul rispetto degli interessi di tutti gli Stati, sull'applicazione dell'Atto di Helsinki in tutto e per tutto, sulla rinuncia all'uso e alla minaccia della forza⁷².

Si trattava, dunque, al lato dei rapporti internazionali, di uno scenario di grandi incertezze, entro cui l'Unione Sovietica scontava tutte le difficoltà connesse al quadro economico internazionale e alle diverse risposte che il mondo occidentale aveva dato ai processi in atto su scala planetaria e che nel blocco sovietico avevano contribuito ulteriormente a mettere inchiostro la grave condizione di inferiorità al lato dei redditi e del tenore di vita dei suoi cittadini.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ ARCHIVIO ANDREOTTI, busta 372, fascicolo 1.6.49. Vertice di Dublino, 11 settembre 1984.

⁷¹ ARCHIVIO ANDREOTTI, busta 372, fascicolo 1.6.47, Vertice di Dublino, 11 settembre 1984. Ministero degli Affari Esteri – Riunione Ministeriale di Cooperazione Politica Europea (Dublino, 11 settembre 1984) – Atteggiamento di Mosca sui rapporti intertedeschi nel contesto dei rapporti all'interno del Patto di Varsavia e dell'attuale fase dei rapporti Est-Ovest.

⁷² ARCHIVIO ANDREOTTI, busta 373, fascicolo 1.6.49. Vertice di Dublino, 11 settembre 1984. Dichiarazione dei Dieci adottata il 27 marzo 1984 – Dichiarazione sulle relazioni Est-Ovest.

I primi segnali di crisi si percepivano già da qualche tempo in Polonia, paese satellite dell'Unione Sovietica ma, allo stesso tempo, fulcro incessante del dissenso. L'opposizione al regime era alimentata da due elementi in particolare: l'elezione al soglio pontificio dell'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyla il 16 ottobre 1978 con il nome di Giovanni Paolo II e la nascita, nei quartieri di Danzica nel 1980, di un sindacato libero chiamato Solidarność (solidarietà) che, in poco tempo, era riuscito a mobilitare migliaia di operai contro il regime.

Qui l'inizio della fine del comunismo iniziava nella primavera del 1981 quando, dopo le repressioni del 1980, Jaruzelski aveva eliminato la censura e dichiarato la fine dello stato di emergenza, oltre che dato il via ad una serie di politiche di liberalizzazioni economiche. Tuttavia questa prima vittoria non cambiava le condizioni ancora critiche e il partito di Solidarność non era di certo scomparso, anzi, i suoi componenti sembravano ancora più determinati di prima⁷³.

Nel 1988, scoppiavano una serie di agitazioni a causa dell'aumento dei prezzi del cibo. Una delle richieste di Solidarność, che supportava le agitazioni, riguardava la legislazione che aveva reso la partecipazione al partito illegale. Nonostante le difficoltà, Walesa riusciva a far cessare le manifestazioni e gli scioperi e ciò portava a tre importanti sviluppi: primo, Walesa si riconfermava come leader del partito; secondo, era cambiato il modo in cui i cittadini si erano sino ad allora rapportati al governo e terzo veniva finalmente permesso di stabilire una Tavola Rotonda delle negoziazioni tra il governo, la Chiesa cattolica e Solidarność⁷⁴.

Nonostante i cambiamenti all'interno del Partito comunista, il regime non era riuscito comunque ad impedire che Solidarność si diffondesse fino a radunare dieci milioni di iscritti⁷⁵. Nel giugno 1989 in Polonia si svolgevano le prime elezioni libere dell'est europeo, che vedevano la sconfitta del partito comunista polacco e la vittoria di Solidarność, che occupava 99 seggi su 100 al Senato. Nasceva così un governo democratico con il quale la Polonia transitava nell'era post-comunista e si accingeva ad affrontare la transizione al libero mercato.

⁷³ S. COLARIZI, *Novecento d'Europa. L'illusione, l'odio, la Speranza, l'incertezza*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2015, p. 276.

⁷⁴ E. DE BOER-ASHWORTH, *The global political economy and post-1989 change. The place of Central Europe transition*, MacMillan Press, Londra, 2000, p. 79.

⁷⁵ E. DI NOLFO, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 365.

Scontri di una notevole entità si registravano invece in Romania, dove la tirannia di Ceausescu non aveva voluto saperne di mettersi in discussione⁷⁶. Dopo anni di duro regime, le proteste iniziate a Timișoara il 16 dicembre si estesero a Bucarest, dove l'esercito si schierò con i manifestanti. Il 22 dicembre Ceaușescu fuggì, venne catturato e giustiziato tre giorni dopo; il potere passò al Fronte di Salvezza Nazionale, che avviò il pluralismo politico e organizzò le prime elezioni libere nel maggio 1990.

Tra il gennaio e il dicembre 1989 era stato il turno della Cecoslovacchia dove, sotto la guida di Václav Haver e di Alexander Dubček (padre della primavera di Praga), si aveva una rivoluzione “di velluto”⁷⁷; nell'agosto del 1988 un migliaio di dissidenti aveva dato vita ad una serie di manifestazioni in cui venivano richieste riforme politiche. Le agitazioni si erano protratte fino a gennaio 1989, quando i cittadini si erano riuniti per commemorare il suicidio di Jan Polach. Nonostante mesi di proteste, il governo si rifiutava di ammorbidirsi nei confronti dei dissidenti, con la polizia che continuava a fermare le manifestazioni in modo violento. Lo stesso Vaclav Havel era stato arrestato e condannato a nove mesi di reclusione⁷⁸.

Il governo, nel tentativo di placare gli animi, introduceva delle riforme, tuttavia la popolazione era fortemente motivata dall'idea di libertà e democrazia e le manifestazioni e repressioni continuavano fino a novembre 1989. Il 24 novembre Havel si riuniva al gruppo dei dissidenti per creare un Forum Civico e uno sciopero generale di due ore avveniva il 27 novembre. Dopo questi eventi le autorità capitolavano e decidevano di negoziare con i dissidenti. Il 10 novembre Husak, che era rimasto cino presidente, faceva un passo indietro e, al suo posto, veniva nominato proprio Vaclav Havel.

Per quanto riguarda La Repubblica popolare ungherese, questa fu tra i primi paesi dell'Europa orientale a passare pacificamente dal regime comunista al multipartitismo⁷⁹. Dopo anni di stagnazione economica e riforme limitate, la spinta venne dalla crescente mobilitazione di movimenti civici e intellettuali. Nel 1988 il

⁷⁶ M. MAZOWER, *Le ombre dell'Europa. Democrazia e totalitarismi nel XX secolo*, Garzanti, Milano, 2000, (ed. or. *Dark Continent: Europe's Twentieth Century*, Penguin Books, Londra, 1998), p. 298.

⁷⁷ I. MEDEK, *Tutto bene, grazie. Dalla Cecoslovacchia di Masaryk alla «rivoluzione di velluto» e la nuova Repubblica Ceca*, Medusa Edizioni, Milano, 2010.

⁷⁸ *Ivi*, p. 111.

⁷⁹ F. BOZO, M. REY, N. P. LUDLOW, L. NUTI, *Europe and the end of Cold War*, Routledge, Londra – New York, 2008, p. 88.

leader János Kádár fu sostituito, avviando un dialogo tra opposizione democratica e Partito comunista. Nel 1989 il cosiddetto Tavolo Rotondo nazionale negoziava libere elezioni, mentre la riapertura del confine con l'Austria accelerava la crisi del blocco sovietico: l'incontro tra il ministro degli Esteri ungherese e quello austriaco che tagliavano il filo spinato il 27 giugno, mentre le guardie lasciavano le torrette di controllo. Era una immagine che in poche ore faceva il giro del mondo⁸⁰. Da questo momento in poi ci sarà un continuo flusso di cittadini dell'Est desiderosi di passare ad Ovest: in tre mesi 120 mila abitanti avevano oltrepassato il valico verso l'Austria⁸¹.

A giugno del 1989 Gorbačëv firmava con Kohl un accordo che sanciva il diritto di ogni stato a determinare il proprio sistema politico. Ciò veniva annunciato nel discorso tenuto dal leader sovietico all'ONU, dove il leader sovietico aveva esplicitato la rottura con il marxismo-leninismo per abbracciare la "libertà di scelta" che il sistema internazionale doveva garantire ad ogni nazione. Auspicava uno stato socialista fondato sulla legge, con gli interessi del singolo come parametro universale e il rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini⁸². Finiva così definitivamente la dottrina Breznev, in vigore dal 1968, rimpiazzata da quella che veniva definita bonariamente la *dottrina Sinatra*⁸³.

L'ultimo paese, infine, sarà l'Albania che, comunque, aveva sempre tenuto un comportamento piuttosto anomalo nel contesto del comunismo internazionale. Nel frattempo, la situazione per l'URSS peggiorava sempre di più: nella primavera del 1989 venivano indette, per la prima volta, elezioni con candidati contrapposti che riuscivano a battere quelli ufficiali del Partito comunista.

Questi eventi avevano un effetto destabilizzante sul regime della Germania Est che, in poche settimane, si frantumava completamente. Per tutta l'estate migliaia di tedeschi orientali giungevano in Ungheria, decisi a passare in Occidente: al confine con l'Austria si era creato un campo di profughi della Germania orientale, che

⁸⁰ M. MEYER, *The year that change the world. The untold story behind the fall of the Berlin Wall*, Scribner, New York – Toronto – Sydney, 2009, p. 78.

⁸¹ S. COLARIZI...op. cit., p. 277.

⁸² F. ROMERO...op. cit., p. 319.

⁸³ Viene definita in questo modo per via della canzone "My Way" di Frank Sinatra poiché permetteva agli Stati satelliti di fare a modo loro, contrariamente a quanto affermato dalla dottrina Breznev precedentemente. Per ulteriori informazioni v. F. ROMERO...op.cit.

costringeva il governo ungherese ad aprire le sue frontiere e a far passare in massa i tedeschi in Occidente⁸⁴.

Nella Germania comunista aumentavano, quindi, le manifestazioni popolari. Dopo anni in cui molti tedeschi dell'Est avevano perso la vita cercando di oltrepassare il muro, adesso si poteva semplicemente prendere un treno per Budapest, farsi rilasciare un passaporto e continuare verso Vienna attraverso un confine ormai aperto. Il 18 ottobre Honecker veniva sostituito da Egon Kren tuttavia, pochi giorni dopo, il 23 ottobre, alcune centinaia di migliaia di persone manifestavano in piazza contro il nuovo governo, pretendendo democrazia e libere elezioni, e la stessa cosa accadeva a Berlino, il 4 novembre, quando un milione di manifestanti si radunava all'Alexander Platz con le medesime richieste. Aveva così inizio il rapido dissolvimento del sistema politico e delle strutture di potere controllate dal Partito comunista⁸⁵.

Will Stoph, presidente del consiglio della DDR, dava le dimissioni da primo ministro e, lentamente, anche la gerarchia del partito si sgretolava. La sera del 9 novembre la radio trasmetteva la notizia secondo cui tutti i cittadini che volessero lasciare la Germania orientale avrebbero potuto farlo senza alcuna restrizione. Una folla entusiasta, carica di speranza e di entusiasmo composta soprattutto da giovani di Berlino Est e Berlino Ovest, apriva le prime brecce nel muro che, per quasi trent'anni, aveva diviso in due la capitale tedesca.

I cittadini, nel frattempo, erano lì in fermento e iniziavano a scavalcare il muro, a prenderlo a colpi di picconi, a smontarlo a mani nude mentre le immagini di questo evento epocale facevano il giro del mondo⁸⁶. Dopo la caduta del Muro di Berlino erano stati fatti dei tentativi per salvare la Repubblica democratica, tra cui quello di Hans Modrow di negoziare con l'opposizione una transizione democratica, propedeutica alla convocazione di libere elezioni.

La campagna elettorale era stata caratterizzata dal dibattito sul futuro della repubblica democratica tedesca e dalle possibili formule per l'unificazione della Germania occidentale. Nonostante la presenza di circa 24 partiti, ben presto il dibattito si focalizzava principalmente su due di essi: il partito dei cristiano-democratici, che

⁸⁴ P. VIOLA, *Storia moderna e contemporanea, volume quarto. Il Novecento*, Einaudi, Torino, 2000, p. 444.

⁸⁵ E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali – II. Gli anni della Guerra Fredda 1946-1990*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2008, p. 716.

⁸⁶ T. DETTI, G. GOZZINI...op. cit., p. 390

spingevano per l'unificazione immediata, e l'SPD, che puntava ad un'unificazione più graduale e meno repentina. Alla fine erano i cristiano-democratici a spuntarla con il 54% dei voti, seguiti dai socialisti con il 22%⁸⁷. Veniva perciò premiata la linea del cancelliere Kohl, che voleva l'unificazione delle due Germanie già all'indomani della caduta del Muro.

Quasi nello stesso momento il cancelliere della RFT Kohl presentava al Bundestag un piano per riunificare la due Germania che, come primo punto, prevedeva libere elezioni nella Germania Est. Esse si svolgevano nel marzo 1990 e vedevano la vittoria del partito di Lothar de Maizière, associato allo CDU di Kohl. Le soluzioni previste da Kohl prendeva vita grazie ad una stretta collaborazione fra Kohl e Bush e, infatti, il 14 dicembre, in occasione di una riunione ad Ottawa veniva stabilita la procedura da seguire, divisa in due fasi: la prima in cui gli Stati tedeschi avrebbero indicato i termini del loro accordo e la seconda in cui le quattro potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale avrebbero concordato l'estinzione dei loro diritti sulla Germania.

Tutto ciò era però comunque accompagnato da un perdurare delle difficoltà nel trovare una collocazione internazionale alla Germania. A riguardo la soluzione veniva trovata da Kohl che, il 16 luglio 1990, si recava a Mosca, il paese natale di Gorbachev, per discutere con lui in qualità di esponente dell'Europa Centrale. L'Unione Sovietica si dichiarava pronta a riconoscere l'unità della Germania e la conseguente sovranità internazionale ed acconsentiva, di conseguenza, la partecipazione della Repubblica federale alla NATO e alle altre alleanze di cui esse faceva parte. A sua volta la Germania si vincolava a riconoscere che, per un determinato periodo di tempo, ossia fino al totale ritiro delle forze sovietiche sul territorio dell'ex Repubblica democratica non sarebbero state stanziare truppe, né realizzate strutture appartenenti alla NATO o allo stesso esercito federale. Dopo il ritiro sarebbe stato possibile spostare nella Germania orientale truppe NATO ma formate solo di reparti tedeschi. Il governo federale, inoltre, si impegnava a sostenere economicamente il mantenimento dei soldati sovietici di stanza in Germania e le operazioni concernenti il loro riordinamento dell'Unione Sovietica.

⁸⁷ E. DI NOLFO...op. cit., p. 717

Il primo ministro Lothar de Mazière sottolineava fin da subito due condizioni essenziali per l'unificazione: la collaborazione egualitaria tra i due governi e che venisse risolta la questione monetaria, riconoscendo il marco orientale al pari di quello occidentale. Per ciò che concerne invece il ruolo internazionale, la Germania unita avrebbe fatto parte della NATO.

In Europa, tuttavia, i pareri contrari erano numerosi e tra di essi la Thatcher era la più agguerrita tra tutti, temendo il pericolo di una Germania forte nell'Europa continentale. Gran parte dei politici europei, infatti, nel 1989 erano contrari alla riunificazione della Germania così da evitare la rinascita del "gigante europeo"⁸⁸. Non mancavano anche le rimostranze del presidente Mitterand, che chiedeva l'accelerazione del processo d'integrazione europeo e la garanzia del mantenimento della leadership politica di Parigi. Egli pensava che la riunificazione della Germania avrebbe richiesto molto tempo mentre, contemporaneamente, il processo di creazione di un'Unione Europea ancora più unita doveva andare avanti più velocemente.

Ciò nonostante le preoccupazioni arrivavano anche a Mosca da Gorbachev. La riunificazione sotto la tutela americana apriva alla prospettiva del rafforzamento della Germania unificata nella NATO, scacco politico e militare grave per l'URSS. Gorbachev, a quel punto, cercava di imboccare la strada della neutralizzazione della Germania riunificata, ma ben presto doveva arrendersi. L'URSS quindi si sarebbe dovuta limitare ad accettare la ricostruzione della Germania unita sotto un fronte opposto. In realtà, tuttavia, la questione si estendeva anche a tutta l'Europa orientale e alle ultime repubbliche che facevano ancora parte dell'Unione Sovietica: esse, infatti, volevano entrare a far parte del campo occidentale. A ciò si aggiungevano le condizioni economiche della Russia sovietica, talmente pessime da richiedere un intervento da parte dell'Occidente⁸⁹.

Al vertice NATO del dicembre 1989, infatti, Bush riaffermava il diritto del popolo tedesco a riunificarci e avviava i negoziati grazie alla formula "4+2"⁹⁰: le due

⁸⁸ E. DI NOLFO, *Il mondo atlantico e la globalizzazione. Europa e Stati Uniti: storia, economica e politica*, Mondadori, Milano, 2011, p. 100; P. BARCELLONA, *Globalizzazione, Libertà e legami*, in M. A. PIRRONE, S. VACCARO (a cura di), *I crimini della globalizzazione*, Asterios Editore, Trieste, 2002, pp.27-38; H. OVERBEEK, *Atlanticism and Europeanism in British Foreign Policy*, in H. OVERBEEK (a cura di)... op.cit., pp. 110-133

⁸⁹ P. VIOLA...op.cit., p. 446

⁹⁰ S. ROGARI...op.cit., p. 573

Germanie e i quattro grandi della Seconda Guerra Mondiale, USA, URSS, Gran Bretagna e Francia.

Kohl prendeva la parola a Strasburgo il 22 novembre un incontro speciale del Parlamento Europeo in cui si discutevano gli eventi recenti nell'Est Europa. Nel suo discorso affermava che l'unificazione europea poteva avvenire soltanto attraverso un largo processo di unificazione pan-europea. Alla fine dell'incontro passava quasi in modo unanime la risoluzione secondo cui la Germania dell'Est aveva tutto il diritto di essere parte della Germania unita e dell'Europa unita⁹¹. Il cancelliere tedesco aveva, infine, dato la sua approvazione.

Il 12 settembre, quindi, veniva firmato a Mosca il trattato sull'assetto definitivo della Germania, che evidenziava il riconoscimento delle intese bilaterali e dell'unificazione del paese, adottando a pieno le tesi del cancelliere Kohl. La Germania, perciò, veniva riconosciuta come Stato unico, anche se mutilato per la perdita dei territori persi durante la Seconda Guerra Mondiale. Il regime politico della Germania Ovest veniva esteso alle cinque province della Germania Est, la capitale del paese diventava ufficialmente Berlino ed Helmut Kohl diventare il primo cancelliere della nuova Germania⁹².

Alla riunificazione e aggregazione politica e amministrativa della Germania Est a quella occidentale e cominciava un difficile processo di assimilazione economica e culturale⁹³. Il 31 agosto veniva concluso il *Einigungsvertrag*, ossia il trattato che definiva gli aspetti giuridico-amministrativi dell'unione. Il 3 ottobre nasceva così il nuovo Stato germanico unificato, la Repubblica federale di Germania.

La caduta del Muro e la successiva riunificazione della Germania si legavano strettamente al successivo crollo dell'Unione Sovietica, perché parte dello stesso processo di disgregazione dell'ordine bipolare nato dopo la Seconda guerra mondiale. La crisi economica sovietica, le tensioni nazionaliste e la crescente debolezza del potere centrale si intrecciavano infatti con gli eventi europei; nonostante i tentativi di modernizzazione portati avanti da Gorbačëv sin da quando gli era stato affidato il

⁹¹ K. SPOHR, *Post Wall, Post Square. How Bush, Gorbachev, Kohl, and Deng shaped the world after 1989*, Yale University Press, New York, 2019, p. 155.

⁹² V. VAN DRIESSCHE, *The Fall of the Berlin Wall*, in www.50minutes.com

⁹³ G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea, 1943-2011*, il Mulino, Bologna, 2012, p. 502.

potere⁹⁴, ne 1985, e la volontà di allontanarsi dalla *dottrina Brezhnev*⁹⁵, l'Unione Sovietica cadeva sotto la pressione delle spinte centrifughe.

Nel 1990 le tre Repubbliche baltiche (Lituania, Lettonia ed Estonia) annunciavano l'indipendenza dall'URSS. Gorbačëv inizialmente sembrava orientato a dispiegare le truppe per fermare il processo, veniva ben presto sommerso dalle critiche dei riformisti sotto l'egida di Boris Eltsin.

Nel giugno 1991 quest'ultimo, che si era precedentemente dimesso dal PCUS, veniva eletto presidente della Repubblica Russa, battendo il candidato sostenuto da Gorbačëv. Ad agosto, approfittando dell'assenza da Mosca per una vacanza familiare di Gorbacev, l'ala conservatrice del governo, del PCUS e il KGB provavano a realizzare un colpo di stato, che però non andava a buon fine, sia perché non tutto l'esercito decideva di aderirvi, sia per l'intervento di Eltsin, il quale si era posto al comando di una grande manifestazione di piazza⁹⁶.

Dopo quell'episodio, nei mesi seguenti, l'URSS si dissolveva: Russia, Ucraina e Bielorussia proclamavano la propria indipendenza e costituivano la Confederazione degli Stati Indipendenti (CSI) insieme con Armenia, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Georgia. L'organizzazione del Patto di Varsavia cessava di esistere e veniva definitivamente abolita il 31 marzo 1991.

La caduta del Muro di Berlino, preannunciava la trasformazione del sistema internazionale che aveva prevalso sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la chiusura del *secolo breve* segnato da due guerre mondiali e da due totalitarismi nati in Europa⁹⁷.

Le “rivoluzioni democratiche” diventavano il simbolo del superamento di un lunghissimo dopoguerra, la conclusione di un Novecento caratterizzato dal sangue e

⁹⁴ T. DETTI, G. GOZZINI, *L'età del disordine. Storia del mondo attuale. 1968-2017*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2018, p. 87.

⁹⁵ Conosciuta anche come “dottrina della sovranità limitata” dei paesi del Patto di Varsavia, era una condotta di politica estera introdotta proprio da Brezhnev il 13 novembre 1968, formulata per giustificare l'intervento sovietico in Cecoslovacchia di quell'anno. La dottrina prevedeva che qualora in un paese della sfera d'influenza sovietico il socialismo fosse stato in pericolo, allora tutti i paesi socialisti avrebbero potuto e dovuto intervenire a favore del “socialismo in pericolo”. Fonte: R. A. JONES, *The Soviet Concept of “Limited Sovereignty” from Lenin to Gorbačëv. The Brezhnev Doctrine*, Palgrave MacMillan, Londra, 2016.

⁹⁶ A. M. BANTI, *Le questioni dell'età contemporanea*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2014, p. 392.

⁹⁷ P. SCHWEIZER (a cura di), *The Fall of Berlin Wall*, Hoover Institution Press, Stanford, 2000.

dalle dittature; con la fine del comunismo sovietico veniva rimosso pure l'ultimo ostacolo per la creazione di un mercato globale⁹⁸.

La caduta del muro aveva in qualche modo contribuito all'affermazione globale del libero mercato, processo che era già iniziato negli anni '80. Si consolidava la rappresentazione di mondo riunito sull'individualismo di mercato, sul privatismo concorrenziale, sulla libertà di capitale, sulla democrazia liberale e sui diritti umani⁹⁹: il neoliberismo era entrato in una nuova fase definita *roll-in liberalism* (in contrasto con il *rollback neoliberalism* della fase pre-1989¹⁰⁰).

La fine del bipolarismo fissava urgentemente il problema di un nuovo ordine internazionale e di un governo mondiale. La spartizione del mondo in due sfere d'influenza aveva infatti facilitato e diminuito le variabili di instabilità nel sistema delle relazioni internazionali.

Il primo decennio dopo la caduta del Muro di Berlino era contrassegnato dai veloci passi in avanti verso l'integrazione europea. Nel biennio 1989-1991 gli Stati europei avevano negoziato l'unione monetaria e politica nel tentativo di soddisfare le richieste tedesche di aggiustare i parametri molto rigidi della Banca Centrale Europea, così da garantire un rigore finanziario e renderlo indipendente dai poteri politici sul modello della Bundesbank.

Al lato delle modifiche sulla struttura delle società europee, la caduta del muro, portava ad un'impennata dell'immigrazione nei paesi dell'Europa occidentale: secondo le stime¹⁰¹ dopo il 1989 i numeri degli immigrati, anche extracomunitari, toccavano i 16 milioni nel 1990 (esclusi gli ingressi illegali, ormai indispensabili nell'industria e nei lavori domestici). L'immigrazione, tuttavia, non veniva vista come un fenomeno positivo, anzi veniva considerata un nemico da sconfiggere, come testimoniato dalla nascita di numerosi movimenti xenofobi, ipernazionalisti e nazional-populisti, come il Partito della libertà austriaco, guidato da Jörg Haider, che vedeva una rapida ascesa nel decennio Ottanta-Novanta, passando dal 9,7% del 1986 al 21,89% del 1994.

⁹⁸ K. KUMAR, *The revolutions of 1989: socialism, capitalism and democracy*, in "Theory and Society", vol. 21, n. 3, 1992, pp. 309-356.

⁹⁹ F. ROMERO, *1989. Trent'anni dopo*, in "Passato e presente", a. XXXVIII, 109/2020, pp. 6-14.

¹⁰⁰ Ibidem; B. MELLINK, P. W. ZUIDHOF, *Market government. Neoliberalism and the transformative power of 1989*, in E. BRAAT, P. CORDUWENER (a cura di), *1989 and the West. Western Europe since the end of the Cold War*, Routledge, Londra – New York, 2020, pp. 123-130.

¹⁰¹ S. COLARIZI, *Novecento d'Europa*, cit., p. 551.

Nonostante ciò i sondaggi europei sulla tolleranza degli immigrati sembravano essere rassicuranti, anche se a partire dagli anni Ottanta del Novecento si assisteva ad un aumento di cittadini ostili verso un'Unione Europea multiculturale, con un cittadino su dieci che simpatizzava apertamente per movimenti di estrema destra¹⁰². Inoltre l'accentuarsi dei conflitti in Medio Oriente e nei Balcani aveva favorito l'esodo di rifugiati di fede musulmana, accentuando una sorta di paura dell'invasore, sentimento che si sarebbe accentuato a seguito degli attacchi alle Torri Gemelle del 2001.

1.3 Nord e Sud del mondo tra neoliberismo e disuguaglianze

Tra gli anni Settanta e gli anni Novanta si percepiva con grande evidenza il cambiamento profondo nelle relazioni tra Nord e Sud del mondo, ma anche con una parte dell'Asia, sia da un punto di vista commerciale-produttivo che finanziario e politico. In Africa subsahariana, in America Latina e in alcuni paesi asiatici il processo di globalizzazione seguiva, infatti, traiettorie profondamente divergenti rispetto a quelle occidentali, le quali rispondevano non solo alle condizioni economiche interne, ma anche al peso delle pregresse storie coloniali, alle scelte politiche internazionali e al ruolo giocato dalle istituzioni internazionali.

Ad innescare queste trasformazioni era stato l'avvio della crisi del debito in America Latina e in Africa, derivata in parte dall'innalzamento dei tassi di interesse sul finire degli anni Settanta e in parte dalla eccessiva dipendenza, particolarmente nel caso africano, dalla esportazione di materie prime che esponeva il mercato ad una forte volatilità dei prezzi.

Le istituzioni economiche internazionali come il FMI e la Banca Mondiale forzavano la diffusione del neoliberismo anche nei paesi più riluttanti che avevano bisogno di prestiti e concessioni¹⁰³ attraverso il varo dei cosiddetti "programmi di aggiustamento strutturale": queste istituzioni concedevano dei prestiti con cui ripagare i propri debiti agli Stati indebitati e, in cambio, questi si trovavano in qualche modo

¹⁰² Ivi, p. 552 e ss.

¹⁰³ Negli anni Ottanta, infatti, la Banca Mondiale dava delle sovvenzioni all'erogazione dei prestiti di adeguamento strutturale; J. E. STIGLITZ, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, trad. di D. CAVALLINI, Giulio Einaudi editore, Torino, 2002, (ed. or. *Globalization and Its Discontents*, W. W. Norton & Company, New York, 2002), p. 12.

incoraggiati ad applicare la dottrina neoliberista alla proprie scelte economiche, prevedendo dunque tagli alla spesa pubblica, privatizzazione delle imprese statali, liberalizzazione del commercio e dei prezzi, svalutazione della moneta¹⁰⁴. L'obiettivo ufficiale di questi programmi era migliorare i meccanismi economici interni dei paesi debitori per metterli nelle condizioni di poter ripagare i debiti che avevano contratto precedentemente. Tuttavia i termini del programma non facevano altro che creare una nuova forma di "colonialismo"¹⁰⁵.

Nel 1989 l'economista John Williamson coniava l'espressione "Washington Consensus" per sottolineare la linea fissata dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e dal Tesoro degli Stati Uniti per i paesi alle prese con una crisi del debito e basata su libertà di commercio; investimenti diretti all'estero; controllo del deficit e dei sussidi pubblici; diminuzione delle imposte; deregulation; liberalizzazione; privatizzazioni¹⁰⁶. Aiuti e investimenti venivano assoggettati quindi, ufficialmente, al contenimento della spesa pubblica, alla supervisione dell'inflazione, alla soppressione delle protezioni doganali: il modello keynesiano del FMI era stato così rimpiazzato definitivamente¹⁰⁷ e il neoliberismo entrava nella sua fase definitiva come "*liberalismo roll-in*"¹⁰⁸.

Questi interventi, però, proiettavano conseguenze sociali di tutto rilievo: la riduzione di sussidi e servizi colpiva sanità, istruzione e occupazione, mentre le privatizzazioni arricchivano élites locali e investitori stranieri. Così, invece di rilanciare uno sviluppo equilibrato, i programmi di aggiustamento strutturale contribuivano ad aggravare povertà e disuguaglianze, alimentando tensioni sociali e politiche in molte regioni del mondo.

Vi è da dire che dal punto di vista commerciale-produttivo una parte dei paesi asiatici subiva un processo di crescita molto rapido: le economie della Corea del Sud, di Taiwan, di Hong Kong e di Singapore riuscirono a inserirsi nella globalizzazione da una posizione relativamente favorevole. La loro industrializzazione era iniziata già

¹⁰⁴ D. CAHILL, M. KONING...op. cit. p. 52.

¹⁰⁵ M. B. STEGER, *La globalizzazione*, cit., p. 61; G. BAZOLI...op. cit.

¹⁰⁶ T. DETTI, G. GOZZINI, *Storia contemporanea* cit., p. 431.

¹⁰⁷ J. E. STIGLITZ...op.cit. p. 15. A riguardo si veda pure ID., *In un mondo imperfetto. Mercato e democrazia nell'era della globalizzazione*, Donzelli Editore, Roma, 2001.

¹⁰⁸ Termine ideato da Mellink e Zuidhof, in contrasto con il neoliberismo roll-back della fase precedente; E. BRAAT, P. CORDUWENER...op. cit., p. 89; B. FINE, C. LAPAVITSAS, J. PINCUS (a cura di), *Development in the Twenty-first Century. Beyond the post-Washington consensus*, Routledge, Londra-New York, 2001.

negli anni Sessanta e Settanta, sostenuta da forti investimenti statali in istruzione, infrastrutture e ricerca tecnologica. Negli anni Ottanta queste società, spesso con governi autoritari o semi-autoritari, puntavano sulla crescita trainata dalle esportazioni; grazie ad una apertura selettiva dei mercati lo Stato continuava a proteggere i settori strategici, accompagnando le imprese fino a renderle competitive su scala globale. La scelta di orientare le proprie produzioni verso i settori tecnologici cosiddetti “intermedi” in quella fase consentiva a queste economie di competere sui mercati mondiali grazie a salari ancora relativamente bassi, ma con una forza lavoro istruita e infrastrutture adeguate¹⁰⁹.

Al contrario, sia in Africa che in America Latina i programmi di aggiustamento strutturale che imponevano privatizzazioni, liberalizzazioni e drastici tagli alla spesa sociale, comportavano la riduzione dei già scarsi investimenti in istruzione e sanità, la perdita di capacità di intervento da parte dello Stato e il crollo di interi settori produttivi incapaci di reggere la concorrenza internazionale.

La globalizzazione, invece di rafforzare quelle economie, accentuava la loro dipendenza dai mercati mondiali e aggravava gli squilibri sociali.

Molte imprese occidentali trovavano però vantaggioso aprire impianti di produzione in parti del mondo come il Messico, l'America Latina, l'Asia, in cui la forza lavoro costava pochissimo e dove le normative ambientali e sindacali non esistevano o non troppi elevati erano i costi di produzione¹¹⁰. Le delocalizzazioni della produzione industriale portavano sì lavoro, ma spesso precario e sottopagato, e il divario tecnologico impediva una diffusione equilibrata dei profitti della nuova economia digitale.

In estrema sintesi è possibile dire che il sistema introdotto dal Washington Consensus ha contribuito a unificare le regole economiche su scala mondiale, creando un terreno favorevole alla circolazione di capitali, merci e servizi e dunque all'espansione della globalizzazione economica¹¹¹.

Tuttavia, la storiografia ne sottolinea anche gli effetti contraddittori: le riforme hanno infatti di molto indebolito gli Stati, ridotto la spesa sociale e accentuato disuguaglianze interne ed esterne. In molti casi, come in America Latina, queste

¹⁰⁹ F. TARGETTI, *Globalizzazione*, <https://www.astrid-online.it/>.

¹¹⁰ O. VENTRONE...op. cit.

¹¹¹ G. BUCCI, *Diritto e politica nella crisi della globalizzazione*, in “Democrazia e diritto”, 2/2009, pp. 115-204.

politiche hanno prodotto crescita discontinua e crisi ricorrenti, alimentando movimenti di contestazione e spingendo milioni di persone a spostarsi per cercare reddito e sicurezza, trasformando le migrazioni in una componente ordinaria della globalizzazione soprattutto sulla direttrice Sud-Nord¹¹².

Nella fase della globalizzazione neoliberista in cui si concretizzava l'integrazione economica di varie parti del globo, le migrazioni internazionali tendevano infatti ad essere uno degli indicatori principali delle disuguaglianze economiche: in quei Paesi condotti all'esclusione o alla marginalizzazione economica e sociale, una parte della popolazione tendeva ad emigrare verso altri luoghi in cerca di condizioni di vita migliori¹¹³. Dal Sud e Sud-Est asiatico (Filippine, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka) si sviluppavano flussi consistenti verso i Paesi del Golfo, resi attrattivi dalla ricchezza petrolifera, e verso le economie avanzate dell'Asia orientale.

Dall'America Latina milioni di persone si spostavano verso gli Stati Uniti, con flussi significativi da Messico, America Centrale e Caraibi. In Africa subsahariana, la combinazione di impoverimento e instabilità politica generava partenze verso l'Europa occidentale, in particolare verso Francia, Regno Unito e successivamente

¹¹² T. DETTI, G. GOZZINI, *L'età del disordine*, cit p. 21; E. BRAAT, P. CORDUWENER ...op.cit.

¹¹³ F. FRISONE, *Immigration policies, global governance and "welfare populism": the Italian case study*, in H. GÜLERCE, E. GIRASELLA, M. SKONFI (a cura di), *Migration, social entrepreneurship and social inclusion*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021, p. 103-120; M. COLUCCI, *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni sessanta alla crisi delle politiche*, in "Meridiana", 91/2018, pp. 9-36; L. DELLA BRIOTTA, Intervento senza titoli, in AA.VV., *L'immigrazione araba in Italia e in Sicilia*. Atti del Convegno organizzato a Palermo il 24-25 giugno 1980, Ministero dell'Interno, Roma, 1981, pp. 101-113; E. PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, 2002; A. CAMILLI, *La lunga storia dell'immigrazione in Italia*, in "Internazionale", reperibile al <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/10/10/storia-immigrazione-italia>; G. LASCHI, V. DEPLANO, A. PES (a cura di), *Europa in movimento. Mobilità e migrazioni tra migrazione europea e decolonizzazione 1945-1992*, il Mulino, Bologna, 2018; M. A. PIRRONE, *La Sicilia frontiera di migrazioni e bacino di nuove migrazioni*, in AA.VV., *Raccontare la vita, raccontare la migrazione*. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita di Tommaso Bordonaro, Bolognetta 31 ottobre – 1 novembre 2009, Adarti Editore, Palermo, 2011, pp. 9-25; R. SCICCHITANO, *La disciplina dell'immigrazione in Italia: tra revisione dei Decreti sicurezza ed intervento della Corte costituzionale*, in "dirittifondamentali.it", 2/2021, pp. 350-378; C. BONIFAZI, *Size and characteristics of foreign immigration in Italy*, in "Labour", 8 (1), 1994, pp. 173-190; A. SUPRANO, *Il sistema di accoglienza in Italia. Un cammino verso l'integrazione?* in "ADIR – L'altro diritto", 2016, reperibile al <https://www.adir.unifi.it/rivista/2016/suprano/index.htm>; M. COLUCCI, *Tunisian workers in Sicily. Fishing economy at the origins of foreign immigration to Italy (1960s-1970s)*, in G. VITALI, I. M. ZOPPI (a cura di), *CNR case histories in the Blue Planet Economy*, Quaderni IRCrES, 16, pp. 125-128; G. BETTIN, E. CELA, *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*, Rapporto di Ricerca realizzato nell'ambito del progetto PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati", Università Iuav di Venezia, Venezia, 2014, p 17; G. MAROTTA, *Straniero e devianza in Italia*, in C. CIPOLLA, S. VEZZADINI (a cura di), *L'ambivalenza dell'in-sicurezza nei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 36-51.

Italia e Spagna, che divenivano, nel frattempo, nuove mete migratorie, in questo facilitati dalla vicinanza geografica e dalla domanda di lavoro crescente nei settori agricolo e dei servizi: la deregolamentazione economica aveva favorito l'espansione del lavoro occasionale, in cui i lavoratori venivano occupati per uno specifico numero di ore o per un determinato lavoro¹¹⁴.

L'Italia stava infatti sperimentando il proprio "miracolo economico" nel secondo dopoguerra e, a metà degli anni '70, il gap con i vicini nordeuropei si era ristretto, favorendo una diminuzione delle emigrazioni verso altri Paesi e un aumento dell'immigrazione verso di essa¹¹⁵.

Allo stesso tempo, la caduta del Muro di Berlino e i conflitti nell'Europa orientale alimentavano spostamenti di popolazioni verso l'Ovest europeo, contribuendo a ridefinire l'identità stessa del continente.

L'Europa meridionale diveniva così una nuova frontiera della globalizzazione migratoria, assumendo in pochi anni un ruolo centrale nei processi di incontro, conflitto e integrazione tra Nord e Sud del mondo¹¹⁶. Come ha infatti sottolineato Maurizio Ambrosini¹¹⁷ i mercati del lavoro si sono mostrati sin da subito più capaci di orientare e assorbire l'immigrazione rispetto ai sistemi politici, muovendo presenze straniere in modo flessibile e spesso informale.

Tuttavia, questo stesso processo ha posto in termini problematici la costruzione di società multiculturali, chiamate a confrontarsi con la pluralità in un contesto di crescente polarizzazione.

Le migrazioni si sono così configurate sin dagli anni Ottanta e Novanta come una prova di tenuta per le democrazie contemporanee, costringendole a ridefinire i propri principi di inclusione, cittadinanza e coesione sociale. I flussi migratori portavano infatti ad un confronto fra varie culture diverse e ponevano il problema del

¹¹⁴ A. PALUMBO, *Diritti di gruppo e autonomia politica. Una prospettiva arendtiana sulla crisi del multiculturalismo liberale*, in A. PALUMBO, V. SEGRETO (a cura di), *Globalizzazione e Governance delle società multiculturali*, Mimesis Edizioni, Milano, 2011, pp. 139-174; M. AMBROSINI, M. H. J. HAJER, *Irregular Migration. IMISCOE Short Reader*, Springer, Berlino, 2023, pp. 54 e ss.

¹¹⁵ K. CALAVITA, *Immigrants and the Margins. Law, race and exclusion in Southern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005, pp. 3 e ss.

¹¹⁶ M. AMBROSINI, *Migrazioni e politiche migratorie: uno sguardo europeo*, in G. BULLI, A. TONINI (a cura di), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida*, Firenze University Press, Firenze, 2021, pp. 13-30

¹¹⁷ M. AMBROSINI, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino, 2008.

rapporto che doveva intercorrere non soltanto tra di esse ma anche tra diritto e di identità culturale¹¹⁸.

Sebbene infatti la definizione più semplice di società multiculturale la identifichi convenzionalmente come una società in cui convivono gruppi di persone appartenenti a culture diverse, questa nozione non pone sufficiente rilievo al fatto che i membri delle varie minoranze culturali necessitino riconoscimento pubblico e piena partecipazione alla vita politica e sociale del Paese in cui risiedono¹¹⁹.

In Europa il dibattito sulla società multiculturale si è sviluppato con qualche anno di ritardo quando i flussi migratori dall'estero sono diventati sempre più copiosi e sono state elaborate le prime politiche migratorie: la presenza di numerose minoranze all'interno di uno stesso territorio metteva, infatti, in discussione l'omogeneità culturale che aveva caratterizzato le società fino a quel momento. Definire una società multiculturale implicava, dunque, concepirla come formata da una pluralità di gruppi etno-culturali e, di conseguenza, riconoscere questi gruppi come attori destinatari di particolari diritti.

In questa prospettiva, il multiculturalismo indica anche una politica atta a favorire la convivenza attiva di culture diverse nello stesso territorio: teorizzato per la prima volta nel 1992 da Charles Taylor, questi aveva così definito le scelte che erano state compiute per la gestione dell'immigrazione in Canada prima e in Australia poi. Negli Stati Uniti, invece, con multiculturalismo si indicava inizialmente tutta una serie di sperimentazioni introdotte nelle scuole e nelle università al fine di colmare le lacune lasciate dai problemi di discriminazione di razza, sesso ed etnia degli anni precedenti¹²⁰.

Il multiculturalismo sembrava confermarsi come una ideologia basata sulla società globale¹²¹ che, come suggerito da Beck, ha ridefinito i termini della cittadinanza e del suo esercizio, allontanando quel "nazionalismo metodologico" che

¹¹⁸ F. BELVISI, *Identità, minoranze, immigrazione: com'è possibile l'integrazione sociale?* in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", vol. 4, 2002, pp. 11-30; R. RORDORF, *Flussi migratori e globalizzazione*, in "Minorigiustizia", 1/2019, pp. 93-98.

¹¹⁹ F. BELVISI, *Situando l'analisi: pluralismo normativo e tutela giuridica dei soggetti vulnerabili nella società multiculturale*, in T. CASADEI (a cura di), *Società multiculturale e questioni razziali*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007, pp. 171-187.

¹²⁰ U. MELOTTI, *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*, Bruno Mondadori, Torino, 2004, pp. 197-198; C. TAYLOR, *Multiculturalism. Examining the politics of recognition*, Princeton University Press, Princeton, 1994.

¹²¹ M. L. LANZILLO, *Il multiculturalismo*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2005, p. 3.

ha sempre fatto coincidere stato nazionale e società plasmando quest'ultima in ragione dei confini e dei concetti legati alla nazione, in un'ottica che è stata definita assimilazionista¹²². L'assimilazione dei migranti all'interno della società, per quanto concetto problematico, pone comunque il tema della sussistenza di uno status giuridico regolare, un lavoro stabile, una residenza, il diritto a usufruire dei servizi sociali e numerosi occasioni di incontro e di scambio sociale tra le minoranze e gli autoctoni¹²³.

In molti contesti europei, e in particolare in Italia, la normativa in materia di cittadinanza, inclusione e tutela dei diritti dei migranti è giunta in ritardo rispetto all'evoluzione del fenomeno, mostrando una persistente inadeguatezza nell'affrontare la complessità della convivenza multiculturale. La società italiana, segnata da una lunga tradizione di emigrazione e da una più recente esperienza di immigrazione, ha infatti faticato a riconoscersi come società d'accoglienza: ancora oggi, ampi settori della popolazione tendono a negare o minimizzare la presenza straniera, alimentando processi di esclusione simbolica e materiale.

Tali dinamiche si accompagnano, come osservava Marco Giacomarra, a "spinte centripete", ossia a forme di chiusura identitaria che mirano a preservare la coesione interna dei gruppi migranti di fronte alle pressioni assimilatrici o espulsive della società ospite¹²⁴. Queste spinte si inseriscono in un quadro in cui le politiche migratorie finiscono per consolidare la distinzione tra cittadini e non cittadini, accentuando i meccanismi di segregazione e ghettizzazione nei territori urbani, e in cui gli ordinamenti non hanno saputo trovare il tempo per poter maturare, in correlazione con le nuove culture all'interno del territorio, una normativa giuridica adeguata¹²⁵. In questo senso, il multiculturalismo rappresenta una sfida al paradigma dell'omogeneità nazionale, imponendo una riflessione sui limiti e sulle trasformazioni del modello politico e istituzionale dello Stato-nazione nell'età globale.

¹²² U. BECK, *Cosmopolitan Vision*, cit.

¹²³ E. RECCHI, M. ALLAM, *L'assimilazione degli immigrati nella società italiana*, in A. COLOMBO, G. SCIORTINO (a cura di), *Assimilati ed esclusi. Stranieri in Italia*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 119-141.

¹²⁴ M. GIACOMARRA, *Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione in Sicilia*, Edizioni La Zisa, Palermo, 1994, p. 44.

¹²⁵ S. CARMIGNANI CARIDI, *Libertà di abbigliamento e velo islamico*, in S. FERRARI, *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 223-234.

CAPITOLO II

MIGRAZIONI IN ITALIA E L'IMPATTO SULLA SOCIETÀ E LA POLITICA

2.1 L'Italia crocevia mediterraneo delle migrazioni globali

Nel quadro delineato nel capitolo precedente, abbiamo indagato da un punto di vista più generale come la globalizzazione abbia ridefinito in profondità gli equilibri economici, sociali e culturali del Nord e del Sud del mondo, incidendo in modo disomogeneo soprattutto su quelle realtà nazionali che avevano storicamente conosciuto ritardi nello sviluppo e una sostanziale omogeneità sociale.

In tale contesto, le migrazioni rappresentano uno degli aspetti più significativi – e al tempo stesso problematici – della globalizzazione, poiché riflettono in maniera immediatamente evidente le disuguaglianze strutturali e le asimmetrie prodotte dall'integrazione dei mercati e delle culture.

La mobilità dentro lo spazio globale si manifesta, però, come un fenomeno ambivalente: da un lato, espressione dell'apertura e della circolazione globale di persone e risorse; dall'altro, fattore di tensione e di ridefinizione identitaria per le società di approdo.

Il multiculturalismo, dunque, interroga i fondamenti identitari, culturali e normativi su cui lo Stato moderno ha costruito la propria sovranità e il proprio patto di cittadinanza. L'emergere di società sempre più eterogenee e pluraliste costringe infatti gli Stati a confrontarsi con la necessità di ridefinire i confini della cittadinanza, i principi di inclusione e integrazione, nonché il rapporto tra maggioranza e minoranze culturali o religiose.

Nel caso italiano, tuttavia, tale problematica non si impose né sul piano politico né su quello dell'indagine storica fino a ben oltre gli anni Novanta. Solo a partire da quel decennio, a fronte del graduale aumento della popolazione straniera residente e della profonda crisi vissuta dalla politica nazionale che conduceva alla fine della Prima Repubblica, si cominciano a cogliere e problematizzare le trasformazioni

sociali indotte dai nuovi flussi, pur senza che il multiculturalismo entrasse ancora a far parte a pieno titolo dell'agenda politica e del dibattito pubblico nazionale. Vi è da rilevare che la storiografia ha identificato la cesura degli anni Settanta come l'avvio dell'immigrazione straniera in Italia.

Durante il periodo 1973-1974, infatti, i Paesi dell'Europa occidentale investiti in maniera più radicale dalla crisi economica e petrolifera iniziavano ad introdurre i primi dispositivi per bloccare l'afflusso di lavoratori migranti, portando così alla fine del "periodo d'oro"¹²⁶ delle migrazioni dei lavoratori.

La chiusura dei tradizionali Paesi di arrivo aveva dunque favorito l'indirizzamento dei flussi migratori verso i Paesi dell'Europa del Sud, fino a quel momento ritenuti Paesi di prevalente emigrazione: Italia, Spagna, Grecia e persino Portogallo diventavano le nuove mete di flussi migratori internazionali.

In particolare per il caso italiano, vi è da dire che al netto delle congiunture internazionali più generali, influiva molto anche il momento storico vissuto dal Paese, laddove la diminuzione della natalità e il corrispettivo invecchiamento generale della popolazione hanno svolto un ruolo importante in questo processo¹²⁷, al pari di un progressivo sbilanciamento fra domanda e offerta di lavoro, anche alimentato da una certa rigidità del mercato del lavoro; l'impatto del costo del lavoro che dava vita ad un processo di alimentazione e di offerta di manodopera *extra legem*, in particolar modo in quei settori in cui aveva la meglio l'occupazione a termine o, comunque, non qualificata; le misure restrittive nell'ingaggio di manodopera proveniente dai Paesi

¹²⁶ C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna, 1998.

¹²⁷ [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_(Dizionario-di-Storia)/); S. STROZZA, *Estimates the Illegal Foreigners in Italy: A Review of the Literature*, in "International Migration Review", vol. 38, n. 1, 2004, pp. 309-331; R. FERRARO, M. VIGNOLO, *Lavoro nero con visto turistico*, pubblicato su "Corriere della Sera", 1 agosto 1979; M. COLUCCI, *Foreign immigration to Italy: crisis and the transformation of flows*, in "Journal of Modern Italian Studies", 24:3, 2019, pp. 427-440; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, il Mulino, Bologna, 2004; E. REYNERI, *The role of the underground economy in irregular migration to Italy: Cause or effect?*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 24:2 2010, pp. 313-331; U. MELCHIONDA, *Da paese di partenza a paese di arrivo. Breve storia dell'immigrazione in Italia* in AA.VV., *A trent'anni dallo sbarco della Flora. Breve viaggio nell'Italia che si è scoperta Paese d'immigrazione*, reperibile al <https://openmigration.org/analisi/a-30-anni-dallo-sbarco-della-vlora-breve-viaggio-nellitalia-che-si-e-scoperta-paese-di-immigrazione/>; F. CALVANESE, *Spazi e tempi delle nuove migrazioni: l'Italia, l'Europa, i paesi extraeuropei*, in G. MOTTURA (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992, p. 49 e ss; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *Italian immigration: the origins, nature and evolution of Italy's migratory systems*, in "Journal of Modern Italian Studies", 9 (1), 2004, pp. 49-70; L. CHIARA, F. FRISONE, *Immigrazione ed emigrazione in Italia. Profili storici*, in G. MOSCHELLA, L. BUSCEMA (a cura di), *Immigrazione e condizione giuridica dello straniero*, Aracne Editrice, Roma, 2016, pp. 41-61.

non comunitari che hanno causato un fenomeno di riflusso verso l'Italia, favorito appunto da tutte queste circostanze¹²⁸.

Certamente il ruolo del nostro Paese nel sistema migratorio internazionale è mutato per la prima volta – invertendo una tendenza secolare – nel 1973, quando il saldo migratorio a causa delle migrazioni internazionali si registrava come positivo. In questa trasformazione possiamo identificare principalmente tre fattori di spinta: il primo di questi può essere rintracciato nella grande crescita economica italiana. Tra 1950 e il 1980 l'Italia stava, infatti, attraversando un periodo di riorganizzazione industriale ed economica sia a livello nazionale che locale che aveva incrementato il reddito pro-capite rispetto alla media europea, accrescendo fortemente il divario con i Paesi in via di sviluppo. A ciò ci si ricollegava il secondo fattore, ossia l'emergere di una domanda di manodopera a cui venivano offerti stipendi più bassi rispetto agli standard italiani, ma abbastanza elevati rispetto a quelli del Sud del mondo¹²⁹ e di flussi di persone che non cercavano soltanto un lavoro diverso ma che decidevano di emigrare anche per motivi politici e sociali¹³⁰. Infine, un terzo fattore era la crisi demografica italiana, che si palesava con la riduzione delle nascite, e che sarebbe stata destinata a impattare anche il mercato del lavoro particolarmente dagli anni Novanta.

La **Tab.1** mostra il numero di stranieri presenti sul territorio italiano nel decennio 1970-1980¹³¹.

¹²⁸ Cfr. Ivi; E. GARAU, *Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano*, in "Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea", n. 5/11, dicembre 2019, pp. 123-157.

¹²⁹ Si tratta del concetto del c.d. "pull factor" o fattore di attrazione, attrattivo. Nell'ambito delle migrazioni questi fattori di attrazione sono le condizioni che spingono un individuo o un gruppo di individui ad emigrare verso quei Paesi in cui sanno di poter trovare condizioni sociali, economiche, politiche e culturali più favorevoli rispetto al Paese di provenienza, nel quale coesistono spesso condizioni di vita ostili causate da povertà, conflitti etnici, religiosi o politici e altri fattori vari; <https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazione/>; <https://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/euoparole/pull-factor/>; A. COLOMBO, G. DELLA ZUANNA, *Quaderni di Storia Economica. Migrazioni, demografia e lavoro in un paese diviso*, n°. 45, settembre 2019; E. PUGLIESE...op. cit; J. ANDALL, *Gender, migration and domestic service*, Routledge, Londra – New York, 2000; S. ALLIEVI, *Immigrazione. Cambiare tutto*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2018, p. 12; C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, cit., p. 23; G. RYSTAD, *Immigration history and the future of International Migration*, in "International Migration Review", vol. 26, n. 4, 1992, pp. 1168-99; C. BONIFAZI, F. HEINS, *Long-term trends of internal migration in Italy*, in "International journal of population geography", 6/2000, pp. 111-131.

¹³⁰ Si tratta del concetto del c.d. "push factor" o fattore di repulsione. Fra di questi si possono annoverare quelli naturali (terremoti, inondazioni ecc.), quelli sociali, economici, politici e culturali, cfr. Ivi.

¹³¹ Si tratta sempre di dati approssimativi che includevano anche permessi di soggiorno scaduti non cancellati dagli archivi; <https://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2005/maggio/anticip-dossier-caritas.html>.

ANNO	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi e altri	TOTALE
1970	61,3	3,3	7,8	25,7	1,9	-	143.838
1971	62,6	3,3	7,8	24,5	1,8	-	156.179
1972	60,8	3,7	8,3	24,7	1,8	0,7	167.961
1973	59,9	4,2	8,6	24,8	1,8	0,7	175.746
1974	59,5	4,4	8,6	25,1	1,8	0,6	186.423
1975	60,5	4,4	8,1	24,3	1,8	0,6	186.415
1976	59,8	4,7	8,8	24,3	1,8	0,6	186.713
1977	59,2	5,1	9,6	23,9	1,7	0,5	194.062
1978	59,3	5	9,6	23,9	1,7	6,5	194.024
1979	56,6	6,5	8,6	21,8	2,0	4,5	205.449
1980	53,2	10,0	14,0	21,0	1,4	0,4	298.749

Tab. 1. Fonte: <https://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2005/maggio/anticip-dossier-caritas.html>. È opportuno sottolineare come le statistiche non possano essere precise e possano esistere diverse discrepanze tra le varie fonti causate dalla problematicità nel determinare cosa si intenda per “straniero”, dalla difficoltà nell’acquisizione dei dati, dall’esistenza di individui registrati soli in determinate banche dati, dell’insufficiente organizzazione tra coloro che gestiscono le statistiche.

Si tratta di flussi dalla composizione etnica, professionale e di genere profondamente disomogenea: si pensi allo specifico segmento rappresentato dai lavoratori tunisini impiegati nell’agricoltura e nella pesca in alcune zone della Sicilia sud-occidentale; un altro era quello “femminile” composto da donne migranti di provenienza molto diversa tra loro (America Latina, Asia o ex colonie italiane), prevalentemente impiegate nel lavoro di cura. Come si può notare a partire dalla seconda metà degli anni Settanta si registrava un aumento esponenziale della presenza straniera arrivando ad un totale di 186.415 di presenze, per poi toccare i 298.749 negli anni Ottanta.

Secondo Colombo e Della Zuanna erano quattro gli ambiti che attiravano maggiormente i migranti: le piccole e nuove imprese dislocate nel Centro-Nord; il campo edile; l’agricoltura (soprattutto quello che richiedeva lavoro temporaneo e stagionale) sia al Centro che nel Mezzogiorno; il basso terziario nelle aree urbane e

turistiche. Ad essi andava aggiunto la richiesta di alcuni settori imprenditoriali, nell'industria e nei servizi¹³².

Al Centro-Nord l'attrazione migratoria era notevole: nelle regioni dell'antico Triangolo Industriale (Milano-Torino-Genova) e in quelle del Nord-Est e del Centro gli immigrati erano andati a sostituire la manodopera tradizionale e quella provenienti dalle regioni italiane meridionali, questo flusso migratorio dall'estero aveva simboleggiato il primo considerevole apporto di popolazione non autoctona per ricoprire quei lavori che, ormai, gli italiani rifiutavano; nel Mezzogiorno, invece, la costante debolezza dell'economia continuava a creare migrazione verso il Centro-Nord, anche se in modo più limitato rispetto al trentennio post-bellico.

Allo stesso tempo, però, anche qui i processi di sviluppo endogeni ed esogeni e i mutamenti demografici in atto, avevano causato un certo flusso immigratorio dall'estero, evidenziato dalla maggiore presenza di lavoro irregolare, soprattutto nel settore primario e turistico.

Che l'immigrazione iniziasse a rivelarsi un tema anche per la politica lo testimoniava la riunione, nel gennaio del 1978, a Roma, del Comitato interministeriale per l'emigrazione, con lo scopo di predisporre i primi interventi di politica migratoria. Era composto dal presidente del Consiglio, i ministri degli Esteri, del Lavoro, del Bilancio, del Tesoro, della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e dell'Industria ma non includeva il ministro dell'Interno¹³³.

Questa composizione restituiva i tratti peculiari della nascita della politica migratoria in Italia: la sua direzione e progettazione veniva assegnata a strutture, specialisti e burocrati esperti di emigrazione italiana all'estero. Nasceva così la tendenza ad osservare i nuovi flussi di immigrazione straniera assumendo che ci fosse una continuità con la storia dell'emigrazione italiana.

A riguardo, Corrado Bonifazi, commentando il volume *"La catena migratoria"* di Emilio Reyneri del 1979, sottolineava come ci si muovesse ancora dentro schemi e paradigmi volti ad interpretare quella che era l'esperienza migratoria

¹³² A. COLOMBO, G. DELLA ZUANNA, *Quaderni di Storia Economica*, cit.

¹³³ Il Comitato interministeriale per l'emigrazione veniva costituito con l. 18 marzo 1976, n. 64. cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/emigrazione_res-59a864ab-a35d-11e2-9d1b-00271042e8d9/; https://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/45/zn80_09_252.html; https://legislature.camera.it/chiosco.asp?source=/altre_sezionism/9939/9959/9960/documentotesto.asp&content=/dati/leg06/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pdl=3495 e a M. COLUCCI, *L'immigrazione straniera nell'Italia Repubblicana: le fasi iniziale e le linee di sviluppo. 1963-1979*, in "Studi Storici", anno 57, 4/2016, pp. 947-977.

europea non riuscendo a coglierne i tratti peculiari contemporanei, probabilmente a causa delle difficoltà ad individuare i nuovi caratteri del fenomeno a livello internazionale e a determinare la traslazione repentina dei flussi da *demand-oriented* a *supply-oriented*, capaci di svilupparsi anche in situazioni in apparenza poco favorevoli¹³⁴.

I primi flussi di immigrazione si trovavano, infatti, davanti ad una legislazione praticamente inconsistente, tanto che una delle cause più frequentemente utilizzate per spiegare l'inizio dei flussi in Italia è proprio la mancanza di una normativa appropriata e di controlli efficienti.

Secondo invece Luca Einaudi, il pensiero comune secondo cui il passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione fosse avvenuto intorno al 1972-1973, quando cioè il saldo tra partenze per l'estero e rientri degli italiani diventava positivo, sarebbe sbagliato. Il blocco apposto dagli altri Paesi europei nei riguardi dell'immigrazione economica non comunitaria, negli anni '73-'74, in piena crisi economica, aveva svolto un ruolo limitato nel definire l'inizio dell'immigrazione straniera in Italia.

In particolar modo negli anni Ottanta e Novanta, la persistenza delle politiche di blocco nel resto d'Europa giocava, invece, un ruolo più decisivo. Secondo l'autore l'immigrazione in Italia era iniziata come conseguenza economica del *boom* degli anni Cinquanta e Sessanta e dei rispettivi mutamenti sociali. Con l'aumento del livello di reddito pro-capite erano, infatti, venuti a galla i cosiddetti "lavori rifiutati" dagli italiani e, soprattutto, erano comparsi i differenziali di reddito con i Paesi in via di sviluppi capaci di determinare una convenienza ad emigrare per lavoro. A ciò si aggiungevano le situazioni individuali di gruppi di stranieri che si erano spostati a seguito della decolonizzazione e che appunto, grazie al boom economico, avevano lanciato l'immigrazione di massa.

Nell'Italia del 1972, l'immigrazione straniera non era ancora argomento di discussione pubblica, nonostante in alcuni territori la presenza straniera rappresentasse già una realtà ben articolata. Alcune micro-ondate migratorie avevano avuto inizio, infatti, ben prima del 1972, ma gli italiani si erano accorti degli stranieri

¹³⁴ C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera*, cit., pp. 81-83; M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci Editore, Roma, 2018 p. 55; E. REYNERI, *La catena migratoria: il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, il Mulino, Bologna, 1979.

soltanto quando avevano cominciato a temere la loro concorrenza sul lavoro o quando avevano iniziato a girare le prime stime sulla loro presenza, nonostante i dati siano sempre stati prettamente approssimativi sia perché i numeri del Ministero dell'Interno non avevano mai considerato i minori, sia per l'ovvia mancanza, nelle statistiche, dei clandestini e degli irregolari¹³⁵.

Il risultato più interessante della riunione del Comitato interministeriale per l'emigrazione nel gennaio 1978, comunque, era lo studio organico sulla presenza dei lavoratori stranieri commissionato al CENSIS e pubblicato nel 1979. Sin da subito veniva chiarito che una stima esatta e precisa della popolazione straniera era molto difficile, soprattutto perché l'ingresso degli immigrati nel mondo del lavoro avveniva principalmente in nero. La condizione di isolamento degli immigrati, la loro sistemazione professionale in settori definiti "meno stabili", la poca partecipazione alle organizzazioni sindacali individuavano, come detto precedentemente, l'impressione che l'analisi del fenomeno fosse pressoché generica, a causa appunto di dati ufficiali che censivano solo l'immigrazione regolare, sottolineando quanto fosse complicato definire la permanenza esatta degli stranieri sul territorio¹³⁶.

Le cifre erano ottenute principalmente dagli uffici di collocamento nel 1976, dove risultavano essere impiegati 9.507 stranieri, di cui 2.887 stagionali, contro 188.251 permessi di soggiorno rilasciati, di cui 55.404 per motivi di lavoro, ossia il 29,4%¹³⁷.

I dati ufficiali sulla presenza degli stranieri risultavano essere abbastanza scarsi e poco precisi. Le fonti principali da cui ricavare tali statistiche erano i dati del Ministero dell'Interno e quelli del Ministero del Lavoro. I dati del Ministero dell'Interno

¹³⁵ L. EINAUDI, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 54. Secondo Pugliese, invece, si possono individuare due fasi dell'immigrazione straniera così ripartite: la prima che va dal dopoguerra alla prima metà degli anni Settanta e la seconda che va dalla seconda metà degli anni Settanta fino ai giorni nostri. La prima fase si caratterizzava per il passaggio dall'emigrazione all'immigrazione, poiché i primi anni del secondo dopoguerra erano stati scanditi da una forte emigrazione, sia interna che verso i Paesi esterni. Dal 1970, invece, a causa dei fattori sopracitati, l'emigrazione cominciava a scemare significativamente, portando a saldi nulli e positivi, a causa anche delle c.d. "migrazioni di ritorno". All'inizio della seconda fase, perciò, si registrava la presenza di immigrati di diverse nazionalità su tutto il territorio e, per la prima volta, si iniziava a prestarvi attenzione anche da un punto di vista dell'indagine statistica e sociologica (E. PUGLIESE, *Migrazioni internazionali e migrazioni interne*, reperibile al https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazioni-internazionali-e-migrazioni-interne_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/).

¹³⁶ CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia: studio elaborato dal CENSIS nel 1978*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1979; M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera*, cit., p. 56.

¹³⁷ CENSIS...op.cit., pp. 11-12.

concernevano i permessi di soggiorno, che specificavano il Paese di provenienza, la regione italiana di destinazione, l'età, il sesso e lo stato civile e il motivo del soggiorno¹³⁸. I dati utilizzati dal rapporto CENSIS si riferivano in primo luogo all'immigrazione cosiddetta "regolare", non erano dati pubblici ed era anche piuttosto complesso reperirli. Erano, inoltre, parziali: non tutti i permessi di soggiorno che venivano rilasciati venivano registrati, ne era un esempio il caso dei cittadini di Capoverde, di cui si stimavano varie migliaia di unità presenti in Italia (in buona parte in regola) a fronte dei dati del Ministero dell'Interno che indicavano un solo permesso di soggiorno rilasciato nel 1975. I dati del Ministero del Lavoro, invece, riguardavano gli stranieri in regola da un punto di vista della normativa relativa al collocamento. Veniva tenuto conto degli avviamenti di lavoratori stranieri effettuati attraverso gli uffici di collocamento del Ministero del Lavoro e lo stock di stranieri occupati, catalogati per settore di attività economica, qualifica e Paesi di cittadinanza.

I tre Paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia e Marocco) fornivano la maggior parte della manodopera straniera, mentre dall'Eritrea, Capoverde, Somalia, isole Mauritius e Filippine provenivano il maggior numero di collaboratrici domestiche, che si aggirava intorno alle 100.000 unità. Anche per la Jugoslavia la cifra dei permessi di soggiorno si presentava inferiore alla realtà, con 7.371 permessi rilasciati ma molte migliaia in più di lavoratori impiegati principalmente nel Friuli, nel Veneto e nell'Emilia nel settore alberghiero, edilizio e nelle fabbriche, oltre che con braccianti agricoli e lavoratori di fatica nei mercati ortofrutticoli.

La **Tab. 2** mostra la tipologia di permessi di soggiorno rilasciati nel 1970 e nel 1976. Il permesso più richiesto è quello per lavoro, con 39.491 rilasci nel 1970 e 55.404 nel 1976, con una variazione del 40,3%, seguito da quello per famiglia (37.165 rilasci nel 1970 e 45.597 nel 1976 per una variazione del 22,7%) e per studio (18.936 nel 1970 e 27.840 nel 1976, variazione del 47,0%).

¹³⁸ Ivi.

MOTIVO DEL SOGGIORNO			
	1970	1976	Variazione %
Turismo	10.163	10.876	7,0
Lavoro	39.491	55.404	40,3
Affari	4.272	5.124	19,9
Studio	18.936	27.840	47,0
Salute	2.530	2.667	5,4
Motivi religiosi	17.379	20.219	16,3
Famiglia	37.165	45.597	22,7
Residenza elettiva	17.053	20.524	20,4
TOTALE	146.989	188.251	28,1

Tab. 2: Tipologia permessi di soggiorno richiesti nel 1970 e 1976. Fonte: CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia: studio elaborato dal CENSIS nel 1978*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1979.

La seconda parte della ricerca del CENSIS era rivolta allo studio di quattro casi: Milano, in qualità di importante centro urbano che convogliava su di sé sia l'attrazione metropolitana che il tessuto imprenditoriale nella zona periferica; il Triveneto, per la sua vicinanza al confine jugoslavo, nonché per il considerevole dinamismo dell'industrie edile, per il turismo e l'industria metalmeccanica; l'Emilia-Romagna, per l'industria pesante, la ceramica e il turismo costiero e infine la Sicilia, per la pesca e l'agricoltura come principale mezzo d'ingresso di lavoratori nordafricani¹³⁹.

La ricerca aveva permesso di mettere insieme le prime informazioni dirette sul fenomeno, rappresentando il primo passo in un settore in cui le indagini sul campo erano ancora all'inizio, soprattutto a causa di dati pressoché approssimativi. Dopo la pubblicazione del CENSIS aumentavano però le iniziative di indagine a livello locale. Un esempio arriva dalla Sicilia dove, nel 1980, su iniziativa del Ministero dell'Interno, si teneva a Palermo un convegno per cercare di venire a capo dell'immigrazione araba in Sicilia e in Italia. Tra le varie relazioni spiccava quella di Antonio Cusumano, che sottolineava la necessità di riadattare le categorie con cui era stata letta l'immigrazione fino a quel momento proprio a partire dall'esperienza siciliana¹⁴⁰. La sua analisi partiva dall'urgenza di spostare il focus dall'offerta alla domanda di lavoro, poiché non ci si poteva limitare a ritenere il lavoro degli stranieri

¹³⁹ Ivi, p. 30.

¹⁴⁰ AA.VV, *L'immigrazione araba in Italia...* op.cit.

come una sorta di “sostituzione” della manodopera locale in quei settori in cui gli italiani non avevano più voglia di inserirsi. Ecco, quindi, che si andava diffondendo l’idea che gli immigrati andassero a colmare il vuoto lasciato dagli italiani in determinati campi lavorativi a cui non erano più interessati.

Del 1979 era anche l’inchiesta di Renato Ferraro e Mino Vignolo pubblicata sul “Corriere della Sera” sulla presenza degli stranieri nelle varie città italiane e di come questi assolvessero a lavori pesanti, rischiosi e rifiutati dagli italiani. Nell’articolo del 1° agosto, “*Lavoro nero con visto turistico*”, gli autori infatti descrivevano gli immigrati come i “nuovi terroni”, disposti ad accettare i lavori più pesanti.

Nel complesso, fino a quel momento l’indagine del CENSIS rappresentava il primo tentativo di fare il punto sul tema della presenza straniera in Italia, stimandola in 188.251 unità, sebbene il direttore della ricerca, Claudio Calvario, avesse ammesso di aver volutamente sottostimato l’indagine per non creare allarmismi. Gli stranieri censiti provenivano principalmente dai Paesi Arabi (20 mila); dalla Jugoslavia (70 mila); dalla CEE (55 mila); dalla Grecia, Spagna e Portogallo (60 mila). A questo vanno ad aggiungersi le centomila colf provenienti da Eritrea, Somalia, Filippine, Mauritius, Capo Verde e i ventimila profughi politici¹⁴¹.

Si iniziava in questa fase anche ad unire insieme migrazione straniera e disagio sociale, insistendo sulla realtà degradante e misera in cui vivevano gli stranieri, proprio mentre si era dinanzi ad una crescita dell’immigrazione senza il supporto di programmi governativi di tutela e regolarizzazione. Gli anni che vanno dal 1979 al 1986, poi, si caratterizzavano per un susseguirsi di circolari, disegni di legge, decreti governativi, che andavano a complicare le condizioni di vita degli stranieri. Il 1979 era un anno importante per l’arrivo di cospicui flussi migratori. Si trattava principalmente di profughi dei paesi africani, ma la questione assumeva una connotazione più politica quando la Marina militare italiana ordinava una missione

¹⁴¹ L’indagine prendeva vita a partire dallo studio CENSIS già menzionato e da alcuni gravi episodi come l’assassinio di Ahmed Ali Jama, profugo somalo bruciato vivo sulle soglie della chiesa di Santa Maria della Pace, a Roma, il 22 maggio 1979. Fonti: https://archivio.unita.news/assets/main/1979/05/26/page_012.pdf ; <https://www.repubblica.it/venerdi/2021/10/22/news/ahmed-bruciato-vivo-non-si-sa-da-chi-322777995/>; v. G. CRAINZ, *Il paese reale. Dall’assassinio di Moro all’Italia di oggi*, Donzelli editore, Roma, 2012; R. FERRARO, M. VIGNOLO...op. cit.; ID., *Come sopravvivere da “negro” a Milano*, pubblicato su “Corriere della Sera” il 20 agosto 1979.

umanitaria nel Golfo del Siam, spedendo tre navi per soccorrere e portare in Italia i profughi in fuga dal Vietnam. Si trattava di 900 persone che sarebbero state successivamente riallocate in Italia¹⁴². La missione apriva quella che è la questione dei profughi e la relativa mancanza, anche in questo caso, di una normativa adeguata.

La legislazione italiana concernente i richiedenti asilo era, infatti, totalmente incompleta, nonostante il disegno di legge n. 2453 proposto al Senato il 2 marzo 1976 da un gruppo di parlamentari socialcomunisti che, tuttavia, non avrà mai un vero e proprio sbocco legislativo: ai profughi non provenienti dall'Europa socialista veniva concessa la protezione umanitaria solo in regime di deroga e per mandato dell'UNCHR¹⁴³. Contemporaneamente iniziavano ad arrivare i flussi di rifugiati a seguito della situazione in Medio Oriente, in particolare dopo la svolta autoritaria della rivoluzione iraniana del 1979 e dopo lo scoppio del conflitto tra Iran e Iraq.

Durante la prima metà degli anni '80 il boom delle nascite che aveva caratterizzato l'incremento della popolazione durante il decennio passato subiva un contraccolpo; la nascita dello Stato sociale scoraggiava le pratiche di mobilità verso l'estero, sulla quale gravava la situazione causata dai due shock petroliferi. A questo si sommava l'aumento delle prospettive di reddito e di preparazione degli italiani che adesso rifiutavano i lavoratori poco desiderabili. A determinare questo prima crescita di flussi, oltre all'attrattiva che esercitava l'Italia e in qualità di Paese in forte crescita, contribuivano le varie crisi geopolitiche, economiche e ambientali che si erano susseguite negli anni in alcune parti del mondo e che, di volta in volta, spingevano i migranti a lasciare il proprio Paese d'origine, scappando dalla guerra e dalla povertà per avere una vita migliore.

Nel 1975 intanto l'Italia aveva sottoscritto la Convenzione n. 143 dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, volta a combattere la diffusione di forme migratorie clandestine, al riconoscimento al lavoratore straniero di uguali diritti

¹⁴² Secondo le statistiche, si trattava di 900 profughi vietnamiti tra cui 125 bambini, tratti in salvo nel Mar Cinese meridionale, al largo di Singapore e della costa della Malesia. A. POSSIERI, *Rifugiati. La vicenda storica dei profughi indocinesi in Italia (1978-1979)*, Morlacchi Editore, Perugia, 2019; D. DEVINCENZI, *Benvenuti. Una "buona" storia per il teatro di Zero Beat*, in "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 4/2020, pp. 154-159.

¹⁴³ Fino al 1990, infatti, in ragione della clausola di limitazione geografica di cui l'Italia si era avvalsa durante la ratifica della Convenzione di Ginevra, potevano avere accesso alla procedura per la richiesta di asilo soltanto gli stranieri di provenienza europea. M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera*, cit., p. 65.

rispetto al lavoratore autoctono¹⁴⁴. Nel frattempo, anche la situazione dell'Europa orientale iniziava a scricchiolare: come visto nel capitolo precedente, in Polonia la repressione del 1981 sul movimento di Solidarnosc portava ad una fuga massiccia di dissidenti, che inizialmente giungevano in Italia in modo transitorio, con lo scopo di raggiungere gli Stati Uniti, salvo poi stabilirsi nel nostro Paese in modo duraturo, complice anche l'inizio del pontificato, pochi anni prima, di Giovanni Paolo II, papa polacco.

Secondo diversi studi, due caratteristiche della prima immigrazione straniera riguardavano la pluralità della provenienza e la pluralità delle destinazioni. Per quanto riguarda la provenienza, già come abbiamo osservato nella **Tab.1**, si può notare come i flussi apparissero composti da una moltitudine di nazionalità diverse, tra cui nessuna di esse emerge in termini schiacciati rispetto alle altre.

Per comprendere meglio il fenomeno si guardi poi alla **Tab.3**: è possibile notare come, nel 1970, gli stranieri fossero 146.989, raddoppiando rispetto al decennio precedente, per poi arrivare a 188.251 nel 1976, 210.937 nel 1981 e 376.906 nel 1987.

PAESE DI PROVENIENZA	ANNI			
	1970*	1976*	1981	1991
Albania	-	-	-	10.594
Cina (Repubblica popolare)	-	-	-	7.585
Ex Jugoslavia	6.460	7.194	5.029	17.137
Filippine	265	872	1.578	15.371
Francia	9.574	12.938	23.043	15.773
Germania	16.988	19.913	14.826	22.672
India	-	-	-	4.137
Marocco	136	327	1.001	39.911
Moldavia	-	-	-	-
Polonia	-	-	-	5.780
Regno Unito	10.855	14.756	11.227	14.026
Romania	-	-	-	9.446
Senegal	-	-	-	10.603

¹⁴⁴ L. CHIARA, F. FRISONE, *Immigrazione ed emigrazione in Italia*, cit; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *Alcuni problemi di lungo periodo delle politiche migratorie italiane*, in "Le Istituzioni del Federalismo", 5/2004, pp. 763-788.

Tunisia	353	606	8.184	16.695
Ucraina	-	-	-	-
USA	26.452	32.576	18.546	15.031
Perù	-	-	-	-
Altre	75.906	99.147	127.503	148.370
TOTALE	146.989	188.251	210.937	356.159

*Per gli anni 1970 e 1976, non essendo stato compiuto un censimento, sono stati utilizzati i dati dei permessi di soggiorno rilasciati per le più importanti nazionalità.

Tab.3 Stranieri residenti in Italia secondo le principali cittadinanze ai censimenti del 1970, 1976, 1981, 1991 e 2001.

Fonte:

https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5dc94093f50e10c9e55a034d4c6ba123; G. BETTIN, E. CELA...op.cit., p. 19; CENSIS...op.cit.

Oltre alla diversità delle provenienze è anche evidente la pluralità delle destinazioni. Già sul finire degli anni Settanta i flussi non si dirigevano soltanto nelle zone più sviluppate del Paese, ma in generale su tutto il territorio nazionale, come mostrato dalla **Tab.4**: da ciò possiamo dedurre come la popolazione straniera avesse la tendenza a spostarsi per tutto il territorio italiano. Inoltre, è possibile notare come i numeri crescessero vertiginosamente dal 1979 al 1987, passando da un totale di 165.851 stranieri residenti ad uno di 376.906, con una maggiore presenza di individui nell'Italia Settentrionale, causata principalmente dalla presenza di industrie in cui poter lavorare.

REGIONI RIPARTIZIONE TERRITORIALE	—				NUMERI INDICI
	1979*	1981**	1987	87/79	87/81
Piemonte	10.619	11.586	17.951	169,0	154,9
Valle d'Aosta	383	339	536	139,9	158,1
Lombardia	35.791	45.049	58.298	162,9	129,4
Trentino-Alto Adige	5.970	5.575	5.508	92,3	98,8
Veneto	7.567	12.684	14.213	187,8	112,1
Friuli-Venezia Giulia	3.761	4.979	6.192	164,6	124,4
Liguria	13.467	9.253	14.658	108,8	158,4
Emilia-Romagna	10.174	16.086	17.003	167,1	105,7
Toscana	10.436	18.114	23.143	221,8	127,8
Umbria	2.469	3.809	5.844	236,7	153,4
Marche	2.820	5.338	5.695	202,0	106,7

REGIONI RIPARTIZIONE TERRITORIALE	–				NUMERI INDICI
	1979*	1981**	1987	87/79	87/81
Lazio	31.872	29.186	148.625	466,3	509,2
Abruzzo	4.252	6.334	6.587	154,9	104,0
Molise	84	849	838	997,6	98,7
Campania	9.292	13.420	11.320	121,8	84,4
Puglia	4.998	6.943	6.527	130,6	94,0
Basilicata	130	693	564	433,8	81,4
Calabria	1.293	2.420	5.585	431,9	230,8
Sicilia	6.501	14.785	22.411	344,7	151,6
Sardegna	3.972	3.495	5.408	136,2	154,7
ITALIA NORD- OCCIDENTALE	60.260	66.227	91.443	151,7	138,1
ITALIA NORD- ORIENTALE	27.472	39.324	42.916	156,2	109,1
ITALIA SETTENTRIONALE	87.732	105.551	134.359	153,1	127,3
ITALIA CENTRALE	47.597	56.447	183.307	385,1	324,7
ITALIA MERIDIONALE	20.049	30.659	31.421	156,7	102,5
ITALIA INSULARE	10.473	18.280	27.819	265,6	152,2
Totale	165.851	210.937	376.906	227,3	178,7

*I dati del 1979, come detto in precedenza, sono da considerarsi approssimativi, in quanto la ricerca statistica sull'argomento, in quegli anni, era limitata. Inoltre, il dato censuario deve considerarsi sottostimato, onde evitare episodi di isteria da parte della popolazione autoctona.

** I dati del 1981 sono da riferirsi al censimento del 24.10.81.

Tab.4: Stranieri residenti in Italia per regioni e ripartizioni territoriali – anni 1979, 1981, 1987. Dati ottenuti e rielaborati da:

https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5dc94093f50e10c9e55a034d4c6ba123 e G. MANESE, *La recente evoluzione della presenza straniera in Italia secondo le fonti ufficiali: periodo dal 1979 al 1987*, Quaderni di discussione n. 90.01, ISTAT – Biblioteca, Roma, 1988.

Dalla **Tab.5** si nota un notevole aumento del rilascio dei permessi di soggiorno: 331.665 rilasciati nel 1987, contro i 200.349 dell'anno prima. Questo incremento del 35,8% poteva essere riconducibile principalmente al criterio di contabilizzazione, visto che, fino al 1979, venivano considerati soltanto i permessi di soggiorno di durata uguale o superiore ai tre mesi, mentre dal 1980 in poi questo limite veniva ridotto ad un mese.

PERMESSI DI SOGGIORNO					
REGIONI– RIPARTIZIONI TERRITORIALI					
	1979	1981	1987	87/79	87/81
Piemonte	8.203	14.117	19.746	240,7	139,9
Valle d'Aosta	372	578	892	239,8	154,3
Lombardia	45.487	61.761	77.946	171,4	126,2
Trentino-Alto Adige	6.254	6.226	8.173	130,7	131,3
Veneto	9.428	15.983	28.578	303,1	178,8
Friuli-Venezia Giulia	8.510	16.370	18.881	221,9	115,3
Liguria	8.735	13.404	19.043	218,3	142,1
Emilia-Romagna	7.689	19.885	36.254	471,5	182,3
Toscana	13.330	18.154	31.097	233,3	171,3
Umbria	1.296	16.514	48.202	3.719,3	219,9
Marche	2.162	4.398	8.368	387,0	190,3
Lazio	60.447	95.596	177.359	293,4	185,5
Abruzzo	1.505	3.436	6.870	456,5	199,9
Molise	321	398	949	295,8	238,4
Campania	11.948	19.496	31.156	260,8	159,8
Puglia	4.860	7.727	12.937	266,2	167,4
Basilicata	252	439	1.308	519,0	297,9
Calabria	1.298	2.469	6.049	466,0	245,0
Sicilia	6.117	11.566	31.211	510,2	269,9
Sardegna	2.145	3.147	7.084	330,3	225,1
ITALIA NORD- OCCIDENTALE	62.787	89.860	117.627	187,3	130,9
ITALIA NORD- ORIENTALE	31.881	58.465	91.886	288,2	157,2
ITALIA SETTENTRIONALE	94.668	148.325	209.513	221,3	141,3
ITALIA CENTRALE	77.235	134.662	265.026	343,1	196,8
ITALIA MERIDIONALE	20.184	33.965	59.269	293,6	174,5
ITALIA INSULARE	8.262	14.713	38.295	463,5	260,3
TOTALE	200.349	331.665	572.103	285,6	172,5

Tab.5: Permessi di soggiorno rilasciati per regioni e ripartizioni territoriali – anni 1979, 1981, 1987. Fonte: ivi.

Inoltre, nel 1979 l'Italia settentrionale deteneva il maggior numero di permessi rilasciati con 94.668 unità, seguita dall'Italia centrale (77.235) e da quella nord-occidentale (67.787). La situazione cambiava però quando era l'Italia centrale ad

avere il maggior numero di permessi di soggiorno rilasciati (265.026), seguita dall'Italia settentrionale (209.513) e da quella nord-occidentale (117.627)¹⁴⁵.

Osserviamo, invece, la **Tab.6** in *Appendice* relativa alle motivazioni di soggiorno per gli anni 1979, 1981, 1986, 1987: come si può facilmente evincere, la motivazione più diffusa per il soggiorno degli stranieri è senz'altro il lavoro subordinato: si passa da un totale di 61.397 unità nel 1979 a 149.430 del 1987, più del doppio in soli otto anni. Seguivano i motivi di ricongiungimento familiare con 46.707 nel 1979 e 100.979 nel 1987 e quelli di studio, con 31.1397 unità nel 1979 e 107.262 nel 1987.

Un altro dato che balza subito all'occhio è come lo stesso totale di stranieri soggiornanti è più che raddoppiato dal 1979 al 1987: da 200.349 a 527.103, il che può essere spiegato anche alla luce dell'entrata in vigore della legge 943/86 che vedremo meglio in seguito.

A metà degli anni Ottanta l'Italia aveva ormai consolidato la propria posizione come luogo di arrivo dei flussi migratori; tuttavia, la strada verso l'integrazione e il riconoscimento era ancora lunga e tortuosa. Nelle città del Centro e del Nord molto spesso gli immigrati si inserivano in un contesto di occupazione industriale, mentre in quelle del Mezzogiorno il fattore attrattivo era il lavoro domestico poiché la possibilità di avere una collaboratrice a tempo pieno era, per la maggiore parte della piccola e media borghesia, una rappresentazione del proprio status.

Nel Centro-Nord gli immigrati si ritrovavano in contatto con aree di industrializzazione diffusa e la loro presenza contribuiva a riempire il vuoto che l'offerta di lavoro non riusciva a colmare, tenendo in considerazione i bassi livelli di disoccupazione, i redditi elevati e una congiuntura demografica negativa¹⁴⁶. Le aree rurali del Sud, tuttavia, non rimanevano escluse dal fenomeno, anzi l'agricoltura diventava uno dei settori dove il lavoro straniero era più richiesto, sia per occupazioni più gravose quali l'allevamento e la pastorizia, sia per quelle di tipo stagionale, dove divenivano una parte fondamentale nell'agricoltura mediterranea, andando a rimpiazzare i lavoratori italiani.

¹⁴⁵ Tav.2, *Stranieri residenti e permessi di soggiorno rilasciati per regioni e ripartizioni territoriali - Anni 1979, 1981, 1987*, reperibile in G. MANESE, *La recente evoluzione della presenza straniera in Italia secondo le fonti ufficiali: periodo dal 1979 al 1987*, Quaderni di discussione n. 90.01, Istat – Biblioteca, Roma, 1998, p. 23.

¹⁴⁶ E. REYNERI...op. cit; C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, cit., p. 144.

Soprattutto in questo settore, la maggior parte degli stranieri impiegati non era sotto contratto poiché veniva generalmente impiegato con accordi giornalieri o attraverso “strette di mano”. Erano reclutati da caporali, spesso migranti anche loro, che li portavano nei posti di lavoro e li “affittavano” ai vari datori di lavoro. Venivano pagati “a pezzo” (ad esempio per cassa di uva, di pomodori ecc.) con un salario non solo inferiore ai livelli dei sindacati, ma alcune volte anche meno della metà e altre persino inferiore a quelli dei lavoratori irregolari italiani, impiegati in attività meno intense. Spesso i migranti lavoravano per dodici ore al giorno e alloggiavano in vecchie baracche senza acqua e elettricità. Nel Nord, invece, molti migranti erano impiegati nella raccolta delle mele, pomodori ecc. ed erano pagati secondo i tassi sindacali. Erano molto comuni, inoltre, gli impieghi permanenti nella produzione intensiva di animali¹⁴⁷.

L’ISTAT, a partire dal 1986, aveva dato il via ad una nuova indagine che si proponeva di quantificare annualmente il numero di cittadini stranieri registrati alle anagrafi comunali. L’analisi si concludeva con un totale di 68.391 unità nei capoluoghi di provincia, 191.644 negli altri comuni e 376.906 nella provincia, con un rapporto di 6,6 ogni 1.000 abitanti¹⁴⁸. Tra i tanti fattori che hanno portato a numeri così elevati va senz’altro annoverata la legge n. 943/86 grazie alla quale circa 91.000 cittadini stranieri avevano regolarizzato la propria posizione alla fine del 1987, arrivando fino a 110.000 unità al 30 settembre 1998. In molte regioni, inoltre, la media delle iscrizioni anagrafiche aveva toccato il 50%.

Il 20 aprile 1989 una folla di manifestanti si riversava per le vie di Roma. Organizzata dall’ARCI con la collaborazione del Coordinamento immigrati del Sud del mondo e delle Federazione organizzazioni e comunità straniere in Italia, la mobilitazione era promossa dalle forze di sinistra vicine al PCI, al EGCI e alla DP. Lavoratori e lavoratrici chiedevano la possibilità di rinnovare i permessi di soggiorno o di legalizzare la propria presenza. Si pretendeva anche l’agevolazione all’accesso all’università per gli stranieri, l’ampliamento degli aventi diritto alle borse di studio.

I profughi domandavano a gran voce l’allargamento del diritto d’asilo anche a coloro che provenissero non solo dai Paesi dell’Est. Come rovescio della medaglia,

¹⁴⁷ Ivi.

¹⁴⁸ I dati riguardano i cittadini stranieri per luogo di residenza al 31.12.87. Le stime complete possono essere consultate su G. MANESE...op.cit, p. 4.

tuttavia, iniziava a crescere una forte ostilità nei confronti dell'immigrazione, portata avanti da diverse formazioni politiche, oltre che da un crescente sentimento razzista. Infatti, nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1989, Jerry Masslo, immigrato sudafricano, dopo una normale giornata di lavoro, tornava nel ricovero dove viveva insieme ad altri immigrati. Improvvisamente vi faceva irruzione un gruppo di quattro banditi armati, che intimavano agli uomini di consegnargli i pochi soldi che avevano messo da parte. Jerry opponeva resistenza e, nella colluttazione, veniva ucciso con quattro colpi di pistola.

La sua morte, tuttavia, non sarebbe passata inosservata, non soltanto per la mobilitazione sindacale che ne derivò (nata soprattutto in risposta alla mancanza di una vera e propria legge per l'immigrazione e per la tutela degli immigrati) ma anche perché ciò era avvenuto in un momento storico importante: come già visto nel capitolo precedente, infatti, proprio mentre Jerry moriva, il governo ungherese decideva di aprire la frontiera con l'Austria, prima falla nel muro di Berlino che rappresentava quella cortina di ferro che, per anni, aveva diviso Est ed Ovest e che, con la sua caduta, avrebbe avuto conseguenze anche sul piano delle migrazioni verso l'Italia e, più in generale, verso l'Europa occidentale¹⁴⁹.

Il 1989 fu un anno di svolta, che mutava sia la scena politica che quella italiana. Dopo la caduta del Muro e il progressivo disgregamento dei regimi comunisti, infatti, si assisteva a nuovi arrivi dall'Europa orientale, oltre che differenziazione dei flussi dall'Asia e dall'Africa. La questione migratoria diventava una nuova costante nel dibattito pubblico, occupando sempre più i titoli di giornale. Cambiava così la percezione che si era avuta fino ad allora del fenomeno: l'immigrazione, infatti, era stata vista fino a quel momento solamente nell'ottica di problematica di lavoratori stranieri. Ora, invece, si trattava di una realtà sempre già ben radicata: gli immigrati divenivano soggetto attivo all'interno della società, mentre le radici delle prime

¹⁴⁹ <https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/storie-della-repubblica/lo-micidio-di-jerry-masslo>; <https://www.internazionale.it/reportage/michele-colucci/2019/07/29/jerry-masslo-morte>; https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/08/25/news/trentatré_anni_fa_lucidione_di_jerry_masslo_a_villa_literno_il_ricordo-362861674/; https://www.corriere.it/buone-notizie/19_agosto_24/jerry-masslo-30-anni-fa-morte-primo-bracciante-d-italia-bfb16b00-c5c2-11e9-84f7-9eac6334c41a.shtml; G. CRAINZ...op.cit, pp. 266 e ss; D. DI SANZO, *L'immigrazione in Italia prima di Jerry Masslo: il profilo sociale dell'immigrato nella ricerca scientifica degli anni Ottanta*, in "Italia Contemporanea", aprile 2023, n. 301, pp. 213-237; C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera in Italia*, cit., p. 65; A. SUPRANO...op.cit; E. GARAU...op.cit.

generazioni, giunte anni prima, si intensificavano. Di conseguenza si iniziava ad interpretarla come un problema di ordine pubblico, di difesa delle frontiere. Già l'anno successivo all'approvazione della legge Martelli venivano rinforzati i controlli alle frontiere e riformata in modo più restrittivo la disciplina in materia di espulsione. Per molto tempo, perciò, l'immigrazione non veniva percepita come un fenomeno strutturale e pochi furono gli sforzi concreti compiuti in quel senso.

Con l'avvento degli anni Novanta, poi, si assisteva a quello che da molti studiosi viene considerato il consolidamento dell'immigrazione straniera in Italia. Dalla **Tab.3** è possibile notare come si passi da un totale di 146.989 stranieri residenti nel 1971 a 356.159 nel 1991. Un altro dato, inoltre, che salta immediatamente all'occhio è la presenza di stranieri albanesi, totalmente assenti nel decennio precedente.

Nel 1990 veniva indetta, a Roma, una Conferenza Nazionale sull'Immigrazione, tenutasi il 4 e 6 giugno 1990 ed organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Consiglio Generale dell'Economia e del Lavoro. Vi presero parte circa 2.000 delegati e 250 associazioni di immigrati.

Durante le due giornate di lavoro si era finalmente preso coscienza del cambiamento avvenuto all'interno del Paese – ormai meta indiscussa dei flussi migratori – cercando di trovare dei sentieri percorribili per facilitare la convivenza sociale l'integrazione attiva dei migranti all'interno del territorio, oltre che nuovi modelli di cooperazione che mettessero fine all'esodo forzato dai Paesi in via di sviluppo¹⁵⁰.

Secondo l'on. Martelli era necessario prendere atto della complessità e della globalità del problema, creando programmi ad hoc per poter intervenire. Per quanto la regolamentazione degli accessi, della circolazione e delle uscite fosse sempre stata uno strumento utilizzato, era importante considerare il fattore globalizzazione, che accresceva l'interdipendenza dei mercati del lavoro. In questo modo risultava vitale favorire una coerenza tra le politiche dei vari Paesi di immigrazione per evitare effetti di *spillover*, conflitti e discriminazioni. Martelli, inoltre, premeva affinché si dibattesse sui diritti, i bisogni e le forme di integrazione dei migranti all'interno della società italiana sottolineando come le ricerche svolte in quell'occasione

¹⁵⁰ G. TASSELLO, *La Conferenza Nazionale dell'Immigrazione (Roma, 4-6 giugno 1990)*, in "Studi Emigrazione", anno XXVII, 98/1990, pp. 146-150.

dall'Osservatorio sull'immigrazione e le Conferenze preparatorie promosse dal CNEL avessero evidenziato un rallentamento a livello burocratico per quanto riguardava l'accesso a diritti come la sanità e alla residenza¹⁵¹.

Il 1991 era infatti l'anno che vedeva l'arrivo dei migranti albanesi. Si trattava del primo esempio di grandi movimenti di popolazione verso l'Italia a seguito della crisi dei Paesi socialisti del 1989, che aveva portato all'apertura ad est delle frontiere. Se fino alla fine degli anni Ottanta, infatti, il tema dell'immigrazione era strettamente connesso con i flussi provenienti generalmente dal Sud del mondo, dopo la caduta del Muro le cose cambiavano.

In Albania i primi tentativi di esodo verso l'Italia si avevano dal 1990: all'inizio di luglio, infatti, un gruppo di otto persone riusciva a raggiungere le coste pugliesi a bordo di una zattera. L'Albania era nel bel mezzo di un cambio di regime, accentuato da una forte crisi economica che forzava le persone a partire, e l'Italia rappresentava una meta naturale per loro, con la costa del Salento distante solo 60 miglia nautiche dal porto di Valona.

Nei mesi successivi la situazione peggiorava e il 9 febbraio 1991 migliaia di persone si riversavano nel porto di Durazzo sperando di poter raggiungere l'Italia. Dai primi di marzo gli arrivi si tramutavano in un vero e proprio esodo, con una moltitudine di migranti albanesi che giungeva a Brindisi, Bari, Otranto: la popolazione pugliese partecipava assiduamente allo sbarco, offrendo risorse, case, beni di prima necessità. Il governo cercava di convincere la maggior parte delle persone a tornare indietro, incurante della situazione in patria. Circa 40.000 di loro accettavano la proposta, soprattutto perché le condizioni di accoglienza in Italia non erano ben definite. Le restanti venivano divise in tendopoli, campeggi, abitazioni tra Basilicata, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Piemonte, Puglia, Sicilia, Umbria. In linea di massima, governo ed opinione pubblica avevano dimostrato un atteggiamento tendenzialmente positivo verso chi scappava dal comunismo, tant'è che lo stesso presidente del Consiglio Andreotti aveva adottato due bambini albanesi¹⁵². Il governo, inoltre, concedeva ai profughi un permesso di soggiorno provvisorio di sei

¹⁵¹ Relazione dell'On. Claudio Martelli, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Presidente della Conferenza Nazionale dell'Immigrazione, tenutasi in occasione della Conferenza Nazionale dell'Immigrazione (Roma, 4-6 giugno 1990), in op.cit, pp. 152-166.

¹⁵² M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., p. 93; L. EINAUDI...op. cit., p. 178.

mesi per ottenere un lavoro e una casa ed essere regolarizzati¹⁵³. La particolare situazione aveva portato alla nomina il 12 aprile 1991 del primo e unico ministro dell'Immigrazione nella storia italiana, nel quadro del settimo e ultimo governo Andreotti.

Di fronte alla nuova ondata di sbarchi provenienti dall'Albania durante l'estate del 1991 la situazione fu diversa. Il 9 agosto dello stesso anno un mercantile, il Vlora, con a bordo circa 20.000 persone stava per attraccare nel porto di Bari. Due giorni prima, tuttavia, la nave aveva fatto scalo a Durazzo per deporre un carico di zucchero proveniente da Cuba.

Nel frattempo, le autorità competenti avevano lasciato il porto non sorvegliato e migliaia di persone erano salite a bordo a forza domandando al comandante, anche sotto minaccia di armi, di salpare in direzione dell'Italia. Il comandante aveva accettato ma, dopo che il mercantile era stato rifiutato dalla capitaneria di porto di Brindisi, l'imbarcazione si era diretta verso Bari, mostrando evidenti problemi con il motore. I 20.000 passeggeri erano senza cibo né acqua e il comandante si ostinava a voler entrare nonostante l'alt della capitaneria. Molte persone si stavano già tuffando per poter giungere a riva a nuoto, così le autorità decidevano di non opporre resistenza all'avvicinamento della nave¹⁵⁴. Il governo, però, non sarà così accondiscendente: gli albanesi dovevano essere immediatamente adunati, suddivisi, bloccati e rimpatriati il più velocemente possibile.

Questa decisione provocava lo scoppio di una guerriglia in strada tra le forze dell'ordine e le persone sbarcate, provate da giorni di digiuno, ammucchiati in condizioni deleterie, con molti feriti gravi, ammalati, bambini e neonati¹⁵⁵.

¹⁵³ Si trattava di una deliberazione in deroga alla legge Martelli, sulla base della questione umanitaria. Cfr. Ivi.

¹⁵⁴ <https://www.comune.bari.it/-/domenica-8-agosto-bari-ricorda-il-trentennale-dell-arrivo-della-vlora-con-un-programma-di-appuntamenti-aperti-alla-citta-ieri-la-commemorazione-dell-e>; <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2011/5-agosto-2011/20mila-disperati-finirono-prigionierilo-sbarco-vlora-venti-anni-fa-1901243680065.shtml>; <https://www.raicultura.it/raicultura/eventi/La-Nave-Dolce-nel-porto-di-Bari-dcf9455c-2126-4484-a60c-61e26d359915.html>; <https://openmigration.org/analisi/memorie-di-una-citta-30-anni-fa-la-nave-vlora-sbarcava-a-bari/>; <https://www.raicultura.it/speciali/losbarcodellanavevlora>; E. GARAU...op. cit.; P. GINSBORG, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980-1986*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 58 e ss.

¹⁵⁵ <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/agosto-1991-la-nave-vlora-entra-in-porto/>; <https://it.euronews.com/2021/08/09/migrazioni-30-anni-fa-la-nave-vlora-carica-di-albanesi-in-fuga>; L. EINAUDI...op. cit.

A questo punto il governo prendeva un'altra decisione durissima: il rimpatrio immediato di tutti gli albanesi presenti nella zona del porto per impedire loro la fuga e la dispersione sul territorio. I migranti venivano allora condotti tutti allo stadio della Vittoria, ma anche quest'ultima presa di posizione si rivelava infausta: ammassati lì dentro, gli immigrati provavano a più riprese a forzare i blocchi della polizia. Queste condizioni duravano per circa otto giorni, mentre nelle zone del porto cominciavano i rimpatri. Per facilitare la deportazione i responsabili mentivano, dicendo ai rimpatrianti che stavano per essere trasferiti nel Nord Italia. Questo episodio ebbe risonanza mondiale, soprattutto grazie alle immagini trasmesse in televisione e pubblicati sui quotidiani. Il governo era accusato di non aver saputo gestire la situazione, soprattutto dal punto di vista dei diritti umani. Dal punto di vista della politica migratoria italiana, la vicenda comportava una stretta coercitiva: venivano inasprite le sanzioni; la programmazione dei flussi, precedentemente prevista dalla legge Martelli, era limitata ai soli lavoratori domestici¹⁵⁶.

Tra le conseguenze, inoltre, vi fu anche l'avvio di politiche di contenimento dei flussi migratori clandestini direttamente nel Paese d'origine, dopo aver appurato che era ormai diventato impossibile fermare le imbarcazioni in prossimità delle coste italiane.

Come possiamo notare ancora dalla **Tab.3**, limitatamente alla presenza albanese, passiamo da numeri esigui nel 1981 fino a raggiungere i 10.594 individui nel 1991, su un totale di 356.159 stranieri di diversa provenienza presenti nel territorio, contro i 210.937 di dieci anni prima¹⁵⁷.

Gli anni Novanta sono stati considerati, in generale, come un periodo in cui l'immigrazione straniera si è consolidata nel nostro Paese.

Prendiamo in considerazione la **Tab.7** in *Appendice* che illustra la presenza per classi di età e sesso della regione Sicilia al 1981, 1991 e 2001 come esempio. Come si può notare, la crescita della popolazione nei tre decenni in questione è esponenziale, indipendentemente dall'età. Si passa da un totale di 14.785 tra maschi e femmine nel 1981 (anno in cui l'ISTAT faceva il primo censimento della

¹⁵⁶ https://openmigration.org/wp-content/uploads/2021/11/OM_30dallaVlora_Def-1.pdf; <http://www.adir.unifi.it/rivista/2010/mehillaj/cap1.htm>; <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-vlora-e-la-bestia/>.

¹⁵⁷ *Ivi*.

popolazione straniera) a 49.399 nel 2001, a fronte di 210.937 immigrati in Italia nel 1981 e 1.334.889 nel 2001¹⁵⁸. È comunque da sottolineare come un input sia dato, oltre che dalla caduta de Muro di Berlino, anche dagli effetti derivanti dall'entrata in vigore della legge Martelli, come si vedrà più specificatamente nel prossimo paragrafo.

Di conseguenza si creava il problema degli alloggi per gli immigrati. A causa di una mancanza generalizzata, ma anche della riluttanza da parte di molti italiani di affittare agli stranieri, i nuovi immigrati spesso trovavano rifugio in alloggi di fortuna. Si trattava per la maggior parte di edifici abbandonati e malmessi, senza servizi igienici, in situazioni di sovraffollamento o sfruttamento da parte dei proprietari. Per questo nel 1990 il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte aveva avanzato l'idea ai sindaci delle grandi città di fissare per i migranti il 15% delle case popolari¹⁵⁹. Ciò, tuttavia, sollevava una grande protesta da parte dei locali, sottolineando come anche molti italiani soffrissero la crisi delle abitazioni e i vari tentativi di avviare una politica abitativa fallivano uno dopo l'altro.

Nel 1992, poi, si ha l'arrivo dei primi rifugiati scappati dal conflitto balcanico. Il disfacimento della Jugoslavia creava, già a partire dal 1991, flussi di popolazione che, in un primo momento, rimanevano confinati all'interno dei confini dell'ex repubblica federale: fughe, sgomberi e allontanamenti avevano avuto luogo a seguito del riconoscimento dei nuovi Stati. Dal 1992, tuttavia, questi movimenti si spostavano anche verso i Paesi europei, dove i profughi iniziavano a mandare domande di asilo politico.

L'accoglienza di questi individui poneva le istituzioni di fronte ad una situazione inattesa. Inoltre, vede per la prima volta un coinvolgimento attivo da parte di alcune organizzazioni internazionali come l'UNHCR, impegnate ad aiutare nel percorso di fuga e nella dislocazione dei profughi. Un ulteriore contributo, inoltre, veniva fornito dall'universo dell'associazionismo, non soltanto per ciò che concerneva la solidarietà ma anche per l'ambito del pacifismo e della paura per il

¹⁵⁸

https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5dc94093f50e10c9e55a034d4c6ba123. Per ulteriori informazioni, si veda S. STROZZA, G. DE SANTIS (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, il Mulino, Bologna, 2017, p. 21.

¹⁵⁹ L. EINAUDI...op. cit., 167.

diffondersi del conflitto. Contemporaneamente l'Italia era investita da flussi di richiedenti asilo provenienti dalla Somalia, colpita dalla guerra civile. Tuttavia, la Commissione centrale costituita dalla legge Martelli per esaminare le domande era predisposta a negare in modo sistematico il diritto di asilo per mancanza di persecuzioni individuali.

I dati fin ora analizzati mostrano come sia cambiato lo scenario migratorio negli anni, sancito soprattutto dall'apertura delle frontiere e dal crollo dei regimi socialisti, il cui esito in Italia si è manifestato con gli arrivi dall'Albania e dall'ex Jugoslavia.

Nel 1993, poi, secondo alcuni studi compiuti dall'ISTAT di quell'anno, il saldo naturale della popolazione in Italia diventava negativo, il numero dei morti, infatti, superava quello dei vivi. Quando questo rapporto vedeva perciò la luce alla fine del 1994, la visione dell'immigrazione straniera cambiava, vista come "ancora di salvezza" per mantenere gli equilibri socioeconomici¹⁶⁰.

Va da sé, comunque, che l'Italia si trovava in una fase particolare, con la combinazione tra crisi politica (dovuta allo scandalo di Tangentopoli e alla conseguente fine della Prima Repubblica) e crisi economica (la lira si svalutava nel 1992, causando l'uscita dell'Italia dallo SME, Sistema monetario europeo) favorendo la diffusione di un sentimento di sfiducia generale¹⁶¹. Nel 1999, infine, scoppiava la guerra del Kosovo e migliaia di profughi si spostavano in Italia. L'inasprimento della situazione, che aveva spinto la NATO ad intervenire militarmente, aveva infatti portato all'esodo di circa 30.000 tra kossovaresi, albanesi, serbi e montenegrini presenti nel territorio verso l'Italia, oltre che rafforzare anche la presenza della minoranza rom, radicata nel territorio italiano da secoli ma i cui numeri erano aumentati negli ultimi periodi.

Il governo italiano come rileva Luca Einaudi, si ritrovava per la prima volta ad applicare la norma sulla protezione temporanea annunciata nella Turco-Napolitano

¹⁶⁰ Per ulteriori informazioni v. ISTAT, *Serie storiche. Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita naturale e migratorio totale – Anni 1861-2014 ai confini attuali*, reperibile al https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5dc94093f50e10c9e55a034d4c6ba123; M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., p. 108; L. EINAUDI...op. cit.

¹⁶¹ L. CHIARA, *L'Italia tra gli anni '70*, cit; S. COLARIZI, *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2015.

e veniva proclamato lo stato di emergenza. A maggio del 1999 veniva accordato un permesso di soggiorno di un anno a coloro che provenivano dalle zone di guerra; veniva anche riaperta la base militare di Sigonella al fine di poter ospitare i circa 15.000 rifugiati albanesi¹⁶².

Per tutto il periodo fin qui analizzato gli sbarchi via mare rappresentavano la manifestazione più evidente del fenomeno, nonostante i flussi di clandestini riuscissero ad entrare nel Paese in modi diversi, come per esempio grazie a visti per turismo: una volta scaduti, infatti, alcuni stranieri decidevano di rimanere comunque nel territorio da illegale. In questi anni, tra l'altro, si andava a diffondere nel Paese la sensazione di continua emergenza scaturita dall'immigrazione, fomentata dall'enfasi posta dai media e dai partiti dell'opposizione riguardo alla questione della sicurezza e dell'aumento della criminalità.

Con l'avvento del nuovo millennio l'immigrazione continuava a far parlare di sé. I primi giorni del 2000, tuttavia, si aprivano con la discussione su un episodio accaduto pochi giorni prima: il 29 dicembre 1999, infatti, tre immigrati morivano all'interno del CPT Serraino Vulpità di Trapani. Da tempo, infatti, le associazioni siciliane avevano evidenziato le condizioni terribili del centro. Il 29 dicembre, appunto, a seguito di un tentativo di fuga, le forze dell'ordine avevano rinchiuso 12 persone all'interno di una stanza, bloccata con una sbarra di ferro. Per cercare di fuggire, i reclusi avevano dato fuoco ad un materasso ma la stanza non verrà mai aperta, causando la morte di tre persone nell'incendio. Successivamente altri tre di loro moriranno in seguito alle ferite riportate in ospedale¹⁶³.

Inoltre, aumentavano gli arrivi via mare provenienti dall'Africa e dall'Asia. Questi flussi attiravano maggiormente l'opinione pubblica, in particolar modo per la spettacolarità degli sbarchi, per il diverso colore della pelle, per la diversità culturale e religiosa e, in riferimento a quest'ultimo, per la paura del terrorismo islamico. A marzo del 2002, poi, in Calabria giungeva la nave Monica con a bordo un migliaio di profughi curdi iracheni. Il governo, inizialmente, si dimostrava per niente entusiasta

¹⁶² L. EINAUDI...op. cit., p. 233-234.

¹⁶³ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., p. 139, <https://www.meltingpot.org/2010/12/serraino-vulpitta-noi-non-dimentichiamo-ad-11-anni-dalla-strage-appello-per-una-manifestazione-2/#:~:text=Nella%20notte%20tra%20il%2028,con%20una%20sbarra%20di%20ferro;https://www.a-dif.org/2023/12/29/28-dicembre-1999-28-dicembre-2023-anniversario-della-strage-nel-cpt-serraino-vulpitta-di-trapani-il-giuramento-di-dino-frisullo/;https://www.trapanioggi.it/rogo-serraino-vulpitta-una-tragedia-dimenticata>.

di questa situazione, mandando diverse navi italiane per respingere in mare l'imbarcazione. Ciò, tuttavia, non accadeva, in quanto i migranti, che versavano in condizioni disastrose, venivano soccorsi e condotti in Italia nel rispetto delle norme internazionali. A quel punto Bossi chiedeva il rimpatrio dei profughi in meno di 24 ore, obbligando l'allora presidente della Repubblica Ciampi ad intervenire per sottolineare l'obbligo di soccorso e accoglienza nei confronti di chi si trovasse in pericolo.

Soltanto nel 2001 l'Italia aveva realizzato concretamente il suo "nuovo" ruolo di Paese di accoglienza. Dando uno sguardo alla **Tab.8** possiamo notare come la presenza straniera nel decennio 1991-2001 si quadruplicasse: nel 1991, infatti, erano presenti sul territorio 356.159 stranieri, di cui 188.419 uomini e 167.740 donne, evidenziando come, rispetto al 1981, i maschi avessero superato le femmine per residenza sul territorio (nel decennio precedente, infatti, i dati avevano rilevato 98.985 uomini e 111.952 donne); nel 2001, invece, si giungeva a 1.334.889 stranieri in Italia, di cui 674.195 femmine e 660.694 maschi, con un tasso di crescita medio annuo nel periodo 1991-2001 del 14,1%.

REGIONI			
	1981	1991	2001
	MASCHI		
Piemonte	5.445	13.857	54.311
Valle d'Aosta	163	356	1.191
Liguria	4.260	5.432	15.778
Lombardia	21.507	42.896	164.535
Trentino-Alto Adige	5.386	8480	30.162
Veneto	6.291	15.634	82.244
Friuli Venezia-Giulia	2.371	4.664	18.705
Emilia-Romagna	7.994	17.168	69.749
Toscana	8.236	13.288	52.423
Umbria	1.978	2.928	13.017
Marche	2.655	4.071	22.847
Lazio	12.561	27.183	65.983
Abruzzo	3.041	2.602	475
Molise	433	475	1.081

REGIONI			
	1981	1991	2001
Campania	6.195	7.949	18.459
Puglia	3.250	5.037	15.329
Basilicata	355	522	1.704
Calabria	1.133	2.776	8.980
Sicilia	6.759	14.216	24.231
Sardegna	1.665	3.125	5.143
ITALIA	98.985	188.419	660.694
		FEMMINE	
Piemonte	6.141	10.852	56.091
Valle d'Aosta	176	409	1.439
Liguria	4.993	5.693	20.172
Lombardia	23.542	34.402	155.029
Trentino-Alto Adige	5.764	7.314	30.520
Veneto	6.393	9.837	70.830
Friuli Venezia-Giulia	2.608	4.458	19.417
Emilia-Romagna	8.092	11.594	65.704
Toscana			
Umbria	1.831	2.650	14.249
Marche	2.683	3.414	22.821
Lazio	16.625	34.162	85.584
Abruzzo	3.293	2.812	11.481
Molise	416	499	1.507
Campania	7.225	9.042	21.971
Puglia	3.693	3.888	14.832
Basilicata	338	388	1.712
Calabria	1.287	2.123	9.037
Sicilia	8.026	10.273	25.168
Sardegna	1.830	2.366	5.612
ITALIA	111.952	167.740	674.195
		MASCHI E FEMMINE	
Piemonte	11.586	24.709	110.02
Valle d'Aosta	339	765	2.630
Liguria	9.253	11.125	35.950
Lombardia	45.049	77.928	319.564

REGIONI			
	1981	1991	2001
Trentino-Alto Adige	11.150	15.794	60.652
Veneto	12.684	25.471	153.074
Friuli Venezia-Giulia	4.979	9.122	38.122
Emilia-Romagna	16.086	28.762	135.453
Toscana	18.114	28.059	108.702
Umbria	3.809	5.578	27.266
Marche	5.338	7.485	45.668
Lazio	29.186	61.345	151.567
Abruzzo	6.334	5.414	21.399
Molise	849	974	2.588
Campania	13.420	16.991	40.430
Puglia	6.943	8.925	30.161
Basilicata	693	910	3.416
Calabria	2.420	4.899	18.017
Sicilia	14.785	24.939	49.399
Sardegna	3.495	5.491	10.755
TOTALE ITALIA	210.937	356.159	1.334.889

Tab. 8: Stranieri residenti in Italia per sesso e regioni ai censimenti 1981-1991-2001. Fonte: ID.

Inoltre, prendendo nuovamente in considerazione la **Tab. 3**, possiamo notare come le nazionalità più presenti erano sempre quella marocchina (180.103 unità), quella albanese (173.064 unità), quella rumena (74.885) e quella cinese (46.887 unità).

Ma nel 2001 si ha un ulteriore cambiamento quando, l'11 settembre, l'organizzazione terroristica Al Qaeda sferrava un attacco contro gli Stati Uniti, causando 2.996 morti e circa 6.000 feriti. Gli effetti dell'attentato si ripercuotevano in tutto il mondo e anche nel nostro Paese, soprattutto alla luce della nascita di un allarmismo per il terrorismo di matrice islamica incrementato dagli attentati degli anni successivi che avevano colpito l'Europa (basti pensare all'attentato di Madrid dell'11 marzo 2004, in cui alcuni treni venivano fatti esplodere, provocando 192 morti e più di duemila feriti; Londra, nel 7 luglio 2005, in cui nuovamente venivano fatte saltare in aria delle bombe poste nella metropolitana e su un autobus, causando 56 morti e

circa 700 feriti¹⁶⁴). Ciò che veniva messo in luce era il fatto che tali attentati erano stati portati avanti da seconde generazioni di immigrati nati e cresciuti in Europa, spesso in comunità integrate e multietniche, nelle quali coesistevano tuttavia frange estremiste che vedevano nell'Occidente un nemico da sconfiggere.

L'impatto che il terrorismo islamico ha avuto in Italia è doppio: da una parte aveva portato alla manifestazione di una certa ostilità di tipo culturale nei riguardi dell'Islam e di alcune remore sulla salvaguardia dell'identità italiana, dall'altra le misure di sicurezza e di polizia venivano mobilitate sulla minoranza musulmana presente sul territorio, portando spesso a risultati controversi. Inoltre, da quel momento in poi, nel corso delle varie legislature l'equazione criminalità=stranieri veniva rimpiazzata con quella che vedeva stranieri=terroristi e, in questo modo, la paura del terrorismo diveniva l'occasione perfetta per la Lega per chiedere maggiori restrizioni all'immigrazione su tutti i livelli e per pretendere garanzie dal punto di vista della sicurezza. Il periodo 2008-2010 si caratterizza per la diffusione di un dilagante allarmismo sociale rispetto all'immigrazione e alla sicurezza, dovuto in particolar modo dall'allargamento ad Est dell'Unione Europea e il conseguente ingresso di Bulgaria e Romania (gli abitanti di quest'ultima, in particolar modo, nel corso degli anni si erano riversati in massa nel territorio italiano), che al netto dei singoli episodi di violenza come nel caso dello stupro e l'uccisione di Giovanna Reggiani nel 2007 o dello stupro della Caffarella nel 2009, testimoniavano di un certo atteggiamento di pregiudizio nei confronti della popolazione proveniente dai paesi dell'Est europeo consolidatosi in immagini che per esempio riconducevano rom e sinti, in quanto "etnie" la cui condizione di vita era immaginata come necessariamente non stanziale e legata a mestieri e professioni di tipo circense o peggio ancora all'accattonaggio e allo sfruttamento del lavoro minorile e delle donne, in ogni caso ad una vita fondata sugli "espedienti", di per sé come violenti e comunque indissolubilmente legati ad attività illecite.

Il 30 ottobre 2007 mentre ritornava a casa Giovanna Reggiani veniva aggredita, violentata e picchiata a morte in un campo nomadi vicino a Tor di Quinto. Non appena la notizia veniva fuori, si accendeva un'inflammata discussione sulla

¹⁶⁴ <https://it.euronews.com/2024/03/11/madrid-20-anni-dagli-attentati-che-cambiarono-la-lotta-al-terrorismo-in-europa>;
https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/notizie/antiterrorismo/notizia_21144.html_61081631.html; L. EINAUDI...op. cit. p. 346.

sicurezza del nostro Paese; lo stesso sindaco di Roma di allora Walter Veltroni si mostrava spaventato da questo flusso di immigrati che avevano «per caratteristica la criminalità¹⁶⁵». Ben presto si assisteva a veri e propri atti di violenza verso la comunità rom, agita in ogni parte della città e non solo¹⁶⁶. Poco più di un anno dopo, però, un altro caso avrebbe scosso l'opinione pubblica quando due rumeni, il 14 febbraio 2009, avevano violentato una ragazzina di quattordici anni e picchiato il suo fidanzato di 16. Anche in quel caso l'opinione pubblica si era indignata, soprattutto quando era venuto fuori che entrambi i colpevoli avevano precedenti penali ed uno di loro aveva addirittura evitato l'espulsione per un cavillo burocratico¹⁶⁷.

La crisi economica nel 2008, aveva condotto, tra gli altri effetti, ad una diminuzione del livello di specializzazione dei lavoratori stranieri e all'aumento delle migrazioni di ritorno; mentre, nel 2011, nello scenario mediterraneo prendevano corpo diversi capovolgimenti politici che prendevano il nome di primavere arabe e lo scoppio della crisi siriana, due eventi che favorivano l'arrivo in Europa di flussi sempre maggiori, in particolar modo dalla Tunisia, e ad un aumento delle richieste d'asilo proprio mentre si aveva un'ennesima stretta nelle politiche italiane di riconoscimento dello status di rifugiato.

La crisi economica del 2008 si collegava ad un mutamento delle politiche sociali in Italia come in altre parti del mondo: gli anni in questione, infatti, coincidevano con un importante calo dell'investimento pubblico nel welfare. Questo nuovo disimpegno negli interventi di welfare aveva effetti sia sulla popolazione nativa ma ancora di più su quella meno tutelata dal punto di vista sociale, ossia gli stranieri. Prendiamo ad esempio il Fondo Nazionale per le politiche migratorie. Il Fondo era stato introdotto dall'art.45 del Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286) e prevedeva una certa somma, che variava di anno in anno, in cui confluivano contributi e donazioni disposti da privati, enti, organizzazioni per attività concernenti l'immigrazione, per favorire l'inclusione sociale. Da 205,6 milioni di euro nel 2008

¹⁶⁵ <https://www.repubblica.it/2007/10/sezioni/cronaca/tor-di-quinto/reazioni-uccisa/reazioni-uccisa.html>.

¹⁶⁶ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera*, cit.; <https://www.rivistailmulino.it/a/30-ottobre-2007>.

¹⁶⁷ Ivi, https://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/09_ottobre_4/stupro_caffarella_processo-1601839815705.shtml#:~:text=ROMA%20%2D%20Condannati.,e%20picchiato%20il%20suo%20fidanzato;https://www.romatoday.it/cronaca/stupro-caffarella-alexandru-loyos-karol-racz-con-precedenti-penali.html.

si era passati a 161,8 nel 2009, per poi toccare i 143,8 nel 2010, i 33,5 nel 2011 e venire definitivamente sospeso nel 2012¹⁶⁸.

Solo nel 2011 sbarcavano più di 63 mila persone, di cui 57.181 solo in Sicilia (Lampedusa compresa)¹⁶⁹, contro i 4.406 dell'anno precedente¹⁷⁰. Tale aumento era la conseguenza lampante di ciò che era inizialmente accaduto in Tunisia ma che, ben presto, aveva iniziato ad espandersi anche alla Libia e alla Siria e che presagiva appunto un nuovo periodo per i flussi migratori.

L'andamento degli arrivi via mare, tuttavia, non si confermava costante, ma oscillava annualmente: nel 2012 scendevano a 13.267, per poi risalire nel 2013 a 42.925. Aumentavano ancora nel 2014 con 170.100 unità e scendevano nel 2015 con 153.842. Nel 2016 sbarcavano 181.436 stranieri, nel 2017 119.369, per poi scendere a numeri più esigui negli anni dal 2018 al 2021 (23.370 nel 2018, 11.471 nel 2019, 34.154 nel 2020, 67.040 nel 2021), soprattutto a causa della pandemia di Coronavirus, per poi risalire negli ultimi anni con 105.140 nel 2022, 157.652 e 11.416 nel 2024¹⁷¹. Per gli anni 2011-2012 la maggior parte degli stranieri sbarcati è di provenienza tunisina (2.268 unità, il 17,1% nel 2012), mentre a partire dal 2013 c'è un'inversione di rotta con Siria (11.307 persone), Eritrea (9.834), Somalia (3.263) ed Egitto (2.728) al primo posto tra le principali nazionalità: mentre nel 2014 troviamo i malesi (1.754), i gambesi (1.237), i siriani (1.268) e gli eritrei (1.257); nel 2015 Eritrea (18.676), Nigeria (7.897), Somalia (6.334) e Siria (4.271); nel 2016 Nigeria (37.551), Eritrea (20.718), Guinea (12.396) e Costa d'Avorio (11.929); nel 2017 troviamo di nuovo la Nigeria (18.153), la Guinea (9.693), la Costa d'Avorio (9.504) e il Bangladesh (8.995); nel 2018, anno in cui inizia il calo degli sbarchi, in testa ci sono la Tunisia (5.181), l'Eritrea (3.320), l'Iraq (1.744) e il Sudan (1.619); nel 2019 al primo posto c'è di nuovo la Tunisia (2.654), Pakistan (1.180), Costa d'Avorio (1.139) e Algeria (1.009); nel 2020 troviamo di nuovo la Tunisia (12.883), il Bangladesh (4.141), la

¹⁶⁸ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione...* op. cit. p. 167; <https://www.brocardi.it/testo-unico-immigrazione/titolo-v/capo-iv/art45.html>;

¹⁶⁹ Ivi; <https://www.immigrazione.it/docs/2014/moressa-cs-sbarchi-in-Italia.pdf>; https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2011/12/30/news/immigrati_il_2011_anno_record_di_arrivi_aumentano_le_richieste_d_asilo_pi_102_-27412805/.

¹⁷⁰ <https://www.openpolis.it/numeri/gli-sbarchi-italia-negli-ultimi-10-anni/>; <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2023/03/Report-sbarchi-e-accoglienza-1997-2022.pdf>.

¹⁷¹ Nel caso del 2024 i dati sono aggiornati al 2 aprile, Dipartimento della pubblica sicurezza, archivio reperibile al <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero> per i dati dal 2017 al 2024; per i dati antecedenti si veda link sopra.

Costa d'Avorio (1.950) e l'Algeria (1.458); nel 2021 sempre Tunisia (15.671), Egitto (8.352), Bangladesh (7.824) e Iran (3.915); nel 2022 Egitto (20.542), Tunisia (18.148); Bangladesh (14.982) e Siria (8.594); nel 2023 Guinea (18.211), Tunisia (17.322), Costa d'Avorio (16.005) e Bangladesh (12.169) e nel 2024 Bangladesh (2.670), Siria (2.084), Tunisia (1.371) ed Egitto (917)¹⁷².

Parallelamente a ciò si registrava anche un'impennata delle richieste d'asilo, passando da 37.350 nel 2011 a 123.600 nel 2016, 84.289 nel 2022 e 130.570 nel 2023¹⁷³. I flussi degli ultimi decenni, dunque, sono formati principalmente da persone che, una volta giunte in Italia, chiedono che venga riconosciuto loro lo status di rifugiati. La **Tab.9** analizza la crescita dei permessi di soggiorno ogni dieci anni a partire dal 1990 per concludersi nel 2020. Si può quindi immediatamente notare come si sia passati da un totale di 4.753 richieste nel 1990 a 26.963 nel 2022, un numero di sei volte maggiore nel giro di trent'anni.

		RICHIESTE D'ASILO		
AREA GEOGRAFICA				
	1990	2000	2010	2020
Asia	321	11.891	3.560	10.786
Europa	3.226	11.270	4.018	48
Africa	1.014	981	4.284	3.972
America	4	116	247	10.812
Altri	8	38	12	1.523
TOTALE	4.573	24.296	12.121	26.963

Tab.9: Richieste d'asilo per area geografica anni 1990-2000-2010-2020. Rielaborazione mia. Fonte: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasilolo>.

Aveva perciò inizio una nuova stagione in cui il tema delle politiche migratorie si accostava a quello della protezione internazionale dei richiedenti asilo. Si iniziava

¹⁷² Nel caso del 2024 i dati sono aggiornati al 2 aprile. ivi; <https://www.ilsole24ore.com/art/migranti-record-sbarchi-2016--ADdVMwQC>; <https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2015/07/10/news/migrantioltre150000lepersone sbarcate in europa nel 2015-118818096/>.

¹⁷³ Cfr. Ivi; M.COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera*, cit, p. 170; <https://ec.europa.eu/eurostat/web/migration-asylum/asylum/visualisations>; <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasilolo>.

a parlare di differenze tra migrazione forzata e migrazioni economiche, tra migranti e rifugiati. L'aumento degli arrivi via mare, inoltre, cambiava anche quella che era la politica italiana: l'immigrazione diventava costantemente il centro del confronto politico e dell'opinione pubblica. Proprio a partire dal 2011, quando si parlava di immigrazione, si pensava immediatamente ai naufragi, agli sbarchi, ai problemi dell'accoglienza.

Ciò che era accaduto quell'anno non aveva fatto altro che mettere ancora più in evidenza le difficoltà delle istituzioni italiane nel gestire il fenomeno; Lampedusa ne era un esempio lampante: l'isola veniva colpita da una raffica di sbarchi sin dai primi giorni dell'anno, gli stranieri si ritrovavano a vivere per terra e a vivere per strada. Qualsiasi tentativo di ricollocazione in Italia che non comprendesse Lampedusa veniva accolto con veementi proteste. Il governo inizialmente proponeva di rispedire i migranti in Tunisia, ma questa ipotesi si scontrava con l'opposizione del nuovo governo tunisino, che si era insediato dopo la "rivoluzione dei gelsomini"¹⁷⁴.

La situazione era ancora peggiore con la Libia dove, a febbraio, un'insurrezione si trasformava in guerra civile, scalzando il governo di Gheddafi. Nel mentre, sullo scenario internazionale, nel giro di poche settimane falliva definitivamente quel sistema di accordi bilaterali che aveva precedentemente garantito il controllo delle migrazioni all'interno della zona del Mediterraneo, mediante espulsione e controllo dei flussi. Il governo italiano decretava lo stato di emergenza nazionale mentre veniva concesso un permesso di soggiorno di tipo umanitario a tutti gli stranieri provenienti dal Nord Africa nel periodo che andava da gennaio ad aprile del 2011.

Negli anni successivi alle crisi umanitarie il dibattito sull'accoglienza e sui relativi centri infuocava di nuovo l'opinione pubblica. I migranti avevano sin da subito denunciato la totale mancanza degli standard minimi previsti dai protocolli di

¹⁷⁴ L'espressione era stata coniata dai media occidentali per indicare la rivoluzione che era scoppiata in Tunisia nel dicembre 2010 quando un giovane venditore ambulante, Mohamed Bouazizi, si era dato fuoco il 17 dicembre 2010 nella cittadina di Sidi Bouzid per protestare contro le incessanti vessazioni della polizia locale. Da quell'episodio avevano avuto inizio tutta una serie di manifestazioni di piazza contro il dispotismo e la corruzione del regime del presidente Ben 'Alī, in carica dal 1987. Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-dei-gelsomini/>; S. BONTEMPELLI, *Da «clandestini» a «falsi profughi». Migrazioni forzate e politiche migratorie italiane dopo le Primavere arabe*, in "Meridiana", 86/2016, pp. 1-13; cit. p. 8, R. GUOLO, *Jihadista d'Italia. La radicalizzazione islamista nel nostro Paese*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2018, pp. 135 e ss; M. GIOVANNETTI, N. ZORZELLA, *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 50 e ss.

accoglienza, lasciando emergere non soltanto illeciti di tipo amministrativo e penale nella gestione dell'accoglienza ma anche soprusi e violazioni dei diritti degli stranieri detenuti al loro interno. Si ribellavano anche gli operatori degli stessi centri, sottopagati e vittime di condizioni di notevole stress lavorativo. Infine, le proteste arrivavano anche dai prefetti, che inveivano contro lo stesso governo per le modalità con cui erano state organizzate le politiche di accoglienza.

Nel 2015, poi, scoppiava la “crisi dei rifugiati”: quell'anno, infatti, il flusso di rifugiati e migranti in Europa raggiungeva livelli drammatici, occupando le prime pagine dei giornali e accendendo vivaci dibattiti politici. Secondo i dati forniti dall'UNHCR, nel corso del 2015 più di un milione di rifugiati e migranti erano sbarcati sulle coste europee e oltre 3.700 persone morivano nel tentativo di raggiungere la costa¹⁷⁵. Solo nel 2015 sbarcavano 153.842 migranti, circa il 12% in più dell'anno precedente¹⁷⁶.

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023, poi, un altro naufragio mieteva delle vittime tra un gruppo di migranti che cercava di raggiungere le coste della Calabria. Un'imbarcazione proveniente dalla Turchia e con a bordo circa duecento persone, si rompeva in due a pochi metri dalla costa di Seccato di Cutro, in provincia di Crotone. Le autorità italiane erano state precedentemente avvertite della presenza del caicco, ma avevano deciso di non attivare nessuna operazione di soccorso. Intervenevano per primi due pescatori locali, allertati dal frastuono e dalle grida, che trascinavano con sé due carabinieri e alcuni cittadini. Alle prime luci dell'alba si contavano 94 morti, di cui molti bambini, 80 sopravvissuti e un numero imprecisato di dispersi. Ben presto scoppiava una polemica per il mancato soccorso e, nei giorni immediatamente successivi, il Consiglio dei ministri emetteva un provvedimento emergenziale in materia di immigrazione che vedremo meglio in seguito¹⁷⁷. Ma in ciò può leggersi pure l'approdo ad una differente condizione del nostro Paese all'interno dello scenario globale, non più solo, o maggioritariamente, paese d'immigrazione, ma meta intermedia e nuovo crocevia di rotte migratorie

¹⁷⁵ <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/2015-lanno-della-crisi-dei-rifugiati-in-europa/>.

¹⁷⁶ <https://www.collettiva.it/archivio-storico/rassegnait/profughi-unhcr-in-2015-sbarchi-in-italia-aumentati-del-12-qporqhtk>; <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/sbarchi-migranti-italia>.

¹⁷⁷ [https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/naufragio-cutro-anniversario/#:~:text=Maida%20%C3%A8%20morta%20all'alba,dei%20dispersi%20%C3%A8%20ancora%20incerto](https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/naufragio-cutro-anniversario/#:~:text=Maida%20%C3%A8%20morta%20all'alba,dei%20dispersi%20%C3%A8%20ancora%20incerto;); <https://www.meltingpot.org/tag/strage-di-cutro/>; <https://tg24.sky.it/cronaca/2024/02/25/cutro-naufragio-anniversario>; <https://naga.it/2024/02/26/cutro-26-febbraio-2023-la-strage-e-i-decreti/>.

internazionali e destinatario di quote sempre più numerose di migranti e rifugiati politici, che per ragioni diverse, utilizzano la penisola come naturale punto di congiunzione con l'area dell'Europa centro-settentrionale (Francia e Germania, per esempio), molte volte aggirando i “maggiori” ostacoli frapposti agli sbarchi clandestini da altri paesi (come la Turchia o la Grecia o Malta, per esempio) o le asperità e le difficoltà legati a tragitti più lunghi.

2.2 Le politiche migratorie come dispositivo politico di aggregazione del consenso

Al tema dell'aumento della presenza straniera, e degli sbarchi clandestini, si lega inevitabilmente quello dell'evoluzione delle politiche migratorie che, nel corso degli anni, si sono attestate su una chiusura selettiva, passando da regolarizzazioni di massa a controlli dei flussi più severi ma hanno anche subito gli effetti dei cambiamenti del mercato del lavoro e delle relazioni internazionali – come, ad esempio, gli allargamenti dell'Unione Europea verso Est.

Sia i partiti di centro-destra che quelli del centro-sinistra, infatti, hanno ritenuto opportuno attuare tutta una serie di regolarizzazioni al fine di permettere ai cittadini stranieri rimasti sul territorio italiano privi di un permesso di soggiorno o di un titolo tale da legittimare la loro permanenza nella Penisola di poter legalizzare la propria permanenza.

La crescita e diversificazione del fenomeno migratorio avevano portato all'esigenza di una nuova regolamentazione in materia volta a governare – seppur, talvolta, in maniera caotica e frammentaria – una realtà che stava prendendo il sopravvento all'interno del territorio italiano. Un primo intervento in materia, in una prospettiva storica, arrivava nel 1975 quando il Ministero del Lavoro promulgava una circolare (21 luglio, 7/122 II) per contenere l'utilizzo della manodopera abusiva straniera nel settore domestico, fenomeno che stava diventando sempre più diffuso¹⁷⁸. I nuovi flussi migratori trovavano l'Italia parecchio impreparata per ciò che concerneva la regolamentazione e l'integrazione di migranti. La legislazione in materia era, infatti, antiquata e caratterizzata da una natura disorganica e incompleta.

¹⁷⁸ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, cit, p. 53; ID., *Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia*, cit; S. STROZZA, G. DE SANTIS (a cura di)... op.cit; F. CALVANESE, E. PUGLIESE, *Emigration and Immigration in Italy: Recent Trends*, in “The Foreign Presence in Italy”, Labour 2(3), 1998, pp. 181-199.

Di fronte alle prime manifestazioni del fenomeno, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, rispetto a percentuali di stranieri ancora non sostanzialmente alte, non si innescava alcun dibattito aperto sulla necessità di predisporre dispositivi di controllo degli ingressi. D'altronde, anche il resto dei Paesi europei stava assistendo passivamente all'arrivo dei primi flussi di migranti, decidendo solo in un secondo momento di regolarizzazione attraverso normative o leggi.

La situazione in Italia prima del 1986, anno in cui passava la prima organica normativa italiana sull'immigrazione (legge n. 943 del 30 dicembre 1986), era simile per certi versi a quella della Gran Bretagna post-bellica descritta da Ian R.G. Spencer. L'autore affermava che nonostante fosse considerato da tutti un Paese "*open door*" in materia fino al 1962, subito dopo il varo del Commonwealth Immigrant Act il governo britannico aveva iniziato a seguire, una politica migratoria il cui obiettivo era mettere un freno alla volontà dei migranti di stabilirsi definitivamente nel Regno Unito. Questa intenzione trovava manifestazione in tutta una serie di misure amministrative, di dissuasione dell'ingresso e della permanenza. Nonostante una sostanziale e persistente domanda di lavoro, l'attitudine britannica, con poche eccezioni, rimaneva ostile per tutto il periodo di permanenza sul territorio, nonostante le frontiere fossero formalmente aperte¹⁷⁹. Un momento decisivo veniva rappresentato dal biennio 1985-1986, con l'avvio degli accordi di Schengen in Europa e della legge 30 dicembre 1986, n. 943 (c.d. legge Foschi) in Italia.

La storiografia concorda nel considerare la metà degli anni Ottanta come l'inizio di una "stagione costituente" della politica migratoria italiana e, di conseguenza, gli anni Novanta come il periodo di consolidamento della posizione italiana all'interno del nuovo sistema migratorio internazionale. I provvedimenti normativi e le misure politiche messe in atto in questo periodo, infatti, risultavano essere il confronto, o meglio il conflitto, tra un fronte interno progressista, sensibile alla questione dell'accoglienza e dell'integrazione, e un fronte interno conservatore, che si soffermava maggiormente sulla sicurezza e il controllo, dando alla dimensione

¹⁷⁹ I. R. G. SPENCER, *The Open Door, Labour Needs and British Immigration Policy, 1945-1955*, in "Immigrants and Minorities: Historical Studies in Ethnicity, Migration and Diaspora", vol. 15, 1996, pp. 22-41. M COLUCCI, *L'immigrazione straniera nell'Italia repubblicana*, cit.

estera, in particolare quella europea, un ruolo di cornice vago, piuttosto che da protagonista¹⁸⁰.

Nel 1981 il parlamento italiano ratificava la Convenzione OIL n°. 143 del 1975. Il documento si fondava su due punti principali: la lotta all'assunzione irregolare e l'uguaglianza di trattamento tra lavoratori migranti e non¹⁸¹. Si trattava di una Convenzione, infatti, che l'Italia aveva caldamente appoggiato, essendo di proprio interesse salvaguardare i lavoratori italiani all'estero, la maggior parte dei quali versavano in condizioni di illegalità o subivano discriminazioni nell'accedere ai servizi e alle protezioni giuridiche. Ciò, tuttavia, prevedeva l'esistenza di un quadro giuridico adeguato. Tale legislazione verrà fuori soltanto nel 1986, e alla base di questo enorme ritardo vi sono essenzialmente due motivi principali: in primis il fatto che l'immigrazione, in quel dato periodo di tempo, non veniva percepita come fenomeno degno di nota (infatti, quando la legge verrà approvata, i quotidiani si approcceranno alla notizia come qualcosa di poco importante); il secondo motivo andava invece ricercato nel confronto tra i vari apparati burocratici durante il processo legislativo: il documento, infatti, subirà continue modifiche ad ogni passaggio parlamentare. Nel mentre, tra l'altro, nel 1982 il Ministero del Lavoro interrompeva le regolarizzazioni in deroga rendendo necessaria, nel 1986, la prima sanatoria di massa.

La mattina del 27 dicembre del 1985 quattro terroristi palestinesi iniziavano a lanciare bombe a mano, per poi aprire il fuoco sulle persone in fila all'imbarco della compagnia aerea israeliana El Al e di quella americana TWA. Nell'attacco venivano uccise 13 persone e altre 76 venivano ferite, prima che tre di loro venissero uccise dagli agenti di sicurezza di El Al mentre il capo, Mohammed Sharam, veniva catturato vivo dalla Polizia italiana¹⁸². Come conseguenza, Oscar Luigi Scalfaro, all'epoca

¹⁸⁰ S. PAOLI, *Le origini della politica migratoria italiana nel contesto europeo e mediterraneo: il nesso nazionale-internazionale in una prospettiva storica*, in G. BULLI, A. TONINI...op.cit., pp. 41-60.

¹⁸¹ https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_153191.pdf; <https://www.asgi.it/banca-dati/convenzione-oil-n-143-2461975/>; S. BOBA, Intervento senza nome, in AA.VV., *L'immigrazione araba in Italia e in Sicilia*...op. cit., pp. 45-50; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *Alcuni problemi di lungo periodo delle politiche migratorie italiane*, cit.

¹⁸² Contemporaneamente, inoltre, veniva colpito anche l'aeroporto di Vienna, con modalità simili e a pochi minuti di distanza, che causava la morte di tre vittime e ne feriva 44; <https://www.memoria.san.beniculturali.it/la-storia/-/event/fact/be3c59cc-71ff-4f64-a3e2-912d9595e559%23ff6c6255-3efc-4cab-a8fc-cfc5bbce7e32/Strage+di+Fiumicino+%28RM%29+-+1985>;

ministro dell'Interno, il 2 aprile 1986 presentava un disegno di legge per revisionare le regole per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri, portando la questione sul piano della sicurezza nazionale. Nel frattempo, per alcuni mesi dopo l'attentato a Fiumicino, veniva introdotto il visto obbligatorio per le persone provenienti da Tunisia, Algeria e Marocco.

Iniziavano perciò a ripetersi discussioni e proposte, fino a quella che poi verrà adottata, avanzata dal democristiano Franco Foschi. Nei primi mesi del 1986 il testo di legge era stato inviato alla Commissione lavoro della Camera e veniva approvato il 7 maggio. La legge era, infine, accolta il 30 dicembre 1986. La legge Foschi (legge n°. 943 del 1986) regolamentava il ricongiungimento familiare, che veniva riconosciuto al coniuge, ai figli minori e ai genitori a carico. Per quanto riguardava l'ingresso per motivi di lavoro, gli imprenditori (fatta eccezione per il lavoro domestico) potevano chiedere solo liste numeriche e non nominative dei lavoratori stranieri, previo controllo da parte degli Uffici del lavoro provinciali sull'evidente mancanza di italiani e stranieri già residenti nel territorio e disponibili a ricoprire i posti richiesti. Era inoltre tutelata la parità di trattamento con i lavoratori italiani. La legge «prevedeva la prima grande regolarizzazione a beneficio degli stranieri presenti illegalmente o irregolarmente sul nostro territorio¹⁸³» e riguardava circa 116.000 persone e teneva occupate le istituzioni competenti fino al 1988. Gli immigrati, sia occupati che disoccupati, e i datori di lavoro dovevano notificare entro tre mesi presenza e attività per poter essere messi in regola ed evitare l'espulsione (per gli stranieri) e le nuove sanzioni penali (per il datore di lavoro, che sarebbe stato punito con la reclusione da tre mesi ad un anno o da uno a cinque anni in caso di sfruttamento).

Si trattava di una soluzione temporanea poiché la questione dell'economia sommersa si ripresentava al momento del rinnovo del permesso di soggiorno, per cui era necessario un lavoro documentato. Il permesso di soggiorno più richiesto era quello per lavoro subordinato, seguito da quello per motivi di studio, quello per il ricongiungimento familiare e per il turismo, oltre che quello per l'asilo politico. Per quanto riguardava, invece, i cittadini che avevano regolarizzato la propria presenza in

<https://www.vittimeteorismo.it/vittime-del-terrorismo-internazionale/>;
https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2015/12/20/strage-di-fiumicino-il-terrore-30-anni-prima-di-parigi_dce1fdd8-eca4-4a14-a641-3b56e20340af.html; L.EINAUDI...op. cit., p. 125.

¹⁸³ W. CHIAROMONTE, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri*, Giappichelli, Torino, 2013, p. 108.

Italia, il 51% proveniva dall’Africa, di cui il 31% dall’Africa mediterranea e il 31% dall’Asia, di cui il 26% dall’Estremo Oriente¹⁸⁴.

È comunque opportuno sottolineare che i dati rielaborati dall’ISTAT e qui riportati sono stati ottenuti da fonti diverse e, per questo, possono non coincidere tra di loro. Dopo la sanatoria, tra gennaio e ottobre 1987, 95.000 lavoratori extracomunitari avevano regolarizzato la propria posizione; tuttavia, i dati del Ministero dell’Interno e quelli del Ministero del Lavoro differivano di circa un migliaio di unità. Il divario tra le due fonti era causato dal comportamento dei lavoratori extracomunitari: essi, infatti, risultavano nei dati del Ministero del Lavoro solo se regolarizzati direttamente presso gli UPLMO poiché in possesso di un permesso di soggiorno valido, mentre il Ministero dell’Interno ha considerato quelli che, dopo aver regolarizzato la propria posizione in Questura, non si erano ancora presentati agli UPLMO. Ciò ha comportato che i dati del Ministero del Lavoro contavano circa 1.500 unità in più rispetto a quelli dell’Interno.

La **Tab.10** riporta il numero di permessi di soggiorno rilasciati in base alla cittadinanza per l’anno 1987. Ai primi posti troviamo i cittadini provenienti dall’Europa (47,5%), dall’America (19,0%) e dall’Asia (16,1%), per un totale complessivo di 572.103 permessi di soggiorno.

PERMESSI DI SOGGIORNO		
CITTADINANZA		
	N.	%
Europa – CEE	174.829	30,6
Europa – altri Paesi	97.013	16,9
TOTALE EUROPA	271.842	47,5
Algeria	1.899	0,3

¹⁸⁴ Lo Stato, fino a quel momento, aveva regolato i flussi di migranti attraverso il Testo unico delle Leggi di Pubblica sicurezza del 1931. Con la legge n. 943 sopracitata (cd. “Legge Foschi”) oltre al ricongiungimento familiare era anche introdotto il soggiorno turistico e per motivi di studio. Fonti: <https://www.collettiva.it/copertine/diritti/i-migranti-la-politica-la-legge-yszupsobc>; <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1987/01/12/086U0943/sg>; [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_(Dizionario-di-Storia)/); <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1986-12-30:943>; M. COLUCCI, *Storia dell’immigrazione straniera in Italia*, cit., p. 76; L. EINAUDI...op. cit., p. 130; S. COLLINSON, *Le migrazioni internazionali e l’Europa*, trad. di G. CUBERLI, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 130-131 (ed. orig. *Europe and International Migration*, Pinter, London, 1993); G. MANESE...op. cit., p. 9; R. SCICCHITANO...op. cit.; E. GARAU...op. cit.

PERMESSI DI SOGGIORNO		
CITTADINANZA		
	N.	%
Egitto	11.016	1,9
Libia	5.223	0,9
Marocco	15.705	2,8
Tunisia	11.953	2,1
AFRICA MEDITERRANEA	45.796	8,0
Ghana	2.328	0,4
Nigeria	4.851	0,8
Repubblica del Capo Verde	4.924	0,9
Senegal	5.719	1,0
Altri Paesi	4.717	0,8
AFRICA OCCIDENTALE	22.539	3,9
Etiopia	10.609	1,9
Somalia	3.361	0,6
Altri Paesi	9.295	1,6
AFRICA CENTRALE, ORIENTALE E MERIDIONALE	23.265	4,1
TOTALE AFRICA	91.600	16,0
Canada	5.615	1,0
Usa	60.818	10,6
AMERICA SETTENTRIONALE	66.433	11,6
Messico	3.043	0,5
Altri Paesi	5.402	1,0
AMERICA CENTRALE	8.445	1,5
Argentina	7.018	1,2
Brasile	7.581	1,3
Cile	3.747	0,7
Colombia	3.338	0,6
Perù	2.259	0,4
Venezuela	6.574	1,1
Altri Paesi	3.333	0,6
AMERICA MERIDIONALE	33.850	5,9
TOTALE AMERICA	108.728	19,0
Giordania	6.608	1,2
Iran	16.581	2,9

PERMESSI DI SOGGIORNO		
CITTADINANZA		
	N.	%
Iraq	2.516	0,4
Israele	5.890	1,0
Libano	4.639	0,8
Siria	2.651	0,5
Altri Paesi	1.629	0,3
ASIA VICINA E MEDIO ORIENTE	40.514	7,1
Cina	5.382	1,0
Filippine	15.050	2,6
Giappone	5.755	1,0
India	7.997	1,4
Sri Lanka	5.578	1,0
Vietnam	2.862	0,5
Altri Paesi	8.691	1,5
ASIA – ESTREMO ORIENTE	51.315	9,0
TOTALE ASIA	91.829	16,1
Australia	6.318	1,1
Altri Paesi	610	0,1
TOTALE OCEANIA	6.928	1,2
APOLIDI	1.176	0,2
TOTALE	572.103	100,0

Tab. 10: Permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini stranieri secondo la cittadinanza – anno 1987. Fonte: G. MANESE...op. cit.

Dalle **Tab.11a** e **11b**, invece si può dedurre una prima composizione dei suddetti permessi. La fascia d'età che lo richiedeva maggiormente era quella dei 18-60, sia per quanto riguarda i maschi che le femmine, con un totale di 255.049 richiedenti per gli uomini e 228.579 per le donne. Seguiva poi la fascia di 61 e oltre con 34.956 per i maschi e 37.321 per le femmine, per finire con 7.535 minori di sesso maschile e 8.613 di sesso femminile. Per ciò che riguarda la fascia 18-60, le regioni di maggior insediamento erano per gli uomini il Lazio (78.600), la Lombardia (31.470) e l'Umbria (23.671); stessa cosa valeva per le donne (rispettivamente con 72.970 per il Lazio, 29.909 per la Lombardia e 22.626 per l'Umbria). Per gli stranieri uomini con 61 anni e più si aveva invece il Lazio (11.479), la Lombardia (6.265) e la

Liguria (1.930); un discorso analogo, anche in questo caso, poteva essere fatto per le straniere con 61 anni e più (12.011 unità in Lazio, 6.747 in Lombardia e 2.310 in Liguria). Per quanto riguarda i minori maschi, le regioni di maggior insediamento erano la Lombardia (1.469), il Lazio (1.104) e la Sicilia (570); per le minori, invece, si avevano la Lombardia (2.059), il Lazio (1.195) e la Toscana (736).

La suddetta legge si inseriva in un quadro internazionale diventato particolarmente attivo sulla questione migratoria, in particolar modo alla luce della firma, nel 1985, dell'accordo di Schengen. Firmato il 14 giugno 1985 da Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo e Paesi Bassi, prevedeva l'impegno da parte degli stessi paesi di eliminare gradualmente i controlli alle frontiere interne, di promuovere la libera circolazione per i cittadini dei paesi firmatari, per gli altri Paesi dell'Unione e per alcuni Paesi terzi. Veniva spostato il controllo sui confini esterni, in modo da poter intervenire prontamente sulle migrazioni provenienti dall'Est e dal Sud¹⁸⁵.

L'Italia, tuttavia, inizialmente era esclusa da questo processo: la mancanza di regole specifiche sull'asilo e sulla protezione dei dati personali a seguito della creazione dello *Schengen Information System*, oltre che una vera e propria legislazione in materia, aveva reso molto difficile l'accesso del Paese all'area di libera circolazione, senza contare che l'Italia conduceva una politica estera che prevedeva rapporti collaborativi con vari Paesi del Sud del Mediterraneo, il che sarebbe andato a rendere ancora più difficoltosa la limitazione dei flussi provenienti da tali Paesi.

Inoltre, non erano state revisionate le normative sui richiedenti asilo, ancora quasi esclusivamente limitati all'accoglienza di colori che scappavano dai Paesi dell'Est. Allo stesso tempo le frontiere italiane rimanevano sostanzialmente aperte dato che agli stranieri era consentito l'ingresso mediante visti turistici o poiché provenivano da Paesi per i quali il visto non era necessario, mentre le sanzioni per i datori di lavoro che impiegavano gli irregolari erano deboli e non erano mai adoperate in modo metodico. Gli stranieri già presenti sul territorio si trovavano in condizioni di continua precarietà dovute a continue e novelle riforme, avendo a disposizione

¹⁸⁵ L. CHIARA, F. FRISONE, *Immigration in Italy between First and Second Republic. From the reception policies to the <<emergency>> management of migrations (1980-2018)*, in "Historia Contemporanea", n. 65, 2021 (I), pp. 233-274; S. PAOLI, *Le interpretazioni sulla nascita dell'Europa di Schengen*, in V. DEPLANO, G. LASCHI, A. PES (a cura di), *Europa in movimento. Mobilità e migrazione europea e decolonizzazione*, il Mulino, Bologna, 2017, pp. 110-134.

soltanto permessi di soggiorno di breve durata, che non consentivano il godimento dei diritti loro riconosciuti dalla legge¹⁸⁶.

L'omicidio di Masslo fu la miccia che fece comprendere al governo che era arrivata l'ora di agire, senza contare che i due anni precedenti erano stati caratterizzati da episodi più o meno gravi di razzismo, tanto da condurre alla nascita di una Commissione parlamentare¹⁸⁷. Dopo l'assassinio iniziavano i primi scioperi: la mobilitazione massiccia premeva sul governo affinché cambiasse qualcosa. Così, nell'autunno 1989, la Commissione affari costituzionali della Camera avviava, in sede parlamentare, un'indagine conoscitiva sull'immigrazione e la condizione degli stranieri. La suddetta indagine, che si concludeva nel dicembre 1989, sarebbe stata utile per ricostruire un contesto sociale ed economico al cui interno inserire la vita e le attività degli stranieri residenti in Italia; allo stesso tempo, il vicepresidente del Consiglio Martelli preannunciava un provvedimento di legge che avrebbe dato seguito alle istanze anche del mondo dell'associazionismo e della difesa dei diritti dei migranti.

I punti salienti di questo decreto-legge riguardavano la sanatoria per i lavoratori già presente in Italia; l'abrogazione della tanto discussa riserva geografica del diritto di asilo; la revisione della legge 943 per assicurare parità in materia di diritti e garanzie sanitarie, previdenziali, abitative; l'ampliamento dell'accesso all'università e introduzione dell'istruzione professionale per un crescente numero di giovani immigrati; l'avvio di un censimento più preciso e puntuale degli stranieri e delle comunità estere presenti sul territorio; collegamento con le politiche comunitarie; la facoltà di lanciare una pianificazione dei flussi; formazione di un osservatorio permanente presso la presidenza del Consiglio e la convocazione di una Conferenza nazionale sull'immigrazione¹⁸⁸. La proposta trovava ampia approvazione tra le forze parlamentari, eccezion fatta per i repubblicani, i missini ed i leghisti. Dopo un forte

¹⁸⁶ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, cit., p. 76; L. EINAUDI...op. cit., p. 130; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *Alcuni problemi*, cit.

¹⁸⁷ Si trattava di una Commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, presieduta da Luciano Lama, istituita nel 1988, per indagare sulla sicurezza e su aspetti concernenti il lavoro sociale in Italia. Fonte: <https://www.senato.it/leg/10/BGT/Schede/CommissioniStoriche/0-00056.htm> ; https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1988-07-11&atto.codiceRedazionale=088A2917&elenco30giorni=false .

¹⁸⁸ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., L. EINAUDI...op. cit.; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *Gli immigrati in Italia*, cit.; M. BALDWIN-EDWARDS, J. ARANGO (a cura di), *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, Routledge, Londra-New York, 1999, p. 58 e ss.

dibattito in aula, il decreto era convertito in legge nel febbraio 1990, non senza che i repubblicani ne modificassero parzialmente l'impianto attraverso alcuni emendamenti.

Nonostante ciò, la legge 28 febbraio 1990 n. 39 (c.d. legge Martelli) introduceva importanti elementi nuovi, che sono tutt'ora alla base dell'attuale legislazione in materia: aboliva la limitazione geografica introdotta dalla Convenzione di Ginevra del 1951, consentendo a tutti gli stranieri che avessero patito persecuzioni o che temessero la possibilità di esservi sottoposti, indipendentemente dalla nazionalità, di richiedere l'accettazione dello status di rifugiato in Italia secondo la Convenzione di Ginevra. In questo modo l'Italia riusciva a soddisfare le condizioni basilari per poter firmare la Convenzione di Dublino, come pure la Convenzione di Schengen sull'abolizione delle frontiere interne della CEE.

Venivano separate in modo più elaborato le varie tipologie di permesso di soggiorno, catalogate in base alle motivazioni di rilascio: lavoro autonomo e subordinato, turismo, culto (richiesto dal Vaticano), cure mediche, studio. La programmazione dei flussi era assegnata a decreti concordati tra i ministri degli Esteri, dell'Interno, del Bilancio e del Lavoro. I decreti dovevano essere presentati ogni anno il 30 ottobre precedente. Dovevano, inoltre, illustrare gli eventuali interventi economici e sociali atti a promuovere l'inserimento socioculturale degli stranieri, l'inclusione dell'identità culturale e il diritto allo studio e alla casa.

Era inoltre introdotto un registro di visti per i Paesi da cui arrivavano i maggiori flussi migratori e per le persone condannate per traffico di stupefacenti. Erano raddoppiate le misure per rigettare alla frontiera gli stranieri sprovvisti di visti, coloro che erano stati già espulsi o che risultavano essere pericolosi per la sicurezza dello Stato, i mafiosi, i trafficanti, i terroristi e coloro che non avevano mezzi di sostentamento in Italia. Questi ultimi venivano salvati se risultavano proprietari di beni nello Stato oppure se erano legalmente impegnati in qualche lavoro o certificati da enti o associazioni riconosciuti dal ministro dell'Interno. Seguivano sanzioni fino a due anni di carcere per chi aiutava l'ingresso illegale di stranieri in Italia, aumentato fino a sei anni se a fine di lucro, oltre che multe a navi e aerei che trasferivano clandestini senza avvertire le autorità.

La cd. legge Martelli prevedeva, inoltre, che l'autorità emanante i provvedimenti che concernevano l'ingresso, il soggiorno o l'espulsione degli stranieri

dovessero comunicare oppure notificare allo straniero interessato l'atto che riguardava lo stesso, nonché l'indicazione delle modalità di impugnazione e una traduzione in una lingua conosciuta dallo straniero, destinatario del provvedimento o, qualora non possibile, in lingua inglese, francese o spagnola.

La legge Martelli, altresì, statuiva che «contro i provvedimenti di diniego del riconoscimento dello status di rifugiato» fosse possibile ricorrere al Tribunale amministrativo regionale; oltre a ciò, era ammissibile il ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro i provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato e contro revoca e diniego del permesso di soggiorno¹⁸⁹.

Quell'ultima si applicava a coloro che erano stati condannati per reati gravi o che avevano contravvenuto le direttive in materia di ingresso o soggiorno. In generale, l'espulsione avveniva esclusivamente per intimazione, ossia con la notifica per iscritto allo straniero che, a quel punto, doveva abbandonare spontaneamente il Paese in quindici giorni. L'espulsione con accompagnamento alla frontiera per mezzo della forza pubblica era l'eccezione, su decisione straordinaria del ministro dell'interno per ragioni di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, oppure per gli espulsi che non avevano lasciato il Paese entro i suddetti quindici giorni. Questa procedura, tuttavia, mostrava ben presto la sua debolezza in ragione a due fattori principali: il primo dipendeva dalla carenza di forze di polizia e di soldi, visto che l'accompagnamento richiedeva il trasporto e l'indennità di missione del personale; il secondo riguardava il fatto che le forze politiche spingessero per un trattamento "generoso" verso i migranti, perciò si opponevano alle espulsioni forzate, dipingendole come discriminatorie, nocive della libertà individuale, della tradizione giuridica italiana e pericolose per l'integrità degli immigrati rispediti nei Paesi d'origine.

Si predispondeva una sanatoria per tutte le persone che dimostravano di risiedere in Italia al 31 dicembre 1989. Gli stranieri potevano regolarizzare la propria posizione iscrivendosi alle liste di collocamento con riserva; tuttavia, se dopo anni risultavano ancora disoccupati, avrebbe perso il diritto al rinnovo del permesso¹⁹⁰. Questa regolarizzazione risultava essere la più generosa mai concessa in Italia. Inoltre,

¹⁸⁹ <https://www.normattiva.it/esporta/attoCompleto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-02-28&atto.codiceRedazionale=090G0075>

¹⁹⁰ <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Limpianto-normativo-italiano-in-materia-di-asilo/242;> <http://www.adir.unifi.it/rivista/2015/ghizzi/cap1.htm>; L. EINAUDI...op. cit., 152; M. BALDWIN-EDWARDS, J. ARANGO (a cura di)...op. cit.; A. SUPRANO...op. cit.

chi era in possesso di un permesso studio poteva convertirlo in permesso di lavoro. Le Regioni adesso avevano competenza in materia di integrazione e ottenevano contributi statali per la creazione, congiuntamente con i comuni di maggiore insediamento di migranti, di centri di prima accoglienza e di servizi per gli immigrati.

Nonostante lasciasse scontenti molti, la legge Martelli rappresentava senz'altro una cesura importante nella storia della politica migratoria italiana, migliorando la condizione legislativa dei lavoratori stranieri e dei richiedenti asilo ma, allo stesso tempo, si rendeva difficile, durante i primi mesi, l'applicazione stessa della nuova legge, a cui si affiancava l'acuirsi di problematiche come il razzismo, la questione degli alloggi, le polemiche sull'espulsione, enfatizzate anche dall'incapacità della classe politica e amministrativa di dirigere in maniera ordinaria e organizzata tutte le novità introdotte. Inoltre, la programmazione dei flussi non aveva fornito i risultati sperati. A fine 1990, perciò, veniva deciso di non bloccare quote numeriche ma di permettere solo l'ingresso per lavoro secondo le vecchie norme, con autorizzazione al lavoro, concessa dopo aver appurato che la figura professionale richiesta dal datore di lavoro offrisse un alloggio confacente.

È opportuno sottolineare che la legge Martelli veniva approvata anche a seguito delle innumerevoli pressioni da parte dei Paesi comunitari. Dopo la firma di Schengen, infatti, la posizione dell'Italia era stata a lungo dibattuta a causa dei rapporti collaborativi che il Paese aveva con la Tunisia, il Marocco e l'Egitto, incompatibili con le aspettative di chiusura delle frontiere e di programmazione dei flussi previsti da Schengen. La caduta del Muro di Berlino, inoltre, aveva cambiato le carte in tavola, richiedendo come priorità la cooperazione politica europea in regime di politica migratoria.

Difatti il 19 giugno 1990 Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo siglavano l'accordo supplementare di Schengen, che includeva la graduale eliminazione delle frontiere interne, nonché la condivisione delle disposizioni della polizia di frontiera, il controllo dei flussi, lo scambio delle informazioni, il rafforzamento delle frontiere esterne tra i Paesi contraenti. L'Italia avrebbe aderito il 27 novembre 1990.

Dello stesso anno è la Convenzione di Dublino, firmato dall'Italia per determinare con attenzione lo Stato comunitario in cui il richiedente dovesse

richiedere domanda di asilo, al fine di armonizzare le politiche in materia di rifugiati nei vari Paesi europei.

In questo modo l'Italia accettava finalmente il suo ruolo di Paese-chiave nella politica migratoria, oltre che il controllo delle frontiere. La Convenzione entrava in vigore nel 1997.

Nel 1993 Giovanni Conso, ministro di Grazia e Giustizia del Governo Ciampi, varava il cosiddetto "decreto Conso" in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari. Il provvedimento proponeva di attenuare il sovraffollamento delle carceri, instaurando l'istituto dell'espulsione come alternativa ad una pena detentiva fino a tre anni di carcere e di efficientare le procedure di espulsione. Per gli extracomunitari il decreto prevedeva l'espulsione con accompagnamento alla frontiera per reati di particolare gravità e l'incarcerazione da uno a tre anni per lo straniero che si ribellava ai controlli o ai provvedimenti. Il decreto era convertito, con alcune modifiche, in legge, ad agosto, nonostante fosse stato ritenuto da molti incostituzionale.

Tra il 1994 e il 1995 nasceva un dibattito sul bisogno di aggiornare la legge Martelli, in particolar modo per ciò che concerneva la regolarizzazione degli stranieri¹⁹¹.

Il quadro politico, nel frattempo, stava attraversando la crisi dei partiti di massa e della scomparsa degli attori che avevano caratterizzato la Prima Repubblica. Tra i nuovi protagonisti della scena politica, c'erano varie correnti di pensiero sulla questione dell'immigrazione, partiti nati sulle ceneri di quelli precedenti che si servivano del tema dell'immigrazione per ottenere consenso.

Alleanza Nazionale prediligeva un approccio particolarmente restrittivo in tema di ingresso, accoglienza ed espulsione dando vita ad una campagna di aperta ostilità nei confronti dei migranti vertendo sul tema della sicurezza.

La Lega, invece, prendeva posizioni più provocatorie e a tratti razziste, mitigate solo dal gioco delle alleanze di governo.

Forza Italia, dal canto suo, era divisa in due: una parte non voleva porre dei limiti all'immigrazione per soddisfare le esigenze delle imprese e un'altra che invece manteneva un approccio all'argomento simile a quello di Alleanza Nazionale.

¹⁹¹ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit.; L. EINAUDI...op. cit.

Durante il governo Dini, veniva emanata la c.d. “legge Puglia” (legge n°. 563/1995), che prevedeva l’uso dell’Esercito sulla frontiera marittima pugliese, al fine di contrastare l’immigrazione clandestina, inoltre acconsentiva all’apertura e al finanziamento per il triennio 1995-1997 di centri temporanei, vicino alla costa pugliese, per coloro che non potevano essere identificati¹⁹². Nascevano, in questo modo, i primi centri di detenzione amministrativa che, dal 1998 in poi, verranno estesi a tutto il territorio nazionale.

Rispetto alla sanatoria del 1990, il decreto Dini era più analitico, visto che nel Paese erano accolti soltanto coloro che erano in grado di dimostrare di essere occupati o di aver avuto un lavoro di durata non inferiore a quattro mesi, di essere parenti di immigrati regolari, ma non ammetteva i lavoratori autonomi e i disoccupati di lungo periodo.

Dalla **Tab.12** possiamo notare gli effetti della prima e della seconda sanatoria. Nel 1992 il numero di permessi di soggiorno si aggirava sui 648.935, di cui 277.531 riguardavano migranti provenienti dall’Africa, rappresentando così il gruppo più corposo di stranieri. Nel 1993, a fronte di un totale di 589.457, si può notare il cambio di rotta nei flussi verso il nostro Paese, con 215.580 permessi di soggiorno richiesti da persone provenienti dall’Europa. Un altro dato che salta all’occhio è sicuramente il trend di crescita costante dei permessi di soggiorno, toccando i 986.020 quando, di cui 396.373 persone provenivano dall’Europa, 301.305 dall’Africa, 182.475 dall’Asia, 129.625 dall’America, 2.201 dall’Oceania e 677 erano apolidi. Un altro dato che salta all’occhio è la tipologia di permesso più richiesta: il permesso di soggiorno per lavoro veniva richiesto da 423.977 persone nel 1992, da 358.521 nel 1993, da 399.940 nel 1994, da 405.475 nel 1995, da 433.833 nel 1996, da 656.585 nel 1997¹⁹³.

Il tema delle frontiere diventava dunque presto un tema centrale delle piazze politiche, soprattutto alla luce dell’intensificarsi dell’arrivo di migranti irregolari. La notte del 26 dicembre 1996 l’imbarcazione *Yiohan*, che doveva trasportare un gruppo di migranti sulle coste italiane, si scontrava con un’altra imbarcazione proveniente da Malta nei pressi di Portopalo, diretta verso le coste siciliane. Morivano 283 persone,

¹⁹² <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1995/12/30/095A7853/sg;> [https://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/Le-diverse-tipologie-dei-centri-governativi-per-immigrati-richiedenti-asilo/122;](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/Le-diverse-tipologie-dei-centri-governativi-per-immigrati-richiedenti-asilo/122) <https://osservatoriomigranti.org/cda-cara-puglia/>, F. FRISONE...op.cit; A. SUPRANO...op. cit.

¹⁹³ Cfr. Ivi.

mentre 29 raggiungevano la Grecia sulla medesima nave da cui erano stati trasportati. Tenuti prigionieri dagli scafisti a bordo, alcuni superstiti riuscivano a sfuggire e a denunciare l'accaduto alle autorità, da cui però non verranno creduti. La strage di Portopalo o di Natale rimaneva per molto tempo nascosta, fino a quando non si erano accumulate le segnalazioni da parte dei pescatori della zona che ritrovavano continuamente vestiti e resti di persone e la Yihoan non veniva infine requisita in Calabria dopo l'ulteriore trasporto e dopo le denunce dei dispersi¹⁹⁴.

Un altro esempio è quello del naufragio del Katër i Radës, avvenuto nella primavera 1997. In quell'anno si aveva la seconda crisi albanese, che aveva dei risvolti drammatici sui flussi migratori. Tra il 1992 e il 1996 la produzione agricola e industriale albanese era crollata l'economica, che era retta sui proventi delle attività criminali, sulle rimesse dei migranti, sugli aiuti internazionali e, soprattutto, sulle cosiddette piramidi finanziarie, società speculative in grado di indirizzare nelle proprie casse una quota notevole del risparmio nazionale. In pochi giorni nel marzo del 1997 la folla arrabbiata investiva il governo del Partito Democratico guidato da Sali Berisha, ritenuto colpevole della truffa¹⁹⁵.

Si formavano bande criminali e nelle carceri si assisteva ad evasioni di massa, il tutto accompagnato dal repentino crollo economico del Paese. Scattava nuovamente la fuga verso l'Italia, in particolar modo verso la costa pugliese, da sempre meta prediletta. La reazione del governo Prodi era durissima. Il governo cercava di disincentivare e bloccare le partenze, mirando ad una possibile normalizzazione politica ed economica dell'Albania. Cercando di dimostrare che poteva difendere la frontiera esterna dell'UE da ingressi non desiderati, l'esecutivo puntava a riportare in auge l'Italia come attore della politica internazionale, soprattutto alla luce dell'ingresso dell'Unione economica e monetaria: l'Italia assumeva perciò il comando di una missione umanitaria europea con mandato delle Nazioni Unite per la stabilizzazione del Paese. Il governo, poi, si accordava con il presidente albanese Berisha e predisponendo un respingimento di navi militari in prossimità delle coste.

¹⁹⁴ <https://www.corriere.it/extra-per-voi/2016/12/23/strage-natale-vittime-dimenticate-capo-passero-659ea926-c92f-11e6-bac6-8c33946b31a6.shtml>; <https://www.antigone.it/76-archivio/727-portopalo-la-strage-dimenticata-meltingpotorg-211206>;

<https://www.repubblica.it/online/cronaca/palo/trovati/trovati.html>; A. DEL LAGO, *Non-persone. L'inclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2005.

¹⁹⁵ <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2000/03/jarvis.htm>; <http://www.adir.unifi.it/rivista/2010/mehillaj/cap1.htm>; S. PAOLI, "La legge Turco-Napolitano: un lascia passare per l'Europa", in "Meridiana", n. 91, 2018, pp-121-149.

Ripresa dall'UNHCR, l'Italia negava l'esistenza di un blocco navale. Durante la navigazione in acque internazionali, tuttavia, la nave Katër i Radës entrava in rotta di collisione, nel Canale d'Otranto, con la nave Sibilla della Marina Militare, affondando. Perdevano la vita 81 persone, con una stima di 24-27 dispersi e 34 superstiti¹⁹⁶.

Nel 1996 il centrosinistra aveva vinto le elezioni e si formava il governo Prodi. Il nuovo governo si prefiggeva di elaborare una nuova normativa in tema di immigrazione, sia per ciò che concerneva l'ingresso e il lavoro sia l'integrazione, il controllo del territorio, le espulsioni e la cooperazione internazionale. Il disegno di legge era presentato a gennaio 1997, ma le discussioni iniziavano solo a maggio e procedevano molto lentamente, poiché le posizioni dei vari partiti erano diverse tra di loro. La maggior parte propendeva per l'approvazione, ma l'ala più movimentista della sinistra premeva affinché vi fosse un allentamento delle norme di espulsione e domandava ulteriori agevolazioni per l'ingresso al lavoro. Forza Italia apprezzava alcuni dei punti proposti ma, allo stesso tempo, ne criticava duramente altri; AN, invece, si scagliava contro il provvedimento in sé, soprattutto per ciò che concerneva l'ingresso per ricerca di lavoro e il diritto di voto agli stranieri, poiché reputava fosse necessario dare precedenza al diritto di voto agli italiani all'estero; la Lega, dal canto suo, si opponeva ancora più radicalmente; L'opposizione di centrodestra e, soprattutto, Gasparri, contrastava il diritto di voto agli stranieri per le elezioni amministrative, affermando che ciò non sarebbe potuto accadere senza una revisione costituzionale, poiché la Costituzione garantiva il diritto di voto ai soli cittadini italiani, non a tutti i residenti¹⁹⁷.

La Caritas e Migrantes, infine, aggiungevano alcuni contenuti non presenti nel disegno di legge, ossia la questione sulle quote basate sull'esigenza del mercato del lavoro. Dopo vari ostruzionismi da parte soprattutto della Lega, il 20 novembre 1997 e il 19 febbraio 1998 veniva approvata, prima dalla Camera e poi dal Senato, la legge Turco-Napolitano (legge n°. 40 del 1998), che segnava la presa di coscienza da parte

¹⁹⁶ <https://www.a-dif.org/2023/03/28/28-marzo-1997-28-marzo-2023-la-strage-del-venerdi-santo-quando-il-governo-amico-decise-il-blocco-navale-con-lalbania/>;
<https://www.meltingpot.org/2007/03/28-marzo-1997-la-kater-i-rades-speronata-affonda-100-morti/>;
<https://www.ilpost.it/2015/04/22/blocco-navale-albania-1997/>; M. BALDWIN-EDWARDS, J. ARANGO (a cura di)...op. cit; A. DEL LAGO...op. cit.

¹⁹⁷ Art. 48 Cost. «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.»Fonte: <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-iv-rapporti-politici/2851#:~:text=48.,ed%20eguale%2C%20libero%20e%20segreto.>

del potere politico e della società della presenza sempre più massiccia di immigrati, oltre che il punto di partenza per la questione dell'integrazione dei migranti, fino a quel momento totalmente ignorata dalle forze politiche. La legge era suddivisa in sette titoli: 1. principi normativi; 2. ingressi, soggiorno, respingimento ed espulsione; 3. ingresso per lavoro; 4. famiglia e minori; 5. diritti di cittadinanza; 6. cittadini UE; 7. decisioni finali. In un contesto, infatti, in cui la componente straniera si era definitivamente stabilita e aveva dato vita a processi di integrazione, questa legge mirava ad accompagnare l'integrazione meglio definendo lo status giuridico del cittadino straniero, con propri diritti e doveri. Veniva istituito il permesso di soggiorno per lavoro stagionale e per la ricerca di occupazione oltre che per protezione sociale a coloro che denunciavano i propri sfruttatori.

Allo straniero erano garantiti i diritti fondamentali della persona, in particolar modo agli stranieri regolari erano garantiti tutti i diritti civili riconosciuti agli italiani, con uguaglianza di trattamento in materia di tutela giurisdizionale, nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi. I permessi per lavoro, famiglia e studio divenivano più elastici e potevano sfociare in attività diverse da quelle inizialmente previste, compresa la ricerca di lavoro. Venivano consolidate le misure per favorire l'integrazione, con il finanziamento di un fondo per le politiche d'immigrazione, con nuove norme contro la discriminazione e a favore delle politiche di pari opportunità per accedere alle case popolari, alla salute e all'istruzione.

Veniva poi ridimensionato il complesso delle quote per i lavoratori immigrati attraverso un decreto che stabiliva un numero massimo annuale, considerando gli altri ingressi per ricongiungimento familiare e richiedenti asilo. Tra le altre novità vi era la possibilità di introdurre delle "quote riservate" ai Paesi con i quali erano stati stipulati accordi bilaterali per il controllo dei flussi. Questa componente sarebbe in seguito diventata uno dei capisaldi della politica migratoria italiana. Per ciò che riguardava, appunto, le politiche di espulsione, erano introdotte nuove forme di respingimento e di allontanamento. L'espulsione amministrativa era prevista dal ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato o disposta dal prefetto come misura di prevenzione. L'espulsione doveva essere espletata con l'accompagnamento da parte della polizia sia per coloro che quindi erano allontanati dal ministero sia per i clandestini, oltre che per coloro che si presumeva avrebbero cercato di eludere l'espulsione.

Per quelli in possesso di un qualunque permesso di soggiorno non più valido, permaneva l'intimazione a lasciare il territorio dello Stato entro quindici giorni. Il divieto di ritornare passava a cinque anni ed era prevista l'espulsione come sanzione sostitutiva alla detenzione per pene non maggiori ai due anni di carcere e a fine pena per i condannati a reati gravi. In compenso i minori di sedici anni, le donne in stato di gravidanza, i possidenti della carta di soggiorno e i parenti di cittadini italiani non potevano essere espulsi. L'inespellibilità era assicurata anche per i chiedenti asilo in attesa del perfezionamento della propria posizione. La legge avviava una misura di trattenimento coattivo in nuovi centri di natura non carceraria. Venivano così istituiti i Centri di permanenza temporanea (la dicitura "temporanea" era inserita poiché il periodo massimo di permanenza era inizialmente fissato a venti giorni, con la possibilità di estensione per altri dieci), luoghi di reclusione per gli immigrati non in regola, in attesa di essere identificati ed espulsi. Si trattava di strutture designate per la detenzione degli stranieri per il tempo necessario ad aiutarli/identificarli in modo da rendere più efficace e veloce il meccanismo di espulsione.

La detenzione in questi centri veniva fissata a trenta giorni ed è sempre stata criticata la discrezionalità nel suo utilizzo fatta dalla polizia e le lesioni ai diritti fondamentali che il trattenimento prolungato all'interno di questi centri comportava¹⁹⁸. Per tutelare il diritto di libertà degli stranieri era stabilita una forma di convalida del provvedimento per volontà del questore entro 48 ore (tale competenza verrà in seguito attribuita al magistrato). È comunque opportuno sottolineare che il governo, per giustificare la creazione dei CPT, si rifaceva alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, dato che essa permetteva agli Stati contraenti di potersi servire di misure di custodia temporanea straordinaria finalizzati all'espulsione.

Durante la permanenza dello straniero all'interno dei centri le autorità avevano il compito di identificarlo, spesso attraverso la visita della autorità consolari del Paese d'origine che si occupavano di accertare la nazionalità, oltre che di acquistare il

198

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-03-12&atto.codiceRedazionale=098G0066;
<https://leg16.camera.it/561?appro=847;> https://www.aics.it/?page_id=11747; S. STROZZA, G. DE SANTIS (a cura di)...op. cit.; L. EINAUDI...op.cit., p. 216 e ss.; A. DEL GUERCIO, *La detenzione amministrativa dei minori migranti e richiedenti asilo nel diritto internazionale ed europeo*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014; F. FRISONE...op.cit.; M. BALDWIN-EDWARDS, J. ARANGO (a cura di)...op. cit, p. 66 e ss; C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera*, cit. p. 185 e ss; R. SCICCHITANO...op. cit; A. SUPRANO...op. cit.

consenso al rimpatrio e preparare i documenti necessari per il viaggio. Fin da subito, tuttavia, i CPT si rivelavano essere una misura alquanto impopolare. Alcuni giudici ne contestavano la legalità sottolineando come costituissero un mezzo di privazione della libertà personale sulla sola base di un'infrazione amministrativa. Dello stesso avviso era anche l'Ulivo, che considerava i centri una forma di abuso ed iniziava velocemente a descriverli come dei "lager" che dovevano essere chiusi nel rispetto dei diritti umani¹⁹⁹.

L'apertura dei primi centri nel 1999 aveva incontrato molti ostacoli. In primis uno dei problemi presentatosi fu il rinvenimento dei siti, poiché molte autorità locali non volevano mettere a disposizione vecchie caserme o scuole in disuso situate in zone residenziali. Inoltre, il Ministero dell'Interno aveva davanti tutta una serie di difficoltà ad aprire effettivamente questi centri perché sia la popolazione locale che gli amministratori erano contro la presenza di queste strutture sul loro territorio visto che, in un primo momento, erano stati erroneamente intesi come centri di accoglienza che avrebbero attratto immigrati alla ricerca di assistenza. Dopo che veniva compreso il loro reale ruolo, tuttavia, i CPT venivano dislocati in periferia, senza la possibilità di poter essere usufruire di veri e propri edifici in muratura, quanto piuttosto di container, aumentando la situazione di degrado. Un altro problema era, inoltre, la gestione di questi centri: non si trattava, infatti, di carceri; perciò, doveva essere garantita la completa libertà di corrispondenza con l'esterno, anche telefonica; il totale rispetto dei diritti della persona e condizioni adatte di vivibilità. L'idea di stanziare le forze dell'ordine fuori dai centri per controllare eventuali tentativi di fuga si rivelava un'impresa ardua.

I campi venivano allestiti nelle località più "critiche", come la Puglia, la Sicilia e Trieste. La loro vera natura, tuttavia, si sarebbe scoperta subito: tra luglio e agosto 1998 ad Agrigento e Caltanissetta alcune decine di clandestini si ribellavano alle condizioni disumane a cui erano costretti. Nonostante non avessero commesso alcun reato erano tenuti ad un regime di pane e acqua per diverse settimane, stipati in edifici decadenti, controllati a vista dalla polizia che interveniva violentemente ad ogni minimo segno di protesta.

¹⁹⁹ L. EINAUDI...op. cit., p. 276; A. DEL GUERCIO...op. cit.; A. DEL LAGO...op. cit., p. 28.

Il governo, inoltre, avanzava la proposta di concentrare la propria attenzione sui trafficanti di esseri umani e su coloro che favorivano e sfruttavano l'immigrazione clandestina, con condanne fino a tre anni di carcere e multe per chi avesse promosso l'ingresso clandestino, aumentate a quindici anni in caso di scopi di lucro o sfruttamento della prostituzione o di minori²⁰⁰. In aggiunta, era contemplata la confisca dei mezzi di trasporto utilizzati, l'arresto, il divieto di ritorno e l'interruzione dell'attività per i guidatori. Veniva creato uno speciale permesso di soggiorno di sei mesi (rinnovabile) per le vittime dei trafficanti, al fine di proteggerle e di spingerle a denunciare i propri aguzzini. Il permesso si basava su un processo di reinserimento fortemente voluto da Livia Turco e che veniva adoperato soprattutto per donne ridotte in schiavitù e obbligate a prostituirsi. Nasceva così il permesso di soggiorno per protezione sociale, nonostante le polemiche dall'estate 1996²⁰¹.

La legge Turco-Napolitano sfocerà poco tempo dopo nel decreto legislativo 268 del 1998, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*²⁰². Anche in questo caso, come accaduto per la legge Martelli, era prevista una sanatoria per cui i richiedenti avrebbero dovuto dimostrare di risiedere in Italia, di lavorare e di avere un alloggio prima del 27 marzo 1998. Formato da 49 articoli, è suddiviso in sei titoli concernenti i principi generali; le disposizioni in materia d'ingresso; il soggiorno e l'espulsione dal territorio dello stato; la disciplina del lavoro; il diritto all'unità familiare e alla tutela dei minori; le disposizioni riguardanti la sanità, l'istruzione, la dimora e la partecipazione alla vita pubblica e l'integrazione sociale; le norme finali²⁰³.

La crisi albanese, come abbiamo visto, aveva permesso l'inizio di una politica di collaborazione bilaterale con l'Albania che, nel lungo periodo, avrebbe bloccato il fenomeno degli scafisti.

²⁰⁰ Cfr. Ivi.

²⁰¹

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=21&art.versione=1&art.codiceRedazionale=004G0300&art.dataPubblicazioneGazzetta=2005-02-10&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=0;
<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2790/Vittime-di-tratta-o-grave-sfruttamento-quando-si-ha-diritto-al-permesso-di-soggiorno>; L. EINAUDI...op. cit., p. 218.

²⁰² <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286>;
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/08/18/098G0348/sg>; G. MORGESE...op.cit.

²⁰³ Cfr. Ivi.

Da marzo a giugno 1997 erano sbarcati 16.964 albanesi senza visto sulle coste italiane, di cui 1685 presentavano domanda di asilo mentre a 10.425 veniva rilasciato un permesso temporaneo, che gli permetteva di rimanere fino a fine agosto, in attesa che la situazione in Albania si stabilizzasse²⁰⁴. Tuttavia, una volta giunti a fine agosto, il primo ministro albanese richiedeva un rinvio dei rimpatri, dando inizio a dei negoziati più complessi. Solo 2000 albanesi erano ritornati con i propri mezzi e 515 sostenuti dal governo italiano e dall'OIM²⁰⁵. La scadenza, a quel punto, veniva spostata a fine novembre e, conseguentemente alle nuove polemiche, il governo dava inizio alle operazioni per mettersi sulle tracce del 30% di albanesi che si erano distaccati senza autorizzazione dai Centri di accoglienza per sfuggire al rimpatrio.

Dopo tutta una serie di retate venivano espulsi con accompagnamento circa 1700 albanesi. In questo stesso periodo era stato accolto il decreto di programmazione dei flussi di lavoratori non comunitari e quindi si era tentato di mettere immediatamente in pratica il sistema delle quote privilegiate in cambio di collaborazione. In primis il neo-governo albanese del socialista Fatas Nano, opponeva resistenza, declinando la proposta italiana di creare dei centri di accoglienza italiani in Albania per aiutare i profughi rimpatriati a spese dell'Italia. Il 17 novembre 1997 Napolitano firmava un accordo di riammissione con il quale l'Albania acconsentiva di riprendersi i clandestini e gli irregolari sia che si trattasse di albanesi sia di cittadini di altri Paesi che erano passati clandestinamente dall'Albania per giungere in Italia. Nel 1998, tuttavia, la situazione diventava critica. Erano progressivamente nati gruppi criminali ben organizzati e spalleggiati da partiti politici in Albania. Questi gruppi riuscivano ad accelerare i passaggi di clandestini ed i rifugiati del Kosovo. I trafficanti non si facevano scrupoli, gettando in mare i passeggeri a centinaia di metri dalla riva per poter scappare senza essere visti, incuranti di provocarne, di tanto in tanto, la morte. Nel caso in cui venissero intercettati in mare, gettavano immediatamente i passeggeri fuoribordo, donne e bambini inclusi, in modo da costringere le imbarcazioni italiane a fermarsi per salvarli. Di fronte a questa situazione, il governo italiano istituiva invece ulteriori misure per l'arresto degli scafisti e il divieto di cedere i mezzi sequestrati, se non a favore delle forze dell'ordine, per aggirare la possibilità che tornassero nelle mani dei trafficanti.

²⁰⁴ L. EINAUDI...op. cit., p. 230.

²⁰⁵ Organizzazione internazionale per le migrazioni. <https://italy.iom.int/it>.

La questione veniva svolta in un'ottica di prevenzione e di cooperazione bilaterale, elargendo finanziamenti, aiuti e quote privilegiate di immigrazione regolare all'Albania in cambio della collaborazione dei numerosi governi albanesi che si susseguivano a ritmi veloci, linea che tuttavia dava buoni risultati sul lungo periodo. Veniva formata la polizia albanese e fornita di motovedette, di sale operative e di materiale dalle forze dell'ordine italiane; inoltre veniva favorita la costruzione di un nuovo tribunale a Tirana e offerta la consulenza per la redazione di una legge per il sequestro dei gommoni degli scafisti, approvata a gennaio 1999. Un altro elemento che aveva contribuito a rallentare la stabilizzazione della frontiera via mare con l'Albania era l'inesorabile peggioramento della situazione in Kosovo, che spingeva la NATO all'intervento militare contro la Repubblica federale di Jugoslavia, incriminata di star conducendo una politica di pulizia etnica. Durante il conflitto fuggivano in Italia oltre 30.000 kossovari albanesi, serbi e montenegrini e il governo doveva attuare le norme sulla protezione temporanea prevista dalla legge Turco-Napolitano. Veniva proclamato lo stato di emergenza al fine di poter agire velocemente nelle zone di crisi. A maggio del 1999 era accordato il permesso di soggiorno di un anno agli sfollati provenienti dalle zone di guerra.

Con la maggioranza di centrodestra che aveva vinto le elezioni del 2001, il sistema politico italiano faceva i conti di nuovo con il tema delle migrazioni. La nuova maggioranza aveva infatti basato la propria campagna elettorale principalmente sull'accusa al governo di non essere stata in grado di contrastare l'immigrazione irregolare. Tale maggioranza vedeva la presenza della Lega Nord, storicamente contraria alla presenza straniera sul territorio italiano e di Alleanza Nazionale, da sempre inquadrata su posizioni particolarmente repressive nei confronti dell'immigrazione irregolare.

Dalla **Tab.8** osservata in precedenza possiamo notare come la presenza straniera fosse cresciuta notevolmente negli ultimi 20 anni. Nel 1981 si aveva un totale di 210.937 stranieri, di cui 98.985 maschi e 111.952 femmine, per arrivare a 1.334.889 unità nel 2001, con 674.995 donne e 660.694 uomini.

Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 in tutto il mondo si diffondeva un clima di paura, favorendo la chiusura delle frontiere in particolar modo di fronte ai flussi provenienti da zone a forte presenza musulmana. Inoltre, la politica comune

europea aveva esaurito la spinta del 1999-2000 data dal progetto di Tampere²⁰⁶, a causa anche del cambio di maggioranza politica avuto non solo in Italia ma a livello europeo, quando avevano preso il potere, nella maggior parte dei Paesi dell'Unione, governi legati al Partito popolare europeo, che spingevano su politiche più di collaborazione intergovernativa. Si era perciò tornati a parlare di integrazione all'interno dell'Unione Europea, di lotta al razzismo e, soprattutto di controllo delle frontiere, in modo da cercare di armonizzare e rafforzare quello che era il sistema di controllo migratorio comune e integrare i sistemi nazionali d'asilo.

È chiaro che la situazione diveniva più difficile all'indomani dell'11 settembre, quando la politica di controllo delle frontiere diventava una priorità per tutti, come anche la lotta all'immigrazione clandestina, alle organizzazioni dei trafficanti e ad un miglioramento nel sistema di rilascio dei visti e di verifica delle identità degli stranieri. In questo clima prendeva vita quella che sarebbe stata successivamente conosciuta come la legge Bossi-Fini. La prima revisione del testo era stata presentata a luglio del 2001 in seno al Consiglio dei ministri e si presentava principalmente come una fusione di progetti creati separatamente e in contrapposizione tra di loro durante la precedente legislatura. Il 14 settembre 2001 il Consiglio dei ministri accettava uno schema di legge sull'immigrazione che avrebbe portato ad un lungo e complicato dibattito sia in Parlamento che nell'opinione pubblica. Il testo intero verteva su alcuni punti chiave della legge Turco-Napolitano del 1998, modificandone la struttura complessiva in senso restrittivo.

In particolar modo, la proposta si fondava sul concetto che gli immigrati dovessero venire in Italia per lavorare ed insisteva sul fatto che i migranti non avessero solo diritti ma anche doveri nei confronti dell'Italia, che li avrebbe ospitati fintantoché avessero avuto un lavoro.

La legge del 30 luglio 2002 n°. 189 nota come legge Bossi-Fini portava ad un inasprimento di quella che era la condizione giuridica dello straniero in Italia, muovendosi sostanzialmente in continuità con quanto affermato dalla Turco-Napolitano, cercando tuttavia di rendere la presenza straniera più incerta e meno protetta da tutele sociali e giuridiche e segnando uno spartiacque per ciò che

²⁰⁶ Ci si riferisce principalmente al Consiglio europeo di Tampere, svoltosi il 15 e 16 ottobre 1999 a Tampere, in cui si era discusso riguardo la definizione di una politica comune dell'Unione Europea in materia di asilo e di migrazione, oltre che sullo spazio di giustizia europeo e sulla lotta alla criminalità; https://www.europarl.europa.eu/summits/tam_it.htm.

concerneva l'integrazione degli stranieri. Allo stesso tempo la legge tentava di intervenire sulla questione dell'ingresso e dell'espulsione, diminuendo le opportunità legali di ingresso e rendendo più veloci e frequenti i provvedimenti di allontanamento dal territorio. I cittadini stranieri non potevano più entrare in Italia servendosi della "sponsorizzazione" precedentemente prevista dalla Turco-Napolitano. Adesso l'ingresso regolare era garantito per coloro i quali avessero già firmato un contratto di lavoro e avessero beneficiato della finestra annuale di ingresso per lavoro prevista dal "decreto flussi". La permanenza era soggetta al "contratto di soggiorno", attraverso una procedura che contemplava la perdita del permesso di soggiorno nel caso di disdetta del contratto di lavoro. Con la Bossi-Fini veniva inoltre limitata la cerchia dei familiari per cui era possibile chiedere il ricongiungimento. Altre novità erano previste in materia di allontanamento. La durata massima di permanenza nei CPT veniva aumentata da 30 a 60 giorni.

L'espulsione dello straniero veniva inoltre attuata tramite accompagnamento alla frontiera. Se, tuttavia, l'espulsione non veniva eseguita, se lo straniero non poteva essere trattenuto in un CPT o se erano stati superati i termini del suddetto trattenimento, il questore emetteva un provvedimento con il quale allo straniero veniva notificata l'espulsione entro i 5 giorni successivi, pena l'arresto. In tema di allontanamento, inoltre, era previsto il respingimento in mare in acque extraterritoriali. Per ciò che concerneva il diritto di asilo, la legge cambiava l'organizzazione delle procedure con cui erano valutate le domande dei richiedenti: venivano perciò istituite delle Commissioni territoriali allo scopo di ridurre i tempi d'attesa per l'esame delle richieste, che inizialmente erano composte da un funzionario della carriera prefettizia con mansione di presidente, un funzionario della Polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale scelto dalla Conferenza Stato-città ed autonomie locali e un rappresentante dell'UNHCR.

Queste Commissioni erano a loro volta orientate e coordinate dalla Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo; veniva istituito l'obbligo per gli stranieri di depositare le impronte digitali al momento della richiesta del permesso di soggiorno e ad ogni rinnovo; venivano aumentati i motivi dell'espulsione degli stranieri; venivano acuite le pene per lo straniero che si sottraeva all'esecuzione del provvedimento o che faceva ritorno in Italia dopo suddetto provvedimento e, infine, venivano rafforzare le frontiere marittime. La regolarizzazione sopracitata, infine,

portava, alla fine del 2002, a 701.906 domande e, al termine dell'esame, venivano accettate il 90,5% di esse, per un totale di 634.728. Tutte queste novità scatenano un vivace dibattito politico, in cui la maggioranza veniva accusato di xenofobia e razzismo.

Gli sbarchi di massa a Lampedusa nel 2004-2005 avevano inoltre messo sotto pressione i centri di smistamento, arrivando a contenere 1000 persone a fronte di una capienza di 190 posti. Il Ministero dell'Interno cercava di porre un limite agli sbarchi, velocizzando le espulsioni verso la Libia e l'Egitto degli africani appena sbarcati. Questo scatenava le organizzazioni umanitarie, che accusavano il Ministero di non consentire loro l'accesso ai centri, di identificare sommariamente le nazionalità presenti e di procedere ad espulsione collettiva (nonostante fossero proibite dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati) senza l'esame individuale e di merito delle richieste di asilo e senza fornire adeguate informazioni agli stranieri appena arrivati sul loro diritto di richiedere asilo.

Veniva anche contestata l'impossibilità di esercitare i diritti di difesa, il rischio di spedire indietro gli stranieri verso circostanze di persecuzione, maltrattamento e intimidazione alla vita e alla libertà²⁰⁷.

L'intento della Bossi-Fini era quello di mandare un segnale di rigidità e di chiusura riguardo le politiche migratorie. Per ciò che concerneva la rigidità, gli effetti della legge sul breve e sul lungo periodo si potevano notare in una generale peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, costretti ad un percorso sempre più difficile e faticoso che ha favorito l'oscillazione dei lavoratori dentro e fuori le sfere della regolarità. Rispetto alla chiusura, invece, l'obiettivo del governo non era stato raggiunto poiché la regolarizzazione aveva portato a numeri senza precedenti di domande.

Nonostante tutto dopo l'approvazione della Bossi-Fini il grado di efficacia delle politiche di allentamento era diminuito nettamente a causa, secondo Einaudi, principalmente di tre fattori: inizialmente la regolarizzazione aveva ridotto il numero

207

A. SUPRANO...op. cit.; <https://documenti.camera.it/dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/022bis/021/00000002.pdf>; <https://www.ilpost.it/2013/10/04/legge-bossi-fini/>; https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2020/07/legge_bossi_fini.pdf; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *Alcuni problemi*, cit.; M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., p. 141 e ss; L. EINAUDI...op. cit., p. 343 e ss; ; M. COLUCCI, *Per una storia* cit.; C. BONIFAZI, *L'immigrazione straniera*, cit., pp. 94-95; G. MAROTTA...op. cit.

dei clandestini e di irregolari in Italia, riducendo di conseguenza l'utilizzo dell'allontanamento. Inoltre, come secondo fattore, vi era lo spreco delle risorse del Ministero all'Interno nel rinnovare continuamente permessi di soggiorno cartacei, la cui durata era stata diminuita, concedendo solo permessi annuali ai 650.000 regolarizzati. Con la Bossi-Fini, infatti, le espulsioni erano state generalizzate, limitandosi al solo controllo cartaceo da parte del giudice, senza contraddittorio e non attribuendo effetti sospensivi dell'espulsione alla presentazione di una domanda di appello²⁰⁸.

Nel 2004 si aveva l'allargamento dell'UE verso otto Paesi ex comunisti (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia) e verso due piccoli Stati mediterranei (Cipro e Malta) e ciò aveva suscitato i timori di Germania ed Austria nei confronti di un possibile afflusso di lavoratori provenienti dai suddetti paesi. In questo contesto l'Italia decideva di applicare una restrizione, tenuto pur sempre conto della libertà di movimento dei nuovi cittadini comunitari. Venivano perciò fissati per i suddetti delle quote di massima distinte e addizionali rispetto alla programmazione di flussi di lavoratori, portandoli a livelli di gran lunga superiori alle domande di ingresso. Ciò era dovuto essenzialmente a due motivi principali: il primo riguardava i trattati di adesione, i quali prevedevano per i cittadini UE determinati privilegi rispetto agli extracomunitari e il divieto di imporre condizioni più restrittive rispetto a quelle vigenti al momento dell'adesione. Ciò voleva dire che le quote per gli otto nuovi membri non potevano essere inferiori a quelle messe a disposizione per il resto del mondo né rispetto a quelle totali per il 2003; in secondo luogo poiché le suddette quote risultavano essere di molto inferiori alla domanda reale, ciò concedeva di far aumentare gli ingressi senza superare il tetto massimo di 79.500 extracomunitari precedentemente stabilito.

L'entrata in vigore della Bossi-Fini aveva permesso di poter definire un vero e proprio decreto flussi per gli extracomunitari. Era stato inoltre formato un gruppo tecnico composto da tutti i ministeri delle Regioni e dagli enti locali, con la possibilità di ascoltare i pareri dei sindacati, dei datori di lavoro e dei rappresentanti

²⁰⁸ Sentenze della Corte costituzionale n°. 222/2004 e 223/2004 reperibili al <https://leg14.camera.it/bicamerale/leg14/schengen/docint/sent222.htm> e [100](https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECLI:IT:COST:2004:324#:~:text=223%20del%202004%20%C3%A8%20stata,%2C%20del%20decreto%20legislativo%20n;L. EINAUDI...op. cit., p. 338.</p></div><div data-bbox=)

dell'associazionismo. Il gruppo in questione aveva agevolato la richiesta di innalzare le quote d'ingresso in relazione alle domande di assunzione all'estero che erano rimaste inevase nel 2005 da parte dei sindacati, dei datori di lavoro, del mondo dell'associazionismo, delle Regioni e degli enti locale, nonché lo stesso Ministro dell'Interno ne vedeva l'esigenza. Il governo decideva perciò di adottare un decreto che avrebbe innalzato non solo le quote per gli extracomunitari ma anche per i nuovi Paesi dell'Unione. Il nuovo decreto flussi prevede perciò un tetto di 170.000 ingressi, di cui 50.000 stagionali e 120.000 stabili. Allo stesso tempo veniva fissato lo stesso limite per gli ingressi dei nuovi Paesi comunitari, tuttavia dopo il mutamento della maggioranza del luglio 2006, il governo Prodi metteva fine a questo periodo transitorio nei confronti dei nuovi atti e rinunciava alle suddette restrizioni numeriche²⁰⁹.

Nel frattempo, dopo la vittoria del centro-sinistra alle elezioni del 2006, tornava alla ribalta la questione sulla possibilità di una nuova legge sull'immigrazione. I ministri dell'Interno e della Solidarietà Sociale Giuliano Amato e Paolo Ferrero portavano nel 2007 una proposta di legge che portava il loro nome, che preveda tutta una serie di novità rispetto alla precedente Bossi-Fini, considerata da molti troppo ristrettiva: la reintroduzione dello sponsor; il diritto di voto alle elezioni amministrative per coloro che possedevano un permesso di soggiorno di lungo durata; la programmazione triennale delle quote dei flussi eliminando il tetto per colf e badanti e l'abolizione del contratto di soggiorno²¹⁰. Il disegno di legge veniva approvato, nel giugno 2007, ma subirà tutta una serie di contraccolpi a seguito della caduta del secondo governo Prodi nel 2008. All'interno di una cornice economica dettata dalla crisi, il governo di centro-destra premeva per adottare una natura più repressiva in tema di immigrazione. I principali provvedimenti governativi in materia cominciavano ad essere contenuti all'interno di decreti che riguardavano il tema della sicurezza pubblica.

²⁰⁹ L. EINAUDI...op.cit.; <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/12/07/06A11260/sg;>
[https://www.meltingpot.org/2006/07/decreto-flussi-2006-bis-la-situazione-dei-lavoratori-stranieri-gia-presenti-in-italia-e-di-quelli-che-risiedono-all'estero-in-attesa-di-ottenere-il-visto-per-lavoro/;](https://www.meltingpot.org/2006/07/decreto-flussi-2006-bis-la-situazione-dei-lavoratori-stranieri-gia-presenti-in-italia-e-di-quelli-che-risiedono-all'estero-in-attesa-di-ottenere-il-visto-per-lavoro/)
<https://www.immigrazione.biz/circolare.php?id=90;>
<https://documenti.camera.it/Leg15/dossier/Testi/AC0122.htm>.

²¹⁰ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit. pp. 152 e ss.; ID., *Per una storia* cit.; <https://www.costituzionalismo.it/il-d-d-l-amato-ferrero-di-riforma-della-disciplina-dellimmigrazione/>.

A riguardo il provvedimento più esplicativo della situazione è senz'altro la legge n. 94 del 2009 *“Disposizioni in materia di pubblica sicurezza”*. Si andava innanzitutto a modificare la pena per la permanenza irregolare, tramutandola da un'infrazione di tipo amministrativo a reato perseguibile d'ufficio, contemplando una contravvenzione penale e una di tipo pecuniario. Veniva esteso il periodo massimo di trattenimento nei CIE da 60 a 180 giorni anche per i richiedenti asilo e aumentava a 2 anni il periodo minimo per ottenere la cittadinanza italiana tramite matrimonio. Anche il ricongiungimento familiare subiva delle modifiche, introducendo accanto all'idoneità di alloggio anche quella igienico-sanitaria e limitando la non espellibilità dal territorio di uno straniero irregolare, alla convivenza con un parente italiano di secondo grado. La legge, inoltre, legittimava il percorso di integrazione con la firma di un accordo di convivenza e la conoscenza della lingua italiana per coloro che richiedevano la carta di soggiorno²¹¹.

Sicuramente per l'Italia fondamentale risulta essere l'accordo del 2008 firmato dal governo Berlusconi con la Libia di Gheddafi, riguardante la definizione di un percorso già sperimentato dai due Paesi negli anni precedenti che avrebbe permesso alla Libia di controllare i flussi di migranti diretti verso le coste italiane in cambio di finanziamenti. Il testo veniva firmato nel 2008 e si divideva in varie parti e riguardava in generale una sorta di cooperazione e partenariato tra i due Paesi. La parte concernente le migrazioni si trova all'art. 19 *“Collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina”*.

La questione dell'immigrazione veniva inserito all'interno di un contesto riguardante il controllo della sicurezza, del terrorismo e della criminalità: in quanto Paese di frontiera dell'Europa e quindi responsabile di controllare il confine meridiano dell'Unione Europea, l'Italia esternalizzava alla Libia il compito di impedire l'afflusso di immigrati in Europa²¹². Una delle prime conseguenze si rivelerà essere la politica dei respingimenti in mare: il 7 maggio 2009 il ministro dell'Interno Maroni

²¹¹ C.d. “pacchetto sicurezza”; [https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/07/24/009G0096/sg#:~:text=%2D%20\(Oltraggio%20a%20pubblico%20ufficiale\),reclusione%20fino%20a%20tre%20anni;https://old.asgi.it/home_asgi.php%3Fn=445&l=it.html;https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/Pacchetto_sicurezza/index_2.html](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/07/24/009G0096/sg#:~:text=%2D%20(Oltraggio%20a%20pubblico%20ufficiale),reclusione%20fino%20a%20tre%20anni;https://old.asgi.it/home_asgi.php%3Fn=445&l=it.html;https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/Pacchetto_sicurezza/index_2.html).

²¹² N. RONZITTI, *Il trattato Italia – Libia di amicizia, partenariato e cooperazione*, in “Contributi di Istituti di ricerca specializzati”, 108/2009, pp. 2-12.

afferitava che tutte le imbarcazioni di migranti intercettate in mare da quel momento in poi sarebbero state rimandate in Libia. Questa pratica verrà successivamente condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo ma rimarrà comunque uno degli strumenti più utilizzati dal governo.

Questo, tuttavia, non era il primo accordo che l'Italia firmava con la Libia. Nel 2003, infatti, ne era stato concluso un altro più informale che prevedeva l'espulsione verso la Libia, da parte dell'Italia, di tutti quei clandestini che avevano transitato per ultimo proprio in quel Paese, in cambio di assistenza da parte dell'Italia per la polizia di frontiera libica, trasferendo alcuni agenti di collegamento in Libia e fornendo vario materiale logistico per il controllo delle frontiere terrestri e marittime, oltre che aiutare la Libia a mettere fine all'embargo UE nei suoi confronti posto a partire dal 1988 a causa dell'attentato di Lockerbie²¹³.

L'Italia, inoltre, aveva finanziato anche la costruzione di campi di transito in Libia al fine di migliorare le condizioni dei clandestini in attesa di espulsione, in linea con quelli che erano i criteri europei.

Tuttavia, questi accordi sono stati particolarmente criticati da un punto di vista politico per tutta una serie di motivi, tra di cui la segretezza (il contenuto non era stato rivelato in Parlamento); le condizioni delle espulsioni che, ben presto, avevano suscitato l'indignazione di numerose organizzazioni per la tutela dei rifugiati come Amnesty International e l'UNHCR; per la procedura di identificazione degli stranieri in vista dell'allontanamento, considerata troppo concisa.

Nel 2011, sulla scia degli eventi avvenuti nella fascia nordafricana durante le cosiddette Primavera Arabe, il governo allentava temporaneamente le restrizioni agli ingressi per determinati gruppi di richiedenti asilo attraverso il varo del provvedimento Emergenza Nord Africa (ENA), il quale accordava autonomamente ai migranti cittadini di un Paese nordafricano giunti in Italia tra il 1° gennaio e il 5 aprile

²¹³ Il 21 dicembre 1986 il volo Pan Am 103 partito da Francoforte sul Meno e diretto all'aeroporto di Detroit veniva fatto esplodere in volo a seguito della detonazione di un esplosivo plastico, precipitando sopra la cittadina di Lockerbie, in Scozia, dopo aver fatto scalo all'aeroporto Heathrow di Londra. Nel disastro perdevano la vita 270 persone, di cui 259 a bordo dell'aereo e 11 a terra, colpite dai rottami del veicolo precipitati dall'alto. Il colpevole dell'attentato era Abd el-Basset Ali al Megrahi, che affermava di aver agito per conto del governo libico. Fonte: <https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Il-21-dicembre-1988-l-attentato-di-Lockerbie-dd04a2f1-e768-4f90-8381-9e2c7150ad62.html>; <https://www.ilgiornale.it/news/mondo/volo-pan-am-103-quell-attentato-che-uccise-270-persone-2004614.html>; <https://www.ilpost.it/2012/05/21/che-cosa-fu-lockerbie/>; <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/predenti-manchester>; L. EINAUDI...op. cit., p. 331 e ss.

2011 un permesso di soggiorno di sei mesi per motivi umanitari, esteso successivamente a 12 mesi. Il risultato fu quello di accrescere le percentuali di accoglimento delle richieste di permessi di soggiorno per tutti quelli che rientravano nelle caratteristiche appena elencate, ampliando allo stesso tempo le percentuali di rifiuto per chi non vi fosse incluso²¹⁴.

Secondo Michele Colucci questi eventi avrebbero avuto delle notevoli conseguenze sul lungo periodo, che possono essere divise in due filoni: da un lato le conseguenze che hanno avuto all'interno dell'Italia e dall'altro quelle che hanno inciso sul ruolo internazionale dell'Italia.

Per ciò che concerneva l'impatto interno, l'aumento repentino delle richieste d'asilo (37.350 contro i 12.121 dell'anno precedente) aveva portato, per forza di cose, alla nascita di una nuova forma d'accoglienza, denominata "straordinaria"; fino a quel momento, infatti, l'accoglienza dei richiedenti asilo era rimasta limitata principalmente a due tipologie: da un lato il sistema SPRAR (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) gestito dal Ministero dell'Interno in collaborazione con gli enti locali, il quale assicurava un percorso di tutela modellato in base alle singole esigenze dei rifugiati ed era concepito per agevolare la loro autonomia e la loro integrazione sul territorio; dall'altro i CARA (Centri di accoglienza richiedenti asilo) progettati per ospitare i richiedenti asilo nella fase di adempimento delle domande di protezione e ideato per gestirne l'assistenza e, allo stesso tempo, controllarne e limitarne la libertà di movimento sul territorio.

Gli eventi del 2011, tuttavia, avevano portato alla nascita di una nuova tipologia di centri, più grandi, che poi si sarebbero trasformati in CAS (Centri di accoglienza straordinaria). Si trattava di strumenti che venivano presi in carico dalle singole prefetture e gestiti da organizzazioni del terzo settore.

Il numero di persone accolte, a partire dal 2011, si era esteso progressivamente, come si può osservare dalla **Tab.13**.

²¹⁴ K. HOLLOWAY, D. FAURUS, C. KUMAR, *Sistema dell'immigrazione e approcci all'immigrazione in Italia oggi*, in "Narrazioni e opinioni pubblici verso i rifugiati e gli altri migranti. Profilo del paese Italia", Studio ODI sul paese, 2021, pp. 5-7.

RICHIEDENTI ASILO							
PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE							
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Asia	7.346	9.561	17.156	17.043	23.029	29.051	30.288
Europa	1.325	6.093	7.969	2.979	6.098	4.133	4.900
Africa	28.542	1.165	1.140	42.593	52.882	88.487	92.250
America	134	323	208	330	489	1.669	2.659
Altri	3	210	147	511	1.472	260	22
TOTALE	37.350	17.352	26.620	63.456	83.970	123.600	130.119

Tab. 13: Richiedenti asilo per principali aree geografiche anni 2011 – 2017. Rielaborazione mia. Fonte: <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>

Notiamo come l'andamento dal 2011 al 2017, eccetto un calo negli anni 2011-2012, è aumentato notevolmente, passando da 37.350 unità nel 2011 a 63.456 nel 2013, fino a toccare il picco di 130.119 richieste nel 2017.

Anche a fronte della crescita dei numeri delle richieste il tema dell'accoglienza è diventato, a partire dal 2011, un tema caldo nel discorso politico e di tensione nei rapporti con gli altri paesi dell'Unione Europea. Tali conflitti riguardavano quasi sempre la revisione della Convenzione di Dublino: gli Stati dell'Europa continentale accusavano l'Italia di non svolgere pienamente la propria funzione di Paese di frontiera, consentendo a molti migranti di uscire dall'Italia, mentre il governo italiano segnalava numerose difficoltà nel gestire un cospicuo afflusso di immigrati senza un adeguato aiuto da parte degli altri Paesi europei.

Il sistema europeo comune di asilo era infatti nato alla fine degli anni Novanta a seguito della crisi jugoslava ma, a partire dal 2011, aveva iniziato a mostrare i propri limiti soprattutto a causa delle procedure nazionali in tema di accoglienza, che differivano da Paese in Paese²¹⁵. Con l'aumento degli sbarchi – e il numero di incidenti e i conseguenti morti in mare, il relativo dibattito sulla questione dei salvataggi e dei respingimenti – la frontiera marittima a sud dell'Italia diventava oggetto di dibattito non solo nazionale ma anche internazionale.

²¹⁵ Il sistema europeo comune di asilo (CEAS) stabilisce le norme base per il trattamento di tutti i richiedenti asilo e di tutte le domande di asilo all'interno dell'UE. Fonte: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/>; https://temi.camera.it/leg19DIL/post/19_pl18_il_diritto_di_asilo_e_l_attuazione_del_sistema_europeo_di_asilo.html; M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., pp 174 -175.

Iniziava così tutta una serie di interventi per i salvataggi in mare da parte dell'Italia che culminavano, a partire dall'ottobre 2013, con la creazione dell'operazione congiunta della Marina militare e dell'Aeronautica denominata *Mare Nostrum*²¹⁶. Tuttavia, la necessità di trovare una soluzione più immediata al problema degli sbarchi aveva portato il governo italiano, d'accordo con i Paesi dell'Unione Europea, ad un progressivo e complesso intervento direttamente nelle zone di transito situate in Medio Oriente ed in Nord Africa²¹⁷.

Nel 2011 il ministro Minniti aveva concentrato la propria attenzione sulla gestione dell'immigrazione, in particolar modo sull'intensificazione dei processi di espulsione dei clandestini. Con il decreto-legge n. 13 del 17 febbraio 2017 *“Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale”* il governo istituiva sezioni specializzate in materia di immigrazione presso 26 tribunali italiani con il compito di giudicare le controversie nate sul soggiorno anche di cittadini dell'UE, sui ricongiungimenti familiari, sulle richieste di cittadinanza, sulla protezione umanitaria e internazionale.

Veniva abolito il grado di giudizio d'appello per i richiedenti d'asilo la cui richiesta veniva rifiutata, i quali potevano ricorrere soltanto in Cassazione e la procedura di presentazione della domanda veniva arricchita di nuove eccezioni. Il decreto, inoltre, prevedeva la nascita e la costruzione dei c.d. Centri di identificazione ed espulsione (CIE), rinominati Centri permanenti per il rimpatrio (CPR), che aumentavano da 4 a 20. Infine, tra le novità più dibattute c'era la possibilità di adoperare i destinatari dell'accoglienza in attività di tipo sociale a titolo gratuito e volontario²¹⁸.

Dopo le elezioni del giugno 2018 e la formazione di un governo di coalizione frutto di un accordo programmatico tra il Movimento 5 Stelle e la Lega (guidato da

²¹⁶ <https://www.interno.gov.it/it/notizie/conclude-mare-nostrum-triton>.

²¹⁷ A riguardo possiamo individuare diverse rotte: quella del Mediterraneo centrale, con arrivi in Italia e a Malta da parte di migranti provenienti dall'Africa subsahariana e settentrionale, transitati dalla Tunisia e dalla Libia; quella del Mediterraneo orientale, con arrivi in Grecia, a Cipro e in Bulgaria attraverso la Siria e quella del Mediterraneo occidentale, verso la Spagna attraverso Ceuta e Melilla. Gli stranieri provengono principalmente dall'Algeria e dal Marocco, oltre che dall'Africa subsahariana, e infine dall'Africa occidentale, che colpisce le Isole Canarie, con transiti che attraversano Marocco, Sahara occidentale, Senegal e Gambia.

²¹⁸ R. SCICCHITANO...op.cit; M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit.; E. GARGIULO, *Una filosofia della sicurezza e dell'ordine. Il governo dell'immigrazione secondo Marco Minniti*, in *“Meridiana”*, 91/2018, pp. 151-173.

Giuseppe Conte e dentro il quale Matteo Salvini, leader della Lega svolgeva il ruolo di vicepresidente del Consiglio dei ministri), la questione dell'immigrazione tornava ancora una volta ad occupare una posizione di primo piano negli equilibri politici di maggioranza, quale esigenza, sostenuta dalla Lega, di conciliare le politiche migratorie con la tutela "dell'ordine pubblico", in ciò assecondando uno dei temi di maggior presa sull'elettorato di riferimento di questa formazione e del suo leader, ma si potrebbe dire di grande impatto in questa fase storica sull'opinione pubblica nazionale, a cui facevano da contrappunto le rassicurazioni di Conte, e del Movimento 5 Stelle, sul mantenimento delle garanzie generali e dei diritti fondamentali dei migranti. Si trattava in definitiva del varo di un provvedimento di tipo restrittivo, sotto diversi punti di vista, e comunque di una tendenza in linea con una decretazione di tipo emergenziale (ciò che in definitiva avrebbe pure caratterizzato i successivi provvedimenti di legge) in un settore, come quello dell'immigrazione, che avrebbe richiesto ben altra impostazione e l'adozione di una legge di tipo ordinario, frutto di un dibattito ben più ampio tra le forze di maggioranza e di opposizione, al netto dei diversi orientamenti che andavano maturando nell'opinione pubblica e nella stampa.

Su queste basi, veniva approvato il decreto-legge 4 ottobre 2018, c.d. "decreto Salvini" su immigrazione e sicurezza. Il provvedimento prevedeva l'abolizione della protezione umanitaria, introducendo nuove disposizioni concernenti i diritti umanitari previsti dal Testo Unico sull'immigrazione. Questa, infatti, non poteva più essere concessa né dalle questure né dalle commissioni territoriali né dai tribunali a seguito di ricorso per diniego. Veniva introdotto, invece, un permesso di soggiorno per "casi speciali", ossia per determinate categorie di persone: le vittime di violenza domestica o di grave sfruttamento lavorativo; per i bisognosi di cure mediche in stati di salute particolarmente gravi; per gli stranieri provenienti da Paesi in situazioni critiche e gravose calamità e per coloro che si erano distinti per atti di valore civico. Erano estesi i tempi di trattenimento nei CPR che, da novanta, raddoppiavano ad un limite di 180 giorni.

I richiedenti asilo, invece, dovevano essere trattenuti per un massimo di trenta giorni all'interno degli hotspot per accettarne l'identità e la cittadinanza. Venivano stanziati più fondi per il rimpatrio e il Sistema per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati introdotto dalla Bossi-Fini veniva limitato ai soli titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati. Tra le altre novità introdotte vi era

l'esclusione dei richiedenti asilo dal registro dell'anagrafe, con conseguente impossibilità ad accedere alla residenza, e la riforma di una parte della legge italiana sulla cittadinanza, laddove adesso si introduceva il rigetto della domanda di naturalizzazione anche a chi era coniugato con un italiano, con un conseguente aumento del costo da 200 a 250 euro.

Nello stesso anno veniva inoltre creato un sistema di centri di accoglienza, in cui i richiedenti asilo venivano accolti, curati e identificati; essi venivano poi dirottati agli hub regionali per la richiesta di asilo oppure, nel caso in cui non potessero essere identificati o non richiedessero asilo, venivano spostati nei centri di rimpatrio e rispediti in patria. Una volta negli hub regionali venivano trasferiti ancora in una seconda serie di centri d'accoglienza, i centri municipali²¹⁹ o centri a gestione privata²²⁰.

Nel 2020 il Parlamento convertiva in legge il Decreto sicurezza n.130/2020, superando il decreto Salvini. La prima novità più rilevante era la reintroduzione di certe discrezionalità per il rilascio del permesso umanitario, dando la possibilità di concedere l'asilo quando le ragioni umanitarie lo imponevano. Veniva inoltre ampliata la lista di permessi di soggiorno che potevano essere convertiti in permesso di lavoro subordinato includendo anche, oltre al permesso di soggiorno per motivi di studio, il permesso di soggiorno per protezione speciale, per calamità, per residenza elettiva, per acquisto della cittadinanza o dello stato di apolide, per attività sportiva, per attività artistica, per motivi religiosi, per assistenza minori, per cure mediche, e aumentati i divieti di espulsione dello straniero dal territorio dello Stato per tutti quegli stranieri che rischiavano di essere sottoposti a trattamento inumano e degradante nel proprio Paese.

Veniva inoltre modificato il concetto del permesso di soggiorno per "eccezionali e contingenti calamità", riducendolo a "gravi situazioni di calamità" e

²¹⁹ I centri municipali venivano istituiti dall'art. 32.1 n. 189/2002 nell'ambito del Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati, gli SPRAR, doveva ottenevano vitto e alloggio, corsi di lingue, supporto professionale, cure mediche, ecc.), fonte: <https://www.osservatoriomigranti.org/sprar/>; <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/inclusione-sociale/il-sistema-di-protezione-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati-in-italia/>; op. cit.

²²⁰ I centri a gestione privata venivano istituiti dall'ex art. 11 del D.lgs. n. 142/2015 come Centri di Accoglienza Straordinaria, i CAS, che servivano da struttura di accoglienza una volta terminati i posti nell'altra struttura e garantivano solo vitto e alloggio. Fonte: <https://openmigration.org/glossary-term/centri-di-accoglienza-straordinaria-cas/>; <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>; <https://www.dirittoconsenso.it/2021/03/01/cosa-sono-i-centri-accoglienza-straordinaria/>; op. cit.

includendo anche i c.d. “migranti ambientali” o climatici in fuga da situazioni di fame e siccità causate, per esempio, dai processi di desertificazione in atto nel proprio Paese di origine, oltre che la possibilità di convertire il permesso di soggiorno per ricerca scientifica per stabilizzare nel territorio dello Stato italiano i ricercatori stranieri.

Un'altra novità, inoltre, riguardava i permessi di soggiorno dei minori affidati divenuti maggiorenni: veniva introdotta la procedura del silenzio-assenso secondo cui, decorso un determinato periodo di silenzio da parte dell'amministrazione competente (il Comitato per i minori stranieri appunto), il provvedimento era da considerarsi accolto con parere favorevole²²¹.

Con l'inizio della XIX legislatura, inoltre, la normativa italiana in materia di immigrazione registrava il numero più alto di provvedimenti approvati durante un anno solare. Tra di essi in questa sede è importante citare il d. l. 10 marzo 2023 n. 20, (c.d. Decreto Cutro), firmato simbolicamente nella città di Cutro a seguito della tragedia del 25 febbraio di quell'anno, convertito in Legge 5 maggio 2023 n. 50 *“Disposizioni urgenti in materie di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare”*. Con esso il governo si prefissava come obiettivo una stretta sull'immigrazione irregolare attraverso la semplificazione delle procedure e al rafforzamento dei centri per i rimpatri. In questo modo il decreto cercava di disciplinare l'immigrazione non programmata che da anni, nonostante le restrizioni e i respingimenti, continuava ad approdare sulle coste italiane, prevedendo anche l'ampliamento dei corridoi d'ingresso per lavoro e per seguire corsi di formazione professionale e linguistica svolti nel territorio dello Stato attraverso il decreto flussi.

Veniva inoltre prevista un restringimento concernente la protezione speciale – simile a quanto previsto dal decreto Salvini – eliminando il permesso per protezione speciale a salvaguardia della vita privata e familiare dello straniero e abrogando così, *de facto*, il comma 1.2 dell'art. 19 del Testo Unico²²².

²²¹ <https://www.altalex.com/documents/news/2020/12/22/decreto-immigrazione-novita-permessi-soggiorno>; <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2020-10-21;130>; <https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-diritto-di-asilo-e-il-d-l-130-2020-progressi-e-occasioni-mancate>.

²²² <https://www.diritto.it/d-l-133-2023-ulteriore-stretta-immigrazione/>; <https://www.altalex.com/documents/news/2023/05/09/immigrazione-guida-decreto-cutro>; P. BONETTI, *Le novità legislative in materia di diritto di asilo in Italia nel 2023*, in M. MOLFETTA, C. MARCHETTI (a cura di), *“Il diritto d'asilo. Report 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare?”*, Fondazione Migrantes, Editrice Tau, Perugia, 2023, pp. 237-276.

Nonostante ciò, l'isola di Lampedusa continuava ad essere meta di numerosi sbarchi, con migliaia di migranti ospitati nell'hotspot dell'isola.

Per cercare di fronteggiare questa situazione veniva emanato un altro decreto-legge, n°. 124, del 19 settembre 2023 *“Disposizioni urgenti in materia di politiche coesione, per il rilancio dell'economia, nelle aree del mezzogiorno del Paese, nonché in materia di immigrazione”*. Con esso si aumentava da 30 a 90 giorni il tempo massimo di trattenimento, con la possibilità di prorogarlo di altri 90 giorni fino ad un massimo di 18 mesi, disposto per gli stranieri espulsi e respinti (quindi non dei richiedenti asilo) e veniva dato l'input per la costruzione di nuovi centri di permanenza.

Il 5 ottobre 2023, invece, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'Interno e del Ministro della Giustizia, approvava il d. l. n°. 133, che introduceva tutta una serie di disposizioni urgenti in materia di immigrazione e protezione internazionale e di asilo, oltre che il supporto alle politiche di sicurezza. Anzitutto era previsto che tutte le donne, non soltanto quelle incinte, fossero inserite nei centri di accoglienza preparati dai comuni nell'ambito del SAI²²³, oltre che inasprire l'accoglienza dei richiedenti asilo sia nei confronti dei richiedenti normali che dei minori non accompagnati.

Il nuovo regime prevedeva infatti che, dopo un periodo in istituzioni governative, i minori venissero spostati nei centri parte del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). Era inoltre approvata la procedura per l'accertamento dell'età: in caso di numerosi arrivi di minori non accompagnati, l'autorità pubblica poteva ordinare tutta una serie di misurazioni e di esami sanitari per poter determinare l'età del minore²²⁴.

L'11 ottobre 2024, poi, veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto-legge n. 145 *“Disposizioni urgenti in materia di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, di tutela e assistenza alle vittime di caporalato, di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale, nonché dei relativi procedimenti giurisdizionali”* suddiviso in quattro capi: modifiche alla disciplina che regola

²²³ Le donne single vengono riconosciute come categoria vulnerabile, aumentando in questo modo la platea dei richiedenti protezione, che fino a quel momento aveva ricompreso le sole donne incinte. Fonte: <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1410714.pdf?1701355238756> ; https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_2_1.page?contentId=SAN457321# .

²²⁴ <https://www.altalex.com/documents/2023/10/10/cambia-disciplina-immigrazione-d-l-133-g-u>; ivi.

l'ingresso in Italia dei lavoratori stranieri; disposizioni in materia di tutela dei lavoratori stranieri vittime dei reati di cui agli articoli 600, 601, 602, 603-bis del Codice penale e ulteriori disposizioni riguardo il contrasto al lavoro sommerso; disposizioni in materia di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale; disposizioni processuali.

Infine, l'ultimo anno ha visto l'approvazione di un nuovo decreto-legge, il dl 146/205 (convertito in l. 179/2025) "*Disposizioni urgenti in materia di ingresso regolare di lavoratori e cittadini stranieri, nonché di gestione del fenomeno migratorio*". Le legge punta a semplificare l'ingresso regolare dei lavoratori stranieri attraverso un processo di precompilazione di nulla osta – seguito da debiti controlli e verifiche da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro; inoltre aumenta la durata dei permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale da sei mesi ad un anno e proroga fino al 2028 la possibilità di ingresso e soggiorno extra-quote per un massimo di 10.000 lavoratori da impiegare nel settore dell'assistenza familiare o sociosanitaria²²⁵.

2.3 Razzismo, populismo, nazionalismo identitario, integrazione ed emersione delle posizioni antimmigrazione nel dibattito pubblico

Se è vero che la "globalizzazione" ha attivato per diverse ragioni (non sempre propriamente informate agli esiti positivi di questo processo, soprattutto nella fase neoliberista), una maggiore e più ampia mobilità degli esseri umani, le diverse dimensioni ideologiche di essa (in particolare il globalismo religioso)²²⁶, frappongono altrettanti ostacoli ai processi di effettiva integrazione di comunità le cui basi identitarie si fondano su modelli culturali, nell'accezione più ampia del termine, assai diversi tra loro e dalla cui "conciliazione" dipende, in buona parte, la creazione di un modello di società multiculturale.

Il concetto di integrazione è alla base di ogni sistema sociale, in particolare quando viene utilizzato per rilevare i meccanismi attraverso i quali uno straniero diventa parte della società ospitante. Nell'analisi dei processi di integrazione è

²²⁵ <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/d-l-146-2025-disposizioni-urgenti-in-materia-di-ingresso-regolare-di-lavoratori-e-cittadini-stranieri-nonch-di-gestione-del-fenomeno-migratorio.html>

²²⁶ Cfr. Sul punto, M. B. STEGER, *La globalizzazione* cit, p. 103 e ss.

necessario distinguere tra un'integrazione vista come "programma normativo" ed una intesa come "processo sociale"²²⁷.

Tenteremo dunque di delinearla come programma normativo, analizzando le politiche pubbliche adottate dal nostro Paese, sotto forma di provvedimenti di tipo giuridico e amministrativo, o specifici progetti di assistenza proposti da associazioni laiche o religiose, in quanto capaci di facilitare l'integrazione degli stranieri nella comunità statale di accoglienza, e le spinte in senso antimmigrazione emerse all'interno del corpo sociale, spesso fomentate da alcuni partiti e orientamenti politici di tipo populista e "suprematista" per favorire una certa agenda politica, con al centro interessi volti a salvaguardare le specifiche "identità" nazionali, intesi come riferimenti identitari e fondativi di una comunità etnica e culturale, in senso lato. .

Il termine stesso "integrazione", nei processi di formazione delle società europee, è piuttosto ambiguo, poiché molti vi intravedono una volontà di prevaricazione delle comunità migranti e di imposizione di un modello eurocentrico.

Il dibattito sui possibili percorsi da intraprendere in tal senso si è basato su un contrasto tra il modello "assimilazionista" francese, il modello "multiculturale" anglosassone e quello centrato sulla presenza temporanea degli stranieri, destinati a ritornare nel proprio Paese, utilizzato dalla Germania²²⁸. Il modello assimilazionista

²²⁷ Cfr. Sul punto e per alcuni riferimenti bibliografici G. SCIORTINO, *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, Quanderno 63, marzo 2015, pp.7-72; M. AMBROSINI, *Migrazioni*, EGEA (nuova edizione), Milano, 2019; ID., *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella, Assisi, 2014; C. BERTOSSI, *National models of integration in Europe*, in "American Behavioral Scientist", 55 (12), 2011, pp. 1561-80; R. BRUBAKER, *The return of assimilation? Changing perspectives on immigration and its sequels in France, Germany and the United States*, in "Ethnic and Racial Studies", 24 (4), 2001, pp. 531- 548; F. CAMPOMORI, *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008; COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. ZINCONI, Bologna, Il Mulino, 2000; T. FAIST, *Diversity – a new mode of incorporation?*, in "Ethnic and Racial Studies", 32 (1), 2009, pp. 171-190; M. MARTINIELLO, *Le società multiethniche*, il Mulino, Bologna, 2000; R. PENNINX., M. MARTINIELLO, *Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy*, in "Mondi migranti", 3/2007, pp. 31-59; J.P STUMPF, *Two Profiles of Crimmigration Law: Criminal Deportation and Illegal Migration*, in F.J PAKES (a cura di), *Globalisation and the Challenge to Criminology*, London, Routledge, pp. 91-108, 2013; S. VERTOVEC E S. WESSENDORF, *Assessing the backlash against multiculturalism in Europe*, MMG Working Paper 09-04, Max Planck Institute for the Study of Religious and Ethnic Diversity, Göttingen, 2009.

²²⁸ L. EINAUDI...op. cit., pp. 281-282; T. CAPONIO, *Multiculturalism Italian Style: soft or weak recognition?* in R. TARAS (a cura di), *Challenging Multiculturalism*, Edinburgh University Press, Edimburgo, 2012, pp. 216-236. G. SCIORTINO, *È possibile cit. Sull'argomento si veda anche R. ALBA, V. NEE, Remaking the American Mainstream: Assimilation and Contemporary Immigration*, Harvard University Press, Cambridge, 2003; M. ANTONISCH, *Exploring the demands of assimilation among white ethnic majorities in Western Europe*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 38(1), 2011, pp. 59-76; C. BERTOSSI...op. cit. P. BOCCAGNI, G. POLLINI, *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*, FrancoAngeli, Milano, 2012; H. VERMEULEN, *Models and*

pretendeva dallo straniero il totale assorbimento dei comportanti, dei valori e della lingua del Paese di accoglienza in nome dei principi repubblicani universali e della neutralità dello Stato nei confronti del colore della pelle o della religione; il modello multiculturale, declinato in maniera diversa a seconda dei Paesi o degli studiosi, invece, puntava a enfatizzare e difendere le differenze, mettendo in luce gli aspetti positivi dello scambio e dell'incontro tra più culture diverse che si arricchiscono a vicenda²²⁹.

Non è facile stabilire quali siano le condizioni che si devono realizzare affinché si abbia una piena integrazione; tuttavia, nel corso degli anni ci si è sempre più spesso imbattuti in comportamenti sociali che sottolineavano come alle differenze venisse ancora attribuita un'accezione negativa, come l'accrescersi dei nazionalismi, dell'intolleranza razziale, etc.²³⁰.

I primi studiosi italiani dell'immigrazione avevano portato avanti il concetto di "integrazione sociale con salvaguardia dell'identità culturale degli immigrati"²³¹. L'idea era quella di realizzazione di una società multiculturale non meglio specificata che avrebbe messo fine a qualsiasi tipo di problema di integrazione portando all'arricchimento reciproco dei suoi componenti.

Le prime realtà associative ad occuparsi degli stranieri nel contesto italiano nascevano in larga parte nell'ambito della pastorale cattolica, con organismi quali Fondazione Migrantes (istituita dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1987, sostituendo un precedente Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana attivo dal 1965) e in origine si proponevano di accompagnare e sostenere gli italiani "in movimento", emigranti all'estero: solo successivamente si aprivano all'accoglienza, all'assistenza e alla tutela dei migranti stranieri presenti in Italia²³².

Models of Integration and Where Does Southern Europe Fit?, in C. INGLESSI, A. LYBERAKY, G.J. VAN WJNGAARDEN, *Immigration and Integration in Northern Versus Southern Europe*, Netherlands Institute in Athens, Atene, 2004, pp. 27-39.

²²⁹ L. EINAUDI...op. cit., pp. 282-285

²³⁰ Y. E. LATT, *L'integrazione di immigrati francofoni e anglofoni provenienti dall'Africa subsahariana*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalismo nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, FrancoAngeli, Milano, 1997, pp. 193-197.

²³¹ M. DELLE DONNE, U. MELOTTI (a cura di), *Immigrazione in Europa. Strategie di inclusione-esclusione*, Ediesse, Roma, 2004, p. 84.

²³² Cfr. Ivi. Per ulteriori riferimenti v. L. EINAUDI...op.cit., M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., pp.74 e ss., M. AMBROSINI, *Migrazioni e politiche migratorie*, cit.; ID., *Dal multiculturalismo alla diversity. Una ricerca europea sulle politiche locali per gli immigrati*, in "Mondi Migranti", 3/2013, pp. 7-28, G. SCIORTINO, *È possibile* cit, P. LAURANO, *Migrazioni*, in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuoriluogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2004, pp. 127; S.

Anche Caritas Italiana e la rete della Caritas locale iniziano a occuparsi sistematicamente di mobilità e migrazioni, da quando il fenomeno dell'immigrazione straniera assumeva consistenza numerica e visibilità pubbliche, ma dentro un evidente vuoto politico-istituzionale in materia. Nel 1981 la Caritas romana aveva aperto il Centro ascolto stranieri in via delle Zoccolette, primo step di un sistema assistenziale ramificato e diffuso sull'intero territorio della provincia di Roma e, ben presto, diveniva punto di riferimento per l'intera struttura italiana della Caritas.

Anche la Diaconia Valdese, legata alla Chiesa Evangelica Valdese, ha attivato progetti specifici per richiedenti asilo e rifugiati, assumendo una funzione integrativa rispetto al welfare pubblico e alle iniziative cattoliche.

Rispetto all'impegno della Chiesa a supporto delle comunità straniere, Maurizio Ambrosini ha rilevato che questa è stata «molto attiva nel produrre servizi alle persone, attività di advocacy, rappresentanza politica agli immigrati stranieri» e con particolare riguardo agli immigrati cattolici «abbastanza aperta nell'offrire spazi e possibilità di incontro alle comunità degli immigrati cattolici e ai loro ministri di culto; poco propositiva invece, spesso indifferente, nei confronti dell'inclusione degli immigrati nelle proprie strutture e nella pastorale ordinaria»²³³.

In generale, infatti, è possibile dire che le prime forme di assistenza ai migranti in Italia non sono state pensate come strumenti di inclusione, ma come risposte associative al vuoto operativo delle istituzioni. L'integrazione dei migranti – che fosse basata sulla premessa di una società multiculturale, sull'assimilazione o sull'inclusione universale – non aveva animato un dibattito pubblico in Italia. L'attenzione si era appuntata infatti sul controllo delle frontiere e dell'immigrazione illegale e sulla criminalità oltre che, come abbiamo visto, sulla questione della regolarizzazione della manodopera straniera. Il sociologo Umberto Melotti sottolineava, però, come il passaggio ad una società multiculturale, multirazziale, multi-etnica, multilinguistica e multireligiosa fosse inevitabile sul lungo periodo, ma che non era da considerarsi come una soluzione ai problemi già esistenti anzi, avrebbe potuto addirittura portare ad un aggravamento di essi. Per fare in modo che ciò non

ALLIEVI, *Il multiculturalismo alla prova. L'Islam come attore sociale interno*, in "Sociologia e politiche sociali", a. 3, n. 3, 2000, pp. 45-81.

²³³ M. AMBROSINI, *Fratelli ma non troppo, la Chiesa Cattolica e gli immigrati in Italia*, in "Mondi Migranti", 9/2019, pp. 9-27 e M. AMBROSINI, P. NASO, C. PARAVATI, *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2019.

accadesse era infatti necessario che avvenissero delle profonde trasformazioni a livello strutturale e culturale, da un lato, e politico dall'altro, in cui venisse instaurato un nuovo rapporto tra Stato e società civile e, soprattutto, tra nazionalità e cittadinanza²³⁴.

Da un punto di vista dell'intervento governativo a favore dell'integrazione, è possibile individuare alla seconda metà degli anni Ottanta l'avvio di primi interventi attinenti all'abitare e al mondo del lavoro. Nel 1986 veniva riconosciuto il diritto alla disponibilità dell'abitazione ai lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel territorio dello Stato attraverso la legge n. 943²³⁵, al fine di assicurare all'immigrato condizioni di vita più dignitose e, di conseguenza, facilitare il ricongiungimento familiare. La suddetta legge sanciva inoltre il diritto dei lavoratori extracomunitari al mantenimento della propria identità culturale, attuando l'obbligo espresso dalla Convenzione dell'OIL n. 143 che chiedeva agli Stati di agevolare l'identità nazionale ed etnica degli immigrati²³⁶. Ciò voleva essere una risposta all'esigenza di assicurare, a fronte di differenti tradizioni, valori e religioni che contraddistinguevano i vari gruppi etnici, la tutela della cultura di origine in relazione ad una migliore assimilazione nel Paese di residenza.

Nel 1991 l'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e l'Organizzazione Economica per la Cooperazione e lo Sviluppo organizzavano una Conferenza Internazionale sull'Immigrazione, cercando di fare il punto sulla questione dell'integrazione. Veniva commissionato uno studio preparatorio al *Poleis* (Centro di politica comparata) – un istituto interdisciplinare dell'Università Bocconi di Milano, composto da politologi, esperti legati e filosofi politici.

Poleis eseguiva un'analisi approfondita sulle leggi sull'integrazione in quattro Paesi europei – Francia, Regno Unito, Paesi Bassi e Germania – con lo scopo di stipulare delle raccomandazioni per il caso italiano. Il gruppo finiva per suggerire un approccio bilanciato tra il riconoscimento delle differenze culturali e l'egual accesso ai diritti di cittadinanza.

Si era infine giunti alla conclusione che l'Italia avrebbe dovuto intraprendere un percorso a metà tra il modello assimilazionista francese e quello multiculturale

²³⁴ M. DELLE DONNE, U. MELOTTI...op. cit., p. 86.

²³⁵ A. ADINOLFI, *I lavoratori extracomunitari. Norme interne e internazionali*, il Mulino, Bologna, 1992, p. 363 e ss.

²³⁶ Ivi, p. 387.

olandese: il riconoscimento culturale era essenziale come strumento per rafforzare l'uguaglianza sostanziale ed evitare possibili barriere nell'accesso alla cittadinanza.

Nonostante ciò, il problema dell'integrazione continuava ad avere poca rilevanza a livello nazionale e nel dibattito pubblico che, in quel periodo, era monopolizzato dagli arrivi degli albanesi che, nel 1991, giungevano in massa in Italia, dei rifugiati politici dell'Ex-Jugoslavia tra il 1992 e il 1993 e dai nuovi arrivi albanesi del 1997.

Il *Poleis* sceglieva come prima area da esaminare quella di tipo sociale-assistenziale: a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta luoghi come sportelli di ascolto, uffici vertenze, centri di accoglienza, mense e dormitori iniziavano infatti a riempirsi di immigrati stranieri²³⁷. La seconda era quella della denuncia; sui giornali crescevano gli articoli in cui venivano intervistati rappresentanti dell'universo sindacale e religioso, venivano lanciate campagne di sensibilizzazione e iniziative pubbliche finalizzate alla denuncia dei problemi più gravi vissuti dalla popolazione straniera. La terza area era quella politica, concernente essenzialmente gli appelli al governo e al Parlamento affinché legiferassero rispetto alla questione dell'immigrazione e della tutela dei diritti degli stranieri. All'interno della suddetta area si potevano comprendere anche le pratiche volte all'antirazzismo, visto non soltanto come uno strumento per sostenere i diritti degli stranieri ma anche come barriera per contrastare l'espansione della xenofobia. La quarta e ultima area era quella del rafforzamento della ricerca; le prime indagini sull'immigrazione erano nate in contesti associativi, ad esempio quelle della Caritas che pubblicava l'annuale Dossier Statistico su dati raccolti dai primi anni Ottanta, la cui prima versione vedeva la luce nel 1991²³⁸.

A marzo del 1989 veniva approvata la legge n.101 titolata "*Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane*". Con la suddetta legge veniva riconosciuto agli ebrei il diritto di professare liberamente la propria religione all'interno dello Stato; di osservare il riposo sabbatico da mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sole del sabato, garantendo ai dipendenti pubblici, privati o che esercitavano un'attività autonoma o commerciale, ai militari e a coloro che stavano prestando servizio civile la possibilità di fruire, su loro richiesta, del riposo sabbatico come giorno di riposo settimanale,

²³⁷ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., p. 70 e ss; T. CAPONIO...op.cit., pp. 219-221

²³⁸ Cfr. Ivi.

tenendone conto anche nei casi di prove concorsuali e di esami di tipo scolastico, e di altri giorni di festa.

Il 20 aprile del 1989 una manifestazione organizzata dall'ARCI con la collaborazione del Coordinamento immigrati del Sud del Mondo e la Federazione organizzazioni e comunità stranieri in Italia invadeva le vie di Roma. L'iniziativa, sostenuta da forze legate al PCI, alla Federazione giovanile comunista italiana (FGCI) e alla Democrazia Proletaria (DP), rivendicava la richiesta di una soluzione per i molti problemi legati alla presenza di lavoratori, richiedenti asilo e studenti provenienti dall'estero. Lavoratori e lavoratrici pretendevano di poter rinnovare i permessi di soggiorno o di regolarizzare la propria presenza dopo che la fine delle procedure espressa dalla legge 943/1986 aveva portato ad una fase di stallo. Gli studenti pretendevano una facilitazione degli accessi all'università, l'ampliamento dei destinatari delle borse di studio, il blocco alle restrizioni emanate negli anni precedenti; i profughi, infine, che non venivano riconosciuto dalla legge italiana, domandavano nuove disposizioni che ampliassero il diritto di asilo oltre la riserva geografica dei Paesi dell'Est.

Da un punto di vista analitico, il primo studio sugli indicatori dei processi di integrazione sociale risale al 1991²³⁹, mentre le prime rassegne sistematiche delle fonti disponibili, indispensabili per la costruzione di un sistema di indicatori, si collocavano nella seconda metà degli anni Novanta²⁴⁰. Il demografo Antonio Golini elaborava, nell'ambito della Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati, un primo schema di indicatori basato su una revisione critica delle fonti amministrative e volto a individuare le variabili più idonee al monitoraggio del fenomeno²⁴¹.

Dalla fine degli anni Ottanta alla fine degli Novanta l'Italia veniva scossa da differenti ondate di protesta che mettevano in luce un tema in particolare: la centralità del movimento antirazzista. Tale presenza cozzava con la situazione nel resto d'Europa dove, seppur presenti, i movimenti antirazzisti non avevano avuto lo stesso grado di incidenza sul dibattito pubblico e sull'iniziativa legislativa che avevano

²³⁹ A. BIRINDELLI, *Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale*, in "Polis", 5(2), 1991, pp. 300-314.

²⁴⁰ M. NATALE, S. STROZZA, *Gli immigrati in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono*, Cacucci, Bari, 1997; S. STROZZA, M. NATALE, ET AL. *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, COGIS, Roma, 2000.

²⁴¹ A. GOLINI (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione. La situazione in Italia e alcuni elementi su Piemonte e Torino*, Fieri, Torino, 2004.

avuto, invece, in Italia. Le mobilitazioni, durante questo periodo, si erano concentrate principalmente su l'ottenimento di tutta una serie di diritti, ossia il diritto al soggiorno, al ricongiungimento familiare, all'asilo, il diritto di voto, il diritto alla scuola e alla sanità, il diritto allo studio universitario e alla formazione professionale – quindi, essenzialmente, l'accesso a tali diritti; il secondo elemento era, invece, la collaborazione per la difesa dei diritti degli immigrati concordati con soggetti politici e sociali diversi.

Tuttavia, l'escalation di attacchi a sfondo razzista conduceva il Ministro dell'Interno Mancino ad emanare un decreto-legge (decreto-legge 26 aprile 1993 n. 122) che prevedeva l'inasprimento delle pene per i reati connessi alla xenofobia e al razzismo. Il decreto verrà successivamente convertito nella legge 25 giugno 1993 n. 205 (cosiddetta "legge Mancino") che è tutt'ora uno dei principali strumenti legislativi di cui l'ordinamento italiano si avvale per la repressione dei crimini d'odio e di incitamento all'odio. La legge prevedeva la reclusione fino ad un anno e sei mesi o una multa fino a 6.000 euro per chi diffondeva idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico o istigava a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; la reclusione da sei mesi a quattro per chi, in qualunque modo, fomentava a compiere o compie violenza o atti di incitamento alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Era inoltre vietata la formazione di qualsiasi tipo di organizzazione, associazione, movimento o gruppo che abbia come obiettivo l'istigamento alla violenza a base razziale e l'accesso ai luoghi dove si eseguivano competizioni agonistiche a tutti colori che vi si recavano con emblemi o simboli inneggianti all'odio, pena la reclusione fino ad un anno²⁴².

La svolta nelle politiche di integrazione dei migranti arrivava, comunque, nel 1992. Con la dissoluzione della Jugoslavia l'Italia si ritrova ad avere a che fare con un gran numero di profughi balcanici in cerca di asilo. Questa situazione poneva le istituzioni italiane di fronte ad una nuova sfida, in quanto si trattava di flussi composti sia da persone che contavano di ritornare in patria in un secondo momento, sia da persone che, invece, volevano abbandonarla definitivamente.

²⁴² https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2018/08/03/legge-mancino-ecco-cosa-prevede_4f6ee0b9-b00a-44d9-be42-1324a9b4d502.html;
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1993/06/26/093A3644/sg>,
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1993/04/27/093G0187/sg>;
https://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/norme/dl_122_1993.pdf; L. EINAUDI...op. cit., p. 182.

È in questo contesto che andava ad inserirsi la nuova legge sulla cittadinanza, ossia la legge 91 del 5 febbraio 1992: le nuove disposizioni prevedevano, infatti, che la cittadinanza venisse accordata solo se richiesta espressamente da figli di stranieri nati in Italia e che vi avessero risieduto ininterrottamente dalla nascita fino al diciottesimo anno di età. La naturalizzazione per residenza era connessa alla permanenza per almeno dieci anni ed era comunque a discrezione delle autorità. Spesso al centro di varie critiche, appariva più benevola per gli italiani residenti all'estero e i relativi discendenti (anche molto lontani di grado) a scapito, invece, degli immigrati stranieri residenti in Italia anche da diversi anni.

Negli anni, però, la maggior parte degli stranieri acquisiva la cittadinanza attraverso il matrimonio, sposando un cittadino o una cittadina italiano: l'ordinamento italiano riconosceva quindi dei casi limitati di *ius soli* per coloro i quali nascevano all'interno del territorio italiano e i cui genitori erano ignoti o si potevano considerare apolidi; per coloro i quali nascevano all'interno del territorio italiano e non potevano acquistare la cittadinanza dei genitori poiché la legge dello Stato in questione precludeva al figlio nato all'estero di acquisire la loro cittadinanza; per i figli di ignoti che venivano abbandonati e trovati all'interno del territorio italiano e per i quali nessun soggetto era in grado di dimostrare il possesso di un'altra cittadinanza.

La questione della cittadinanza resta però ancora oggi un tema spinoso. Ad oggi, infatti, i minori nati e cresciuti nel Paese non possono acquisire la cittadinanza se non al compimento dei diciotto anni d'età e, comunque, attraverso una procedura complicata e costosa, il cui esito non è mai sicuro. Inoltre, l'Italia ha subito dei ritardi nell'integrazione delle famiglie, in particolar modo delle seconde generazioni, introducendo, come abbiamo visto, norme restrittive sul permesso di soggiorno, i ricongiungimenti familiari, la residenza, proprio nel momento in cui aumentavano le nascite di bambini con genitori stranieri²⁴³.

Inoltre, il pacchetto sicurezza del 2009 visto in precedenza ha cambiato i requisiti per l'acquisizione della cittadinanza per matrimonio: la residenza nel territorio italiano deve essere biennale e non semestrale come previsto precedentemente. e successiva al matrimonio. I termini possono essere ridotti in caso di nascita di figli dai coniugi. Infine, può presentare domanda per ottenere la

²⁴³ M. SANTERINI, *Competenze interculturali e pluralismo sociale*, in "Studi emigrazione", anno XLIX, 186/2021, pp. 263-277.

cittadinanza italiana lo straniero che si trova in una delle seguenti condizioni: straniero residente in Italia da almeno dieci anni (nel caso si tratti di un cittadino non appartenente ad un Paese dell'Unione Europea) o da almeno quattro (per i cittadini comunitari). Per la concessione della cittadinanza veniva valutato il periodo di soggiorno in Italia affiancato da regolare permesso, per cui veniva automaticamente esclusa la rilevanza del periodo in cui il suddetto straniero fosse risultato anagraficamente residente nel Paese; apolide residente in Italia da almeno cinque anni; straniero in cui uno dei genitori o uno degli ascendenti in linea diretta di secondo grado erano cittadini per nascita o nati in Italia e, in entrambi i casi, residenti da almeno tre anni; straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano e domiciliato in Italia da almeno cinque anni; straniero che sia stato alle dipendenze dello Stato italiano, anche in territorio estero, per almeno cinque anni. Tranne nei casi previsti dall'art. 4, in cui si richiede tassativamente l'esistenza di un rapporto di pubblico impiego, si considera tale chi ha intrattenuto un rapporto di lavoro dipendente con retribuzione a carico del bilancio dello Stato²⁴⁴.

Collegata alla questione della cittadinanza c'era quella dell'integrazione civica dei migranti all'interno della società – ossia la loro partecipazione alle forme associative della società civile diverse da quelle etniche. L'integrazione – intesa infatti come il processo in cui i soggetti esterni si insediano e vengono accettati nelle strutture legali, socioeconomiche e culturali del Paese di destinazione²⁴⁵ – si realizza attraverso la partecipazione degli stranieri anche nella vita civica del Paese.

Verso la fine degli anni Novanta la questione della rappresentanza delle minoranze e del loro sostegno sociale iniziava a salire all'attenzione del grande pubblico. Erano attivi già da qualche tempo tutta una serie di associazioni del terzo settore, sindacati, istituzioni religiose e cooperative che svolgevano un ruolo per lo più esclusivo per ciò che concerne la questione dell'integrazione e del riconoscimento dei migranti. La legge Turco-Napolitano aveva ridefinito l'approccio al tema dell'immigrazione attraverso i tre pilastri della programmazione – flussi in entrata; misure contro l'immigrazione illegale; integrazione sociale degli immigrati presenti

²⁴⁴ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione*, cit., pp. 99-101; L. EINAUDI...op. cit., pp. 186-187.

²⁴⁵ G. MORO, *La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano*, in "Studi Emigrazione", anno L, vol. 89, 2013 pp. 103-123.

nel territorio – attribuendo, contemporaneamente, un ruolo centrale alle regioni per ciò che concerneva le politiche di integrazione.

L'integrazione era inizialmente affidata agli stessi stranieri, alle relazioni sociali che riuscivano a tessere con l'aiuto dei colleghi di lavoro, dei vicini di casa. L'integrazione doveva avvenire nelle scuole, negli ospedali, nei posti di lavoro, sui mezzi pubblici, nei condomini e nelle strade senza però che alcuna istituzione potesse intervenire direttamente su ognuno di questi ambienti. Agli immigrati venivano riconosciuti i diritti fondamentali della persona e agli stranieri regolari venivano concessi tutti i diritti riconosciuti agli italiani, con egual trattamento in materia di tutela giurisdizionale, nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi. Venivano, inoltre, consolidate le misure per l'integrazione attraverso la creazione di un fondo specifico per le politiche dell'immigrazione – con nuove norme atte contro la discriminazione – e per le politiche di pari opportunità per l'accesso alle case popolari, alla sanità e all'istruzione²⁴⁶.

La Turco-Napolitano aveva previsto una Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. La Commissione aveva, infatti, approfondito il concetto di integrazione, producendo due rapporti annuali in cui venivano analizzati gli aspetti fondamentali della vita degli immigrati – casa, scuola, salute, lavoro, partecipazione politica – per cercare di delineare un quadro quanto più completo possibile sui veri caratteri della presenza straniera in Italia. Venivano inoltre istituiti, sotto la direzione dei prefetti, dei Consigli territoriali dell'immigrazione, forum locali atti a favorire la discussione dei problemi esistenti tra amministrazioni, cittadini e immigrati²⁴⁷.

Tuttavia, l'emanazione della Turco-Napolitano nel 1998 avrà un impatto notevole sul movimento antirazzista poiché presentava due considerevoli lacune – secondo quanto affermato dalle varie associazioni – ossia l'istituzione dei Centri di permanenza, ritenuti dei meri luoghi di detenzione e l'eliminazione dal testo del diritto di voto attivo e passivo per gli immigrati, che da tempo era diventato argomento di un'estenuante campagna culminata nella presentazione di una proposta di legge su iniziativa popolare. Di fronte a questa eliminazione il movimento entrava in crisi e si spezzava in due, con da una parte coloro che consideravano negativamente la legge Turco-Napolitano, e dall'altra coloro che avevano un giudizio più tollerante.

²⁴⁶ L. EINAUDI...op. cit, pp. 215 e ss.

²⁴⁷ Ivi.

Il 15 dicembre 1999 veniva adottata la legge 482 del 15 dicembre 1999 *“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”*, introduce nell’ordinamento, che riconosceva la tutela della lingua e della cultura delle minoranze. Alla scuola veniva affidato il compito di valorizzare le lingue e di fornire opportunità formative più ampie, garantendo sempre il diritto degli appartenenti a tali minoranze di imparare la propria lingua. L’intervento era diviso in due livelli espressi negli artt. 4 e 5: un livello centrale basato sulla promozione e la realizzazione di progetti a livello locale o nazionale per valorizzare le lingue delle minoranze; ed un livello mirato alle singole istruzioni scolastiche che erano situate in territori a cui si applicavano le disposizioni per la tutela delle minoranze linguistiche storiche. Il limite della legge, tuttavia, si notava ben presto, in quanto l’insegnamento delle lingue minoritarie era limitato a dodici comunità linguistiche riconosciute: albanese, catalana, germanica, greca, slovena e croata, comunità che parlavano il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l’occitano e il sardo, escludendo quindi più di metà delle lingue delle minoranze realmente presenti sul territorio italiano²⁴⁸.

Inizialmente le politiche formali per l’integrazione erano state ridimensionate in modo radiale dal centrodestra, che aveva eliminato la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, lasciata decadere nel 2001. La Consulta degli immigrati, organo di consultazione delle organizzazioni di immigrati, gestita dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, era stata trasferita sotto la responsabilità del ministro per le Pari opportunità, ma nella realtà dei fatti scompariva definitivamente.

Il Dipartimento per gli affari sociali della presidenza del Consiglio veniva accorpato, nel 2001, al ministero del Lavoro. Dalla fusione di questi due organismi venne posto l’accento sulle politiche del lavoro ma, al contempo, trascurate le politiche sociali. In generale la fusione dei diversi organi rendeva ancora più astratte le politiche dell’integrazione, affidate sempre di più agli enti locali e meno al governo centrale.

Il fondo per le politiche dell’immigrazione, che era stato gestito dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, aveva toccato i 56,8 milioni di euro con Livia

248

<https://www.miur.gov.it/lingue-di-minoranza#:~:text=La%20legge%20482%20del%2015,generalit%20dagli%20organismi%20europei;https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1999;482>

Turco nel 2001, per poi essere ridotto a 39,3 milioni nel 2002 e infine soppresso, facendolo confluire nel fondo per le politiche sociali, spostato alle Regioni e agli enti locali, senza una distinzione netta tra le politiche dedicate agli stranieri e le più generali politiche sociali. La diffusione del fondo era inoltre avvenuta in base alle esigenze delle singole Regioni, senza che il ministero mantenesse una capacità di indirizzo e monitoraggio nella spesa²⁴⁹.

Nell'estate del 2006 l'Unione delle Comunità Islamiche in Italia (UCOII), una confederazione che raccoglieva insieme 104 associazioni locali di musulmani e che veniva spesso descritta come "radicale", aveva pubblicato un annuncio su uno dei maggiori quotidiani italiani in cui comparava le repressioni israeliane nei territori palestinesi con l'Olocausto. L'Unione delle Comunità ebraiche in Italia protestava ardentemente con questa affermazione e la condanna veniva sostenuta dai deputati del centro destra. A quel punto il Ministro degli Interni di allora Giuliano Amato annunciava l'intenzione di promuovere la bozza di una *Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione*, che avrebbe identificato e riportato tutta una serie di principi che le organizzazioni religiose italiane avrebbe dovuto firmare. Per poter realizzare ciò veniva incaricato un comitato composto da esperti su problemi religiosi, con focus sull'Islam. La Carta veniva approvata, con decreto del Ministro dell'Interno, il 23 aprile 2007, e si proponeva l'obiettivo di focalizzarsi sui problemi dell'integrazione, in particolar modo su quelli legati alle questioni legate alle società multiculturali occidentali²⁵⁰.

In Italia, infatti, si andava diffondendo una sorta di "paura" verso gli stranieri, fomentata soprattutto dai media. Da ciò derivava la richiesta agli immigrati di amalgamarsi come nel modello francese, cercando di difendersi da quella che era la minaccia della globalizzazione e di una possibile Italia multietnica.

La visione più estrema era senz'altro quella della Lega, la quale avallava la teoria che gli stranieri arrivassero in Italia per colonizzarla e imporre l'Islam nella società italiana. A riguardo Giovanni Sartori contrapponeva la società liberale, aperta e pluralista, che accetta le diversità e, allo stesso tempo, ne richiede l'assimilazione e

²⁴⁹ L. EINAUDI...op. cit., pp. 354 e ss.

²⁵⁰

Cfr.

Ivi.;

https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/altri_speci/ali/carta_dei_valori/index.html;

https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0765_carta_dei_valori.pdf.

il multiculturalismo, che invece incentivava le differenze che segmentano la società. Sartori confutava la teoria secondo cui le culture abbiano lo stesso valore e affermava che la troppa varietà etnica o religiosa minacciava la coesione sociale. Secondo il politologo erano i musulmani il problema maggiore, poiché riteneva fossero difficili da secolarizzare e tendessero a sfociare nell'islamismo militante²⁵¹.

La cittadinanza, quindi, poteva essere concessa soltanto a coloro che si adeguavano pienamente ai valori del Paese di accoglienza e, in questo senso, la scuola doveva svolgere un ruolo di acculturazione ma doveva farlo in quanto scuola laica, e non multicultural²⁵².

Gli argomenti a cui si appellavano i detrattori del multiculturalismo si basavano su un'ansia collettiva dell'opinione pubblica ed evidenziavano gli eccessi di coloro che supportavano la cultura della differenza, oltre che i pericoli che potevano scaturire dalle strategie di alcuni gruppi islamisti che puntavano alla divisione degli immigrati musulmani rispetto alla società italiana.

Queste argomentazioni, tuttavia, erano piuttosto generalizzate nel descrivere la minoranza musulmana in Italia e nel credere che vi fosse una sola forma di multiculturalismo. Inoltre, modellavano il mito di un'identità italiana costante e immutabile nel tempo, che poteva o rimanere così oppure sgretolarsi, ma non mutare lentamente includendo nuovi componenti al suo interno.

Era comunque impossibile negare che in Italia vi fossero dei gruppi organizzati di musulmani radicali, il cui obiettivo primario era appunto la costruzione di una comunità divisa da quella ospite, che si scontravano tra di loro per ottenere l'egemonia sul nucleo di immigrati musulmani presenti sul territorio. Questi gruppi trovavano il loro fulcro in alcuni centri islamici che curavano non soltanto l'aspetto religioso ma controllavano anche quella che era la vita culturale e associativa, oltre che l'assistenza sociale ai musulmani presenti in Italia, con lo scopo di opporsi alla secolarizzazione e consolidarne l'adesione all'*Umma*²⁵³.

²⁵¹ Cfr. L. EINAUDI; G. SARTORI, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Editori Laterza, Roma – Bari, 1997. ID., *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica*, Rizzoli, Segrate, 2000, pp. 58 e ss.

²⁵² L. EINAUDI...op. cit., pp. 302-303

²⁵³ Nel Corano indica la comunità dei credenti musulmani. Con la nascita degli Stati-nazioni, è stata utilizzata anche in senso lato, con accezione politica, nel senso di “nazione araba”; <https://www.treccani.it/enciclopedia/umma/?search=umma>.

Bisogna infatti sottolineare che il governo saudita finanziava copiosamente le organizzazioni musulmane come il Centro islamico culturale d'Italia e la moschea di Roma. Allo stesso modo, anche il governo marocchino manteneva un certo controllo sulla comunità marocchina in Italia e gruppi ramificati come l'UCOII, che abbiamo precedentemente nominato, contavano sull'appoggio dei Fratelli Musulmani²⁵⁴.

Tuttavia, le politiche per il multiculturalismo che, fino a quel momento, erano state seguite dal governo non erano state del tutto efficaci. Il centrosinistra puntava a politiche di integrazioni inclusive per eliminare eventuali diffidenze e pregiudizi ma, allo stesso tempo, adoperandole in maniera diversa, mentre la linea nazionale del governo tendeva verso l'universalismo proposto dal Pds-Ds, che individuavano l'effettivo valore della diversità culturale e della libertà religiosa ma, allo stesso tempo, non mettevano al centro della questione l'identità nell'ambito più ampio di una possibile parità di trattamento e di diritti e doveri con gli italiani.

Un ulteriore passo in avanti si ebbe nel 2010, quando il governo approvava il *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro*, attraverso cui doveva essere raggiunto un "modello dell'identità aperta" nel rispetto reciproco delle culture e delle tradizioni. Identità, incontro e educazione diventavano le parole chiave del piano, che si fondava su cinque assi: l'educazione e l'apprendimento della lingua italiana e dei valori costituzionali (in questo contesto la scuola rappresentava il maggior punto d'incontro); il lavoro, considerato nucleo fondamentale di ogni percorso di integrazione, in linea con quanto espresso dall'art. 1 della nostra Costituzione. Il Piano, inoltre, si concentrava sul lavoro, la programmazione dei flussi, la previdenza, il contrasto al lavoro sommerso e la creazione di impresa.

Gli altri punti riguardavano l'alloggio e il governo del territorio, cercando di garantire l'accesso ad un'abitazione per gli immigrati e sostenendo una coesistenza pacifica tra cittadini italiani e stranieri; l'accesso ai servizi essenziali presenti sul territorio, oltre che il dispiegamento di mediatori culturali per facilitare i percorsi d'integrazione; i minori, poiché il Piano si focalizzava sulla loro tutela, che doveva essere piena e incondizionata, indistintamente dal modo in cui erano entrati nel territorio italiano.

²⁵⁴ P. DI MOTOLI, *Il campo religioso islamico e la Repubblica*, in S. ALLIEVI, R. GUOLO, M. K. RHAZZOLI (a cura di), *I musulmani nelle società europee. Appartenenze, interazioni, conflitti*, Angelo Gerini e Associati Srl, Milano, 2017, pp. 115-125; R. GUOLO...op.cit, pp. 103 e ss.

Si puntava a combattere l'abbandono scolastico, in particolare modo nell'età dell'obbligo, garantendo l'accesso e il proseguimento dell'iter formativo ed elargendo percorsi di formazione che favorissero l'inserimento nel mondo del lavoro²⁵⁵.

Con l'avvento del 2000 il multiculturalismo è stato visto come sinonimo di separazione tra i diversi gruppi e di conflitto culturale, evocando più o meno esplicitamente un rischio per la pubblica sicurezza connesso a comportamenti violenti di "gruppi deviati" e delle relative religioni. Inoltre, la radicalizzazione della Lega Nord e il generale clima politico svolgeva senz'altro un ruolo fondamentale contro un modello di "integrazione ragionevole" o una qualsiasi forma di mediazione che sei era auspicata.

Un altro aspetto da sottolineare in questo conteso è il rapporto tra sindacato e lavoratori immigrati, tema centrale nell'attuale dibattito politico e pubblico nazionale. Le organizzazioni sindacali, infatti, hanno svolto un ruolo chiave e hanno avuto un impatto diretto sui processi d'integrazione e di coesione sociale.

Come abbiamo visto, tra gli anni '90 e i primi anni 2000, i vari rapporti sull'immigrazione sottolineavano il lavoro svolto proprio dai sindacati nella lotta al riconoscimento degli immigrati. Ciò veniva messo in relazione anche con la scarsa presenza degli immigrati negli organi direttivi delle rappresentanze e delle stesse pubbliche amministrazioni.

Inoltre, il movimento sindacale aveva assunto fin dal primo momento un ruolo di rilievo nel contesto migratorio, sia quando aveva difeso i lavoratori autoctoni, preoccupati per la concorrenza al ribasso che la presenza straniera poteva apportare all'interno del mercato del lavoro, così come era successo a Mazara del Vallo e nel Trapanese con l'arrivo dei tunisini nel settore della pesca, sia quando era riuscito a porsi come mediatore tra i sindacati stranieri e istituzioni locali, come nel caso degli afflussi di sloveni nei settori estrattivo e marittimo nel Friuli Venezia Giulia²⁵⁶.

Occorre infatti precisare che, a seguito dello svolgimento di quattro conferenze euro-mediterranee organizzate tra il 1972 e il 1978 da sindacati europei ed africani, il

²⁵⁵

https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/immigrazione/00860_2010_06_10_piano_integra.html.

²⁵⁶ F. LORETO, *Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Novanta*, in "Meridiana", 91/2018, pp. 77-93; M. COLUCCI, *L'immigrazione straniera nell'Italia Repubblicana* cit.; L. EINAUDI...op.cit., pp. 83-93.

24-25 settembre 1979 la Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil teneva il primo convegno nazionale riguardante la questione dei lavoratori stranieri in Italia, che avrebbe portato, nel 1981, alla realizzazione di una piattaforma rivendicativa, focalizzata sulla regolarizzazione degli illegali e sulla regolamentazione di ingressi e soggiorni, con cui veniva avviata una vertenza con il governo.

Sul finire degli anni Settanta, poi, i congressi confederali cominciavano ad approvare i primi documenti ufficiali concernenti il lavoro straniero, ancora strettamente legato con la questione dell'emigrazione italiana²⁵⁷.

Nello stesso periodo, inoltre, i periodici sindacali iniziavano a pubblicare i primi articoli e le prime inchieste sul tema: il periodico ufficiale della Cgil "Rassegna sindacale", per esempio, nel n. 33 del 13 settembre 1979, vedeva il primo "Speciale" sul tema, ad opera di Maria Luisa Mirabile e Paola Negro, intitolato "*L'immigrazione in Italia. I lavoratori ombra*". Nell'articolo veniva sottolineato come, a dispetto numeri di permessi di soggiorno per lavoro ancora bassi, i lavoratori stranieri in Italia erano in continuo aumento.

I settori economici che vedevano l'impiego del cittadino erano soprattutto il terziario privato (ristoranti, alberghi, servizi domestici ecc.), le piccole e medie imprese con determinate caratteristiche (ad esempio i lavori di appalto) e alcuni settori più specifici come la pesca e il lavoro dipendente agricolo. Tuttavia, questo modello non era "rispettato" uniformemente in tutto il territorio italiano. A Trapani, per esempio, i tunisini erano presenti come forza lavoro salariata nei grossi pescherecci, a Castelvetro, invece, venivano impiegati dagli agrari locali attraverso un'immigrazione "pilotata", preferendoli ai locali, più costosi e meno inclini ad orari di lavoro massacranti.

In Emilia, poi, più precisamente nelle province di Modena, Reggio Emilia, Bologna e Parma, gli stranieri potevano essere trovati anche nelle fonderie, dove costituivano metà degli addetti²⁵⁸.

²⁵⁷ R. CACCAVO, *Il lavoro straniero nelle strategie sindacali italiane*, in "Studi Emigrazione", 138/2000, pp. 247-279; P. ZANETTI POLZI, *Lavoro straniero. Cgil e questione migratoria dal 1945 ad oggi*, Archivio del Lavoro, Sesto San Giovanni, 2006, F. LORETO...op.cit.; F. DELLA PUPPA, *Sindacato, lavoratori immigrati e discriminazioni razziali nell'Italia della crisi*, in "Mondi Migranti", 1/2016, pp. 1-29.

²⁵⁸ M. GASBARRONE, *L'esercito di riserva degli anni Ottanta*, articolo contenuto nello "Speciale" della "Rassegna sindacale" del periodico ufficiale della Cgil, n.33 del 13 settembre 1979, *L'immigrazione in Italia. I lavoratori ombra* (pp.19-32), a cura di M.L. MIRABILE, P. NEGRO, pp. 20-21.

Veniva, inoltre, sottolineato, come la maggior parte degli immigrati che giungevano in Italia alla ricerca di un lavoro venissero impiegati illegalmente, senza un regolare permesso di soggiorno per lavoro, e costretti a lavorare per molte ore ad una retribuzione minima. Se osavano ribellarsi, venivano immediatamente licenziati e rimpiazzati con un nuovo straniero di turno. È perciò evidente come l'immigrazione diventasse direttamente regolamentata dalle esigenze di mercato, poiché da una parte i lavoratori stranieri rappresentavano uno sfruttamento di manodopera in nero; dall'altro, tuttavia, andavano a tamponare provvisoriamente lo squilibrio presente all'interno del mercato di lavoro lasciato precedentemente dagli emigranti italiani²⁵⁹. lavoro e la conseguente accettazione e tutela in quanto tali.

L'emarginazione degli immigrati era infatti resa evidente dalla loro esclusione sociale, dalla difficoltà nell'intrecciare relazioni e nella partecipazione sociale, politica e culturale, che determinava conseguentemente l'impossibilità di maturare aspirazioni di promozione individuale e collettiva in Italia. La qualità della vita era pessima, determinata dalla lotta per trovare un alloggio e per mangiare: in questo senso, un importante aiuto si aveva dagli istituti religiosi, unico tramite con gli immigrati, che offrivano loro alloggio e assistenza. Tuttavia, allo stesso tempo, gli stranieri tendevano ad evitare i rapporti individuali con gli italiani, prediligendo quelli tra connazionali e rimanendo perciò isolati dalla società locale. Gli unici momenti di socializzazione restavano i momenti di aggregazione tra connazionali.

In sintesi, quindi, nonostante le importanti difficoltà economiche e politiche vissute dai sindacati nel decennio Settanta-Ottanta, essi riuscivano comunque ad essere attivi nei confronti degli stranieri, come nel caso torinese, in cui le organizzazioni locali dei lavoratori avevano pubblicato dei *vademecum* con informazioni pratiche sul soggiorno e sul Lavoro in Italia, oltre che contribuire all'organizzazione di incontri per favorire l'integrazione dei migranti all'interno della società dell'epoca²⁶⁰.

²⁵⁹ P. NEGRO, *Un'amara "terra promessa"*, articolo contenuto nello "Speciale" della "Rassegna sindacale" del periodico ufficiale della Cgil, n.33 del 13 settembre 1979, *L'immigrazione in Italia. I lavoratori ombra* (pp.19-32), a cura di M.L. MIRABILE, P. NEGRO, pp. 21-26.

²⁶⁰ Cfr. *ivi*.

Secondo Loreto, comunque, è possibile individuare tre fasi del binomio sindacato-immigrazione. La prima, conclusasi nel 1986 – anno della legge Foschi – era stata principalmente una stagione difensiva, in particolar modo per il mutamento dei rapporti di forza tra imprese e lavoratori, avvantaggiata dalla globalizzazione neoliberista che, come abbiamo visto precedentemente, era partita da Gran Bretagna e Stati Uniti, si era diffusa in poco tempo nel resto del mondo occidentale. I sindacati, attraverso la loro stampa, avevano perciò accentuato l'azione di denuncia delle pratiche di sfruttamento, del lavoro in nero e di quello minorile, dell'evasione fiscale e del caporalato²⁶¹. Mentre, a livello locale, erano circolate le prime guide per lavoratori francesi, scritte in più lingue, a livello nazionale continuava la pressione sulle istituzioni per il varo di una normativa omogenea e adeguata, che premeva sulla parità tra i lavoratori, la difesa dei diritti e l'integrazione. Per molto tempo, però, la risposta delle istituzioni aveva riguardato principalmente l'assistenza al singolo lavoratore attraverso i patronati. Essi, affiancati dai primi Uffici immigrati, aiutavano i dipendenti stranieri nelle pratiche burocratiche e le vertenze contro i datori di lavoro, in cambio dell'iscrizione al sindacato²⁶².

L'entrata in vigore, poi, della legge 943, approvata nel dicembre 1986, aveva rappresentato un momento cardine, aprendo *de facto* la seconda stagione dell'impegno sindacale. Durante i primi mesi del 1987, quindi, le sedi sindacali iniziavano a vedere un consistente afflusso di stranieri a causa della sanatoria preista dalle nuove norme. Un simile afflusso, se da un lato non aveva determinato il rafforzamento delle attività assistenziali, dall'altro aveva promosso l'avvio di una programmazione di più ampio respiro, che i sindacati aveva deciso di appoggiare, considerata la ormai grande presenza di stranieri all'interno del territorio italiano.

Nella primavera del 1989, inoltre, la Cgil, congiuntamente con l'Unione italiana sport popolare (Uisp) organizzava tornei di calcio, pallavolo e tennis tavolo, tenutisi in quindici città diverse, con lo scopo di favorire l'integrazione tra italiani e

²⁶¹ F. LORETO...op.cit.; A. URBANO, *Fuori dai ghetti*, in "Rassegna sindacale", 8, 1984, pp. 36-37.

²⁶² R. GRECO, *Un sindacato per gli immigrati*, in "Rassegna sindacale", 18/1986, pp. 26-27; S. VETTRAINO, *L'Inca in prima fila*, ivi, 24, 1988, p. 41.

stranieri; in più veniva stipulata una convenzione con l'Arci per dare la tessera dell'associazione a tutti gli immigrati iscritti al sindacato.

Con l'approvazione della legge Martelli nei primi anni Novanta, poi, apriva la terza fase dell'azione sindacale, facendo crescere ancora più l'azione sindacale.

Nel 1990, all'interno del Cgil, veniva creato il Coordinamento nazionale immigrati, affidato al senegalese Ali Baba Faye. La struttura, nata per collegare i diversi centri sorti negli anni precedenti a livello territoriale, veniva riconosciuta in maniera ufficiale durante il congresso di Rimini nel 1991²⁶³. Gli obiettivi che si prefiggevano riguardavano il potenziamento degli strumenti sindacali come risposta alla domanda di inclusione da parte degli immigrati; innalzare il numero di dirigenti stranieri; richiedere una legge diversa, senza più sanatorie che avrebbe favorito l'integrazione concreta degli stranieri.

Un'altra questione riguardava il diritto di voto. Gli immigrati che non possedevano la cittadinanza italiana non avevano diritto di voto ma potevano aderire ad organizzazioni sindacali. I migranti avevano formato le loro proprie organizzazioni basandosi su alcuni criteri come l'origine etnica, la religione, il Paese di origine o la natura del loro lavoro.

A livello nazionale gli interessi degli stranieri erano rappresentati da organizzazioni già esistenti come i sindacati o da organizzazioni benefiche o religiose. Molte di esse ponevano l'accento sulla necessità di ottenere per gli stranieri lavoratori gli stessi diritti degli italiani. Inoltre, organizzavano corsi di lingua per i migranti, provvedevano osti in cui tenere riunioni e per dare occasionalmente supporto finanziario²⁶⁴. Tradizionalmente, le organizzazioni religiose sono ben radicate nella società italiana, lavorando per migliorare le condizioni di vita dei migranti.

Con gli attacchi terroristici dell'11 settembre, poi, si ebbe una sorta di effetto a catena in tutto il mondo riguardante la considerazione degli stranieri. L'impatto del terrorismo islamico in Italia ebbe una duplice valenza: da una parte aveva fatto emergere una certa reticenza culturale nei confronti dell'Islam e tutta una serie di

²⁶³ CGIL, *XII Congresso nazionale. Rimini 23-27 ottobre 1991*, Ediesse, Roma 1993, p. 653; <https://old.dellarepubblica.it/sindacati-cgil-congressi/sindacati-cgil-xii-congresso>

²⁶⁴ COMMUNITY RELATION, *Political and social participation of immigrants through consultative bodies*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, aprile 1999, pp. 47 e ss.

paure per il mantenimento dell'identità italiana; dall'altro le misure di sicurezza messe in atto dalla polizia si erano focalizzate sui musulmani, dando risultati controversi.

I timori suscitati dal terrorismo islamico mettevano in crisi i diversi modelli di integrazione degli stranieri – e in primo luogo del multiculturalismo – in tutta Europa. Paesi come la Danimarca e l'Olanda, ad esempio, cambiavano totalmente la propria politica a riguardo, dato che sul multiculturalismo avevano concesso che l'aumento dell'estremismo islamico e le tendenze all'autosegregazione fossero trattate con indifferenza. Venivano privilegiati i doveri degli immigrati piuttosto che i loro diritti, pretendendo una maggiore assimilazione e introducendo tutta una serie di nuove leggi che obbligavano l'apprendimento della lingua, delle norme sociali e della legislazione del Paese di arrivo.

La Gran Bretagna, dal canto suo, continuava a difendere il proprio modello di multiculturalismo – nonostante la stragrande maggioranza dei musulmani britannici non condannasse affatto gli attentatori del 2005 ma, addirittura, comprendesse le loro motivazioni – mentre il modello assimilazionista francese metteva in luce i propri limiti durante le rivolte delle banlieues francesi. Durante l'autunno del 2005, infatti, per circa un mese, i sobborghi più poveri e degradati della periferia di Parigi venivano scossi da un'ondata di proteste che, in poco tempo, avrebbero coinvolto anche quelli di altre città francesi come Marsiglia, Strasburgo, Lione e Tolosa.

Le cause scatenanti riguardavano la povertà, la marginalità sociale e il mancato inserimento dei migranti e dei propri figli all'interno del tessuto economico, portando a manifestazione di violenza incontrollata, con machine incendiate e numerosi edifici pubblici vandalizzati, oltre che un morto e centinaia di arresti²⁶⁵.

In Italia, nel frattempo, nonostante un primo impatto in cui si gridava allo “scontro tra civiltà”²⁶⁶, la discussione sull'integrazione scompariva lentamente dal discorso pubblico.

Inoltre, nel 2002 l'allora ministro dell'Interno Pisano aveva cercato di seguire un doppio binario: da un lato una maggiore intenzione e tolleranza nei confronti del

²⁶⁵ I disordini erano scoppiati in occasione di un corteo organizzato la sera del 27 ottobre 2005 a Clichy-sous-Bois, una cittadina ad Ovest di Parigi, dopo che due adolescenti, Zyed Benna e Bruna Trarre, erano morti folgorati all'interno di una centralina elettrica nella quale si erano rintanati per nascondersi dalla polizia. Fonte: [https://www.treccani.it/enciclopedia/rivolta-delle-banlieues_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rivolta-delle-banlieues_(Lessico-del-XXI-Secolo)/); <https://www.agi.it/estero/news/2023-06-30/francia-rivolta-banlieu-che-sconvolse-il-paese-22056910/>; https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2017/02/07/le-banlieue-un-incendio-che-divampa-ogni-10-anni_1a9f8d06-8a32-40c4-86d4-03bf4c4e6502.html.

²⁶⁶ S. HUNTINGTON, *The clash of Civilizations?* in “Foreign Affairs”, vol. 72, n. 3, 1993, pp. 22-49.

mondo musulmano, dall'altro una severa lotta al terrorismo. I suoi tentativi culminavano nella formazione, a fine 2005, con la nascita della Consulta per l'Islam, un organismo non deliberativo che avrebbero dovuto svolgere il ruolo di consulente per il ministro dell'Interno al fine di favorire il dialogo istituzionale con le comunità musulmane d'Italia e migliorare la conoscenza delle varie problematiche legate all'integrazione, di modo da favorire una tranquilla integrazione nella società nel rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica²⁶⁷.

La Consulta, tuttavia, veniva ben presto accusata di non rappresentare al meglio i musulmani presenti sul territorio italiano. A marzo del 2006, per esempio, l'UCOII aveva domandato alla Consulta di inserire l'ora di insegnamento della religione musulmana nelle scuole pubbliche d'Italia e di modificare i libri scolastici, accusati contenere notizie false ed esagerate sull'Islam e i musulmani.

Bisogna tuttavia sottolineare che nella società italiana si stava affermando, piuttosto che il concetto di multiculturalismo, quello intermedio di interculturalità, che richiedeva l'accettazione di una sorta di doppia identità degli stranieri, che univa quella di origine e quella di adozione, senza quindi pretendere l'abbandono di elementi caratterizzanti della cultura originaria, salvo quello quelli definiti dalla cultura costituzionale del Paese di accoglienza²⁶⁸.

Serviva perciò una forma di adattamento più mirata che identificava più nella persona che nello Stato o nella società il fattore essenziale, evitando di classificare le persone come stereotipi e di esasperarne le differenze. Il Governo italiano riconosceva perciò l'importanza rivestita dall'immigrazione, soprattutto per ciò che concerne la risposta alle esigenze di manodopera del Paese e si è quindi adoperata con tutta una serie di provvedimenti per facilitare l'integrazione degli immigrati²⁶⁹.

Un importante dibattito durante la legislatura del 2001 fu quello dell'attribuzione del diritto di voto agli stranieri nelle elezioni locali. Il centrodestra

²⁶⁷ L. EINAUDI...op. cit., pp. 352-353.

²⁶⁸ A. BOSI, *Autoctono, cosmopolita e alloctono nella società multiculturale. Ipotesi per la realizzazione di tre ritratti*, in "Studi di sociologia", anno 44, 1/2006, pp. 59-79; C. CORSI, *Da stranieri a cittadini. Linee di un percorso italiano*, in G. CERRINA FERONI, V. FEDERICO (a cura di), *Società multiculturale e percorsi d'integrazione. Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*, Firenze University Press, Firenze, 2017, pp. 37-64; A. DI BELLA, *Spazi e cyberspazi della città multiculturale*, in "AGEI – Geotema", 43-44-45, 2011-2012 pp. 135-139; M. CALAMO Specchia, *I diritti culturali come componente pluralista degli Stati post-nazionali. Verso un concetto dinamico di cittadinanza?* in "DPCE online", 3/2023 – Cittadini e stranieri nelle trasformazioni dello Stato costituzionale, pp. 2525-64.

²⁶⁹ Ivi; L. EINAUDI...pp. 309 e ss.

era in maggioranza contrario, fatta eccezione per il Cdc-Cdu, mentre Fini era favorevole al diritto di voto agli stranieri non comunitari, oltre che ad un conseguimento più veloce della cittadinanza, a quote più alte per l'immigrazione lavorativa e sfavorevole a qualsiasi tipo di discriminazione sul lavoro per le donne musulmane che portavano l'hijab.

L'accesso ai diritti politici era, infatti, avvenuto molto dopo rispetto al trattamento giuridico degli stranieri. Nel 1986 era stata ipotizzata una Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle rispettive famiglie, istituita tuttavia soltanto nel 1989 ma il cui impatto era stato pressappoco nullo. Nel 1997 il governo Prodi aveva presentato all'interno del disegno di legge sull'immigrazione un articolo che supponeva il diritto di voto e l'eleggibilità alle elezioni locali per gli stranieri detentori della carta di soggiorno, ma ciò non andò mai in porto a favore di una legge più costituzionale.

Forza Italia, pur non contrastandolo apertamente, poneva tutta una serie di condizioni atte a svuotare di contenuto una possibile legge, visto che puntava a concedere tale diritto solo agli immigrati "integrati" da almeno cinque anni e a patto che vi fosse reciprocità con il Paese di provenienza del suddetto e di un accordo sulla materia a livello europeo.

Il centrosinistra, a quel punto, prendeva in mano la questione per riaffermare che avesse a cuore la questione, a differenza del centrodestra. Dall'inizio del 2004, perciò, alcune regioni, province, comuni e circoscrizioni riconobbero all'interno dei propri statuti il diritto di voto agli stranieri, circoscrivendolo all'elezione di consiglieri stranieri aggiunti sforniti di diritto di voto in Consiglio comunale o limitandolo a livello di referendum locali e all'elezione di consulte locale degli immigrati.

A quel punto il governo presentava ricorso alla Corte costituzionale, che veniva respinto. Genova, Torino e Ancona votavano una serie di delibere per concedere il diritto di voto alle elezioni comunali che, tuttavia, il governo annullava per illegittimità.

Allo straniero sono quindi riconosciuti diritti diversi da quello di voto ma che hanno comunque una connotazione politica, come la libertà di manifestazione del pensiero, il diritto di riunione, di associazione di associazione sindacale e la possibilità di associarsi ai partiti politici.

La minoranza più numerosa nel territorio italiano è senz'altro quella musulmana. L'islamizzazione dell'immigrazione in Italia era avvenuta più in fretta che in altri Paesi. L'Islam era infatti ben presto diventato una componente importante del processo di socializzazione degli immigrati²⁷⁰.

Ciò risulta ovvio è che, comunque, non si tratta di una situazione transitoria, ma di un'identità stabile nel territorio che tenta di assimilarsi all'interno della società, pur rimanendone comunque fuori. Il progressivo intensificarsi in Italia della presenza musulmana è legato a doppio filo al fenomeno delle migrazioni internazionali che avevano interessato il nostro Paese negli ultimi anni e di cui abbiamo parlato sopra.

Secondo le stime della ISMU, in Italia ci sarebbero circa 1 milione e mezzo di musulmani, di cui 471 mila di origine marocchina e 8157 di origine albanese²⁷¹. Dagli anni Ottanta in poi, infatti, in concomitanza con l'evolversi dei processi migratori, il numero di migranti musulmani in Italia era aumentato notevolmente, distinguendosi dagli altri Paesi europei per una vasta varietà delle aree di origine, dovuta in particolar modo alla posizione geografica del Paese, al centro del Mediterraneo, crocevia per le direttrici migratorie provenienti sia da sud che da est.

L'Islam italiano risulta essere un caso originale nel panorama europeo per diversi fattori: per la pluralità etnonazionale, per l'eterogeneità, data dal cambiamento dei flussi migratori e per la mancanza di una popolazione di maggioranza tra gli stranieri islamici²⁷².

L'emergere di un Islam organizzato in Italia affonda le sue radici negli anni Settanta quando, in alcune delle principali sedi universitarie del Paese venivano aperte sezioni dell'Usmi (Unione degli studenti musulmani in Italia). Si trattava di un'associazione nata grazie all'iniziativa di studenti stranieri provenienti da Paesi musulmani e facente parte dell'International Islamic Federation of Student Organizations, con sede nel Kuwait.

Il suo obiettivo principale era, inizialmente, quella di aprire luoghi di culto godibili dagli studenti musulmani. Il risultato fu l'apertura di tutta una serie di sale di

²⁷⁰ S. ALLIEVI, *Immigrazione e islam, una presenza difficile da contestualizzare*, in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI (a cura di) ...op.cit., pp 195-222; M. P. NANNI, *Immigrazione e pluralismo religiosi. Piste di confronto con le comunità musulmane*, in B. COCCIA, L. DI SCIULLO, *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2020, pp. 47-55.

²⁷¹ <https://www.ismu.org/quantif-sono-i-musulmani-in-italia-e-quantif-i-cristiani/>.

²⁷² E. PACE, F. PEROCCHI, *L'Islam plurale degli immigrati in Italia*, in "Studi emigrazione", anno XXXVIII, n.137, marzo 2000, pp. 2-20.

preghieria in alcune città italiane come Milano, Genova, Torino, Napoli, Bari e tante altre²⁷³. Inoltre, l'Usmi puntava a rafforzare l'identità islamica tra gli studenti attraverso la traduzione in italiano di opere di autori musulmani: si trattava, tuttavia, principalmente di scrittori di Islam politico più radicale, come Sayyed Qutb, membro dei Fratelli Musulmani e futura ispirazione per i movimenti radicali contemporanei quali al-Jihad e al-Jama'a al-islamiyya.

Dalla fine degli anni Ottanta, poi gli organismi e le associazioni di matrice islamica si espandono a macchia d'olio, soprattutto grazie all'intensificare dei flussi che portavano in Italia non soltanto stranieri di religione musulmana provenienti dalla zona del Maghreb o dal Senegal, ma anche dall'Albania.

Nel 1990, poi, nasceva a Milano. l'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia). L'Unione era composta dalle associazioni dei maggiori centri islamici italiani ed è, ancor oggi, la struttura musulmana più presente sul territorio.

Nonostante, perciò, il sistema giuridico italiano riconosca e garantisca un certo numero di diritti alle minoranze linguistiche e religiose, tuttavia i loro diritti collettivi risultano ancora non del tutto tutelati: i musulmani, infatti, si trovano ben presto a fronteggiare diverse difficoltà ad aprire moschee e luoghi di culto, oltre che ad esercitare le proprie festività religiose ed esercitare altri riti di tipo religioso²⁷⁴.

Inoltre, la mancanza della cittadinanza – e la relativa difficoltà, come abbiamo visto prima, ad ottenerla – impediscono una vera e propria partecipazione alla vita politica della maggior parte degli immigrati, che di conseguenza non hanno diritto al voto durante le elezioni locali.

Tuttavia, il tasto dolente riguardo l'integrazione degli stranieri è stato sempre quello dei diritti sociali. È da menzionare che, senz'altro lo straniero, grazie allo status di lavoratore, ottiene il riconoscimento di tutte le prestazioni ad esso connesse al pari del lavoratore italiano. Inoltre, il permesso di soggiorno per lungo periodo e quello per asilo o protezione sussidiario consentiva lo stesso trattamento riconosciuto al cittadino italiano anche per ciò che concerneva l'assonanza sociale e sanitaria²⁷⁵.

²⁷³ A. PACINI, *I musulmani in Italia. Dinamiche organizzativa e processi di interazione con la società le istituzioni italiane*, in S. FERRERI (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 21-52.

²⁷⁴ OPEN SOCIETY FOUNDATION, *Monitoraggio delle minoranze nell'Unione Europea. La situazione dei Musulmani in Italia*, Open Society Institute, 2002, pp. 75-130.

²⁷⁵ C. CORSI...op.cit

Tra giugno e agosto del 2000 sulla Repubblica veniva promosso un sondaggio “Valori degli immigrati in Italia” su 967 individui con età superiore a 14 anni, residenti in 22 province italiane e provenienti da 51 tra i Paesi a forte pressione migratoria. Il dato campione era principalmente costituito da stranieri di sesso maschile tra i 25 e i 35 anni di età. Riuscire, tuttavia, a ricavare un dato preciso sull’assimilazione risulta difficile, poiché ogni immigrato aveva un diverso accesso alle risorse che favoriva o sfavoriva l’integrazione nei contesti sociali ed economici. Ciò che veniva fuori è che la componente sudamericana e slava risultava essere più assimilata rispetto a quella africana o araba per via di una maggiore aderenza ai comportamenti, ai valori etici e all’identità italiana in sé.

Si evinceva come la fede religiosa fosse una chiave di volta per capire le spinte assimilative. Ciò poteva essere compreso meglio con l’esempio degli immigrati musulmani: tra di loro il 70,7% del campione organizzato praticava la propria religione mentre il 29,3% si considerava “laico”. Questi ultimi, in particolar modo, registravano una maggiore integrazione all’interno della società italiana, soprattutto per ciò che concerneva l’eguaglianza dei diritti all’interno del nucleo familiare, oltre che dell’adozione delle pratiche sociali dell’identità collettiva delle società di accoglienza. In questo modo, tuttavia, non si confermava soltanto quanto fosse importante la variabile della “pratica religiosa” all’interno delle minoranze straniere, ma anche quanto lo fosse all’interno della società italiana. Inoltre, era possibile notare come l’integrazione e l’adozione delle pratiche sociali fosse più favorita all’interno delle seconde generazioni di migranti o di coloro che risiedevano in Italia da più tempo, mentre i nuovi immigrati under 30 parevano essere più restii ad abbandonare i valori familiari tradizionali dei Paesi di origine. E ancora, le donne risultavano essere più inclini all’adozione di usi e costumi occidentali rispetto agli uomini, spesso perché garantiscono maggiori diritti rispetto a quelli attribuiti in patria²⁷⁶.

Nel 2006, inoltre, il ministro Amato adottava la decisione di elaborare una Carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione, al fine di esplicitare i principi fondamentali dell’ordinamento italiano atti a regolare la vita collettiva sia dei cittadini che degli immigrati, focalizzandosi sui principali problemi legati appunto al tema dell’integrazione. La Carta veniva redatta secondo i principi della Costituzione

²⁷⁶ E. RECCHI, M. ALLAM...op.cit.

italiana e delle principali Carte europee e internazionali dei diritti umani, ponendo in particolar modo l'accento sui problemi che la multiculturalità sta ponendo innanzi le società occidentali.

Il decreto che varava la Carta veniva pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 giugno 2007. Al Consiglio scientifico – istituito all'interno della stessa composizione del Comitato che aveva elaborato la suddetta Carta – veniva attribuito il compito di promuovere tutta una serie di iniziative per favorire la diffusione della Carta dei valori all'interno della società italiana e, in particolar modo, nella sfera dell'immigrazione. In questo modo si cercava di orientare l'integrazione degli immigrati in diversi settori della società; di sostenere la ricerca e lo studio di nuove forme e modalità che possa favorire la convivenza delle minoranze culturali e religiose all'interno dello Stato italiano²⁷⁷.

La questione dell'integrazione dei migranti è soggetta a diverse interpretazioni. Secondo Ambrosini l'opinione maggiormente diffusa è che sia capito dai migranti dimostrare di essere integrati o, comunque, disposti a farlo, quindi ad accettare le norme e le consuetudini della società ospitante, oltre che ad accontentarsi dei ruoli a loro riservati nel sistema economico, del mercato abitativo, del sistema dei diritti sociali etc.²⁷⁸. L'idea dilagante ruota, infatti, intorno alla concezione di una società omogenea al cui interno gli stranieri sono chiamati a confrontarsi e uniformarsi se intendono essere tollerati.

Gli immigrati erano perciò destinati a rimanere confinati in quel settore del mercato secondario che prediligeva i lavori instabili, più faticosi ed umili anche quando, col passare del tempo, avevano messo radici nella società ricevente, abbandonando l'idea di un soggiorno provvisorio in terra straniera²⁷⁹.

Un ruolo importante nella vita delle minoranze è svolto dalla religione. Tutte le confessioni godono di uguale libertà davanti alla legge grazie al 1° co. dell'art. 8

²⁷⁷

https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/altri_speciali/carta_dei_valori/index.html; <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/carta-dei-valori-della-cittadinanza-e-dellintegrazione-0>;

https://immigrazione.it/docs/2014/breve_commento_alla_Carta_dei_valori.pdf;

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/06/15/07A05324/sg>;

²⁷⁸ M. AMBROSINI, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 165 e ss.

²⁷⁹ Ivi, pp. 103-104.

Cost²⁸⁰. Ciò, tuttavia, è subordinato alla sicurezza stessa del migrante. L'esempio più tradizionale è quello della pratica del Ramadan, che comporta astensione dal bere e dal mangiare, alterando in questo modo le facoltà fisiche e psichiche, oltre che il coordinamento motorio, mettendo il migrante a rischio in molti ambienti di lavoro²⁸¹.

Un ostacolo importante è, tuttavia, rappresentato dalla cittadinanza. La sua mancanza e le conseguenze difficoltà nell'ottenerla precludono la partecipazione alla vita politica della maggior parte degli immigrati, che non hanno diritto al voto nelle elezioni locali²⁸². Inoltre, il completo godimento dei diritti è direttamente connesso allo status di cittadino²⁸³.

Inoltre, spesso le minoranze si trovano davanti a discriminazioni nel rapporto di lavoro attraverso il divieto dell'esposizione di simboli religiosi. A riguardo è necessario citare il D.lgs. 9 luglio 2003 n 215 che garantiva la parità di trattamento tra le persone indecentemente dalla razza e dall'origine etnica, stabilendo una differenza tra discriminazione diretta – ossia quando, per la razza o l'origine, una persona riceve un trattamento meno favorevole di quanto dovrebbe essere nella medesima situazione – e discriminazione indiretta – avente nel momento in cui una disposizione, un comportamento o una prassi pongono le persone di una determinata razza o origine etnica in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone²⁸⁴. Questo decreto andava ad integrare quanto precedentemente sposto dall'articolo 43 del d. lgs 286/1998 di cui si era precedentemente parlato.

Da questa breve analisi fin qui fatta è possibile notare come l'integrazione degli immigrati in Italia sia andata incontro ad un rallentamento dopo la metà degli anni '80. I primi stranieri che si erano stabiliti in Italia infatti – sebbene non vi fosse ancora una normativa che regolasse la loro permanenza nel territorio dello Stato, fatta eccezione per il visto di studio – riuscivano ad integrarsi più facilmente nello strato socio-culturale della società ospitante mentre, a partire dall'ultimo ventennio degli

²⁸⁰ «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge»; <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=8,con%20l'ordinamento%20giuridico%20italiano>

²⁸¹ M. PERUZZI, *La tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori migranti*, in W. CHIAROMONTE, M. D. FERRARA, M. RANIERI (a cura di), *Migranti e lavoro*, il Mulino, Bologna, 2020, pp. 135-150.

²⁸² OPEN SOCIETY FOUNDATION...op.cit.

²⁸³ M. MILITELLO, *La tutela contro le discriminazioni nel rapporto di lavoro*, in W. CHIAROMONTE...op.cit, pp. 151-172.

²⁸⁴ A. DI MURO, L. DI MURO, *Il diritto dell'immigrazione. Guida aggiornata alla legge n°. 132/2018 Decreto "Salvini"*, Giappichelli Editore, Torino, 2019, pp. 11 e ss; <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2003;215>.

anni '90, i migranti si sono dovuti confrontare e scontrare con una società meno aperta – nonostante l'attenzione sempre più maggiore rivolta a loro dai legislatori e l'impegno di numerosi associazioni e organizzazioni sensibili ai loro problemi – spesso e volentieri fomentata dalle immagini e dalle descrizioni poco lusinghiere dei mass media e dalla “cattiva propaganda” ad opera dei partiti politici, che utilizzavano l'immigrazione come strumento per le proprie campagne elettorali.

È comunque sempre più evidente che l'Italia stia diventando un Paese multiculturale, nonostante abbia vissuto l'esperienza dell'immigrazione in ritardo rispetto a molti altri Paesi europei. La Fondazione Leone Moressa, nel suo report annuale del 2022, ha considerato sette variabili che misuravano l'incidenza della presenza immigrata nei vari ambiti della vita sociale ed economica italiana, al fine di analizzare sia la presenza immigrata che la diversità di provenienze e culture sul medesimo territorio²⁸⁵.

Il primo gruppo di variabili che viene studiato è la presenza stabile degli stranieri sul territorio, ottenuta attraverso un'analisi delle acquisizioni di cittadinanza dal 2012 al 2020 nelle varie province. Altri parametri che vengono utilizzati sono l'inclusione lavorativa e la presenza di nuclei familiari. Il secondo pone l'accento sulla varietà culturale, ossia sulla presenza di diverse minoranze sul territorio. Il primo parametro si concentra sulle nazionalità presenti. Dai dati ottenuti risulta evidente come i territori con maggiori opportunità lavorative hanno un maggior numero di minoranze diverse. Secondo lo studio in Italia sono presenti 192 minoranze diverse e le città che ne raccoglie il maggior numero sono Roma (185 nazionalità diverse), Milano (167) e Napoli (164)²⁸⁶. Come terzo gruppo, invece, si guarda alle diverse nazionalità di nascita degli imprenditori che non sono nati in Italia e, anche in questo caso, i dati maggiori si hanno nelle città del Nord.

Un'altra questione riguardava la progressiva integrazione degli stranieri dal punto di vista abitativo. Questa situazione era data alla luce della fortissima crescita della popolazione in Italia che abbiamo visto nel capitolo precedente. A differenza di altri Paesi con un alto tasso di stranieri, come gli Stati Uniti, in Italia

²⁸⁵ FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2022. L'Italia della resilienza e i nuovi italiani*, il Mulino, Bologna, 2022.

²⁸⁶ Cfr. Ivi, p. 263.

non si sono creati tipici luoghi di ghettizzazione dove si stanziavano le minoranze e non erano nati nuovi quartieri di alloggi popolari nei quali concentrare gli immigrati come in Francia.

L'accesso agli istituti di solidarietà sociale, le politiche di lotta alla discriminazione e l'eventuale riconoscimento dei diritti politici sono anch'essi da sempre elementi inderogabili per le politiche di integrazione. Tuttavia, con la l. 15 luglio 2009 n. 94, veniva introdotto nel nostro ordinamento l'accordo di integrazione, attraverso il quale lo straniero si impegnava – pena il mancato rilascio del permesso di soggiorno, a conseguire, entro un determinato periodo che coincideva con quello di validità del permesso, determinati obiettivi.

La suddetta disposizione veniva inserita all'interno del “pacchetto sicurezza” sopracitato e attuata con d.p.r del 14 settembre 2011, n. 179, e aveva sin da subito suscitato diverse critiche²⁸⁷.

In primis, l'accordo nasceva in un conteso nel quale si legava spesso la questione dell'immigrazione ai problemi di ordine pubblico, tant'è che il documento approvato dal Consiglio dei ministri nel giugno del 2010 era stato chiamato *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro*, sottolineando appunto la dicotomia immigrazione e sicurezza. In secondo luogo, veniva essenzialmente richiesto di migranti di aderire ai valori occidentali per favorire la propria integrazione all'interno della società, cancellando così la cultura di origine

Lo Stato, dal canto suo, si impegnava a favorire il processo di integrazione dello straniero attraverso l'attuazione di ogni tipo di iniziativa in accordo con le regioni e gli enti locali.

L'accordo era strutturato per crediti e, ad un mese dalla scadenza, l'amministrazione verificava il rispetto degli impegni sottoscritti. Nel caso in cui il numero dei crediti finali fosse superiore a zero ma inferiore alla soglia di adempimento, fissata a 30 crediti, l'accordo veniva prorogato di un anno, nel caso, invece, di perdita dei crediti veniva revocato il permesso di soggiorno e lo straniero veniva espulso – fatta eccezione per i permessi per protezione internazionale, per motivi umanitari, familiari, per soggiornati di lungo periodo, per titolari di carta di

²⁸⁷ C. CORSI ...op.cit.

soggiorno per familiare straniero di cittadino UE e per lo straniero che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare.

Risultava quindi evidentemente che il processo di integrazione era configurato sempre meno come percorso di accoglienza e più come una specie di obbligo per poter rimanere all'interno del territorio, atto a voler sottolineare una convivenza civile "regolata" dalla determinazione politica, perdendo il significato di integrazione che si era precedentemente dato nel 1998, che lo aveva descritto come «quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società»²⁸⁸.

L'insieme degli interventi qui descritti ha favorito lo sviluppo di un sistema caratterizzato da una governance multilivello, sia per quanto riguarda i rapporti tra organi di governo centrali e periferici, sia per ciò che concerne un contesto di sussidiarietà orizzontale tra i diversi attori pubblici e privati. Bisogna comunque sottolineare come questo modello sia tra l'altro inserito all'interno di un sistema di autonomie caratterizzato da fattori istituzionali e organizzativi diversi, oltre che da un'immigrazione che non è territorialmente omogenea ma che si concentra principalmente in determinate regioni rispetto ad altre.

Tirando le fila di quanto fin qui detto, il modello di integrazione italiano è stato senz'altro influenzato da diversi fattori interni, ricercabili a quella che era ed è tutt'ora la specifica situazione sociopolitica del Paese, oltre che da fattori esterni, connessi agli sviluppi delle politiche per l'integrazione degli stranieri dei principali Paesi dell'UE.

Tra i fattori interni hanno sicuramente avuto un notevole peso le spinte assimilazioniste e securitarie che avevano caratterizzato l'approccio alla questione dell'immigrazione da parte del IV governo Berlusconi, senza tralasciare gli sviluppi analoghi di altre esperienze europee, incentrate principalmente sull'integrazione linguistica e civica. A riguardo si possono citare la legislazione olandese del 1998 che aveva introdotto misure obbligatorie di integrazione per gli stranieri; l'accordo di

²⁸⁸ Art. 4 bis Testo Unico sull'immigrazione (d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286). Fonte: <https://www.brocardi.it/testo-unico-immigrazione/titolo-ii/capo-i/art4bis.html>.

integrazione austriaco del 2002; la normativa tedesca del 2004 e il contrat d'accueil francese del 2006²⁸⁹.

Bisogna, infine, ricordare come, per un breve periodo, l'Italia si era dotata di un ministro per l'integrazione, che avrebbe dovuto fungere da snodo di coordinamento tra i numerosi attori coinvolti all'interno del settore delle politiche per gli immigrati, istituito per la prima volta con il Governo Monti e abolito successivamente dal Governo Renzi²⁹⁰.

²⁸⁹ G. PONZINI, *Le politiche per l'integrazione degli immigrati*, in C. BONIFAZI (a cura di), *Migrazioni e integrazione nell'Italia di oggi*, CNR-IRPPS e-Publishing, 2017, pp.369-382; <https://www.service-public.fr/particuliers/vosdroits/F17048>.

²⁹⁰ Ibidem.

CAPITOLO III

MULTICULTURALISMO ALLA PROVA: IL CASO STUDIO SICILIANO (1970-2020)

3.1 *Le origini storiche della presenza straniera in Sicilia e le prime indagini quantitative: gli anni Settanta*

La Sicilia gioca una partita del tutto peculiare sullo scacchiere della mobilità nazionale e internazionale: in quanto confine meridionale naturale d'Europa essa è infatti naturalmente esposta all'ingresso di flussi migratori²⁹¹ di matrice extracomunitaria, anche irregolari, e nel contempo è luogo di partenza di nuovi flussi migratori.

Senza qui troppo entrare nel merito della questione della ripresa delle partenze dall'isola nel secondo dopoguerra²⁹² – le cui cause, complesse, scaturivano tra l'altro dagli andamenti specifici della curva demografica, del mercato del lavoro interno, dalle politiche migratorie e occupazionali degli altri partner europei, e si riconnettevano anche agli investimenti che i governi centristi destinavano al Mezzogiorno²⁹³ – ci limitiamo a rilevare che solo durante il decennio 1951-1961, circa

²⁹¹ Mi riferisco in particolare ai flussi in transito sulla direttrice South-North, laddove questa non è l'unica e nemmeno la più battuta; D. F. LEAL, N. L. HARDER, *Global dynamics of international migration systems across South-South, North-North, and North-South flows*, 1990–2015, in “Applied Network Science”, 6, 8, 2021; Sulla “nuova emigrazione” europea, J.M. LAFLUER, M. STANEK, *South-North migration of EU citizens in Times of crisis*, Springer, 2017.

²⁹² Un quadro dettagliato in L. CHIARA, *L'emigrazione siciliana nel secondo dopoguerra. Quadro di sintesi (1948-2011)*, in L. CHIARA, F. FRISONE (a cura di), *Un'isola in chiaroscuro. Studi e ricerche sulla Sicilia del Secondo Dopoguerra*, Pacini, Pisa, 2024, pp. 87-114.

²⁹³ ISTITUTO DI FORMAZIONE E RICERCA SUI PROBLEMI SOCIALI DELLO SVILUPPO, *L'emigrazione meridionale nelle zone d'esodo*, Catania, Facoltà di Scienze Politiche, 1975-1976; FORMEZ, *Ricerca sull'emigrazione meridionale nelle zone di esodo*, Formez, Roma, 1977, in più volumi (in particolare il *Rapporto di sintesi*, curato da Gianfausto Rosoli); FORMEZ, *Emigrazione e regioni meridionali*, Roma, Formez, 1978; P. CARBONE (a cura di), *L'emigrazione siciliana verso l'estero: nel contesto dell'emigrazione italiana. Aspetti e problemi*, Istituto Paolo VI Segretariato Regionale per l'Emigrazione Siciliana, Palermo, 1978. Vedi infine P. CARBONE, *L'altra Sicilia. Aspetti, problemi, prospettive dell'emigrazione siciliana*, C.O.E.S., Palermo, 1986; F. BRANCATO, *L'emigrazione siciliana degli ultimi cento anni*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1995; A. CHECCO, *L'emigrazione siciliana, i luoghi e le comunità di partenza (1881-1913): una proposta di ricerca*, in M. SAJJÀ (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*. Atti del Convegno Internazionali di Studi, Salina, 1-6 giugno 1999, Trisform, Messina, 2003, pp. 83-127; L. CHIARA, *La Sicilia negli anni della prima Repubblica. L'autonomia, lo sviluppo, il potere (1946-*

400.000 siciliani avevano lasciato la propria casa per emigrare verso condizioni di vita più favorevoli²⁹⁴.

L'esodo migratorio siciliano post-bellico verso il nord Italia e il Nord Europa è stato ampiamente indagato dalla storiografia²⁹⁵, mentre meno dati sono stati ancora raccolti, a livello qualitativo e quantitativo, rispetto al numero di siciliani che guardava in questi anni al Maghreb come ad una destinazione, sulla scorta di reti migratorie attive già dagli inizi del XIX secolo²⁹⁶.

Seppur di più risalente insediamento, la comunità italiana e siciliana, presente in Tunisia²⁹⁷, Algeria e Marocco subiva in questi anni alterne fortune²⁹⁸ sia per i forti contrasti con la presenza francese, prima, che per gli effetti “destabilizzanti”, poi, dei processi di decolonizzazione (ancora diverso era il caso libico, laddove l'emigrazione italiana figurava come uno dei principali argomenti a favore dell'intervento militare in Tripolitania nel periodo giolittiano e dava origine ad un flusso circolare di mobilità²⁹⁹).

1992), Editoriale Scientifica, Napoli 2020, Collana del Dipartimento di Scienze Politiche e giuridiche, Serie Studi Storici, Università di Messina, 2020; ID., *La Sicilia e la modernizzazione incompiuta* (1880-1960), in L. CHIARA, L. D'ANDREA, M. LIMOSANI (a cura di), *La Sicilia nel secolo breve. Modernità e sottosviluppo*, Collana «Facoltà di Scienze Politiche, Serie Studi di Economia e Analisi del Territorio», Giuffrè, Milano, 2013.

²⁹⁴ J. COLE, *The new racism in Europe. A Sicilian ethnography*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, p. 1.

²⁹⁵ Si tratta principalmente di emigrazione operaia. Per ulteriori riferimenti v. D. BUBBICO, *L'emigrazione operaia e a bassa qualificazione dal Mezzogiorno*, in “Sociologia del lavoro”, 121/2011, pp. 135-151; L. CHIARA, *L'emigrazione siciliana*, cit.; Z. CIUFFOLETTI, M. DEGL'INNOCENTI, *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975: storia e documenti*, Vallecchi, Firenze, 1978.

²⁹⁶ N. ZAHER, *La presenza italiana in Marocco tra l'800 e la prima metà del '900*, reperibile al <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-presenza-italiana-in-marocco-tra-1800-e-la-prima-meta-del-900/>; A. CORTESE, *L'emigrazione nell'Africa Mediterranea*, Collana del Dipartimento di Economia dell'Università Roma Tre, Working Paper n. 149, 2012.

²⁹⁷ Tra il 1876 e il 1925 su 104.972 partenze dall'Italia verso il paese africano, ben 60.063, pari al 57,2 per cento, sono state originate dalla Sicilia, in particolare dalle Province di Trapani e Palermo; cfr. A. CORTESE, F. LICARI, *L'emigrazione siciliana in Tunisia e l'odierna presenza tunisina sull'isola*, in “Altretalia”, 58/2019, pp. 41-59; L. DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, CEDAM, Padova, 1965; L. EL-HOUSSI, *Italians in Tunisia: between regional organisation, cultural adaptation and political division, 1860s-1940*, in “European Review of History: Revue europeenne d'histoire”, 1/2012, pp. 163-181.

²⁹⁸ F. FAURI, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914*, in “Italia contemporanea”, 2015/277, pp. 34-62; D. NATILI, *Una parabola migratoria: fisionomie e percorsi delle collettività italiane in Africa*, Sette città, Viterbo, 2009; F. FAURI, D. STRANGIO, *Un viaggio di solo ritorno: migrazione e rientro degli italiani in Africa. Il caso di Tunisia e Libia*, in G. LASCHI, V. DEPLANO, A. PES...op.cit., pp. 194-222.

²⁹⁹ Il dibattito è stato ricostruito da DANIEL J. GRANGE, *Émigration et colonies: un grand débat de l'Italie libérale*, “Revue d'histoire moderne et contemporaine”, 30, 1983, pp. 337-365, e da GIGLIOLA DINUCCI, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, “Storia contemporanea”, 10, 1979, pp. 427-479.

Basti qui rilevare, ad esempio, che tra il 1946 e il 1956, anno nel quale la Tunisia conquistava l'indipendenza, la grande comunità italiana si riduceva drasticamente: «nel 1959 gli italiani presenti nel paese sarebbero stati ancora 51.702 con una netta prevalenza di siciliani (44.565 pari all'86,2 per cento del totale) che in quegli anni cominciano a dirigersi in gran numero verso la Francia»³⁰⁰.

I processi di decolonizzazione, infatti, furono «un punto di snodo per la permanenza delle comunità italiane in Africa, portando l'Italia a doversi confrontare con l'annosa questione dei rimpatri dei connazionali provenienti dai paesi africani»³⁰¹.

In Tunisia, il fallimento della riforma agraria che era stata messa in atto fra il 1962 e il 1964 da Burghiba e che si proponeva di limitare, fino ad eliminarlo totalmente, il lavoro agricolo precario, favorendo unità produttive di grandi dimensioni sulla base delle terre espropriate o riunite in cooperative, alimentava anche un nuovo movimento migratorio verso l'estero dei cittadini tunisini, che avrebbe avuto una grossa accelerazione dal 1964 al 1972³⁰².

La mobilità marocchina appariva invece storicamente indirizzata verso i confini algerini, perlomeno fino alla loro chiusura nel 1962 dovuta alle tensioni scaturenti dalla fine del protettorato francese in Marocco nel 1956³⁰³. In quegli stessi anni, sulla scorta del boom economico europeo, venivano siglati una serie di accordi di reclutamento con Francia e Germania (nel 1963), Belgio (nel 1964), e Paesi Bassi (nel 1969). L'emigrazione verso gli stati del Nord Europa diveniva così molto attraente³⁰⁴ mentre in Italia, i primi flussi si iniziavano a registrarsi soprattutto intorno ai primi anni Ottanta, quando giungevano con un visto turistico i primi uomini adulti e soli in età lavorativa per prestare le loro braccia al lavoro agricolo nelle campagne del Meridione e alla vendita ambulante nelle zone urbane del Centro-Nord.

Ancora diverso il caso della Libia. Dagli anni Ottanta dell'Ottocento, infatti, i contadini, specialmente provenienti dalla Sicilia (si calcola che, tra il 1884 e il 1913,

³⁰⁰ A. CORTESE, F. LICARI, op. cit.

³⁰¹ Sul tema delle migrazioni prodotte dal processo di decolonizzazione si veda: R.H. RAINERO, *Le navi bianche. Profughi e rimpatriati dall'estero e dalle colonie dopo la Seconda guerra mondiale. Una storia italiana dimenticata (1939-1991)*, Sedizioni, Mergozzo, 2015.

³⁰² N. DE LEO, D. MELFA, *Il sogno infranto della Petite Sicile. Decolonizzazione e ritorno degli italiani di Tunisia*, in L. CHIARA, F. FRISONE (a cura di), *Un'isola in chiaroscuro*, cit, pp. 115-130

³⁰³ G. BONAFFINI, *Sicilia e Maghreb tra Sette e Ottocento*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1991; M. MGHARI, M. FASSI FIHRI, *Cartographie des flux migratoires des marocaines en Italie*, Projet Migration, Retours: Ressources pour le Développement, Organisation Internationale pour les Migrations (OIM), Ginevra, 2010.

³⁰⁴ H. DE HAAS, *Morocco. Country profile*, in "Focus MIGRATION", 16/2009, pp. 1-11.

la provincia di Trapani contasse il maggior numero di emigranti verso il suddetto Paese) erano partiti per la Libia in cerca di lavoro e di condizioni migliori. Inoltre, tra il 1911 e il 1912 l'emigrazione italiana verso la Libia raggiungeva un nuovo picco con l'arrivo dei militari italiani, posti in funzione di controllo, e con l'avvento del fascismo, iniziando a tutti gli effetti la politica di popolamento³⁰⁵.

A seguito, tuttavia, della caduta del fascismo e dell'occupazione britannica della Libia (lo Stato proclamerà la sua indipendenza il 24 dicembre 1951 sotto forma di monarchia federale con re Idris I al-Sanusi) la British Administration facilitava il rimpatrio degli italiani, visti come "ostacoli" al raggiungimento dei piani di sistemazione delle colonie.

La parentesi italiana in Libia si concludeva del tutto nel 1970 quando, a seguito della deposizione del re e della nascita della "Repubblica araba in Libia", il neopresidente Muḥammad Gheddafi ordinava la confisca di tutti i beni degli italiani e degli ebrei e dell'espulsione definitiva di tutti i membri di entrambe le comunità³⁰⁶.

In questo contesto di *return migration* delle comunità italiane presenti in Maghreb e di apertura di diversi fronti di tensione rispetto alle potenze ex-coloniali e di non semplici processi di *nation building*, sul versante siciliano si dava corso ad una nuova riconfigurazione del tessuto economico dovuta ai mancati effetti della riforma agraria e agli investimenti straordinari della Cassa del Mezzogiorno – che in estrema sintesi attivavano contenuti progressi nel settore industriale e terziario, e limitati nel settore primario (di più al lato delle trasformazioni culturali e dell'assistenza tecnica e infrastrutturale ad esse correlate, meno al lato occupazionale) e molto disomogenei tra zona occidentale e orientale³⁰⁷; ne scaturiva, quindi, una ripresa dell'esodo migratorio che, a cascata, apriva spazi inediti per l'insediamento di manodopera straniera.

Anche il terremoto del Belice del 1968 e l'inedita ondata di partenze determinate dagli effetti del sisma in questo circondario, aprivano una crescente richiesta di forza lavoro straniera, che si traduceva in una presenza principalmente di nordafricani³⁰⁸ impiegati nei settori caratterizzati da basse tutele e quasi nulla

³⁰⁵ F. FAURI, D. STRANGIO...op. cit., cit. p. 197.

³⁰⁶ Cfr. *ivi*, pp. 209-213.

³⁰⁷ P. SYLOS LABINI, *Problemi dell'economia siciliana*, 1966, pp.149 e ss.

³⁰⁸ V. GUARRASI (a cura di), *Studio sulla presenza dei lavoratori stranieri in Sicilia*, CRIS, Palermo, 1983; M. GIACOMARRA...op. cit., cit; CARITAS, IMMIGRAZIONE, *Dossier statistico 2001*, Edizioni

penetrazione sindacale, come la pesca e l'agricoltura: un movimento migratorio di tipo stagionale e discontinuo.

Sebbene non secondarie fossero state le nuove dinamiche economiche e politiche innescate dallo shock petrolifero – che aveva prodotto una rimodulazione dei flussi migratori fino a quel momento diretti verso i Paesi del Golfo Persico e del Medio Oriente – e la chiusura delle frontiere di quei Paesi europei più industrializzati, giocava in questa fase una parte forse ancora più importante l'ampia disponibilità degli stranieri ad accettare qualsiasi tipo di lavoro nelle condizioni più difficili e con una retribuzione minima giornaliera del 50% più bassa rispetto a quella garantita alla manodopera locale, determinata dalla paura dell'espulsione.

Secondo Cusumano, però, vi sono anche altre interpretazioni sull'origine di questo fenomeno. Sicuramente un ruolo importante era stato svolto dalla vicinanza geografica: Tunisia e Sicilia distano solo 138 km via mare, rappresentando così una facile via sia per la comunicazione che per il rinnovo trimestrale dei visti turistici, nonché dell'emigrazione di ritorno: quando molti siciliani erano rientrati sull'isola, molti di loro avevano invitato gli amici tunisini a seguirli³⁰⁹. L'antropologo definiva questo fenomeno un *ritorno infelice* sottolineando come, undici secoli dopo l'invasione araba della Sicilia, i loro discendenti erano ritornati nuovamente nel territorio³¹⁰. La sua analisi partiva dal bisogno di spostare l'attenzione dell'analisi dalla questione dell'offerta a quella della domanda: non era infatti più possibile guardare al lavoro degli stranieri come ad una sostituzione di manodopera in quei settori dove gli italiani non avevano più voglia di inserirsi³¹¹.

Giacomarra sottolinea come, a partire dall'Ottocento, tra le due sponde del Canale di Sicilia si fosse attivato un flusso reciproco, ma sommerso, di siciliani e tunisini: anche dopo il rientro seguito alla decolonizzazione, i siciliani continuavano a mantenere i rapporti di amicizia con la popolazione locale e fu proprio questo contatto a far sì che i siciliani chiamassero in Sicilia i lavoratori tunisini con cui erano rimasti in contatto non appena si era creata una situazione di carenza di manodopera,

“Nuova Anterem”, Roma, 2002; A. CUSUMANO, *Cittadini senza cittadinanza. Rapporto duemila sulla presenza degli stranieri a Mazara del Vallo*, Cresm, Palermo, 2000

³⁰⁹ A. CUSUMANO, Intervento senza titolo, in AA.VV., *L'immigrazione araba*, cit., pp. 28-41.

³¹⁰ A. CUSUMANO, *Il ritorno infelice: i tunisini in Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo, 1976; ibidem.

³¹¹ M. COLUCCI, *L'immigrazione straniera nell'Italia Repubblicana* cit.; A. CUSUMANO, Intervento senza titolo cit; R. A. BRUSCHETTA, *Indagine sulla presenza extracomunitaria nella fascia ionica e nella città di Messina*, in AA.VV., *Archivio storico messinese*, vol. 70, Periodico della Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1995, pp. 106-138.

delineando l'inizio del processo migratorio come “atti di richiamo” dei siciliani nei confronti dei tunisini³¹².

Inoltre, un ruolo non secondario lo aveva avuto la classe armatoriale ed agraria del trapanese, dove aveva avuto inizio un vero e proprio racket della manodopera tunisina, che ha sicuramente dato una notevole spinta al fenomeno, oltre che dell'espansione della flotta ittica di Mazara del Vallo, favorita dagli investimenti promossi dalla Cassa del Mezzogiorno³¹³.

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta possiamo quindi collocare i primi arrivi di tunisini impiegati nei settori della pesca e dell'edilizia nel trapanese; nell'hinterland di Mazara del Vallo e della Valle del Belice; nonché l'insediamento nel ragusano dei primi nuclei di nordafricani impiegati nell'agricoltura specializzata. La provincia sud-orientale, infatti, mostrerà quasi costantemente alti tassi di manodopera immigrata: qui prosperava «un'importante concentrazione – tra le più elevate in Italia – di serre, dove vengono prodotti ortaggi e, in particolar modo, pomodori (principalmente ciliegini e datterini)»³¹⁴.

I primi arrivati non possedevano l'autorizzazione per lavorare e nemmeno il permesso di soggiorno. Erano ufficialmente dei semplici turisti, dotati di passaporto con visto valido fino a due mesi. Una volta sbarcati, cominciavano a lavorare clandestinamente nei campi o sui pescherecci.

Si assisteva anche ai primi ingressi di forza-lavoro prettamente femminili, provenienti dall'Africa e dall'Asia, le quali avevano risposto alla crescente domanda del mercato del lavoro italiano, e siciliano³¹⁵. Si trattava principalmente di etiopi, eritree e asiatiche (in maggioranza filippine), attratte dalla prospettiva del lavoro domestico³¹⁶. Recenti studi, infatti, hanno rilevato che in concomitanza con

³¹² M. GIACOMARRA...op. cit., p. 26.

³¹³ CENSIS...op.cit., pp. 92 e ss; A. CUSUMANO, *Il ritorno infelice*, cit., pp. 42-43; ID., Intervento senza titolo, cit.

³¹⁴ A. ARANGIO, *Resistenze e trasformazioni territoriali indotte dal fenomeno migratorio nella Sicilia ibleo-mediterranea*, in “AGEI – Geotema”, 61, 2019, pp. 90-97.

³¹⁵ M. GIACOMARRA...op. cit., p. 24 e ss.; CENSIS, *I lavoratori stranieri*, cit., pp. 81-82; M. A. PIRRONE, *Migrazioni, flessibilità e globalizzazioni in Sicilia*, in M. GRASSO (a cura di), *Migranti tra flessibilità e possibilità. Occupazione, integrazione e relazioni familiari in Sicilia*, Carocci editore, Roma, 2007, pp. 91-102; E. VENEZIA, *La comunità tunisina di Mazara del Vallo: dal pendolarismo transfrontaliero alla comunità di naturalizzati e nuovi arrivati*, in “RIDILCA”, vol.1, n. 2, 2022, pp. 135-159.

³¹⁶ M. COLUCCI, *Immigrazione come storia: un percorso a tappe dentro l'Italia repubblicana*, in “Passato e presente”, a. XXXVII, 108/2019, pp. 5-17; *Racket di lavoratori africani in Sicilia*, in “L'Unità”, 20 agosto 1972; A. CUSUMANO, Intervento senza titolo, cit.; A. COLOMBO, G. SCIORTINO, *È possibile* cit.; A. E. CASTRONOVO, *Genesi e sviluppo dell'immigrazione in Sicilia: alcune chiavi di lettura*, in “Dialoghi Mediterranei”, n. 18, marzo 2016, reperibile al

l'emancipazione femminile italiana, il lavoro domestico veniva via via lasciato a persone «in condizione di relativa fragilità quanto a diritti perché stranieri»³¹⁷, e quanto spesso, a determinare la ricollocazione delle “straniere”, fossero ancora una volta i processi decoloniali in atto in Etiopia, Eritrea e Somalia.

All'inizio degli anni Settanta, si contavano circa 4.000 tunisini presenti tra Mazara e provincia durante il periodo della vendemmia e della raccolta delle olive: essi affluivano nelle campagne del trapanese per essere assunti in nero dai proprietari terrieri, che li preferiva rispetto ai locali a causa dei salari più bassi.

Ciò causava un'accesa reazione da parte dei disoccupati siciliani che attendevano questo periodo dell'anno proprio per lavorare³¹⁸: cominciavano le prime proteste da parte dei lavoratori autoctoni e dei sindacati, che obbligavano le autorità ad intervenire per contrarre il numero degli arrivi e fare una cernita tra gli accessi, aumentando i controlli alla frontiera e negando l'ingresso a chi non possedesse almeno centomila lire.

Gli armatori si erano immediatamente lamentati perché, a seguito di queste restrizioni, registravano carenza di personale e potenziali rischi di un disarmo della flotta peschereccia. Qualche mese dopo, dunque, arrivava presso l'Ufficio Circomare di Mazara una circolare del Ministero che autorizzava l'utilizzo dei tunisini provvisti di libretto della navigazione nei limiti di quanto espresso dall'art. 318 del codice della navigazione³¹⁹. I tunisini sarebbero stati messi sotto regolare contratto e avrebbero ricevuto lo stesso trattamento economico dei pescatori locali, anche le normali forme di tutela previdenziale: sarebbero stati iscritti nel bando d'imbarco delle navi, previa visita sanitaria, e avrebbero tratto beneficio dai contributi per l'assistenza e l'assicurazione, sebbene solo per due mesi.

<https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-genesi-e-lo-sviluppo-dellimmigrazione-in-sicilia-alcune-chiavi-di-lettura/>; A. CALABRETTA, *Una migrazione lunga cinquant'anni. La presenza tunisina nel ragusano tra continuità e stratificazione*, in “Dialoghi Mediterranei”, n. 61, 2021, reperibile al <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/una-migrazione-lunga-cinquantanni-la-presenza-tunisina-nel-ragusano-tra-continuita-e-stratificazioni/>; G. TUMMINELLI, *La Sicilia come meta migratoria: una realtà locale complessa al centro del Mediterraneo*, in M. COLOMBO (a cura di), *Immigrazione e contesti locali: annuario CIRMiB*, Vita e Pensiero, Milano, 2017, pp. 241-253; M. A. PIRRONE, *Migrazioni, flessibilità cit.*; G. PANELLA, *Brevi note sulla presenza della comunità nord-africana in Sicilia tra gli anni '70 e '80*, in L. CHIARA, F. FRISONE (a cura di), *Un'isola in chiaroscuro*, cit., pp. 131-143.

³¹⁷ A. GISSI, *Le “estere”*. *Immigrazione femminile e lavoro domestico in Italia (1960-1980)*, in “Meridiana”, 91/2018, pp. 37-56.

³¹⁸ A. CUSUMANO, *Il ritorno infelice*, cit., p. 25.

³¹⁹ Ivi, L. EINAUDI...op. cit. p. 87; M. COLUCCI, *L'immigrazione straniera*, cit.; CENSIS...op.cit. p. 86; M. GIACOMARRA...op.cit., p. 29.

L'autorizzazione di imbarco non dava automaticamente diritto al permesso di soggiorno e quindi la regolarizzazione era del tutto apparente e non eliminava di certo il carattere di precarietà e di temporaneità della prestazione di lavoro così, ben presto, si ritornava alla completa e totale clandestinità del fenomeno.

Inoltre, il Ministero del Lavoro, in collaborazione con quello degli Esteri, diramava tutta una serie di appelli in arabo nella stessa Tunisia per spingere i lavoratori Tunisi a segnalare la propria presenza³²⁰.

Di fatto, dal 1972 al 1975 si assisteva ad una seconda fase di espansione dell'immigrazione nordafricana, che raggiungeva punti di massima presenza quando, a seguito dell'onda di rientro dei lavoratori siciliani dall'estero, la tensione tra i lavoratori locali e quelli tunisini cresceva finché una motovedetta tunisina mitragliava il motopeschereccio mazarese GIMA, uccidendo un marittimo calabrese.

Questa situazione di tensione durava fino al 1976, quando da una parte venivano concluse le trattative per il rinnovo dell'accordo di pesca tra l'Italia e la Repubblica di Tunisia, che contribuiva a "normalizzare il fenomeno", dall'altra il governo di Bourghiba poneva un veto all'emigrazione verso la Sicilia: questo provvedimento aveva l'intenzione di contenere la dispersione dei capitali dei pendolari – intere famiglie tunisine – che si immettevano sui mercati di vendita siciliani, stimolati dal cambio favorevole delle monete e dai prodotti.

Il veto, tuttavia, era parzialmente soppresso verso la fine del 1977 e al 1980 riguardava solamente i cittadini tunisini con professioni di marittimi, al fine di trattenerli in un settore economico che nella Repubblica nordafricana si stava rinnovando.

Si può quindi facilmente intuire quanto via via la presenza straniera sull'isola non si limitasse più soltanto ad una presenza soltanto stagionale, legata al periodo della raccolta, ma più significativa, con lavoratori fissi, oltre che nella pesca, anche in alcune zone di agricoltura intensiva e nell'edilizia. Secondo la **Tab.14a**, gli stranieri residenti in Sicilia al 1976 ammontavano a 5.112.

³²⁰ L'Assessorato al lavoro della Regione siciliana disponeva in seguito, congiuntamente con il Ministero del Lavoro, l'estensione a sei mesi e l'applicazione anche al settore agricolo, nonostante non si ebbe mai nessun risultato tangibile poiché, dopo poco tempo, tornava a regnare la clandestinità e l'abusivismo. Cfr *ivi*; CENSIS...op. cit, p.85; E. VENEZIA...op.cit

	MOTIVO DEL PERMESSO								
	TOTALI	Turismo	Lavoro	Affari	Studio	Salute	Religione	Famiglia	Residenza elettiva
Agrigento	253	23	19	1	6	29	-	159	16
Caltanissetta	163	17	30	-	11	7	30	61	7
Catania	1.101	94	392	1	80	6	85	346	97
Enna	59	4	3	-	4	2	5	40	1
Messina	958	176	143	28	222	42	20	253	74
Palermo	1.417	482	408	11	298	14	55	99	50
Ragusa	287	26	32	3	-	2	11	210	3
Siracusa	566	18	132	1	19	13	11	370	11
Trapani	308	24	43	4	10	1	5	207	14
TOTALE	5.112	864	1.193	49	650	116	222	1.745	273

Tab. 14a: Stranieri residenti in Sicilia per motivo del permesso di soggiorno al 1976 – suddivisione per province.
Fonte: CENSIS...op.cit.

Le province con più presenza erano Palermo (1.417 unità), Catania (1.101), Messina (958) e Siracusa (566). Il permesso di soggiorno più richiesto era quello per motivi di famiglia (1.745 unità), seguito da quello per lavoro (1.193) e da quello turistico (864).

La **Tab. 14b**, invece, ci restituisce informazioni sulla durata di permessi di soggiorno: la quasi totalità erano permessi a tempo determinato (4.199), 500 a tempo indeterminato e 413 per la durata dell'occupazione.

PROVINCE	VALIDITÀ DEL SOGGIORNO		
	A tempo indeterminato	Per la durata dell'occupazione	A tempo determinato
Agrigento	14	2	237
Caltanissetta	10	6	147
Catania	165	222	714
Enna	2	3	54
Messina	92	75	791
Palermo	166	70	1.181

PROVINCE	VALIDITÀ DEL SOGGIORNO		
	A tempo indeterminato	Per la durata dell'occupazione	A tempo determinato
Ragusa	6	4	277
Siracusa	31	30	505
Trapani	14	1	293
TOTALE	500	413	4.199

Tab. 14b: Stranieri residenti in Sicilia per validità del soggiorno al 1976 – suddivisione per province. Fonte: CENSIS...op.cit.

Dalla **Tab.15** in *Appendice* il dato che salta all'occhio è che su 5.112 stranieri presenti, più della metà (3.025 unità) non risultava però impiegata in nessuna attività, mentre 486 sono domestici, 302 impiegati privati, 182 gli operai, e 160 i religiosi, al netto degli studenti (635).

Come appare evidente, sfugge da questo computo la quota di lavoratori stranieri irregolari: basti pensare che nella provincia di Trapani si segnalavano circa 5.000 presenze straniere soltanto nel settore della pesca, mentre i dati ufficiali evidenziavano un totale di 308 unità, di cui 249 disoccupati³²¹.

Secondo lo studio del CENSIS, i lavoratori stranieri presenti in Sicilia erano prettamente di origine nordafricana mentre, per ciò che concerneva le lavoratrici domestiche, si trattava in maggioranza di donne provenienti dalle Filippine, dalle isole Mauritius, dal Portogallo, dall'Etiopia, da Capoverde e dalla Somalia.

Tra i lavoratori di origine nordafricani, circa il 15% di loro aveva portato con sé la famiglia e viveva in maniera stabile a Mazara del Vallo. Un 50% lavorava nei pescherecci, di cui il 20% era impiegato per brevi periodi di circa quattro mesi, mentre il restante 30% lavorava per molto tempi molto più lunghi³²².

3.2 Una rapida evoluzione (1980-1999)

Sul finire degli anni Settanta iniziavano a modificarsi i profili dei lavoratori in ingresso, divenendo via via più istruiti e più qualificati di quelli già arrivati sull'isola. Questo è un dato importante perché, a differenza dei propri predecessori, i nuovi

³²¹ CENSIS...op.cit., pp. 107 e ss.

³²² Cfr. ivi; A. CUSUMANO, *Il ritorno infelice*, cit., pp. 26 e ss.

stranieri erano meno disponibili ad intraprendere lavori umili e con paga bassa, e si mostravano aperti a considerare la Sicilia come una prima tappa nel viaggio verso le regioni del Nord o il resto dell'Europa.

Secondo i dati riportati dal Ministero dell'Intero, richiamati da Gabriella Arena, al 1980 in Italia «dall'Europa meridionale e orientale, dai paesi Arabi e dall'Africa proviene il 70,2% dei coltivatori, il 76,0% dei domestici e il 45% degli operai, nonché il 65,70% degli studenti, mentre dall'Europa comunitaria e dall'America giunge il 61,1% dei professionisti»³²³: nonostante l'innalzamento dei livelli di istruzione, infatti, gli stranieri presenti in Italia – e in Sicilia – soprattutto di origine extracomunitaria, rappresentavano una manodopera che nel mercato del lavoro nazionale trovava ancora impiego in attività umili, poco qualificate e mal retribuite.

Nello stesso anno, infatti, una ricerca Ecap restituiva un'immagine dell'immigrato fondata su «una maggioranza con istruzione medio-alta [...] con ragioniere, infermiere, maestre a svolgere lavori domestici, e diplomati o laureati a fare lavori non qualificati nei ristoranti o nei garage»³²⁴. Un'immagine che, soprattutto al lato dei livelli di istruzione, veniva però ridimensionata dalla ricerca condotta dall'Istituto Fernando Santi nel 1982, che si occupava di tracciare un profilo degli algerini in Lombardia, degli egiziani in Emilia-Romagna, dei marocchini nel Lazio e – a conferma della consistenza e del radicamento di questa comunità sull'isola – dei tunisini in Sicilia³²⁵.

A metà degli anni Ottanta alcuni dei gruppi che si erano stabiliti nella provincia di Trapani si erano spostati nelle città di Vittoria e di Santa Croce dove, di tanto in tanto, riuscivano a trovare lavoro anche per tutto l'anno, non soltanto stagionalmente. La Sicilia orientale, soprattutto Catania grazie alla sua struttura economico-commerciale, diventava un nuovo polo attrattivo per gli stranieri.

Nel corso degli anni Ottanta la Sicilia assisteva dunque all'intensificarsi di movimenti migratori: agli immigrati maghrebini – che continuavano a costituire la componente più cospicua della popolazione straniera residente nella regione – si

³²³ G. ARENA, *Lavoratori stranieri in Italia e a Roma*, in “Bollettino Della Società Geografica Italiana”, vol. XI, 1982, pp. 57-93.

³²⁴ D. DI SANZO...op.cit., cit. p. 221.

³²⁵ ISTITUTO FERNANDO SANTI, *Immigrazione straniera in Italia. Possibilità di intervento per un rientro programmato dei lavoratori stranieri nei loro paesi, nel quadro di una politica di cooperazione socioeconomica*, Roma, 1989, in D. DI SANZO, *L'immigrazione in Italia*, cit., p. 223.

sommavano individui provenienti da altri Paesi dell’Africa, dall’Europa dell’Est e dell’Asia (in particolar modo dallo Sri Lanka e dalle Filippine).

Si consolidavano anche nuove traiettorie migratorie che vedevano la Sicilia come una zona di transito verso le regioni del Settentrione d’Italia, dove consistenti quote di stranieri si dirigevano alla ricerca di posizioni lavorative più stabili ed economicamente più interessanti all’interno delle piccole e medie industrie della “Terza Italia”³²⁶, e forti rimescolamenti interni di popolazione, straniera e nativa.

Il fenomeno approdava anche nello spazio pubblico, attivando le prime «paure, sincere o meno che fossero»³²⁷; il censimento del 1981 stimava la presenza in Italia di «211 mila stranieri regolarmente residenti, a cui andavano aggiunti 110 mila temporaneamente presenti, con un incremento del 45,4% tra il 1979 e il 1980»³²⁸.

All’inizio degli anni Novanta, così come nel resto d’Italia, avveniva un sostanziale mutamento tanto nella componente demografica, nelle origini dei flussi migratori diretti verso la Sicilia, quanto delle motivazioni.

La ex Jugoslavia iniziava a disgregarsi a seguito della morte di Tito, con la conseguente recrudescenza di scontri al suo interno; lo Sri Lanka, nel 1983, diventava teatro di uno dei più sanguinosi conflitti etnici a seguito di una guerra civile scoppiata tra le forze governative da un lato e l’organizzazione delle Tigri per la Liberazione dell’Eelam Tamil e, nel 1989, cadeva il Muro di Berlino, dando il via ad un complesso processo di transizione economica per tutti i Paesi satelliti che avrebbe determinato crisi economico-occupazionali³²⁹. Una nuova pressione migratoria proveniente dai Paesi dell’Est, a seguito della caduta dei regimi comunisti, e un notevole aumento dei gruppi di origine asiatica si registrava anche nelle statistiche mentre si iniziava a profilare la cosiddetta “clandestinizzazione delle migrazioni”³³⁰, ovvero l’inasprimento dei meccanismi di controllo delle frontiere e dei dispositivi di accoglienza.

³²⁶ A. BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna, 1977.

³²⁷ D. DI SANZO, *L’immigrazione in Italia*, cit.

³²⁸ *Ivi*, p. 215.

³²⁹ L. MERCATANTI, *Sicilia, Terra di inclusione*, in B. CARDINALE. R. SCARLATA (a cura di), *Istruzione e territorio. Governance e sviluppo locale*. Atti del Convegno, Teramo, Giulianova, 4-6 giugno 2009, Università degli Studi di Teramo, Teramo, 2011, pp. 105-117.

³³⁰ U. MELOTTI...op.cit.; M. A. PIRONE, *Migrazioni, flessibilità*, cit.; ID., *La Sicilia frontiera di migrazioni* cit.; A. E. CASTRONOVO...op.cit., Sulla clandestinizzazione si veda I. POSSENTI, *Attrarre e respingere. Il dispositivo di immigrazione in Europa*, Pisa University Press, Pisa, 2012, p. 16.

Dai dati riportati dalla **Tab.16** possiamo notare una crescita sostanziale nell'arco di un anno (a questi, ovviamente, vanno aggiunti gli stranieri irregolari, non rilevabili dalle statistiche).

Province		Cittadini stranieri residenti			Permessi di soggiorno				Regolarizzazioni dal 27.01 al 27.10.87	
	1986	1987	Differenze	%	1986	1987	Differenze	%	Cifre assolute	%
Trapani	2.258	4.283	2.025	89,7	2.285	4.306	2.021	88,4	1.870	2,1
Palermo	3.648	6.068	2.420	66,3	5.776	8.406	2.630	45,5	3.807	4,2
Messina	2.053	2.839	786	38,3	2.228	3.288	1.060	47,6	947	1,0
Agrigento	624	1.718	1.094	175,3	973	1.751	778	80,0	750	0,8
Caltanissetta	233	261	28	12,0	497	697	200	40,2	166	0,2
Enna	180	219	39	21,7	257	395	138	53,7	60	0,1
Catania	1.047	4.793	3.746	357,8	5.798	8.183	2.425	42,1	2.587	2,9
Ragusa	483	1.051	568	117,6	1.062	2.186	1.119	104,9	1.046	1,2
Siracusa	946	1.179	233	24,6	1.595	1.999	404	25,3	499	0,6
SICILIA	11.472	22.411	10.939	95,4	20.436	31.211	10.775	52,7	11.732	13,1

Tab. 16: cittadini stranieri residenti, permessi di soggiorno e regolarizzazioni per province – anni 1986-1987.
Fonte: G. MANESE...op. cit.

Al 1986 si avevano 11.472 cittadini stranieri residenti e 22.411 nel 1987; mentre i permessi di soggiorno emessi passavano da 20.436 nel 1986 a 31.211 nel 1987. La prima provincia per cittadini residenti nel 1986 era Palermo (3.648), seguita da Trapani (2.258), Messina (2.053) e Catania (1.047).

Nel giro di un anno osserviamo che sebbene il primato spettasse nuovamente a Palermo (6.086) seguivano però Catania (4.793) con più del triplo delle presenze, Trapani (4.238), che raddoppiava mentre Messina (2.839) rimaneva in qualche modo

stabile. Ancora più significativo era il dato dei permessi di soggiorno, dove il primo posto, nel 1986, andava a Catania (5.798), seguito da Palermo (5.776), Trapani (2.285) e Messina (2.228); nel 1987, invece, si aveva Palermo (8.406), Catania (8.183), Trapani (4.306) e Messina (3.288).

Per quanto attiene la città etnea, una recente riflessione per periodi successivi ha rilevato una presenza equamente distribuita tra città e provincia di presenze straniere, impegnate nell'espletamento dei servizi alle famiglie e/o nelle attività di natura commerciale, oppure – ma molto dipende dalla nazionalità di origine – nei lavori a bassa qualifica del comparto agricolo e edilizio e la lavorazione dei metalli³³¹.

Gli anni '90 vedevano una diversificazione delle etnie con l'arrivo dei migranti che fuggivano dai regimi dittatoriali in Cina e nell'Europa dell'Est (Albania, Paesi dell'ex Jugoslavia, Romania, Polonia, Ucraina) che prediligevano l'insediamento definitivo nell'isola. Gli uomini generalmente lavoravano, oltre che nella pesca, anche nel settore edile e nell'agricoltura, mentre le donne erano impiegate nel settore casalingo e nella cura degli anziani. Dalla **Tab.17** possiamo osservare che nel 1991 venivano rilasciati 46.202 permessi di soggiorno, 31.035 nel 1992, 31.871 nel 1993 e nel 1994 e 34.016 nel 1995. Il maggior numero di permessi di soggiorno rilasciati in Sicilia negli anni 1991-1995 era ancora richiesto da stranieri provenienti dalle varie zone dell'Africa: un totale di 75.970 in cinque anni: tra questi, i tunisini erano i più numerosi, con un totale di 13.699 permessi di soggiorno rilasciati nel 1991 e 7.807 nel 1995. La sanatoria introdotta con la legge Martelli aveva certamente un ruolo decisivo nell'aumento vertiginoso dei permessi di soggiorno rilasciati nel 1991. L'apertura di una procedura regolarizzatrice, infatti, consentiva a 220.000 immigrati già presenti su tutto il territorio italiano di emergere dall'irregolarità. L'effetto statistico va dunque interpretato anche come l'emersione amministrativa di presenze già radicate sul territorio; di nuovo, nel 1995, il Decreto Dini apriva una seconda sanatoria per 246.000 stranieri.

³³¹ M. SORBELLO, *Volti, luoghi e percorsi degli immigrati nel Catanese*, in "AGEI – Geotema", 43-44-45, 2011-2012, pp. 64-69.

AREA GEOGRAFICA E PAESI DI CITTADINANZA	PERMESSI DI SOGGIORNO				
	1991	1992	1993	1994	1995
Europa a 15	2.692	2.506	2.400	2.437	2.558
Europa centro-orientale	3.753	2.580	2.803	3.234	3.293
Albania	1.832	976	864	780	799
Ex Jugoslavia	915	600	896	1.028	972
Ex URSS	66	140	198	238	972
Polonia	203	227	279	273	302
Romania	523	437	356	690	715
Altri Paesi	459	456	462	475	453
TOTALE EUROPA	6.904	5.542	5.665	6.146	6.304
Africa Settentrionale	20.047	10.408	11.005	10.532	11.588
Egitto	82	59	66	53	56
Marocco	6.047	3.480	3.700	3.517	3.615
Tunisia	13.699	6.759	7.124	6.862	7.807
Africa occidentale	3.692	1.808	1.697	1.578	1.600
Ghana	1.949	521	463	412	399
Nigeria	189	55	52	42	38
Senegal	1.130	900	832	778	784
Africa orientale	4.025	3.261	3.298	3.244	3.328
Etiopia	197	182	181	175	137
Somalia	17	91	95	20	10
Africa centro-meridionale	47	46	57	65	63
TOTALE AFRICA	27.811	15.523	16.057	15.419	16.579
Asia occidentale	509	405	365	366	357
Iran	287	238	216	211	213
Israele	48	45	51	46	40
Asia meridionale	3.361	2.622	2.907	3.114	3.480
India	128	126	132	135	143
Pakistan	37	52	50	34	38
Sri Lanka	2.870	2.206	2.478	2.677	2.913
Asia orientale	1.865	1.675	1.673	1.703	1.806
Cina	273	146	153	145	150
Filippine	1.494	1.420	1.433	1.483	1.576
Giappone	15	20	20	22	24

AREA GEOGRAFICA E PAESI DI CITTADINANZA	PERMESSI DI SOGGIORNO				
	1991	1992	1993	1994	1995
TOTALE ASIA	5.735	4.702	4.945	5.183	5.643
America settentrionale	4.244	3.980	3.928	3.832	4.164
America centro-meridionale	1.275	1.068	1.092	1.144	1.176
Argentina	383	240	201	157	148
Brasile	245	233	251	234	236
Perù	59	56	59	65	74
TOTALE AMERICA	5.519	5.048	5.020	4.976	5.340
OCEANIA	233	209	172	136	139
APOLIDI	10	11	12	11	11
TOTALE	46.202	31.035	31.871	31.871	34.016

Tab. 17: Permessi di soggiorno per sesso, area geografica e principali Paesi di cittadinanza in Sicilia al 31 dicembre – anni 1991-1995. Fonte: ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 1998.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno concernenti la presenza degli stranieri in Italia al 31 dicembre 1991 è possibile notare come la maggiore concentrazione di stranieri si avesse nelle metropoli di Palermo (37,8%) e Catania (27%). In generale, si contavano 42.446 stranieri in Sicilia nel 1992, con un'incidenza dello 0,8% sulla popolazione totale residente. La **Tab.18a, b, c e d** ci mostrano come, al 1991, gli stranieri residenti a Messina fossero 2.252, di cui 1.048 erano uomini e 1.204 donne, con un'incidenza di stranieri europei del 35,56%, seguiti dagli africani con il 17,98%, nordamericani 41,19%, sud e centro americani 58,80%, asiatici 15,98% e stranieri provenienti dall'Oceania con il 6,74%.

Messina		CLASSI DI ETA'							
	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	Totale	Di cui minori
Europa	133	137	229	137	70	51	44	801	160
Africa	24	87	187	89	11	7	-	405	34
Nord America	41	42	31	26	14	14	52	220	58
Sud e Centro America	69	59	82	50	18	15	21	314	83

Messina		CLASSI DI ETÀ'							
	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	Totale	Di cui minori
Asia	20	49	167	94	24	3	3	360	28
Oceania	25	36	41	13	12	15	10	152	39
Apolidi	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	312	410	737	409	149	105	130	2.252	402

Tab. 18a: Stranieri residenti a Messina per classe di età, Paese di cittadinanza e sesso al 1991. Fonte: ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale Messina*, 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 ottobre 1991, Roma, 1995.

PAESI DI CITTADINANZA		MASCHI						Totale	Di Cui minori
	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 E più		
Europa	66	55	49	22	14	15	13	234	77
Africa	12	72	159	80	8	4	-	335	20
Nord America	18	18	9	8	6	8	18	85	28
Sud e Centro America	34	28	34	20	4	4	11	135	38
Asia	8	21	87	54	14	-	-	184	12
Oceania	15	17	16	7	7	8	5	75	22
Apolidi	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	153	211	354	191	53	39	47	1.048	197

Tab. 18b: Stranieri di sesso maschile residenti a Messina per classe di età e Paese di provenienza al 1991. Fonte: Ivi.

PAESI DI CITTADINANZA		FEMMINE						Totale	Di cui minori
	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più		
Europa	67	82	180	115	56	36	31	567	83
Africa	12	15	28	9	3	3	-	70	14
Nord America	23	24	22	18	8	6	34	135	30

PAESI DI CITTADINANZA		FEMMINE							
	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	Totale	Di cui minori
Sud e Centro America	35	31	48	30	14	11	10	179	45
Asia	12	28	80	40	10	3	3	176	16
Oceania	10	19	25	6	5	7	5	77	17
Apolidi	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	159	199	383	218	96	66	83	1.204	205

Tab.18c: Stranieri di sesso femminile residenti a Messina per classe di età e Paese di provenienza al 1991. Fonte: Ivi.

Paesi di cittadinanza		TOTALE IN %							
	<15	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	Totale	Di cui minorenni
Europa	42,62	33,41	31,07	33,49	46,97	48,57	33,84	35,56	39,80
Africa	7,69	21,21	25,37	21,76	7,38	6,66	-	17,98	8,45
Nord America	37,27	41,58	27,43	34,21	43,75	48,27	71,23	41,19	41,13
Sud e Centro America	62,72	58,41	72,56	65,78	56,25	51,72	28,76	58,80	58,86
Asia	6,41	11,95	22,65	22,98	16,10	2,85	2,30	15,98	6,96
Oceania	8,01	8,78	5,56	3,17	8,05	14,28	7,69	6,74	9,70
Apolidi	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Tab. 18d: Stranieri residenti a Messina per sesso, classe di età e Paese di provenienza al 1991. Valori in percentuale. Fonte: Ivi.

Nelle altre province era questo l'andamento negli anni seguenti (**Tab. 19a, b**):

	1992				1993			
PROVINCE	M	F	MF	% su pop. Tot. Resid.	M	F	MF	% su pop. Tot. Resid.
Trapani	4.107	1.627	5.734	1,3	4.090	1.753	5.843	1,4
Palermo	7.437	5.737	13.174	1,1	7.593	6.095	13.688	1,1
Messina	3.459	2.247	5.706	0,9	3.478	2.321	5.797	0,9
Agrigento	2.620	1.174	3.794	0,8	2.758	1.297	4.055	0,8
Caltanissetta	561	308	869	0,3	595	330	925	0,3
Enna	216	216	432	0,2	236	241	477	0,3
Catania	4.342	2.906	7.248	0,7	4.537	3.277	7.814	0,7
Ragusa	2.831	731	3.562	1,2	3.168	905	4.073	1,4
Siracusa	1.108	819	1.927	0,5	1.142	894	2.036	0,5
SICILIA	26.681	15.765	42.446	0,8	27.595	17.113	44.708	0,9

Tab. 19a: cittadini stranieri residenti per sesso e province – anni 1992-1995. Fonte: ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90* cit.

	1994				1995			
PROVINCE	M	F	MF	% su pop. Tot. Resid.	M	F	MF	% su pop. Tot. Resid.
Trapani	4.129	1.910	6.110	1,4	4.171	2.044	6.215	1,4
Palermo	7.986	6.470	14.443	1,2	8.336	6.792	15.128	1,2
Messina	3.657	2.503	6.160	0,9	3.773	2.678	6.451	0,9
Agrigento	2.684	1.305	3.989	0,8	2.660	1.346	4.006	0,8
Caltanissetta	591	390	981	0,3	602	455	1.057	0,4
Enna	231	263	494	0,3	240	298	538	0,3
Catania	4.924	3.692	8.616	0,8	5.265	4.135	9.400	0,9
Ragusa	3.211	1.010	4.221	1,4	3.333	1.107	4.440	1,5
Siracusa	1.245	1.055	2.300	0,6	1.302	1.131	2.433	0,5
SICILIA	28.658	18.656	47.314	0,9	29.662	19.986	49.668	1,0

Tab. 19b: cittadini stranieri residenti per sesso e province – anni 1992-1995. Fonte: Ivi.

La **Tab.20** in *Appendice* riporta gli stranieri residenti in Sicilia per sesso, area geografica e principali Paesi di residenza, per gli anni 1993-1995. La quota più significativa interessava gli africani, con 25.502 presenza nel 1993 e 27.765 nel 1995, di cui i tunisini, ancora una volta, rappresentavano la maggioranza, con 12.738 nel 1993 e 13.471 nel 1995. Un altro dato che salta all'occhio è come la maggior parte di questi flussi sia composta principalmente da individui di sesso maschile: nel 1995, infatti, in Sicilia erano presenti 29.682 maschi e 19.986 femmine.

La presenza straniera si concentrava principalmente lungo il perimetro costiero, con numeri ridotti nelle zone interne a causa, probabilmente, della scarsa capacità occupazionale. In questo periodo, oltre ai tunisini ormai stabilmente presenti sul territorio, si stabilizzavano i rifugiati albanesi e kosovari, oltre che marocchini e algerini³³².

Le province preferite dagli stranieri al 1992 risultavano essere Palermo (13.174, incidenza dell'1,1%), Catania (7.248, 0,7%), Trapani (5.734, 1,3%) e Messina (5.706, 0,9%).

Nel 1993 si aveva una leggera crescita, con un totale di 44.708 stranieri, con un'incidenza della popolazione locale che si alzava allo 0,9%. Per ciò che concerneva le province, si ha di nuovo Palermo (13.688, 1,1%), Catania (7.814, 0,7%), Trapani (5.843, 1,4%) e Messina (5.797, 0,9%) in cima alla lista delle preferenze. Nel 1994 si contavano 47.314 stranieri residenti nella regione, di cui 28.658 maschi, 18.856 femmine e un'incidenza del 0,9%. Tra le province, quelle con maggior numero di abitanti rimanevano Palermo (13.688, 1,1%), Catania (7.814, 0,7%), Messina (6.160, 1,2%), che superava Trapani (6.110, 1,4%).

Nel 1995, infine, si arrivava a 49.668 stranieri residenti, di cui 29.682 maschi e 19.986 femmine e un'incidenza dell'1,0%. Le province di maggior insediamento rimanevano Palermo (15.128, 1,2%), Catania (9.400, 0,9%), Messina (6.451, 0,9%) e Trapani (6.215, 1,4%).

³³² MINISTERO DELL'INTERNO – DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA – DIREZIONE CENTRALE PER GLI AFFARI GENERALI – SERVIZI STRANIERI, *Rilevazione dei dati statistici sugli stranieri in Italia al 31 Dicembre 1991*, Roma, 1992; R. CARRACCIA, *La presenza straniera nella fascia tirrenica della provincia di Messina*, in AA.VV., *Archivio storico messinese*, vol. 70, Periodico della Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1995, pp. 57-104; J. E. COLE, *In pursuit of "green gold": immigration and the fortunes of a Sicilian greenhouse district*, in "Journal of Modern Studies", 12: 4, 2007, pp. 387-396.

Tra il 1994 e il 1995, la provincia di Messina riportava quindi un interessante aumento della presenza straniera: nel periodo indicato registra infatti un aumento degli stranieri del 44,5%, contro il 6,7% di quello nazionale e l'11% di quello regionale. Sono molteplici le variabili che contribuiscono alla sua scalata come meta o tappa della prassi migratoria: sicuramente la celere espansione del settore terziario inferiore, che favoriva la crescita di una domanda di lavoro spesso rigettata dalla popolazione autoctona, così come molto attraenti risultavano alcuni tra i settori economici della provincia, in particolar modo le attività agricole e il comparto florovivaistico, la pesca, le attività industriali (soprattutto quella dei cantieri navali) il turismo balneare e lo sviluppo dell'edilizia residenziale nelle aree periferiche.

Dai dati ottenuti dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Messina, si può notare come, al primo trimestre del 1995, fossero presenti 5.793 stranieri, con una maggioranza proveniente da Tunisia, Marocco e Algeria. Per ciò che concerne, invece, i permessi di soggiorno, il più richiesto risultava essere quello per lavoro, con un totale di 2.142 rilasci (l'86,7% del totale). La comunità che risultava maggiormente occupata era quella filippina con il 24,4%, seguita da quella srilankese (18%), marocchina (16,7%), tunisina (12%) e senegalese (6,8%)³³³, mentre secondo i dati dell'Istituto di Statistica, al 1995 nella provincia di Messina erano presenti 6.451 stranieri contro i 5.793 sopracitati, di cui 3.773 uomini e 2.678 donne, con un'incidenza dello 0,9% sulla popolazione totale residente.

La crescente presenza di lavoratori stranieri poco qualificati e in maggioranza clandestini ha comunque condizionato la struttura produttiva siciliana, causando un aumento dell'economia sommersa e della precarietà, oltre che creare un ulteriore sottoproletariato urbano in grado di sottolineare le maggiori problematiche della regione.

L'immagine della Sicilia come fortezza dell'immigrazione veniva alimentata da quella che è l'evoluzione storica dei Centri di Permanenza Temporanei nell'isola. Istituiti, come abbiamo visto, con la legge Turco-Napolitano, nel 1998 e realizzati prevalentemente nel Sud-Italia, in Sicilia venivano eretti nelle città di Agrigento, Caltanissetta, Cassibile (Siracusa), Lampedusa e Pantelleria per quel che riguarda i Centri di Accoglienza (CDA); Caltanissetta e Trapani per i Centri di Accoglienza

³³³ MINISTERO DELL'INTERNO – QUESTURA DI MESSINA – UFFICIO STRANIERI – *Rilevazione permessi di soggiorno degli stranieri al 30-3-95*, Messina, 1995; R. CARRACCIA...op. cit., p. 62.

Richiedenti Asilo (CARA); Caltanissetta, Trapani e Lampedusa per i Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE).

3.3. Gli anni Duemila

Nel giro di trent'anni i processi migratori verso la Sicilia si innestavano in un quadro storico-economico complesso, segnato dalla transizione – lenta e contraddittoria – da un sistema produttivo fondato prevalentemente sull'agricoltura a un modello di sviluppo basato su quella che la storiografia ha definito “terziarizzazione improduttiva”.

Tale dinamica, come hanno evidenziato in particolare dagli studi sulla questione meridionale degli anni Ottanta e Novanta, comportava il progressivo indebolimento dei comparti tradizionali dell'economia isolana, incapaci di rinnovarsi e di attrarre manodopera qualificata, anche a causa della lunga stagione emigratoria che aveva svuotato ampie aree rurali e urbane di una parte significativa della popolazione in età lavorativa.

In questa prospettiva, risulta più agevole comprendere come l'arrivo dei lavoratori stranieri non si sia configurato come un fattore di concorrenza rispetto all'elevata disoccupazione strutturale che caratterizzava (e caratterizza) l'isola. Al contrario, essi hanno progressivamente occupato segmenti del mercato del lavoro rimasti scoperti in seguito ai processi di mobilità verso l'estero o verso le aree più dinamiche del Centro-Nord della penisola.

La storiografia recente, in particolare quella più attenta alle intersezioni tra mobilità internazionali e trasformazioni socioeconomiche regionali, ha messo in luce come tali vuoti di manodopera abbiano favorito l'inserimento degli immigrati in settori quali l'agricoltura intensiva, l'assistenza familiare e alcune attività dei servizi, riconfigurando così le gerarchie occupazionali locali e contribuendo – seppure in forma spesso invisibile – alla tenuta di interi comparti produttivi.

Al 31 dicembre 2000 in Sicilia si contavano 49.808 stranieri residenti, di cui 2835 unità ad Agrigento, 1224 a Caltanissetta, 11.689 a Catania, 619 ad Enna, 8.265 a Messina, 13.061 a Palermo, 6.632 a Ragusa, 2274 a Siracusa e 3.309 a Trapani³³⁴.

³³⁴ Elaborazioni Caritas – Dossier Statistico Immigrazione su dati forniti dal Ministero dell'Interno.

All'inizio del 2000, in aggiunta all'ormai consueto flusso del Maghreb, un gran numero di migranti iniziava a giungere dall'Iraq, dal Pakistan, dalla Liberia, dal Sudan, dell'Eritrea, dalla Nigeria, dalla Somalia, dalla Sierra Leone e da molti altri Paesi dove il rimpatrio era proibito dalle norme di diritto internazionale a causa delle persecuzioni etniche e dei conflitti armati.

Nel 2001 riprendevano in maniera più massiccia gli sbarchi in Sicilia da parte dei Paesi nordafricani. Un esempio è dato dall'isola di Lampedusa che, sin dagli anni '90, è diventata uno snodo fondamentale per il traffico di immigrati senza documenti.

Dopo l'introduzione della Bossi-Fini si iniziavano a notare, infatti, i risultati più evidenti. Guardiamo, infatti, la **Tab.21**: al 31 dicembre 2003 in Sicilia erano presenti 65.194 stranieri, con un incremento del 31,5% rispetto al 2002. La comunità più presente è quella tunisina con 11.095 unità, pari al 17%, seguita da srilankesi (7.136), marocchini (6.847) e albanesi (4.657).

PAESE DI PROVENIENZA	2003	
	V.A	%
Tunisia	11.095	17,0
Sri-Lanka	7.136	10,9
Marocco	6.847	10,5
Albania	4.657	7,1
Stati Uniti	3.995	6,1
Mauritius	3.378	5,2
Filippine	2.935	4,5
Polonia	2.419	3,7
Romania	2.321	3,6
Bangladesh	2.285	3,5
Cina Popolare	1.509	2,3
Ucraina	1.266	1,9
Algeria	1.071	1,6
Ghana	923	1,4
Germania	920	1,4
Senegal	886	1,4
Serbia-Montenegro	659	1,0

PAESE DI PROVENIENZA	2003	
	V.A	%
Francia	584	0,9
India	493	0,8
Argentina	483	0,7
TOTALE	65.194	100,0

Tab. 21: Stranieri residenti in Sicilia per Paese di provenienza al 31 dicembre 2003. Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, MIUR, Roma, 2004.

Sebbene ci sia stata una crescita continua della presenza straniera nella regione negli ultimi vent'anni, il suo andamento si rivelava discontinuo. Le **Tab.22a e 22b**, infatti, ci mostrano il trend migratorio dal 1999 al 2010, caratterizzato da cifre molto variabili.

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agrigento	2.830	2.835	2.605	2.500	3.286	4.322	4.773
Caltanissetta	1.320	1.224	1.182	1.310	1.779	1.926	2.202
Catania	13.465	11.689	11.437	12.806	15.089	12.177	12.897
Enna	613	619	605	654	990	1.011	1.121
Messina	8.252	8.265	7.987	7.864	10.437	11.948	12.662
Palermo	13.314	13.061	13.176	12.284	16.460	17.630	18.555
Ragusa	10.642	6.532	5.844	5.692	8.976	10.281	11.288
Siracusa	2.392	2.274	2.467	2.805	3.682	4.433	4.673
Trapani	3.908	3.309	2.601	3.664	4.495	5.951	6.424
TOTALE	56.736	49.808	47.904	49.579	65.196	69.679	74.595

Tab. 22a: Stranieri residenti in Sicilia per provincia. Trend migratorio 1999-2003. Rielaborazione mia. Fonte: Ivi.

	2006	2007	2008	2009	2010
Palermo	398	2.174	3.939	4.533	5.272
Trapani	281	1.950	2.924	3.752	4.303
Messina	344	2.211	3.693	4.588	5.425
Agrigento	682	2.516	3.531	4.315	4.989
Caltanissetta	320	1.262	1.885	2.301	2.662
Enna	277	818	1.133	1.352	1.556
Catania	544	3.422	5.682	7.152	8.295
Ragusa	261	1.814	2.993	4.098	5.169

Siracusa	226	1.303	1.827	2.142	2.630
Sicilia	3.333	17.470	27.607	34.233	40.301

Tab. 22b: Popolazione straniera residente nelle nove province siciliane (2006-2010). Fonte: Elaborazione su dati Istat³³⁵

Nel 1999 si registravano 56.736 stranieri residenti in Sicilia, salvo poi scendere a 49.808 nel 2000 e a 47.904 nel 2001. La provincia di Ragusa passava da 10.642 unità nel 1999 a 5.692 nel 2002, quasi la metà nel giro di tre anni. Le tre province che mantenevano un trend alto rispetto alle altre erano Palermo, che vedeva un calo importante solo nel 2002 quando, da 13.176 unità dell'anno prima passava a 12.284, Catania (punto massimo 13.465 nel 1999, punto minimo 11.437 nel 2001) e Messina (punto massimo 8.252 nel 1999, punto minimo 7.864 nel 2002).

Nel 2003, invece, si assisteva ad una risalita, con appunto 65.194 stranieri residenti. Le province con il maggior numero di immigrati erano Palermo (16.460 unità), Catania (15.089) e Messina (10.437).

Dal 2005 l'isola ha sperimentato un'enorme crescita di stranieri residenti, dovuta principalmente all'espansione dell'unione Europea verso Est: come si evince dalla **Tab.23**, tra le comunità residenti, troviamo quella albanese con 3.918 unità e rumena, 2.767.

PAESE DI PROVENIENZA	2005	
	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
Tunisia	10.086	17,7
Marocco	6.276	11,0
Sri Lanka	5.713	10,0
Albania	3.918	6,9
Romania	2.767	6,1
Mauritius	2.720	4,8
Filippine	2.423	4,3
Polonia	2.393	4,2
Cina (Repubblica Popolare)	2.132	3,7
Bangladesh	2.021	3,6
Altri Paesi	16.521	29,8

Tab. 23: Prime dieci comunità di stranieri in Sicilia – anno 2005. Fonte: Ivi.

³³⁵ E. DI LIBERTO, A. MAZZA, L. MERCATANTI *Le recenti strategie insediative della comunità rumena in Sicilia*, in "AGEI – Geotema", 43-44-45, 2011-2012, pp. 89-92.

Le comunità *arbëreshe* affondano le loro radici nelle grandi ondate migratorie provenienti dalla penisola balcanica tra il XV e il XVII secolo. Gli insediamenti contemporanei riflettono ancora oggi la struttura originaria dei centri sorti nel pieno della colonizzazione del latifondo, collocati in territori montani o collinari dell'interno palermitano, caratterizzati da una forte vocazione agricola e da un'economia tradizionalmente orientata alla coltivazione cerealicola, all'olivicoltura e allo sfruttamento dei boschi. Nel corso del Novecento, anche questi centri hanno conosciuto un progressivo declino demografico, dovuto a un'emigrazione intensa e continua, in parte verso gli Stati Uniti fino alla Prima guerra mondiale, e successivamente verso l'Italia industriale del Nord e l'Europa centro-settentrionale. Tra il 1961 e il 1981 questa comunità passava da 20.146 abitanti a 15.565 abitanti³³⁶.

La presenza rumena in Italia, invece, acquisisce rilevanza statistica proprio a partire dal 2007, con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea e la quasi contemporanea entrata in vigore del regolamento sulla libera circolazione dei cittadini dei paesi membri (direttiva 2004\38\CE, entrata in vigore in Italia nell'aprile del 2007), che «ha emancipato i cittadini rumeni dai rigidi vincoli che regolavano l'ingresso, il soggiorno e il lavoro in Italia»³³⁷. In Sicilia, in soli quattro anni aumentava esponenzialmente il numero dei residenti rumeni da 3.300 (31 dicembre 2006) a oltre 40.000 (31 dicembre 2010).

Tale dinamica confermava un elemento ricorrente nelle analisi migratorie italiane: la progressiva stabilizzazione delle comunità dell'Europa orientale avviene secondo cicli di espansione, riallineamento e consolidamento territoriale, suggerendo un processo di radicamento che nel caso siciliano si intreccia con le specificità economiche e sociali dell'isola, con la domanda di lavoro agricolo e la strutturale diminuzione della popolazione residente.

Le tre maggiori nazionalità nel 2007 erano dunque i rumeni (17,8%), i tunisini (15,1%) e i marocchini (9,6%), valori che si riconfermano anche l'anno seguente, con il 24,1% di rumeni, il 13,4% di tunisini e il 9,2% di marocchini³³⁸.

³³⁶ F. ALBANESE, *La Sicilia albanese*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", vol. 11, 1985, pp. 309-320.

³³⁷ E. DI LIBERTO, A. MAZZA, L. MERCATANTI...op.cit.

³³⁸ M. SORBELLO, *Multiculturalism in the Mediterranean Basin? An overview of recent immigration to Sicily*, in C. KARAGOZ, G. SUMMERFIELD (a cura di), *Migration, Exchange, Reinvention*, Palgrave MacMillan, Londra, 2015, pp. 179-194;

Una difficile congiuntura migratorio si apriva all'inizio del 2011, quando l'instabilità politica del Nord Africa combinata con la diminuzione di sorveglianza lungo la costa, aveva generato una migrazione in larga scala dalle coste della Tunisia e della Libia a quelle della Sicilia, portando più di 6.000 tunisini a sbarcare principalmente sulla piccola isola di Lampedusa nei primi tre mesi dell'anno, seguito anche immigrati provenienti dalla Libia e da rifugiati siriani.

Gli abitanti dell'isola si erano immediatamente dimostrati preoccupati dall'impatto che i massicci sbarchi e l'attenzione dei media avrebbero potuto avere sul turismo. Alla vigilia delle primavere arabe, infatti, i Paesi situati nella sponda sud del Mediterraneo erano già legati all'Italia da una serie di accordi bilaterali per contrastare l'immigrazione clandestina³³⁹.

Tra il 2008 e il 2009, infatti, una serie di intese e protocolli operativi con la Libia di Gheddafi avevano dato il via, come abbiamo visto, alla pratica dei respingimenti in mare: decine di imbarcazioni dirette in Sicilia venivano infatti intercettate dalle forze dell'ordine di entrambi i Paesi e rinviate in Libia prima che potessero approdare sulle coste italiane.

Nelle settimane seguenti la deposizione del presidente tunisino Ben Ali il 15 gennaio 2011, migliaia di tunisini cercavano di attraversare il Mediterraneo approfittando della diminuzione di sorveglianza delle coste tunisine, e sbarcava a Lampedusa. Ben presto avevano inizio i primi disordini, con gli abitanti che denunciavano l'inattività del governo nel ridistribuire gli stranieri in altre città, dando vita ad uno scontro tra Nord e Sud Italia per chi dovesse farsi carico degli arrivi.

Nonostante le sollecitazioni del governo italiano indirizzate all'Unione Europea volte a ottenere maggiore sostegno nella gestione dell'emergenza umanitaria e a promuovere una revisione del Regolamento di Dublino, numerosi Stati membri si mostravano contrari, richiamando il fatto che l'Italia aveva già accettato una delle percentuali più basse di richiedenti asilo.

<https://www.istat.it/it/files//2011/10/testointegrale20081009.pdf>;

<https://www.istat.it/it/archivio/41135>;

https://www.istat.it/it/files/2011/01/Popolazione_straniera_residente.pdf.

³³⁹ A riguardo si rimanda a F. VASSALLO PALEOLOGO, *Diritto sotto sequestro. Dall'emergenza umanitaria allo stato di eccezione*, Aracne, Roma, 2012; P. CUTTITA, F. VASSALLO PALEOLOGO (a cura di), *Migrazioni frontiere diritti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006; L. RASTELLO, *La frontiera addosso. Così si deportano i diritti umani*, Laterza, Bari-Roma, 2010.

Dopo le Primavere Arabe, infatti, il tema delle politiche d'asilo divenne centrale nel dibattito europeo: l'Italia in particolare adottava una posizione formalmente favorevole a una riforma del regime di Dublino, auspicando un sistema di asilo europeo equo che superasse il criterio del "primo Paese di ingresso". In particolare, il Parlamento italiano riconobbe la necessità di un "migration compact europeo" che prevedesse solidarietà, cooperazione tra Stati e strumenti comuni per gestire flussi migratori e rimpatri.

Sul piano politico interno, alcune forze politiche dell'area di centro-destra si opponevano ad un approccio solidaristico e all'idea di redistribuzione obbligatoria, dichiarandosi contrari a una condivisione automatica delle responsabilità tra Stati membri.

Inoltre, gli Stati appartenenti all'Europa centrale o orientale tra cui Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca, esprimevano forte opposizione a qualsiasi proposta di revisione che implicasse quote obbligatorie di redistribuzione dei richiedenti asilo e abolizione del principio del primo Paese di ingresso, in alcuni casi rifiutando addirittura di partecipare a programmi di ricollocazione, rivendicando la propria sovranità nazionale in materia di immigrazione.

Questi cambiamenti si riflettevano anche nel diverso status giuridico che caratterizzava le "nuove" migrazioni: se i flussi precedenti utilizzavano dispositivi di ingresso e di soggiorno di natura prevalentemente "economica", i migranti che sbarcavano in Sicilia in quegli anni ripiegavano maggiormente sulla protezione internazionale. Si stima che le domande di asilo nel periodo 2011-2015 abbiano toccato le 230.000 unità, quasi triplicandosi rispetto al quinquennio precedente³⁴⁰.

Le tensioni si esacerbavano quando, all'inizio di aprile, il governo italiano accordava un permesso temporaneo di protezione ai 6.000 tunisini che erano arrivati a Lampedusa, visto che il governo si era rifiutato di collaborare ad un veloce rimpatrio. Il governo credeva che, in questo modo, i tunisini sarebbero stati liberi di circolare liberamente all'interno dell'Unione Europea e di ricongiungersi con i familiari in Francia e in Germania; tuttavia, i due Paesi si rifiutavano di riconoscere i permessi e

³⁴⁰

S.

BONTEMPELLI

...op.cit;

http://www.interno.gov.it/sites/default/files/modulistica/quaderno_statistico_per_gli_anni_1990-2015_.pdf.

lo stesso faceva l'UE, decidendo di non applicare la direttiva 55, che avrebbe riconosciuto la protezione temporanea ai migranti tunisini³⁴¹.

La tensione ai confini subiva un'escalation quando la Francia sospendeva temporaneamente gli accordi di Schengen, bloccando così il transito di passeggeri tunisini alla frontiera di Ventimiglia con l'Italia.

È stato stimato che da gennaio a luglio 2011 circa 50.000 tra rifugiati e richiedenti asilo sono giunti sulle coste di Lampedusa. Il flusso ha continuato incessantemente, sottolineando l'urgenza di adeguare le strutture di accoglienza per poter accogliere uomini, donne e bambini arrivati principalmente dall'Africa Sub-Sahariana, specialmente dall'Eritrea, dalla Somalia, dal Sudan, dalla Nigeria e, più recentemente, dal Medio Oriente.

Dal 2011 al 2013 Lampedusa è stata interessata da un susseguirsi di tragedie di migranti affogati in mare mentre fuggivano dai propri Paesi. Per molti di loro il viaggio della speranza si concludeva in un disastro. Un esempio è dato dal naufragio del 3 ottobre 2013, quando un barcone libico contenente 500 rifugiati dall'Eritrea, dalla Somalia, dal Ghana e dal Sudan era affondato al largo della costa. Poco lontano dall'Isola dei Conigli, infatti, i motori si erano fermati e il capitano dell'imbarcazione, per segnalarne la presenza, aveva incendiato una coperta ma, in poco tempo, le fiamme erano divampate sul ponte. I morti furono 368 ed i dispersi 20, diventando una delle più grandi tragedie marittime nel Mediterraneo nel XXI secolo³⁴².

Al 2015 il quadro delle presenze straniere in Sicilia non riguardava soltanto le regioni del Maghreb, ma anche 158 Paesi di tutti e cinque i continenti. I migranti che si erano permanentemente sistemati sull'isola erano più che raddoppiati nelle province che storicamente erano state affette dal fenomeno, arrivando addirittura a raddoppiare nelle aree urbane, per un totale di 174.116 unità, ossia, il 3,42% sulla popolazione³⁴³.

Per quanto riguarda le minoranze presenti, gli Srilankesi sono il gruppo asiatico più grande sull'isola. Iniziavano a giungere all'inizio degli anni '80 a causa della guerra tra i singalesi e i tamil, che aveva causato migliaia di morti civili, oltre

³⁴¹ La protezione temporanea nel caso di arrivo massiccio nel territorio dell'Unione Europea di stranieri che sono impossibilitati a rientrare nel proprio Paese è regolamentata dalla Direttiva 2001/55/CE che stabilisce la possibilità di protezione temporanea nel caso di flussi ingenti di migranti che non possono ritornare nel proprio Paese di origine in caso di guerra o violenza dei diritti umani.

³⁴² M. SORBELLO, *Multiculturalism*, cit.

³⁴³ <https://www.centroastallipalermo.it/presentato-il-terzo-rapporto-migrazioni-in-sicilia-2015/>; S. GRECO, G. TUMMINELLI (a cura di), *Migrazioni in Sicilia*, Osservatorio Migrazioni, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Centro Studi Sociali, Mimesis, Milano, 2016.

che un aumento della povertà e della paura di persecuzione da parte del governo e dei militari. Gli srilankesi sono presenti principalmente nelle città di Palermo, Messina e Siracusa.

Un caso particolare è rappresentato dai mauriziani, che nonostante non siano presenti in grande quantità, si concentrano principalmente a Catania e a Palermo. Arrivati a Catania negli anni '70, la città è diventata il fulcro più popolare di ricezione di questi stranieri soprattutto a seguito della nascita di associazioni importi come la Al-Man Mauritian Associate o l'Associazione culturale italo-mauriziana.

Questi nuovi arrivi si erano mescolati con le vecchie migrazioni sin dalla seconda metà degli anni '90, quando la Sicilia era diventata destinazione per grandi ondate migratorie da Paesi come la Nigeria, la Cina e la Romania.

Al 1° gennaio 2014 gli stranieri in Sicilia sono diminuiti, attestandosi sui 162.408, di cui 80.655 maschi e 81.753 femmine. Le province con il maggior numero di stranieri sono Palermo (33.982 unità), Catania (29.921), Messina (27.600) e Ragusa (22.6000)³⁴⁴.

Quell'anno, inoltre, avveniva l'ennesimo naufragio, questa volta nel Canale di Sicilia, poco lontano dalle coste di Pozzallo, nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio 2014. Un motopeschereccio in sovraccarico con circa 600 migranti, provenienti principalmente dall'Africa subsahariana, era partito dalle coste libiche in direzione della Sicilia. Ad un certo punto la stiva aveva iniziato a riempirsi causando la morte per asfissia di 45 persone, oltre che di annegamento a seguito di un ulteriore riempimento di acqua della stiva stessa. Il peschereccio veniva soccorso dalla Grecale della Marina Militare, riuscendo a salvare 566 migranti e sbarcandoli al Porto di Pozzallo³⁴⁵.

Pur in costante crescita, la presenza straniera in Sicilia si collocava ancora su livelli relativamente contenuti rispetto alla media nazionale: al 1° gennaio 2020 gli stranieri residenti erano 189.713, pari al 3,9% della popolazione complessiva, allocati secondo una distribuzione territoriale fortemente disomogenea; mentre province

³⁴⁴

https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoEconomia/PIR_DipBilancioTesoro/PIR_Aretematiche/PIR_ServizioStatistica/PIR_2092834.068146905/PIR_534700.7672519999/SOL_Stranieri.pdf

³⁴⁵ https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/morti-30-migranti-barcone-asfissia-gas-motori-a2913475-8fdc-4cf1-9c55-8f763dcd5c5a.html?refresh_ce.

costiere e aree agricole presentano valori più elevati, solo Ragusa superava l'incidenza nazionale di presenza straniera rispetto alla nativa, attestandosi oltre il 9%³⁴⁶.

Tale quadro confermava una caratteristica rilevata da più studi sulla mobilità mediterranea: l'inserimento degli immigrati non si concentra necessariamente nei capoluoghi, ma tende a manifestarsi con maggiore intensità nei contesti rurali o periferici colpiti da declino demografico; le aree interne siciliane ne offrono un esempio significativo.

Pur registrando nel 2020 una presenza numericamente limitata (circa 9.200 stranieri), tali territori evidenziano una quota relativa molto alta in rapporto ai residenti nativi (una percentuale del 10%), mettendo in luce un fenomeno che la storiografia recente interpreta come possibile fattore di riequilibrio: l'arrivo di popolazione immigrata può attenuare lo spopolamento, sostenere servizi essenziali e contribuire alla tenuta socioeconomica dei comuni più fragili.

La composizione degli stranieri presentava i tratti già consolidati: i romeni restano il gruppo più numeroso (quasi il 29%), seguiti da tunisini, marocchini, cingalesi, albanesi e bengalesi, con ulteriori presenze significative provenienti dall'Asia meridionale e dall'Africa occidentale. Il dato più rilevante dal punto di vista storiografico riguarda proprio i romeni: dopo un decennio di forte espansione, questa comunità mostrava un lieve calo (da 57.000 nel 2018 a poco più di 54.000 nel 2020), pur mantenendo un peso predominante e raggiungendo percentuali superiori al 40% nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna³⁴⁷.

Gli anni Venti del Duemila si aprivano in modo drammatico. La chiusura delle frontiere e le restrizioni alla mobilità internazionale indotte poi dalla pandemia di Covid-19 riducevano gli spostamenti, ma subito dopo la pressione sulla rotta del Mediterraneo centrale tornava a crescere, spinta dal peggioramento delle condizioni economiche e sociali nei Paesi di origine durante l'emergenza sanitaria.

La Sicilia, approdo e spazio di filtro sanitario, si trovava al centro di una gestione sempre più complessa: l'obbligo di garantire quarantene e protocolli sanitari ha ridotto la capacità dei centri di accoglienza, mentre l'impiego massiccio delle navi

³⁴⁶ S. GRECO, G. TUMMINELLI (a cura di), *Migrazioni in Sicilia 2020*, Osservatorio Migrazioni, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Centro Studi Sociali, Mimesis, Milano, 2021, pp. 4-14.

³⁴⁷ Ibidem.

quarantena ha rallentato procedure e trasferimenti, accentuando la permanenza sull'isola di persone in attesa di ricollocazione³⁴⁸.

Lungo tutto il biennio 2020-2021 la regione ha così visto rafforzarsi il proprio ruolo di frontiera esterna dell'UE, con un carico operativo e simbolico amplificato dalla pandemia, che ha evidenziato ancora una volta la fragilità strutturale dei dispositivi di gestione e delle politiche³⁴⁹.

Al 2022 risultavano in Sicilia 189.388 stranieri residenti, con una prevalenza maschile del 52,4%. Il primato era della città di Catania (35.120 unità), seguita da Palermo (34.485), Ragusa (30.743) e Messina (26.856)³⁵⁰ mentre guardando adesso la Tab.24, al 1° gennaio 2024 in Sicilia vi sono circa 200.340 stranieri, di cui 107.501 maschi e 92.839 femmine, quindi con una netta presenza di uomini. La provincia con più immigrati è Catania con 36.357 unità, seguita da Palermo (35.336), Ragusa (33.638) e Messina (28.468).

Al 1° gennaio 2024 (**Tab. 24**) Messina contava 18.040 cittadini regolarmente soggiornanti, pari allo 0,5% del totale nazionale, collocandosi così in dodicesima posizione tra le 14 Città metropolitane per presenza extra UE.

Province	Stranieri residenti	Incidenza % Stranieri
Catania	34.754	3,2%
Palermo	34.423	2,9%
Ragusa	31.649	10,0%
Messina	27.427	4,6%
Trapani	21.271	5,1%
Siracusa	15.320	4,0%
Agrigento	15.123	3,7%
Caltanissetta	7.531	3,0%
Enna	3.870	2,5%
Sicilia	191.368	4,0%

Tab. 24: Stranieri residenti in Sicilia al 1° gennaio 2024 – Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

³⁴⁸ L. PRENCIPE, M. SANFILIPPO (a cura di), *Migranti, Covid, Mercato del Lavoro 2020-2021: tra paura e speranza*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 2022; L. GUADAGNO, *Migrants and the COVID-19 Pandemic: An Initial Analysis*, in "IOM Migration Research Series", 60, 2020, International Organization for Migration (IOM), Geneva, reperibile al <https://publications.iom.int/books/mrs-no60-migrants-and-covid-19-pandemic-initial-analysis>.

³⁴⁹ P. ATTANASIO, *What the COVID-19 Outbreak Tells Us about Migration*, in "Società e Trasformazioni Sociali", 8, 2021, pp. 263-283.

³⁵⁰ <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dati-immigrazione/regione/19#:~:text=Dati%20immigrazione&text=Gli%20stranieri%20residenti%20al%201,all'8%2C8%25>

Rispetto all'anno precedente si poteva evidenziare un aumento del 3,3% di cittadini provenienti dai Paesi Terzi – si tratta di una delle poche Città metropolitane che registrava tale aumento insieme a Napoli, Catania e Bologna.

Negli ultimi 10 anni, inoltre, il numero dei cittadini extra UE presenti in città è cresciuto complessivamente dello 0,6%, passando da 17.950 unità soggiornanti nel 2013 a circa 18.000 nel 2023. Un quinto dei migranti proveniva dallo Sri Lanka (20,6%), seguito da Marocco (14,8%) e Filippine (10,5%)³⁵¹.

Analizzando qui i flussi di entrata dal 1976 ad oggi possiamo notare come ci sia stato un costante trend di crescita (**Tab. 25**).

PROVINCE	ANNI					
	1976	1986	1996	2006	2016	2024*
Trapani	308	2.258	3.507	6.667	19.115	22.380
Palermo	1.417	3.648	12.095	18.717	37.200	35.336
Messina	958	2.053	6.546	13.363	28.278	28.468
Agrigento	253	624	2.655	5.007	14.790	16.169
Caltanissetta	163	233	855	2.497	8.740	7.762
Enna	59	180	434	1.222	3.555	4.309
Catania	1.101	1.047	13.318	13.108	34.556	36.357
Ragusa	287	483	6.407	12.156	27.745	33.638
Siracusa	566	944	2.094	5.505	15.180	15.921
TOTALE SICILIA	5.112	11.427	47.911	78.242	189.169	200.340

Tab. 25: Stranieri residenti in Sicilia – anni 1976-1986-1996-2006-2016- 2024. Ns. rielaborazione.

*Nel momento in cui si sta scrivendo la tesi per l'anno 2024 sono da intendersi gli stranieri residenti nel territorio della regione al 1° gennaio 2024.

Fonte: CENSIS...op.cit.; ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90* cit; G. MANESE...op. cit; https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0680_2007_10_04_popolazione_straniera.pdf; <http://dati.istat.it/#/>; *Elaborazione Dossier Statistico Immigrazione su dati 1995-2002*, Caritas/Migrantes, Roma, 2004.

Quello che salta all'occhio è che, a partire dagli anni '80, il numero di stranieri è cresciuto in maniera esponenziale. Partendo da 5.112 unità nel 1976, nel 1986 si contavano 11.427 immigrati, per poi toccare i 189.169 nel 2016 e i 200.340 nel 2024. Dal 1986 le province con il maggior numero di presenza straniera sono sempre

³⁵¹ MINISTERO DELL'INTERNO, *La presenza dei migranti nelle città metropolitane. Sintesi rapporti*, Roma, 2023, pp. 19.20.

Palermo, Catania, Messina e Trapani. Analizziamo, adesso, l’andamento del trend migratorio sempre per i suddetti anni ma mettendo a confronto l’Italia e la Sicilia osservando la **Tab.26**.

	ANNI					
	1976	1986	1996	2006	2016	2024*
ITALIA	188.251	420.227	986.020	2.939.922	5.047.028	5.307.598
SICILIA	5.112	11.427	47.911	78.242	189.169	200.340

Tab. 26: Stranieri residenti per gli anni 1976-1986-1995-2006-2016-2024. Confronto tra Italia e Sicilia. Ns rielaborazione.

*Nel momento in cui si sta scrivendo la tesi per l’anno 2024 sono da intendersi gli stranieri residenti nel territorio della regione al 1° gennaio 2024.

Fonte: CENSIS...op.cit.; ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90...*op.cit; G. MANESE...op. cit; https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0680_2007_10_04_popolazione_straniera.pdf; <http://dati.istat.it/#>; https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5dc94093f50e10c9e55a034d4c6ba123; *Elaborazione...*op cit.

Nei primi due decenni, gli stranieri presenti nella regione rappresentavano solo una piccola parte sul totale di quelli residenti sul territorio (188.251 unità totali nel 1976 e 5.112 in Sicilia, 420.227 stranieri nel 1986 e 11.427 in Sicilia) tuttavia, nel corso del tempo, il numero di immigrati è cresciuto esponenzialmente anche nel territorio della regione, anche a causa dei continui sbarchi che hanno interessato l’isola a partire dagli anni 2000.

Sebbene la Sicilia non figuri tra le regioni italiane con la più elevata presenza di residenti stranieri, essa ha assunto un ruolo di rilievo nello scacchiere migratorio nazionale ed europeo, rovesciando progressivamente l’immagine consolidata tra gli anni Cinquanta e Settanta, quando l’isola era caratterizzata quasi esclusivamente come terra di emigrazione.

Nel corso dei primi due decenni del XXI secolo, la Sicilia è divenuta infatti territorio di immigrazione, segnando una trasformazione demografica e sociale non trascurabile. Tale dinamica non ha tuttavia cancellato l’emigrazione, che ha conosciuto una temporanea riduzione ma continua a rappresentare un elemento strutturale del sistema economico e sociale regionale, incidendo sulla composizione della forza lavoro, sulla mobilità giovanile e sui processi di sviluppo locale.

La sua funzione di primo approdo ha posto la Sicilia in una posizione strategica ma al tempo stesso esposta, evidenziando le criticità dei meccanismi di governance

migratoria sia a livello europeo sia a livello nazionale. La pressione esercitata dalle rotte del Mediterraneo centrale ha infatti messo in luce la fragilità del sistema di asilo europeo, in particolare l'asimmetria derivante dal criterio del primo Paese di ingresso, così come le lacune delle politiche italiane nell'organizzazione delle strutture di accoglienza, nella gestione dei flussi e nella pianificazione a lungo termine.

In questo quadro complesso, la Sicilia si configura dunque come uno spazio di frontiera in cui si riflettono le tensioni, i limiti e le ambivalenze che caratterizzano la politica migratoria contemporanea e dove il multiculturalismo è messo fortemente alla prova.

3.4 Percorsi multiculturali in Sicilia

La facilità di spostamento avvenuta nel mondo globale, e la presenza di un maggiore melting-pot nelle società soprattutto dei paesi più avanzati, sfortunatamente non si traduce automaticamente in accesso equo ai diritti per tutti.

Quando si parla di multiculturalismo, infatti, al netto della mera coesistenza di più culture ed etnie all'interno di un determinato territorio, serve maggiormente riflettere in termini di possibilità di riconoscimento e inclusione delle diversità culturali presenti nel territorio. Questo approccio, che potremmo definire "proattivo", non si limita alla semplice tolleranza delle differenze, ma implica il rispetto attivo dei diritti degli stranieri e la promozione della loro partecipazione piena alla vita civile³⁵².

Dal punto di vista giuridico, questo significa garantire pari accesso a istruzione, lavoro, servizi sanitari e protezione sociale, riconoscendo al contempo il diritto alla propria lingua, religione e tradizioni culturali e la possibilità di contribuire attivamente alla vita politica e sociale attraverso forme di partecipazione civica e associazionismo.

Tale prospettiva, che è certamente la vera sfida delle società globali del XXI secolo, non richiede soltanto un giusto bilanciamento tra identità culturale individuale e coesione della comunità nazionale. Le politiche neoliberiste e la globalizzazione hanno progressivamente ridefinito la cittadinanza in senso selettivo o esclusivo, rendendo questo obiettivo sempre più irraggiungibile. L'enfasi sulla responsabilità

³⁵² W. KYMLICKA, *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford University Press, 1995.

individuale e sulla riduzione dell'intervento pubblico ha infatti indebolito il principio universalistico che aveva sostenuto il welfare del secondo dopoguerra.

In questo contesto, l'accesso ai diritti sociali – sanità, istruzione, politiche abitative, protezione del reddito – è stato subordinato a criteri più restrittivi, basati su merito, contributi lavorativi o capacità economiche. Tale tendenza ha colpito anzitutto le fasce sociali più vulnerabili della popolazione nativa, ma ha inciso in modo ancora più significativo sugli stranieri, che si trovano a dover soddisfare requisiti spesso più complessi e burocraticamente onerosi.

L'idea della cittadinanza come un modello “a geometria variabile”, dove l'effettività dei diritti dipende dalla posizione lavorativa dell'individuo, dal possesso di un contratto regolare, dalla continuità contributiva o dalla disponibilità economica, ha introdotto via via una gerarchia che non riguarda più soltanto la distinzione tra cittadini e non cittadini, ma produce linee di frattura all'interno della stessa comunità nazionale.

Le nuove migrazioni, seppur viste come il segno di una nuova fase della storia, caratterizzata da una lenta e complessa trasformazione delle società in società multiculturali, multirazziali e multireligiose rappresentano una sfida per gli stati nazionali.

In questo senso, l'Italia sperimenta un percorso ancora in evoluzione, caratterizzato da tensioni, resistenze e grandi differenze tra pratiche locali e nazionali. La Sicilia, a sua volta, con la sua complessa storia sociale, politica, e della sua posizione di frontiera, come abbiamo cercato di delineare fino ad ora, appare ancora più sfidata dalla presenza delle minoranze straniere, una questione che si incrocia a ritmi di spopolamento e nuove emigrazioni che non possono certo essere ignorati³⁵³.

Nonostante si caratterizzi principalmente come “terra di passaggio” verso il Nord Italia o altri Paesi europei, accanto all'emergenza degli sbarchi e della clandestinità l'isola ha pure iniziato a conoscere un'immigrazione basata non più solo sulla precarietà ma sulla stabilità e, di conseguenza, sulla necessità – e opportunità – di sperimentare nuove pratiche di integrazione delle persone e delle famiglie³⁵⁴.

³⁵³ I. LANZAFAME, *Linguistic contaminations in Sicily: from the roman rule to the present*, in C. KARAGOZ, G. SUMMERFIELD (a cura di), *Sicily and the Mediterranean: Migration, Exchange, Reinvention*, Palgrave MacMillan, New York, 2015, pp. 111-124; M. MANNOIA, *L'immigrazione in Sicilia: le ricerche sul tema e i dati di sfondo*, in M. GRASSO (a cura di)...op.cit., pp. 66-85.

³⁵⁴ M. A. PIRRONE, *Approcci e scogli. Le migrazioni internazionali nel Mediterraneo*, Eterotopia, Milano, 2002, pp. 79 e ss; ID., *Migrazioni e globalizzazione in Sicilia*, in M. A. PIRRONE (a cura di),

È tuttavia opportuno osservare che, ad oggi, i diversi piani dell'integrazione non siano ancora stati pienamente valorizzati dall'isola nonostante, già nel 2003, l'Assemblea regionale Siciliana si facesse promotrice di un progetto di legge costituzionale recante "Modifiche dell'articolo 48 della Costituzione e dell'articolo 15 dello Statuto della Regione siciliana in materia di elettorato attivo attribuito, negli enti locali, agli immigrati regolari"³⁵⁵.

Marco Antonio Pirrone ha rilevato un duplice atteggiamento nei confronti degli immigrati e le prospettive di integrazione, costituito da un lato dall'indifferenza – in particolar modo da parte dei datori di lavoro – e dall'altro dall'ignoranza riguardo al fenomeno migratorio in sé.

L'indifferenza si riferiva principalmente al fatto che, al di fuori del contesto lavorativo, i datori di lavoro si disinteressassero totalmente dei propri impiegati e delle relative difficoltà che potevano incontrare all'interno della società stessa. Ciò veniva amplificato anche da dinamiche tipiche di alcune comunità, come quella tunisina, da una parte propense alla "pendolarità" e alla circolarità della mobilità in patria (complice la vicinanza tra la costa siciliana e quella tunisina) dall'altro agganciate ad un andamento variabile e "prettamente individualistico" di alcuni segmenti occupazionali, dunque più restie alle forme di organizzazione o di associazione, fatta eccezione per una discreta partecipazione ai sindacati³⁵⁶. I lavoratori stranieri, infatti, vengono spesso pagati ad una tariffa minore rispetto alla manodopera locale e impiegati senza rispettare le normali misure precauzionali e assicurative (nei casi di immigrati impiegati nelle serre del ragusano, per esempio, veniva chiesto loro di utilizzare spray chimici senza protezioni adeguate o coperture in giornate particolarmente calde) e questo, talvolta ma non sempre, ha generato delle prime forme di sindacalizzazione³⁵⁷.

L'ignoranza del fenomeno, invece, riguardava soprattutto il fatto che il resto della società tendeva ad ignorare la presenza dei migranti all'interno della società, rilegandoli principalmente ai propri lavori. A ciò andava inoltre aggiunta la "paura

Crocevia e trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea, XL edizioni Sas, Roma, 2007, pp.37-64; M. SORBELLO, *Volti, luoghi*, cit.

³⁵⁵ S. TORNESI, *L'immigrazione in Sicilia nel 2003*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione*, pp. 457-464, Roma, 2004; si tratta del progetto di legge 4510 del 19 novembre 2003.

³⁵⁶ M. A. PIRRONE, *Approcci e scogli*, op.cit.

³⁵⁷ Op. cit., pp. 89.90.; J. E. COLE...op.cit.

dell'invasione", amplificata dal modo in cui i mass media amplificavano le vicende migratorie.

Uno dei casi più strutturati di insediamento straniero in Sicilia è, come detto, quello di Mazara del Vallo, che viene preso spesso ad esempio per studi e analisi sui processi di integrazione.

Sin dal finire degli anni Sessanta qui i tunisini si stabilivano nel quartiere di Transmazaro – grazie ad una combinazione di disponibilità di alloggio e vicinanza al porto – in seguito comunemente chiamato *Casbah*.

La *Casbah* versava già in uno stato di abbandono verso la metà degli anni Sessanta, a seguito del terremoto del 1968 che aveva reso inagibili molti edifici. Gli stabili rovinati e abbandonati offrivano, quindi, una pratica soluzione ad una domanda di alloggi che era notevolmente aumentata durante biennio 1969-1971. Con il miglioramento delle condizioni di vita e i ricongiungimenti familiari, la *Casbah* aveva assunto le caratteristiche di un villaggio urbano, poiché la maggior parte delle relazioni sociali della comunità si svolgevano all'interno di esso, riproducendo uno stile di vita simile a quello della madrepatria.

La conformazione della *Casbah* faceva sì che il quartiere si prestasse perfettamente – e si presti tutt'ora – al mantenimento di costumi usi e identità anche linguistica dei suoi abitanti; la lingua, ad esempio, favoriva sia l'isolamento che il rafforzamento della comunità. L'arabo è infatti la lingua che più si può udire quando si cammina per le sue vie, mentre nei luoghi di lavoro o per le strade di Mazara al di fuori del quartiere i tunisini tendevano a parlare in francese o in una lingua che risultava essere un misto tra italiano, siciliano e francese. Questo miscuglio è stato, per molto tempo, il mezzo di comunicazione più diffuso per interagire con gli autoctoni.

Un altro fattore di coesione era quello della religione islamica e di tutte le pratiche ad essa connesse. La religione, con il suo insieme di norme e rituali, costituiva uno degli strumenti di aggregazione più forte, in particolar modo tra la popolazione adulta. Le celebrazioni che potevano essere osservate, tuttavia, a causa dei ritmi di lavoro differenti da quelli dei Paesi d'origine, era ben poche: le preghiere che, secondo il Corano, dovevano essere recitate cinque volte, o le abluzioni, per citare due esempi, venivano praticate solo due volte al giorno (alba e tramonto) e la stessa mancanza,

durante i primi anni, di una moschea in cui potersi recare rendeva difficile le riunioni della comunità.

Col tempo, tuttavia, gli immigrati riuscivano a porre rimedio attraverso l'organizzazione e la forza di volontà. Vista la mancanza di una moschea, per esempio, gli immigrati cominciavano a riunirsi in abitazioni private messe a turno a disposizione da ognuno di loro. Veniva anche rispettato il *Ramadan*, nonostante una evidente difficoltà che si presentava soprattutto per gli stranieri impiegati nel lavoro agricolo, che dovevano rimanere molte ore sotto il sole senza mangiare³⁵⁸.

Una situazione ancora diversa si poteva riscontrare in altri centri della Valle del Belice, quali Salemi, Partanna e Santa Ninfa. In queste zone si poteva notare un progressivo spostamento di interi gruppi di immigrati, che si andavano ad insediare ogni volta in spazi abitativi abbandonati di locali, fin quando non venivano allontanati.

Gli stranieri, in stragrande maggioranza tunisini, si stabilivano negli edifici che non erano stati colpiti dal terremoto, in abitazioni del vecchio centro abitato che erano state dichiarate inagibili dagli uffici del Genio Civile, prive di acqua e servizi essenziali. Queste abitazioni di fortuna venivano affittate clandestinamente agli immigrati in cerca di alloggio, mentre la popolazione locale si trasferiva nelle baraccopoli. Quando, tuttavia, gli autoctoni si erano spostati nelle case ricostruite, gli stranieri si spostavano nelle baracche che, se in un primo momento sembravano offrire una condizione di vita migliore, ben presto si rivelarono anch'esse prive dei beni essenziali, in quanto venivano man a mano staccate l'elettricità, l'acqua e le fognature, in modo da poter essere definitivamente smantellate³⁵⁹.

I tunisini della *Casbah* avevano creato la propria comunità, rimanendo però "divisi" dalla popolazione locale. L'esperienza dei marittimi, inoltre, rappresentava l'atteggiamento più diffuso nei fronti degli stranieri: fino a quando lavoravano a stretto contatto per una manciata di giorni, tunisini e locali erano amichevoli tra di loro e si aiutavano a vicenda ma, una volta scesi dalla nave, ognuno ritornava nella propria "comunità" e i siciliani ritornavano ad ignorarli. Si creava quindi tutta una serie di barriere culturali e sociali fra i due gruppi, come ad esempio il fatto che la zona della *Casbah* veniva evitata dalle donne mazaresi.

³⁵⁸ M. GIACOMARRA...op. cit., p 37 e ss.

³⁵⁹ Ivi, pp. 40-41.

In tempi più recenti, tuttavia, i tunisini presenti sul territorio hanno cominciato ad avanzare tutta una serie di richieste alle autorità locali per rendere possibili le proprie pratiche di culto: i tunisini di Castelvetro avevano preteso per molto tempo la presenza di un officiante islamico per celebrare la festa araba della *Tahara*; quelli di Mazara avevano spinto affinché venisse edificata una moschea; i marocchini di Misilmeri erano riusciti ad ottenere l'affitto di un magazzino al piano terra che fungesse da moschea e, infine, ai tunisini di Palermo era stata assegnata una chiesa sconsacrata del centro storico da adibire a moschea³⁶⁰. La sua gestione veniva affidata direttamente al governo tunisino attraverso il consolato corrispondente a Palermo e all'Associazione culturale islamica, divenendo presto il punto di riferimento per circa 5.000 membri della comunità musulmana presenti a Palermo e provincia.

Tutto ciò ha fatto comprendere la volontà degli immigrati di non voler recidere i legami col proprio passato e con la propria cultura d'origine, bensì di fonderli con la comunità in cui risiedono.

Nelle settimane successive alla caduta del presidente Ben Ali nel 2011, centinaia di migliaia di tunisini cercavano di attraversare il Mediterraneo, approfittando della diminuzione di sorveglianza lungo le coste tunisine e sbarcavano nell'isola di Lampedusa³⁶¹.

Il loro arrivo riportava a galla vecchi conflitti interni sia tra la Sicilia e il governo italiano, che tra la stessa Italia e l'Unione Europea per ciò che concerneva l'accoglienza e l'integrazione dei migranti. I residenti locali erano restii a questa situazione, denunciando i pochi provvedimenti presi dal governo e dall'unione, lamentano ritardi nella distribuzione dei migranti sulla terraferma, a fronte soprattutto di numerosi dinieghi da parte di altre regioni come la Lombardia o il Veneto.

Le tensioni si esacerbavano quando, i primi di aprile, il governo italiano accordava un permesso temporaneo di protezione a 6.000 migranti tunisini che erano giunti a Lampedusa, alla luce di una mancata cooperazione da parte della controparte tunisina ad un possibile aiuto al rimpatrio. A seguito di ciò, le autorità tunisine acconsentivano ad intensificare la sorveglianza lungo le coste in cambio di visti temporanei ai migranti che erano già giunti in Italia.

³⁶⁰ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/11/07/nasce-una-moschea-nel-cuore-di-palermo.html>.

³⁶¹ I. GIGLIOLI, *Producing Sicily as Europe. Migration, colonialism and the making of the Mediterranean border between Italy and Tunisia*, in "Geopolitics", 22:2, pp. 407-428.

Questi permessi erano, dunque, una questione piuttosto complessa, poiché il governo italiano era convinto di dover garantire ai tunisini di poter circolare all'interno dell'Unione Europea, permettendo loro di raggiungere famigliari in altri Paesi come la Francia o la Germania. Queste due, tuttavia, si rifiutano di riconoscere i permessi, sostenuti dalla Commissione Europea, che negava l'applicazione della direttiva 55, che avrebbe riconosciuto lo stato di protezione temporanea ai migranti tunisini.

I conflitti, poi, raggiungevano l'apice quando la Francia sospendeva temporaneamente gli accordi di Schengen, bloccando treni con passeggeri tunisini lungo il confine di Ventimiglia con l'Italia.

Palermo è la capitale amministrativa della Sicilia ed una delle città più grande del Sud Italia, ma è anche uno dei maggiori punti di arrivo e di ricevimento di migranti salvati attraverso missione umanitarie nel Mar Mediterraneo ed è, soprattutto, la culla siciliana del multiculturalismo. Palermo si trova infatti nel mezzo di una grande trasformazione, in cui i cambiamenti sono condotti da eventi sia economici che culturali, oltre che da influenza multietniche date da un intreccio di presenze locali e globali: da una parte, infatti, gli immigrati beneficiano del benessere locale e del tasso di occupazione, dall'altro la loro stessa presenza conduce a cambiamenti culturali e antropologici portando ad un cosiddetto "*reverse multiculturalism*" in cui sono i locali a doversi integrare con la minoranza straniera³⁶².

Lo stato tunisino, inoltre, continua ad esercitare un discreto controllo sui suoi cittadini emigrati in Sicilia. A Mazara del Vallo, come visto precedentemente, si è insediata una popolosa colonia tunisina a cui era stata concessa, dal governo di origine, una scuola elementare che avrebbe seguito i programmi originali impartiti in qualsiasi scuola tunisina, con insegnamenti in lingua araba e in francese.

Tuttavia, nonostante il forte collegamento con la patria l'ambiente tunisino ha finito per laicizzarsi a causa della mancanza di moschee e altri luoghi di culto.

L'arrivo degli stranieri, inoltre, non era sempre facile. Nel momento in cui giungevano sull'isola si trovavano di fronte a due problemi: trovare lavoro e trovare una casa. La popolazione locale, non sempre si era dimostrata disponibile nell'aiutare i nuovi arrivati, mettendo spesso a disposizione locali fatiscenti e vuoti. Il primo

³⁶² L. FERRANTE, *Religion and culture of origin. Re-Shaping identity in the integration process: a case study in Sicily*, in "QSR Volume", XVII, n. 3, 2019, pp. 127-148.

contatti tra immigrati e popolazione autoctona era quindi spesso inconcludente, anche per ciò che concerneva il lavoro. Gli immigrati venivano spesso ingaggiati per lavori occasionali di una manciata di ore o di mezza giornata, con compensi molto bassi e pattuiti sul momento.

Le amministrazioni, dal canto loro, fingevano di non vedere la situazione, in particolar modo quando veniva chiesto ai locali di essere più tolleranti nei confronti degli stranieri.

La prima presa d'atto di una difficoltà di integrazione degli stranieri si aveva nell'autunno del 1970, quando migliaia di tunisini si riversavano nelle campagne del Trapanese in occasione della vendemmia, nonostante gli scarni salari. I braccianti locali a quel punto, lasciati a casa dai proprietari terrieri perché più "costosi" della manodopera straniera, davano vita a numerose proteste. Le autorità a quel punto intervenivano sanzionando gli agrari che non assumevano il personale attraverso l'Ufficio di collocamento locale³⁶³.

Un altro esempio di dinamiche e modalità di inserimento è dato dalla città di Catania. La città, infatti, è secondo alcuni studiosi, un esempio di *tossed salad* in cui le culture vengono tutelate e convivono armoniosamente all'interno del territorio³⁶⁴.

Secondo le stime del 2010 Catania era la terza città della Sicilia per numero di immigrati dopo Palermo e Messina. All'interno del suo territorio, infatti, erano stanziati 26.313 stranieri regolari, dei quali il 40% nel capoluogo di provincia. Prendendo come campione due minoranze – quella degli srilankesi e quella dei mauriziani – dagli studi fatti in materia si poteva evincere che il mercato del lavoro per entrambi fosse abbastanza rigido, limitandoli all'aerea dei servizi domestici o a piccole imprese del settore terziario (servizi sportivi, ristorazione), senza mai tuttavia

³⁶³ M. GIACOMARRA...op.cit.; CENSIS...op.cit.; L. MERCATANTI...op.cit.; E. VENEZIA...op.cit.; M. SORBELLO, *The social-economic integration of the immigrants in Sicily*, in "Review of Historical Geography and toponomastics", 6/2011, pp. 93-104; G. SCIUTO, A. DI BLASI, A. LONGO, C. PENNISI, *L'immigrazione a Catania quale fattore di sviluppo*, in "AGEI – Geotema", 24, 2004, pp. 132-166.

³⁶⁴ Il concetto di "tossed salad" (lett. Insalata mista) si riferisce ad una metafora utilizzata dagli studiosi americani per indicare un tipo di società multiculturale diversa dal melting pot, – che poneva l'enfasi sull'omogeneizzazione delle culture, sottolineando come l'integrazione delle minoranze all'interno di un determinato territorio sia avvenuta pur mantenendo le caratteristiche delle singole culture. Un esempio di tossed salad può essere considerato l'Unione Europea, in cui gli Stati si sono integrati ma hanno mantenuto comunque aspetti diversi e separati. Per ulteriori informazioni v. M. SORBELLO, *Volti, luoghi*...op.cit.; <https://sk.sagepub.com/ency/edvol/the-social-history-of-the-american-family/chpt/tossed-salad-metaphor>
<https://www.ebsco.com/research-starters/religion-and-philosophy/salad-bowl-cultural-idea>.

essere tutelati da un contratto regolare e soggetti a condizioni di lavoro pessime, con orari di lavoro non regolari³⁶⁵.

Diverso era, invece, il caso delle comunità rumene, che riuscivano ad occuparsi in più settori, dedicandosi principalmente all'assistenza agli anziani, all'agricoltura, all'edilizia e alla lavorazione dei metalli.

Un altro caso è quello degli immigrati *fulbé*. Le prime unità giungevano nella città nel 1988, prediligendola alle città del Nord e del Centro per una maggiore tolleranza da parte delle forze dell'ordine e della popolazione locale. Questione dolente è quella abitativa, costringendo gli immigrati a vivere in case separate, poiché poco capienti³⁶⁶.

Un'altra problematica è data dalla poca comunicazione tra questa comunità e le altre, in particolare quella autoctona. Le comunicazioni, infatti, avvengono quasi sempre mediante l'ausilio di canali sindacali e istituzionali. Inoltre, la comunità *fulbé* prendere parte alle attività di promozione culturale che vengono realizzate dalla Cgil di Catania, con lo scopo di far conoscere la propria cultura al di là della dimensione della minoranza, in modo da poter rinsaldare il senso di appartenenza. A Catania, inoltre, si possono trovare due moschee, un tempio buddhista, due templi tamil e un tempio indù, evidenziando come gli stranieri abbiano l'opportunità di professare il proprio credo religioso in tranquillità. Inoltre, inoltre minoranze sono riuscite, nel corso degli anni, a rivendicare i propri diritti attraverso la nascita di associazioni culturali e religiose che, tutelando la loro identità culturale, ha permesso il dialogo con la popolazione locale.

La città di Siracusa è stata una delle prime province a sperimentare il fenomeno migratorio. Le prime ondate si possono datare alla fine degli anni '70 con gli arrivi dei lavoratori provenienti dal Nord Africa, in particolar modo dal Marocco, insediati prevalentemente nella zona agricola³⁶⁷. La condizione dei migranti impiegati nell'agricoltura, tuttavia, è sempre stata un tasto dolente. I lavoratori stranieri sono infatti spesso irregolari o, nel caso in cui abbiano un contratto di lavoro regolare,

³⁶⁵ M. AVOLA, A. CORTESE, R. PALIDDA, *Risorse, reti e progetti. Percorsi di inserimento nel mercato del lavoro catanese di mauriziani e srylankesi*, in M. LA ROSA, L. ZANFINI (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 25-57.

³⁶⁶ A. ELIA, *Strategie migratorie e nuovi percorsi di integrazione degli immigrati fulbé in Italia*, in G. SCIORTINO, A. COLOMBO (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 165-194.

³⁶⁷ C. CRISTALLI, *Immigrati e integrazione nel sistema territoriale urbano e policentrico di Siracusa*, in "AGEI – Geotema", 43-44-45, 2011-2012 pp. 70-75.

spesso esso non è altro che una copertura per situazioni illegali, in cui i migranti hanno dovuto pagare ingenti somme di denaro ad associazioni di criminali locali per avere la propria posizione lavorativa regolarizzata e, di conseguenza, anche il soggiorno.

Inoltre, gli stranieri che giungono stagionalmente nel ragusano devono affrontare la totale mancanza di alloggi o di abitazioni consone. Il primo allarme era stato lanciato da Medici Senza Frontiere nel 2003, quando veniva denunciata la presenza di un cospicuo numero di lavoratori provenienti dall'Africa sub-sahariana obbligati a vivere e dormire nel medesimo campo di patate in cui lavoravano. I datori di lavoro, tuttavia, non riconoscevano il problema come proprio, attribuendolo invece a fattori esterni. Ciò è dovuto al fatto che le politiche di intervento sociale volte proprio verso gli stranieri non risultano essere nell'agenda delle istituzioni locali, limitandosi semplicemente ai controlli per i requisiti di soggiorno all'interno del territorio dello Stato e disinteressandosi delle tutele sindacali, delle garanzie contrattuali e del benessere sul luogo di lavoro³⁶⁸.

Per quanto concerne il settore occupazionale, come abbiamo già detto nel capitolo precedente, il settore principale in cui gli stranieri erano occupati era la pesca. Nel caso di Mazara del Vallo, infatti, i tunisini costituivano la "bassa forza" a bordo. Ne venivano imbarcati almeno tre su dodici membri dell'equipaggio. In realtà ne erano presenti molti di più – tre era il numero ufficialmente comunicato alla Capitaneria di porto – causando malumore tra i locali, i quali consideravano la presenza straniera sempre di più come una concorrenza. Gli stranieri erano perciò tollerati fino a quando servivano soltanto per completare la formazione degli equipaggi ma, nel momento in cui entravano in concorrenza con la manodopera locale, diventavano automaticamente il nemico. Tuttavia, i tunisini, nella realtà dei fatti, costituivano la parte più debole della forza lavoro: erano infatti inclini a rinunciare a molti dei loro diritti, quali una giusta retribuzione ed un contratto equo per poter lavorare³⁶⁹.

Un altro settore in cui si registrava un'alta presenza di migranti lavoratori all'inizio degli anni Settanta è quello agricolo. Anche la Sicilia occidentale, come detto in precedenza, era stata interessata da un vero e proprio abbandono delle campagne fra il 1951 e il 1971. L'esodo agricolo si era sviluppato di pari passo alle

³⁶⁸ Ibidem.

³⁶⁹ Ibidem; anche M. GIACOMARRA...op.cit., p. 33; A. CUSUMANO, *Il ritorno infelice*, cit.

radicali trasformazioni avvenute nel Trapanese e nell'Agrigentino: la riconversione degli antichi terreni cerealicoli in zone a vigneto specializzate nella produzione di vino e di uva da tavola. Tuttavia, nonostante la cooperazione fosse riuscita ad abbassare i costi di produzione, non era tuttavia riuscita ad assorbire la manodopera eccedente che era rimasta fuori dal crescente sviluppo della meccanizzazione: gli uliveti ed i vitigni, infatti, non richiedevano una manodopera costante, bensì una frammentata, che si concentrava principalmente in uno strettissimo periodo di tempo. L'offerta di lavoro era quindi abbastanza limitata, sia per i locali che per gli immigrati. Nel caso di questi ultimi in particolare le assunzioni avvenivano in piazza, attraverso una serie di contrattazione che portavano alle assunzioni giornaliere. La questione in questo caso stava nel fatto che l'intervento dei migranti all'interno del lavoro agricolo – disposti a lavorare per ore sotto il sole per una misera paga – finiva per deteriorare ulteriormente quello che era lo stato di disoccupazione dei braccianti locali, facendo, anche in questo caso, aumentare i malumori³⁷⁰.

Un'altra minoranza particolarmente presente sul territorio siciliano è quella albanese. Non è semplice delinearne la storia, poiché i primi insediamenti risalgono al XVI secolo tuttavia, in questa sede, ci limiteremo a discutere dei tempi più recenti. Inizialmente la minoranza era prettamente stanziata nella zona – che da loro prende il nome – di Piana degli Albanesi ma, a partire dal secondo dopoguerra, si poteva osservare un'espansione che aveva toccato anche le zone di Santa Cristina, Contessa, Palazzo.

Anche gli albanesi hanno occupato il proprio spazio all'interno della società, dimenticati dalla popolazione locale, ignorati e guardati con sospetto. Eppure, se i maghrebini hanno attuato come tattica “integrarsi per sopravvivere”, gli albanesi *arbëreshë* – la minoranza più presente in Sicilia – nonostante siano stanziati dal territorio da circa sei secoli, hanno eretto un muro tra loro e i locali e tra loro e la propria madrepatria “isolandosi per sopravvivere³⁷¹”. Un esempio è dato proprio dagli arrivi massicci dei primi anni '90: i nuovi albanesi che erano sbarcati sulle coste siciliane non erano stati accolti benevolmente dalla minoranza già insediatasi, non riuscendo ad intraprendere delle pacifiche forme di convivenza.

³⁷⁰ C. CRISTALLI, *Immigrati e integrazione...* op. cit.

³⁷¹ Ivi, p. 88.

I cinesi costituiscono un altro caso di studio, in particolare la classe imprenditoriale, dedita al commercio all'ingrosso ed al dettaglio. Secondo recenti ricerche³⁷², il boom di presenza cinese in Sicilia si registra tra il 2004 e il 2005, con una presenza di 236 unità al 31 dicembre 2007, dopo gli srilankesi (2.445), i filippi (1.977) e i marocchini (778)³⁷³.

Urzi e Williams nel 2012 conducevano uno studio sulla presenza di due gruppi di stranieri in Sicilia: i tunisini e i rumeni³⁷⁴. Come abbiamo visto, l'immigrazione tunisina in Sicilia è presente da anni, adoperata sia nella pesca che nelle serre. Nel 2002, la comunità contava le 10.956 unità, diventando la prima comunità straniera in Sicilia, mentre i rumeni erano tredicesimi con 840 unità. Tuttavia, nel 2011 questi li sorpassavano, raggiungendo le 21.843 unità.

Dall'indagine compiuta sul campo si evinceva come i rumeni, forti del loro status di cittadini europei, riescono a trarre beneficio da accordi di lavoro e ad accedere ad alcune forme di protezione sociale anche senza un vero e proprio contratto. Allo stesso tempo, però, i tunisini, migranti non europei, devono sottostare a difficili condizioni di sfruttamento per poter mantenere un contratto di lavoro e lo status di migrante. Da ciò si può notare come la questione della cittadinanza europea in Italia crei condizioni più favorevoli per i migranti rumeni.

In periodi recenti molti tunisini e algerini hanno aperto i propri negozi, da macellerie *halal* a negozi di alimentari, mentre una piccola parte di loro (circa il 5%) è riuscita a comprarsi un pezzo di terra e ora gestisce la propria impresa agricola. Nonostante, tuttavia, questi esempi, la stragrande maggioranza degli immigrati presenti sul territorio mantiene uno stile di vita molto più basso dei siciliani. In particolar modo i nuovi arrivati senza documenti si ritrovano a vivere in condizioni precarie, senza acqua, elettricità o calore, ritrovandosi ai margini della società siciliana. Vengono ancora visti male da parte dei locali, che fingono di non sapere cosa accada nelle serre intorno a loro. In particolar modo, come abbiamo già visto, i nord africani e i musulmani vengono tutt'ora guardati con sospetto a seguito dei numerosi attacchi terroristici che sono stati perpetrati negli anni.

³⁷² S. CARBONE, *L'imprenditoria cinese a Messina*, in "Studi Emigrazione", anno XLII, 179/2010, pp. 715-737.

³⁷³ Dati rielaborati dal Dipartimento Demografico del Municipio di Messina.

³⁷⁴ D. URZI, C. WILLIAMS, *Beyond post-national citizenship: an evaluation of the experiences of Tunisian and Romanian migrants working in the agricultural sector in Sicily*, in "Citizenship Studies", 21 (1), 2016, pp. 136-150.

Una maggioranza della popolazione, inoltre, teme che gli stranieri tunisini, algerini e marocchini siano una minaccia per le donne siciliane.

Al 31 dicembre 2003 in Sicilia risultavano 65.194 immigrati regolarmente soggiornanti, con un incremento del 31,5% rispetto all'anno precedente. L'incremento era dovuto principalmente ai nuovi permessi che erano stati rilasciati durante l'anno e alla regolarizzazione del 2002. L'aumento era tuttavia inferiore al valore medio nazionale – che si aggirava intorno al 45,1% – ma consentiva comunque alla Sicilia di mantenere l'ottavo posto tra le regioni italiane per numero di immigrati soggiornanti.

Se si osserva la distribuzione provinciale dei permessi di soggiorno si possono notare alcuni dati interessanti per la comprensione del fenomeno. Tutte le provincie incrementavano la presenza dei soggiornanti grazie alle istanze di regolarizzazione che erano state presentate presso le rispettive Questure. La provincia di Palermo contava 4.176 nuovi soggiornanti, per un totale di 16.460 immigrati, che la portavano ed essere la prima provincia siciliana per numero di stranieri. Insieme alle provincie di Catania e di Messina ospita il 64,4% dei soggiornanti totali dell'isola. Le principali minoranze presente sul territorio della regione sono quella africana – Tunisia, Marocco e Mauritius –, con 26.705 unità, seguita da quella europea – proveniente principalmente da Albania, Polonia, Romania e Ucraina – con 16.430 unità e quella asiatica – Sri Lanka, Filippine, Bangladesh – con 15.282 presenze³⁷⁵.

³⁷⁵ Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes 2004 – Scheda regionale: Sicilia, Roma, 2004.

CONCLUSIONI

Il percorso di ricerca sviluppato in questa sede ha tentato di ricostruire per grandi linee le continuità e le trasformazioni che hanno caratterizzato, in Italia e in Sicilia, il rapporto tra neoliberismo, globalizzazione, migrazioni e multiculturalismo.

Si è cercato di delineare un quadro esplicativo in cui il mutamento delle strutture economiche e politiche internazionali si è intrecciato con i processi sociali e culturali che hanno riconsiderato il volto della società italiana contemporanea³⁷⁶.

Il primo elemento che emerge è la coscienza che la globalizzazione non rappresenti un processo unidirezionale o omogeneo, bensì una dimensione dinamica e complessa, caratterizzata da aperture e resistenze, scambi e disuguaglianze³⁷⁷. La ricostruzione delle fasi che hanno rappresentato la transizione dalla Guerra Fredda all'ordine neoliberale ha evidenziato come l'integrazione dei mercati internazionali, la liberalizzazione dei flussi economici e la diffusione dei modelli di consumi globali abbiano implicato una sempre più crescente interdipendenza tra Stati e regioni del globo, tanto da potersi affermare che, negli ordinamenti contemporanei, lo stesso concetto di sovranità sia andato tramutandosi, appunto, in interdipendenza³⁷⁸.

Tuttavia, quest'ultima ha avuto effetti asimmetrici: la globalizzazione economica, infatti, pur incentivando la circolazione di capitali e di merci ha, in una sorta di irrimediabile intima contraddizione, accentuato le disparità sociali e territoriali, generando nuove forme di esclusione e marginalità³⁷⁹.

In questo contesto la riflessione sulla post-globalizzazione assume un ruolo centrale. Tale concetto consente di interpretare il nostro tempo come una fase di revisione critica dei paradigmi economici e politici emersi tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento: le crisi finanziarie, il crescente malumore verso le istituzioni sovranazionali e l'emergere di movimenti identitari e populistici testimoniano la perdita di fiducia nei riguardi dei meccanismi della globalizzazione neoliberista, che nell'immaginario dei decenni precedenti sembrava destinata ad una inarrestabile

³⁷⁶ D. HELD, A. MCGREW, D. GOLDBLATT, J. PERRATON...op.cit.

³⁷⁷ F. BONAGLIA, G. GOLDSTEIN...op.cit.

³⁷⁸ G. ZAGREBELSKY, *La legge e la sua giustizia. Tre capitoli di giustizia costituzionale*, il Mulino, Bologna, 2017, p. 391.

³⁷⁹ T. FRIEDMAN...op.cit.

ascesa. La post-globalizzazione, dunque, non marca la fine della globalizzazione, bensì la sua “ristrutturazione”, in un momento in cui le relazioni di potere, i confini politici e le appartenenze culturali vengono ridefinite in un’ottica diversa rispetto a quella fino a quel momento utilizzata. Un processo ancora in divenire che, probabilmente, porterà al definirsi di nuovi assetti ed equilibri³⁸⁰.

Abbiamo visto come l’Italia si inserisca in questo quadro in modo peculiare. A partire dagli anni Ottanta, infatti, il Paese ha vissuto un duplice processo di trasformazione: da un lato l’immissione nell’economia globale, dall’altro la transizione da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Un simile cambiamento ha senz’altro avuto un impatto profondo sulle strutture sociali, economiche e culturali italiane, mettendo a dura prova i modelli tradizionali di integrazione e cittadinanza. L’analisi delle politiche migratorie italiane, esplicita all’interno del secondo capitolo, ha evidenziato come il tema delle migrazioni sia stato spesso letto in chiave politica e simbolica. Le leggi e i decreti succedutisi dagli anni Ottanta in poi – dal primo tentativo di regolamentazione con la legge Foschi alle più recenti disposizioni in materia di sicurezza e immigrazione – rispecchiano un approccio oscillante tra esigenze di controllo, e volontà – almeno sulla carta – di inclusione. Le politiche italiane sono state perciò influenzate da un’impostazione prettamente emergenziale, incapace di concepire una visione strutturale del fenomeno migratorio quale fattore stabile della società³⁸¹.

Parallelamente il discorso pubblico ha favorito la costruzione di una percezione ambivalente verso l’immigrazione: se da un lato viene infatti percepita come una risorsa economica e culturale, dall’altro è vista come una minaccia alla coesione nazionale, un pericolo per la società.

In tal senso viene a comprendersi il punto della tesi discusso fino a questo momento, ossia il parziale e contraddittorio recepimento del fenomeno multiculturale in Italia, complice anche la volatilità dell’opinione pubblica e, di conseguenza, dell’elettorato. A differenza delle controparti europee – quali ad esempio Gran Bretagna o Francia – dove il dibattito sul multiculturalismo ha assunto una dimensione istituzionale, nel nostro Paese è rimasto confinato agli ambiti accademici o alla mere previsioni legislative – vedi l’istituzione dei Consigli territoriali per l’immigrazione

³⁸⁰ H. JAMES, *Deglobalization*, cit.

³⁸¹ Sul tema, G. SARTORI, *Homo videns*, cit., p. 48; L. EINAUDI...op.cit.

presso tutte le prefetture italiane – privo di un reale e concreto riscontro³⁸². Il multiculturalismo italiano si può, perciò, definire “implicito”, poiché caratterizzato da una quotidiana convivenza che si sviluppa nonostante la mancanza di interventi istituzionali concreti. I processi di integrazione, come abbiamo visto, si sono infatti spesso realizzati attraverso le reti sociali e l’intervento di associazioni religiose e non, piuttosto che con strumenti giuridici formali. Lo spontaneismo e, a volte, l’episodicità, in una costante tensione tra spinte aperturistiche e torsioni contrarie, hanno contraddistinto questi interventi. La frammentazione normativa e il carente coordinamento tra i diversi livelli della governance – nazionale, regionale e comunale – hanno ulteriormente peggiorato la gestione del fenomeno migratorio, provocando disuguaglianze territoriali significative.

In questo contesto si inserisce la Sicilia. La regione, come detto precedentemente, rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere meglio le dinamiche dei flussi migratori verso l’Italia. La sua posizione geografica al centro del Mediterraneo la colloca da sempre in una posizione strategica di frontiera tra Europa, Africa e Medio Oriente. Tale collocazione, storicamente caratterizzata da scambi e contaminazioni, ha assunto un ruolo strategico all’interno del nuovo scenario globale. A partire dagli anni Ottanta, infatti, la regione è divenuta uno dei principali luoghi di approdo dei flussi migratori verso l’Italia e l’Europa.

Il caso siciliano sottolinea con chiarezza la tensione tra apertura e chiusura, tra accoglienza e rifiuto, che caratterizza l’interno discorso migratorio italiano. Da un lato, infatti, la regione ha sviluppato esperienze significative di accoglienza diffusa, portate avanti da enti locali, associazioni e organizzazioni del terzo settore, responsabili di aver costruito modelli di integrazione dal basso basati sulla solidarietà e sulla cooperazione, dall’altro, invece, la Sicilia è stata anche testimone di crisi umanitarie e di tensioni politiche. La specificità siciliana si ritrova anche nel suo essere un calderone di processi più ampi, di dinamiche economiche globali, di lavoro precario e di disuguaglianze territoriali che si mischiano con i percorsi individuali dei migranti e con le relazioni con i locali. In questo senso la Sicilia non deve essere considerata soltanto come un punto di passaggio, bensì alla stregua di un laboratorio di convivenza in cui si possono osservare quotidianamente le contraddizioni del post-

³⁸² T. CAPONIO...op.cit; M. COLUCCI, *Storia dell’immigrazione*, cit.

globalizzazione. Le reti di solidarietà, le pratiche religiose, i modelli di economia informale e le forme di mediazione culturale che si sviluppano sul territorio sono tutti esempi di una “globalizzazione dal basso” che cozza con la logica esclusiva e competitiva dei processi economici dominanti³⁸³.

Il periodo compreso tra il 2008 e il 2020 ha ulteriormente acuitizzato la dimensione post-globale del fenomeno migratorio. La crisi economica mondiale ha infatti messo in evidenza la fragilità dei sistemi produttivi e sociali italiani, determinando l’avvio di un nuovo ciclo di disuguaglianze e di insicurezze. A ciò si è accompagnato il riemergere di sentimenti nazionalisti e xenofobi, la propagazione di populismi identitari e l’aumento delle contrapposizioni politiche sull’immigrazione. L’analisi di questa fase mostra come il dibattito pubblico italiano sia quindi divenuto il centro di contesa tra i vari partiti politici, che si servono della questione migratoria per raccogliere consensi³⁸⁴.

Il multiculturalismo, in questo senso, è stato progressivamente sostituito da un paradigma di “integrazione selettiva”, nel quale l’accettazione della diversità dipende da criteri di utilità economica e di compatibilità culturale. Questo modello, sebbene a prima vista pragmatico, rischia di creare nuove forme di esclusione e di marginalizzazione, in particolar modo nei confronti delle seconde generazioni e dei richiedenti asilo³⁸⁵. A ciò ha contribuito anche la narrazione volta a legare i temi dell’immigrazione e della non ancora completamente compiuta integrazione con quello della sicurezza pubblica.

Da un punto di vista storiografico, l’analisi condotta fino a qui ha permesso di interpretare il caso italiano come un esempio di “integrazione selettiva” tra il modello assimilazionista – tipico di Paesi come la Gran Bretagna o la Francia – e quello multiculturalista – tipico degli Stati Uniti. L’Italia, a differenza di altri Paesi europei, non si è mai assestata su un paradigma unitario per gestire le diversità: le politiche si sono sviluppate in modo frammentario, influenzate da fattori economici più che da una visione organica di lungo periodo. Tuttavia, proprio per questa incompletezza, è possibile riflettere su come il futuro del multiculturalismo nel nostro Paese non potrà

³⁸³ C. KARAGOZ, G. SUMMERFIELD (a cura di) ...op.cit.

³⁸⁴ L. EINAUDI...op.cit.; M. COLUCCI, *Per una storia*, cit.

³⁸⁵ F. FRISONE, *Immigrazione in Italia tra Antipolitica e Populismo (1992-2018): La Lega e il Welfare Chauvinism*, in “Nazioni e Regioni”, 19/20, 2022, pp. 23-53.

che svilupparsi attraverso un modello flessibile e multilivello, in grado di coniugare il riconoscimento delle differenze e la coesione sociale.

Sul piano teorico, la nozione di post-globalizzazione consente di andare oltre la dicotomia di universalismo e particolarismo, tra omologazione globale e chiusura locale, suggerendo un approccio più complesso, in cui le identità non sono fisse ma processi dinamici, costruiti attraverso interazioni, conflitti e negoziazioni. In questo senso la Sicilia rappresenta un paradigma interpretativo particolare: un territorio periferico che, proprio grazie alla sua posizione e alla sua vicinanza con la costa tunisina, offre una prospettiva diversa, quasi privilegiata, per osservare le trasformazioni dei concetti di cittadinanza, appartenenza e confine³⁸⁶.

In conclusione, la ricerca ha evidenziato come le migrazioni non possano essere studiate soltanto come fenomeni demografici o economici, bensì come processi storici profondamente complessi e articolati, intrecciati con la costruzione della società contemporanea, mettendo in discussione le tradizionali categorie di Stato, nazione e identità e ripensando la cittadinanza in chiave relazionale e interculturale.

L'Italia, e in particolar modo la Sicilia, si ritrovano oggi ad affrontare la sfida di trasformare le diversità in una risorsa strutturale per la democrazia e per lo sviluppo. A riguardo, tre linee di intervento emergono come prioritarie. In primo luogo, è necessario favorire una governance multilivello delle migrazioni, in grado di coordinare in modo coerente le politiche nazionali con quelle regionali e comunali, enfatizzando il ruolo degli enti locali e delle reti associative. In secondo luogo, occorre promuovere la formazione interculturale e linguistica per rafforzare la coesione sociale e ridurre i conflitti percepiti. Infine, è essenziale sviluppare una narrazione alternativa sull'immigrazione che restituisca visibilità e dignità all'esperienza migratoria, al fine di eliminare definitivamente stereotipi e semplificazioni. Soltanto attraverso una visione di lungo periodo, basata sulla responsabilità condivisa e sulla valorizzazione delle pluralità e delle diversità, si potrà infatti costruire un modello di società realmente inclusivo. In tal senso, il passaggio dall'era globale a quella post-globale non deve perciò essere interpretato e analizzato semplicemente come una chiusura, bensì come un'opportunità per ripensare e ridefinire la società. La storia delle migrazioni in Italia e in Sicilia evidenzia che la diversità non deve essere

³⁸⁶ A. CUSUMANO, *Cittadini senza cittadinanza*, cit.; M. A. PIRRONE, *Approcci e scogli*, cit.; I. GIGLIOLI...op.cit.

vista unicamente come un'anomalia da gestire, ma anche come una costante che, se riconosciuta e valorizzata, può diventare motore di innovazione e coesione.

La sfida per il futuro, dunque, è duplice: da un lato bisogna rafforzare le politiche di inclusione e di tutela dei diritti, dall'altro promuovere una cultura della partecipazione e del dialogo che superi la logica emergenziale e l'ossessione della sicurezza adottati fino a questo punto. Soltanto riconoscendo la dimensione storica delle migrazioni si potrà costruire realmente un'Italia multiculturale in grado di affrontare le complessità del mondo post-globale con strumenti di equità, conoscenza e responsabilità.

APPENDICE STATISTICA

Tabella 6: Cittadini stranieri soggiornanti in Italia per motivazione di soggiorno – anni 1971, 1981, 1986, 1987.

MOTIVO DEL SOGGIORNO		1979	1981	1986	COMPOSIZIONE PERCENTUALE				
		1979	1981	1986	1987	1979	1981	1986	1987
Motivi di lavoro (subordinato)		61.397	96.717	115.158	149.430	30,7	29,2	25,6	26,1
Motivi di studio		31.397	75.207	97.899	107.979	15,9	22,7	21,8	18,7
Motivi di famiglia		46.707	63.084	87.302	100.979	23,3	19,0	19,4	17,7
Turismo		10.201	18.394	44.214	55.299	5,1	5,5	9,8	9,7
Residenza elettiva		20.233	28.514	38.645	42.183	10,01	8,6	8,6	7,4
Motivi religiosi		22.090	28.067	34.364	39.175	11,01	8,5	7,6	6,8
Commercio e/o attività lavorativa autonoma		5.445	7.230	9.688	10.803	2,7	2,2	2,2	1,9
Asilo politico		-	3.209	11.140	13.381	-	1,0	2,5	2,3
Motivi di salute		2.465	2.755	3.144	3.288	1,2	0,8	0,7	0,6
Motivi giudiziari		-	65	183	428	-	..	..	0,1
Detenzione		-	7	9	11	-	..	..	..
Marinai in attesa di imbarco		-	170	203	227	-	..	..	..
Motivi non specificati		-	8.246	8.278	49.547	-	2,5	1,8	8,7
TOTALE		200.349	331.665	450.227	572.103	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: G. MANESE...op. cit.

Tabella 11a: Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri per sesso, classi di età e regioni – anno 1987, cifre assolute.

REGIONI	PERMESSI DI SOGGIORNO					
	CIFRE ASSOLUTE					
	MASCHI			FEMMINE		
	<18	18-60	61 e oltre	<18	18-60	61 e oltre
Piemonte	489	8.585	1.297	590	7.326	1.459
Valle d'Aosta	15	284	66	24	414	89
Lombardia	1.496	31.470	6.265	2.059	29.909	6.747
Trentino-Alto Adige	175	2.433	1.372	216	2.325	1.652
Veneto	509	11.670	1.763	542	12.218	1.876
Friuli-Venezia Giulia	317	8.116	1.404	518	7.024	1.502
Liguria	480	7.741	1.930	533	6.049	2.310
Emilia-Romagna	434	18.911	1.436	453	13.586	1.434
Toscana	554	12.837	1.901	736	12.961	2.108
Umbria	148	23.671	575	234	22.626	948
Marche	185	4.513	354	152	2.811	353

REGIONI	PERMESSI DI SOGGIORNO							
	MASCHI		CIFRE ASSOLUTE		FEMMINE			
	<18	18-60	61 e oltre		<18	18-60	61 e oltre	
Lazio	1.104	78.600	11.479		1.195	72.970	12.011	
Abruzzo	154	3.511	346		122	2.447	290	
Molise	68	360	117		35	284	85	
Campania	417	12.082	1.740		378	14.515	2.034	
Puglia	184	6.105	632		183	5.276	557	
Basilicata	66	662	87		33	397	63	
Calabria	153	3.098	483		73	2.002	240	
Sicilia	570	16.571	1.469		477	10.758	1.366	
Sardegna	67	3.829	240		60	2.691	197	
ITALIA	7.535	255.049	34.956		8.613	228.579	37.321	

Fonte: G. MANESE...op.cit;

https://seriesitoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5de94093f50e10c9e55a034d4c6ba123.

Tabella 11b: Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri per sesso, classi di età e regioni – anno 1987, cifre assolute.

	PERMESSI DI SOGGIORNO							
REGIONI	VALORI PERCENTUALI							
	MASCHI							
	<18	18-60	61 e oltre	<18	18-60	61 e oltre		
Piemonte	6,5	3,4	3,7	6,9	3,2	3,9		
Valle d'Aosta	0,2	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2		
Lombardia	19,7	12,3	17,9	23,9	13,1	18,1		
Trentino-Alto Adige	2,3	1,0	3,9	2,5	1,0	4,4		
Veneto	6,7	4,6	5,1	6,3	5,3	5,0		
Friuli-Venezia Giulia	4,2	3,2	4,0	6,0	3,1	4,0		
Liguria	6,3	3,0	5,5	6,2	2,7	6,2		
Emilia-Romagna	5,7	7,4	4,1	5,3	5,9	3,8		
Toscana	7,3	5,0	5,4	8,5	5,7	5,7		
Umbria	2,0	9,3	1,7	2,7	9,9	2,5		
Marche	2,4	1,8	1,0	1,8	1,2	1,0		
Lazio	14,6	30,8	32,8	13,9	31,9	32,2		

REGIONI	PERMESSI DI SOGGIORNO		VALORI PERCENTUALI		FEMMINE	
	MASCHI					
	<18	18-60	61 e oltre	<18	18-60	61 e oltre
Abruzzo	2,0	1,4	1,0	1,4	1,1	0,8
Molise	0,9	0,1	0,3	0,4	0,1	0,2
Campania	5,5	4,7	5,0	4,4	6,3	5,5
Puglia	2,4	2,4	1,8	2,1	2,3	1,5
Basilicata	0,9	0,3	0,3	0,4	0,2	0,2
Calabria	2,0	1,2	1,4	0,8	0,9	0,6
Sicilia	7,5	6,5	4,2	5,5	4,7	3,7
Sardegna	0,9	1,5	0,7	0,7	1,2	0,5
ITALIA	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: cfr. ivi.

Tabella 12: Permessi di soggiorno dei cittadini stranieri per tipologia di permesso, motivo della presenza e area geografica di appartenenza

	PERMESSI DI LUNGO PERIODO	PERMESSI CON SCADENZA							TOTALE	
		Lavoro	Famiglia	Residenza elettiva	Religione	Studio	Turismo	Asilo/ Richiesta asilo/ Motivi umanitari	Altro	
ANNE E AREE GEOGRAFICHE										
1992										
Europa		100.586	35.163	26.944	16.426	9.055	4.472	7.796	6.214	206.656
Africa		200.715	10.898	703	2.778	2.693	688	1.650	7.406	227.531
Asia		88.813	11.070	883	8.100	5.480	550	709	1.336	116.941
America		32.759	34.371	5.959	11.181	3.816	2.451	39	3.722	94.298
Oceania		669	468	776	454	94	114	0	37	2.612
Apolidi		435	103	283	32	7	4	26	7	891
TOTALE		423.977	92.073	35.548	38.971	21.145	8.279	10.220	18.722	648.935
1993										
Europa		105.604	40.228	27.180	17.520	10.582	4.438	2.574	7.454	215.580
Africa		155.586	14.691	765	3.220	3.042	637	638	1.867	180.446
Asia		68.314	12.697	890	9.077	6.321	381	645	903	99.228
America		28.169	35.902	5.305	12.262	4.146	2.017	53	3.080	90.934

Oceania			507	458	744	495	114	135	0	22	2.475
Apolidi			341	93	286	32	7	4	23	8	794
TOTALE			358.521	104.069	35.170	42.606	24.212	7.612	3.933	13.334	589.457
1994											
Europa			138.273	45.063	27.901	18.383	11.454	4.161	1.931	8.571	255.737
Africa			160.049	19.750	776	3.612	3.243	507	561	2.301	190.799
Asia			70.894	14.249	827	9.844	6.372	346	701	939	104.172
America			29.876	38.452	4.618	12.989	3.958	2.089	53	3.137	95.172
Oceania			508	451	655	511	124	155	-	23	2.427
Apolidi			340	96	287	33	6	4	22	7	795
TOTALE			399.940	118.061	35.064	45.372	25.157	7.262	3.268	14.978	649.102
1995											
Europa			151.355	50.803	29.452	19.132	12.047	3.699	1.499	10.017	278.004
Africa			152.291	25.337	836	4.169	3.151	545	666	2.807	189.802
Asia			71.602	16.907	826	10.730	6.374	353	820	1.064	108.676
America			29.420	41.901	4.120	13.643	3.900	2.218	49	3.016	98.267
Oceania			474	456	494	528	108	160	-	22	2.242
Apolidi			333	98	291	34	8	4	24	8	800
TOTALE			405.475	135.502	36.019	48.236	25.588	6.979	3.058	16.934	677.791

Tabella 15: Stranieri residenti in Sicilia all'anno 1976 per attività svolta.

	TOTALI	Artigiani	Artisti	Coltivatori agricoli	Commercianti	Comp. civ. Pers. NATO	Diplomatici	Domestici	Giornalisti	Impiegati privati	Infermieri	Liberi professionisti	Medici	Missionari cult. acatt.	Operai	Religiosi	Sportivi	Studenti	Nessuna attività
Agrigento	253	-	-	3	2	-	-	12	-	1	-	-	-	-	3	-	-	4	228
Caltanissetta	163	-	-	-	-	-	-	5	-	2	1	9	-	2	13	9	3	2	117
Catania	1.101	3	6	2	19	12	-	205	1	77	3	20	1	11	29	71	3	82	556
Enna	59	-	-	2	-	-	4	1	-	1	-	-	-	-	-	5	-	-	47
Messina	958	4	-	1	38	1	1	35	1	60	-	15	1	8	14	19	-	218	542
Palermo	1.417	4	23	1	13	1	33	185	-	137	4	13	-	15	19	37	1	306	625
Ragusa	287	-	-	-	6	-	-	11	-	3	-	-	-	1	13	9	-	-	244
Siracusa	566	2	4	3	1	-	-	16	-	14	1	10	-	2	76	8	1	11	417
Trapani	308	2	3	-	2	-	-	16	1	7	-	2	-	-	15	2	-	9	249
TOTALE	5.112	15	36	12	81	14	34	486	3	302	9	69	2	39	182	160	8	635	3.025

Fonte: CENSIS...op.cit.

Tabella 20: Stranieri residenti per sesso, area geografica e principali paesi di cittadinanza in Sicilia al 31 dicembre – 1993-1995.

AREA GEOGRAFICA E PAESI CITTADINANZA	1993		1994		1995	
	M	F	M	F	M	F
Europa a 15	2.582	3.350	2.631	3.388	2.683	3.517
Europa centro-orientale	1.713	1.365	1.882	1.929	1.080	2.207
Albania	685	182	693	264	689	328
Ex Jugoslavia	781	583	915	816	1.048	841
Ex URSS	22	75	30	97	36	113
Polonia	55	154	63	176	74	224
Romania	101	230	119	403	138	489
Altri Paesi	178	436	193	512	188	478
TOTALE EUROPA	4.473	5.151	4.706	5.825	4.951	6.202
Africa Settentrionale	14.275	5.029	14.568	5.555	14.775	5.828
Egitto	63	16	56	12	58	13
Marocco	4.052	2.181	4.309	2.363	4.351	2.463
Tunisia	9.966	2.772	10.023	3.123	10.185	3.286

AREA GEOGRAFICA E PAESI CITTADINANZA	1993			1994			1995		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Africa occidentale	1.876	724	2.600	2.025	658	2.683	2.196	791	2.987
Ghana	394	307	701	407	231	638	405	332	737
Nigeria	36	40	76	37	48	85	41	50	91
Senegal	1.017	32	1.049	1.054	33	1.087	1.094	32	1.126
Africa orientale	1.872	1.622	3.494	1.895	1.727	3.622	2.095	1.971	4.066
Etiopia	93	134	227	97	147	244	112	163	275
Somalia	95	21	116	84	26	110	77	25	102
Africa centro- meridionale	69	35	104	54	44	98	59	50	109
TOTALE AFRICA	18.092	7.410	25.502	18.541	7.984	26.525	19.125	8.640	27.765
Asia occidentale	530	219	749	522	209	731	504	183	687
Iran	286	126	412	279	126	405	281	128	409
Israele	42	7	49	44	8	52	52	8	60
Asia meridionale	2.126	1.255	3.381	2.458	1.465	3.923	2.700	1.703	4.403

AREA GEOGRAFICA E PAESI CITTADINANZA	1993			1994			1995		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
OCEANIA	206	228	434	218	216	434	231	204	435
APOLIDI	1	2	3	2	1	3	2	2	4
TOTALE	27.595	17.113	44.708	28.658	18.656	47.314	29.682	19.986	49.668

Fonte: ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90...* op.cit.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVI E BANCHE DATI

- Institute of Historical research, School of Advanced Study-University of London, Migration History Collections (archivio consultabile online);
- IMISCOE (International Migration Research Network – banca dati consultabile online);
- Archivio Andreotti (Istituto Luigi Sturzo, Roma): busta 355, fascicolo 1.3.1 1/A/3; busta 366 fascicoli 1.6.23, 1.6.26, 1.6.29; busta 372, fascicoli 1.6.45, 1.6.47; busta 373 fascicoli 1.6.48, 1.6.49, 1.6.50, 1.6.51; busta 390 fascicolo 1.6.119; busta 409 fascicoli 1.23.1, 1.24.1; busta 422 fascicoli 3.6.3, 3.6.4, 3.6.5; busta 423, fascicoli 3.7.1, 3.8.1; busta 426 fascicoli 3.16.1, 3.19.1, 3.19.2; busta 434 fascicolo 6.4; busta 463 fascicoli 9.3, 9.4, 9.5; busta 488 fascicoli 24.1, 25.1, 26.1, 28.1;
- Archivio ISTAT: serie storiche (consultabile online al <https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=8&L=0&>);
- Archivio CENSIS: studio svolto dal CENSIS nel 1979 sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia;
- Biblioteca dal Viminale: Immigrazione araba in Italia e in Sicilia. Atti del convegno organizzato a Palermo il 24-25 giugno 1980.

VOLUMI E SAGGI

AA.VV., *A Big history of Globalization. The emergence of a Global World System*, Springer Nature, Berlin, 2019

AA.VV., *A trent'anni dallo sbarco della Flora. Breve viaggio nell'Italia che si è scoperta Paese d'immigrazione*, reperibile al <https://openmigration.org/analisi/a-30-anni-dallo-sbarco-della-flora-breve-viaggio-nellitalia-che-si-e-scoperta-paese-di-immigrazione/>

AA.VV., *Governing Diversity. Migrant Integration and Multiculturalism in North America and Europe*, IEE, Belgio, 2018

AA.VV., *Global Culture: nationalism, globalization and modernity*, Sage Publications, London, 1991

AA. VV., *L'immigrazione araba in Italia e in Sicilia. Atti del convegno organizzato a Palermo il 24-25 giugno 1980*, Ministero dell'Interno, Roma, 1980

AA.VV., *La crisi del diritto*, Cedam, Padova, 1953

AA.VV., *Nuova geografia dei diritti umani*, Cesnp, Palermo, 2007

AA.VV., *Raccontare la vita, raccontare la migrazione. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita di Tommaso Bordonaro*, Bolognetta 31 ottobre – 1° novembre 2009, Adarti Editore, Palermo, 2011

ADINOLFI Adelina., *I lavoratori extracomunitari. Norme interne e internazionali*, il Mulino, Bologna, 1992

ALBA Richard, NEE Victor, *Remaking the American Mainstream: Assimilation and Contemporary Immigration*, Harvard University Press, Cambridge, 2003

ALDCROFT Derek.H., *The European Economy. 1914-2000*, Routledge, Londra – New York, 1978

ALLIEVI Stefano, *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2018

ID., *Il multiculturalismo alla prova. L'Islam come attore sociale interno*, in "Sociologia e politiche sociali", a. 3, n. 3, 2000, pp. 45-81

ID., *Immigrazione e islam, una presenza difficile da contestualizzare*, in M. DELLE DONNE, U. MELOTTI (a cura di), *Immigrazione in Europa. Strategie di inclusione-esclusione*, Ediesse, Roma, 2004

ALLIEVI Stefano, GUOLO Renzo, RHAZZOLI Mohammed Khalid. (a cura di), *I musulmani nelle società europee. Appartenenze, interazioni, conflitti*, Angelo Gerini e Associati Srl, Milano, 2017

ALLIEVI Stefano, DELLA ZUANNA Gianpiero., *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2016

AMBROSINI Maurizio, *Irregular immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and governance*, Palgrave MacMillan, 2018

ID., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, il Mulino, Bologna, 2001

ID., *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2020

ID., *Migrazioni*, EGEA (nuova edizione), Milano, 2019

ID., *Migrazioni e politiche migratorie: uno sguardo europeo*, in G. BULLI, A. TONINI (a cura di), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida*, Firenze University Press, Firenze, 2021

ID., *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella, Assisi, 2014

ID., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, il Saggiatore, Milano, 2010

- ID., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle globalizzazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008
- AMBROSINI Maurizio, HAJER Minke H. J., *Irregular Migration. IMISCOE Short Reader*, Springer, Berlino, 2023
- AMBROSINI Maruzio, NASO Paolo, PARAVATI Claudio, *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2019
- ANCONA Giovanni, *Migrazioni mediterranee e mercato del Lavoro*, Cacucci Editore, Bari, 1990
- ANDALL Jacqueline, *Gender, migration and domestic service*, Routledge, Londra – New York, 2000
- ARRIGHI Giovanni, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, il Saggiatore, Milano, 2014
- ASQUER Enrica, BERNARDI Emanuele, FUMIAN Carlo (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. II. Il mutamento sociale*, Carocci editore, Roma, 2016
- ASTONE Francesco, LUPO Antonietta, PRUDENTE Valentina, ROMEO Anna (a cura di), *I diritti sociali al tempo delle migrazioni*, Collana del «Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche», Università di Messina, Editoriale Scientifica, Napoli, 2019
- AVOLA Maurizio, CORTESE Michelina, PALIDDA Rita, *Risorse, reti e progetti. Percorsi di inserimento nel mercato del lavoro catanese di mauriziani e srylankesi*, in M. LA ROSA, L. ZANFINI (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003
- BADE Klaus J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Editori Laterza, Roma – Bari, 20001
- BADE Klaus J., EMMER Pieter C., LUCASSEN Leo., OLTMER, Jochen, *The Encyclopedia of migration and minorities in Europe, from the 17th century to the present*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007
- BAGNASCO Arnaldo, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna, 1977
- BALDWIN-EDWARDS Martin, ARANGO Joaquin (a cura di), *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, Routledge, Londra – New York, 1999
- BALOFFI Geoffrey, *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Einaudi, Torino, 2010
- BANTI Alberto Maria, *Le questioni dell'età contemporanea*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2014

BARBAGALLO Francesco, *I cambiamenti nel mondo tra XX e XXI secolo*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2021

BARCELLONA Pietro, *Globalizzazione, Libertà e legami*, in M. A. PIRRONE, S. VACCARO (a cura di), *I crimini della globalizzazione*, Asterios Editore, Trieste, 2002

BARIS Tommaso, *La globalizzazione: una interpretazione storica*, in SCICHILONE G. E. M. (a cura di), *L'era globale: linguaggi, paradigmi, culture politiche*, FrancoAngeli, Milano, 2012

BARTEL Fritz, *The triumph of broken promises. The end of the Cold War and the rise of neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge, 2022

BASTASIN Carlo., TONIOLO Gianni, *La strada smarrita. Breve storia dell'economia italiana*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2020

BAUMAN Zygmunt, *Community. Seeking Safety in an Insecure World*, Polity Press, Cambridge, 2001

ID., *Globalization: The Human Consequences*, Columbia University Press, New York 1998

BAYLY Christopher, *The Birth of Modern World, 1780-1914*, Blackwell, Oxford, 2004

BECCHIO Giandomenica, LEGHISSA Giovanni, *The Origins of Neoliberalism Insights from economics and philosophy*, Routledge, Londra – New York, 2017

BECK Ulrich, *Cosmopolitan Vision*, Polity Press, Cambridge, 2006

ID., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad. di W. PRIVITERA, Carocci Editore, Roma, 2000 p. 255 e ss. (ed. orig. *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne* Frankfurt a. M., Suhrkamp, Berlino, 1986).

ID., *The Metamorphosis of the World*, Polity Press, Cambridge, 2016

ID., *What Is Globalization?*, Polity Press Press, Cambridge, 1999

BECK Ulrich, GIDDENS Anthony, LASH Scott, *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Polity, Cambridge, 1994

BELVISI Francesco, *Situando l'analisi: pluralismo normativo e tutela giuridica dei soggetti vulnerabili nella società multiculturale*, in T. CASADEI (a cura di), *Società multiculturale e questioni razziali*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007

BENHABIB Seyla, *Cittadini globali. Cosmopolitismi e democrazia*, il Mulino, Bologna, 2006

BERGER Peter L., HUNTINGTON Samuel P., *Many globalizations. Cultural diversity in the Contemporary World*, Oxford University Press, 2002

BETTIN Giulia, CELA Eralba., *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*, Rapporto di Ricerca realizzato nell'ambito del progetto PRIN "Piccoli comuni

e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati", Università Iuav di Venezia, Venezia, 2014

BIEBRICHER Thomas, *The political theory of neoliberalism*, Stanford University Press, Stanford, 2018

BINOTTO Marco, MARTINO Valentina (a cura di), *Fuoriluogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2004,

BISLEY Nicholas, *The End of the Cold War and the Causes of Soviet Collapse*, Palgrave MacMillan, Houndmills – New York, 2004

BOBA Silvia, *Intervento senza nome*, in AA.VV., *L'immigrazione araba in Italia e in Sicilia. Atti del convegno organizzato a Palermo il 24-25 giugno 1980*, Ministero dell'Interno, Roma, 1981

BOCCAGNI Paolo, POLLINI Gabriele, *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*, FrancoAngeli, Milano, 2012

BOER-ASHWORTH Elizabeth, *The global political economy and post-1989 change. The Place of the Central European Transition*, MacMilland Press, Houndmills – New York, 2000

BOLLETTA Francesco, *Storia economica. Secoli XVIII-XX*, Arte Topografica, Napoli, 1996

BONAFFINI Giuseppe, *Sicilia e Maghreb tra Sette e Ottocento*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1991

BONAGLIA Federico, GOLDSTEIN Andrea, *Globalizzazione e sviluppo*, il Mulino, Bologna, 2008

BONETTI Paolo, *Le novità legislative in materia di diritto di asilo in Italia nel 2023*, in M. MOLFETTA, C. MARCHETTI (a cura di), *"Il diritto d'asilo. Report 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare?"*, Fondazione Migrantes, Editrice Tau, Perugia, 2023

BONIFAZI Corrado., *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna, 1998

ID., (a cura di), *Migrazioni e integrazione nell'Italia di oggi*, CNR-IRPPS e-Publishing, 2017

BONIFAZI Corrado, LIVI BACCI Massimo (a cura di), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Associazione Nedemos, Firenze, 2014

BONGIOVANNI Bruno, *Storia della Guerra Fredda*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2021

BONINI Paolo, DI MAURO Ettore William, IONINO Gaetano, MENGHI Martina, SCIARRA Federico (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza. Riflessione su alcuni aspetti giuridici politici*, Sapienza University Press, Roma, 2019

BOURGUIGNON François, *La globalizzazione delle diseguaglianze*, Codice edizione, Torino, 2013

BOXILL Bernard, *Majoritarian Democracy and Cultural Minorities*, in A. M. MELZER, J. WEINBERGER *Multiculturalism and American Democracy*, University Press of Kansas, Lawrence, 1998

BOZO Frederic, REY Marie-Pierre, LUDLOW N. Piers., NUTI Leopoldo, *Europe and the End of the Cold War*, Routledge, Londra – New York, 2008

BRAAT Eleni, CORDUWENER Pepijn (a cura di), *1989 and the West. Western Europe since the end of the Cold War*, Routledge, Londra – New York, 2020

BRANCATO Francesco, *L'emigrazione siciliana degli ultimi cento anni*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1995

BRESCIANI Marco, SCHWARZ Guri (a cura di), *La democrazia dei populistici tra Europa e Americhe* Viella, Roma, 2021

BROWN Archie, *The human factor. Gorbachev, Reagan and Thatcher, and the end of the Cold War*, Oxford University Press, Oxford, 2020

BRUSA Carlo, (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, FrancoAngeli, Milano, 1997

BULLI Giorgia, TONINI Alberto (a cura di), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida*, Firenze University Press, Firenze, 2021

BULLI Giorgia, SOARE Sorina Cristina, *La politicizzazione della questione migratoria tra vecchi e nuovi attori*, in G. BULLI, A. TONINI (a cura di), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida* Firenze University Press, Firenze, 2021

BURG David F., WOODGER Elin, *The 1980s*, Facts on File, New York, 2006

CAFRUNY Alan W., RYNER Magnus (a cura di), *A ruined fortress? Neoliberal Hegemony and Transformation in Europe*, Rowman & Littlefield Publishers, INC. Lanham – Boulder New York – Toronto – Oxford, 2003

CAHILL Damien, KONINGS Martijn, *Neoliberalism*, Polity Press Press, Cambridge, 2017

CAHILL Damien, COOPER Melinda, KONINGS Martijn, PRIMROSE David (a cura di), *The Sage Handbook of Neoliberalism*, Sage Reference, Londra – Los Angeles, 2018

CALABRÒ Vittoria, NOVARESE Daniela (a cura di), *The Wall. Storie di Muri tra passato e presente*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio a trent'anni dalla caduta del muro di Berlino, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021

CALAVITA Kitty, *Immigrants and the Margins. Law, race and exclusion in Southern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005

- CALVANESE Francesco, *Spazi e tempi delle nuove migrazioni: l'Italia, l'Europa, i paesi extraeuropei*, in G. MOTTURA (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992
- CAMPBELL John L., PERDERSEN Ove K. (a cura di), *The Rise of Neoliberalism and institutional analysis*, Princeton University Press, Princeton, 2011
- CAMPOMORI Francesca, *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008
- CAPONIO Tiziana, *Multiculturalism Italian Style: soft or weak recognition?*, in R. TARAS (a cura di), *Challenging Multiculturalism: European Models of Diversity*, Edinburgh University Press, Edimburgo, 2012.
- CARABELLI Anna, CEDRINI Mario, *Secondo Keynes. Il disordine del neoliberismo e le speranze di una nuova Bretton Woods*, Castelveccchi, Roma, 2017
- CARACCILO Lucio, ROCCUCCI Adriano, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Mondadori, Milano, 2017
- CARBONE Piero, *L'altra Sicilia. Aspetti, problemi, prospettive dell'emigrazione siciliana*, C.O.E.S., Palermo, 1986
- ID., (a cura di), *L'emigrazione siciliana verso l'estero: nel contesto dell'emigrazione italiana. Aspetti e problem*, Istituto Paolo VI Segretariato Regionale per l'Emigrazione Siciliana, Palermo, 1978.
- CARDINALE Bernardo, SCARLATA Rosy (a cura di), *Istruzione e territorio. Governance e sviluppo locale. Atti del Convegno, Teramo, Giulianova, 4-6 giugno 2009*, Università degli Studi di Teramo, Teramo, 2010
- CARITAS, IMMIGRAZIONE, *Dossier statistico 2001*, Edizioni "Nuova Anterem", Roma, 2002
- CARITAS/MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, 2004.
- CARMIGNANI CARIDI Settimio, *Libertà di abbigliamento e velo islamico*, in S. FERRARI, *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna, 2000
- CARNEY Megan A., *Island of hope. Migration and solidarity in the Mediterranean*, University of California Press, Oakland, California, 2021
- CASADEI Thomas (a cura di), *Società multiculturale e questioni razziali*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007
- CAYLA David, *Populism and Neoliberalism*, Routledge, Londra – New York, 2021
- CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia: studio elaborato dal CENSIS nel 1978*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1979

CERRINA FERONI Ginevra, FEDERICO Veronica (a cura di), *Società multiculturale e percorsi d'integrazione. Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*, Firenze University Press, Firenze, 2017

CGIL, *XII Congresso nazionale. Rimini 23-27 ottobre 1991*, Ediesse, Roma 1993

CHANDRA Sarika, *The Crisis of Globalization and the Remobilizing of Americanism*, The Ohio State University Press, Columbus, 2011

CHECCO Antonino, *L'emigrazione siciliana, i luoghi e le comunità di partenza (1881-1913): una proposta di ricerca*, in M. SAIJA (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*. Atti del Convegno Internazionali di Studi, Salina, 1-6 giugno 1999, Trisform, Messina, 2003

CHIARA Luigi, *L'emigrazione siciliana nel secondo dopoguerra. Quadro di sintesi (1948-2011)*, in L. CHIARA, F. FRISONE (a cura di), *Un'isola in chiaroscuro. Studi e ricerche sulla Sicilia del Secondo Dopoguerra*, Pacini, Pisa, 2024

ID., *L'Italia tra gli anni '70 e la caduta del Muro di Berlino. Economia, società e politica*, in "The Wall. Storie di muri tra passato e presente". Atti delle Giornate Internazionali di Studio a trent'anni dalla caduta del muro di Berlino, a cura di V. CALABRÒ E D. NOVARESE, Editoriale Scientifica, Napoli 2021

ID., *La Sicilia e la modernizzazione incompiuta (1880-1960)*, IN L. CHIARA, L. D'ANDREA, M. LIMOSANI (a cura di), *La Sicilia nel secolo breve. Modernità e sottosviluppo*, Collana «Facoltà di Scienze Politiche, Serie Studi di Economia e Analisi del Territorio», Giuffrè, Milano 2013

ID., *La Sicilia negli anni della prima Repubblica. L'autonomia, lo sviluppo, il potere (1946-1992)*, Editoriale Scientifica, Napoli 2020, Collana del Dipartimento di Scienze Politiche e giuridiche, Serie Studi Storici, Università di Messina, 2020

ID., *Stato-Nazione e globalizzazione*, in L. CHIARA, F. FORTE, S. GAMBINO, G. MOSCHELLA, P. NAVARRA, W. NOCITO, A. RUGGERI, *Crisi dello Stato, governo dell'economia e tutela dei diritti fondamentali*, Collana «Dipartimento di Scienze Giuridiche e Storia delle Istituzioni», Giuffrè, Milano 2013

ID., *Tutela dei diritti sociali e crisi dello Stato tra controllo politico dell'economia e internazionalizzazione della produzione giuridica*, in F. ASTONE, A. LUPO, V. PRUDENTE, A. ROMEO (a cura di), *I diritti sociali al tempo delle migrazioni*, Collana del «Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche», Università di Messina, Editoriale Scientifica, Napoli, 2019

CHIARA Luigi, D'ANDREA Luigi, LIMOSANI Michele (a cura di), *La Sicilia nel secolo breve. Modernità e sottosviluppo*, Collana «Facoltà di Scienze Politiche, Serie Studi di Economia e Analisi del Territorio», Giuffrè, Milano 2013

CHIARA Luigi, FRISONE Francesca (a cura), *Un'isola in chiaroscuro. Studi e ricerche sulla Sicilia del secondo dopoguerra*, Pacini, Pisa, 2024

ID., *Immigrazione ed emigrazione in Italia. Profili storici*, in G. MOSCHELLA, L. BUSCEMA (a cura di), *Immigrazione e condizione giuridica dello straniero*, Aracne Editrice, Roma, 2016

CHIARA Luigi, FORTE Francesco, GAMBINO Silvio, MOSCHELLA Giovanni, NAVARRA PIETRO, NOCITO Walter, RUGGERI Antonio, *Crisi dello Stato, governo dell'economia e tutela dei diritti fondamentali*, Collana «Dipartimento di Scienze Giuridiche e Storia delle Istituzioni», Giuffrè, Milano 2013

CHIARA Luigi, MOSCHELLA Giovanni, *Italia Paese d'immigrazione. Storia e legislazione*, Aracne, Roma, 2020

CHIAROMONTE William, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri*, Giappichelli, Torino, 2013

CHIAROMONTE William, FERRARA Maria Dolores, RANIERI Maura (a cura di), *Migranti e lavoro*, il Mulino, Bologna, 2020

CHOMSKY Noam, *Profit over people. Neoliberalism and global order*, Seven stories press, Londra, 1995

CIPOLLA Costantino, VEZZADINI Susanna (a cura di), *L'ambivalenza dell'in-sicurezza nei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 2013

CIUFFOLETTI Zeffiro, DEGLI INNOCENTI Mauro, *L'emigrazione nella storia dell'Italia, 1868-1975: storia e documenti*, Vallecchi, Firenze, 1978

COCCIA Benedetta, DI SCIULLO Luca, *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2020.

COLARIZI Simona, *Novecento d'Europa. L'illusione, l'odio, la speranza, l'incertezza*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2015

ID., *Storia politica della Repubblica. 1943- 2006. Partiti, movimenti e istituzioni*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2007

COLARIZI Simona, CRAVERI Pietro, PONS Silvio, QUAGLIARELLO Gaetano (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Sovreria Mannelli, 2004

COLARIZI Simona, GERVASONI Marco, *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2014

COLARIZI Simona, GIOVAGNOLI Agostino, POMBENI Paolo, *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. III. Istituzioni e politica*, Carocci Editore, Roma, 2016

COLE Jeffrey, *The new racism in Europe. A Sicilian ethnography*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997

COLLIER Paul, *Exodus. Immigration and Multiculturalism in the 21st Century*, Oxford University Press, Oxford, 2013

COLLINSON Sarah, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, trad. di G. CUBERLI, il Mulino, Bologna, 1994, (ed. orig. *Europe and International Migration*, Pinter, London, 1993)

COLOMBO Asher, SCIORTINO Giuseppe (a cura di), *Assimilati ed esclusi. Stranieri in Italia*, il Mulino, Bologna, 2002

ID., *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, il Mulino, Bologna, 2004

COLOMBO Maddalena (a cura di), *Immigrazione e contesti locali: annuario CIRMiB*, Vita e Pensiero, Milano, 2017

COLUCCI Michele, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci Editore, Roma, 2018

ID., *Tunisian workers in Sicily. Fishing economy at the origins of foreign immigration to Italy (1960s-1970s)*, in G. VITALI, I. M. ZOPPI (a cura di), *CNR case histories in the Blue Planet Economy*, Quaderni IRCrES, 16, Moncalieri, 2022

COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. ZINCONI, Bologna, Il Mulino, 2000

COMMUNITY RELATION, *Political and social participation of immigrants through consultive bodies*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, aprile 1999

CORSI Cecilia, *Da stranieri a cittadini. Linee di un percorso italiano*, in G. CERRINA FERONI, V. FEDERICO (a cura di), *Società multiculturale e percorsi d'integrazione. Francia, Germania, Regno Unito ed Italia a confronto*, Firenze University Press, Firenze, 2017

CORTESE Antonio, *L'emigrazione nell'Africa Mediterranea*, Collana del Dipartimento di Economia dell'Università Roma Tre, Working Paper n. 149, 2012

CORTI Paola, *Storia delle migrazioni internazionali*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2003

CRAINZ Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma, 2003

ID., *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2012

ID., *Storia del miracolo italiano*, Donzelli Editore, Roma, 1996

CROISY Sophie (a cura di), *Globalization and Minority Cultures. The Role of Minor Cultural Groups in Shaping Our Global Future*, Brill, Boston, 2015

CROUCH Colin, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, trad. di D. FERRANTE, Laterza, Bari, 2019, (ed. orig. *The Globalization Backlash*, Polity Press Press, Cambridge, 2018)

CUSUMANO Antonio, *Il ritorno infelice: i tunisini in Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo, 1976

ID., *Cittadini senza cittadinanza. Rapporto duemila sulla presenza degli stranieri a Mazara del Vallo*, Cresm, Palermo, 2000

ID., Intervento senza titolo, in AA. VV., *L'immigrazione araba in Italia e in Sicilia*. Atti del convegno organizzato a Palermo il 24-25 giugno 1980, Ministero dell'Interno, Roma, 1981

CUTTITTA Paolo, VASSALLO PALEOLOGO Fulvio (a cura di), *Migrazioni frontiere diritti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006

DARNTON Robert, *Berlin Journal. 1989-1990*, W. W. Norton & Company, New York – Londra, 1991

DAUVERGNE Catherine, *Making People Illegal. What Globalization Means for Migration and Law*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008

DEAGLIO Mario (a cura di), *Il mondo post globale*, Guerini e Associati, Milano, 2022

DE HAAS Hein, CASTLES Stephen, MILLER Mark J., *The age of migration. International population movement in the Modern World*, MacMillan International, Londra, 2020

DE BOER-ASHWORTH Elizabeth, *The global political economy and post-1989 change. The place of Central Europe transition*, MacMillan Press, Londra, 2000

DE BERNARDI Alberto, *Da mondiale a globale. Storia del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2008

DE CECCO Marcello, *Ma cos'è questa crisi. L'Italia, l'Europa e la seconda globalizzazione*, Donzelli editore, Roma, 2013

DE DIJN Annalien, *Neoliberalism after 1989*, in E. BRAAT, P. CORDUWENER (a cura di), *1989 and the West. Western Europe since the end of the Cold War*, Routledge, Londra – New York, 2020

DE LEO Nancy, MELFA Daniela, *Il sogno infranto della Petite Sicile. Decolonizzazione e ritorno degli italiani di Tunisia*, in L. CHIARA, F. FRISONE, *Un'isola in chiaroscuro. Studi e ricerche sulla Sicilia del secondo dopoguerra*, Pacini, Pisa, 2024

DEL GRANDE Gabriele, *Il secolo mobile. Storia dell'immigrazione illegale in Europa*, Mondadori, Milano, 2023

DEL GUERCIO Adele, *La detenzione amministrativa dei minori migranti e richiedenti asilo nel diritto internazionale ed europeo*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014

- DEL LAGO Alessandro, *Non-persone. L'inclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2005
- DEL PERO Mario, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo. 1776-2011*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2011
- DEL PIANO Lorenzo, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, CEDAM, Padova, 1965
- DELLA BRIOTTA Libero, Intervento senza titolo, in AA.VV, *L'immigrazione araba in Italia e in Sicilia*. Atti del Convegno organizzato a Palermo il 24-25 giugno 1980, Ministero dell'Interno, Roma, 1981
- DELLE DONNE Marcella, MELOTTI Umberto (a cura di), *Immigrazione in Europa. Strategie di inclusione-esclusione*, Ediesse, Roma, 2004
- DELLA PORTA Francesco, *Una breve storia della globalizzazione*, Ronzani, Dueville, 2021
- DEMARTINO George F., *Global Economy, Global Justice. Theoretical Objections and Policy Alternatives to Neoliberalism*, Routledge, Londra – New York, 2000
- DEMMERS Jolle, FERNÁNDEZ JILBERTO Alex E., HONGENBOOM Barbara (a cura di), *Good governance in the Era of Global Neoliberalism. Conflict and depolitisation in Latin America, Eastern Europe, Asia and Africa*, Routledge, Londra – New York, 2004
- DETTI Tommaso, GOZZINI Giovanni, *L'età del disordine. Storia del mondo attuale 1968-2017*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2018
- ID., *Storia contemporanea vol. II Il Novecento*, Bruno Mondadori, Milano, 2006
- DI MOTOLI Paolo, *Il campo religioso islamico e la Repubblica*, in S. ALLIEVI, R. GUOLO, M. K. RHAZZOLI (a cura di), *I musulmani nelle società europee. Appartenenze, interazioni, conflitti*, Angelo Gerini e Associati Srl, Milano, 2017
- DI MURO Antonio, DI MURO Luigi, *Il diritto dell'immigrazione. Guida aggiornata alla legge n°. 132/2018 Decreto "Salvini"*, Giappichelli Editore, Torino, 2019
- DI MURO Luigi, *Codice dell'immigrazione*, La Tribuna, Piacenza, 2019
- DI NOLFO Ennio, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal X secolo a oggi*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2002
- ID., *Il Mondo Atlantico e la globalizzazione. Europa e Stati Uniti: storia, economia e politica*, Mondadori, Milano, 2014
- ID., *Storia delle relazioni internazionali – II. Gli anni della Guerra Fredda 1946-1990*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2008

DINUCCI Gigliola, *Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo*, in "Storia contemporanea", 10 (1979), pp. 427-479

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE CARITAS-MIGRANTES 2004 – Scheda regionale: Sicilia, Roma, 2004

DUGGAN Lisa, *The Twilight of equality? Neoliberalism, cultural politics, and the attack on democracy*, Beacon Press, Boston, 2003

EDELMAN Marc, HAUGERUD Angelique, *The Anthropology of Development and Globalization. From Classical Political Economy to Contemporary Neoliberalism*, Blackwell Publishing, Oxford, 2005

ELIA Anna, *Strategie migratorie e nuovi percorsi di integrazione degli immigrati fulbé in Italia*, in G. SCIORTINO, A. COLOMBO (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna, 2003

EINAUDI Luca, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2007

FABIETTI Ugo, *L'identità etnica*, Carocci Editore, Roma, 1995

FANTI Francesca, TEDESCHI Paolo (a cura di), *Labour migration in Europe volume I. Integration and Entrepreneurship among migrant workers. A long-term view*, Palgrave MacMillan, New York, 2018

FAURI Francesca, STRANGIO Donatella, *Un viaggio di solo ritorno: migrazione e rientro degli italiani in Africa. Il caso di Tunisia e Libia*, in G. LASCHI, V.DEPLANO, A. PES (a cura di), *Europa in movimento. Mobilità e migrazioni tra integrazione europea e decolonizzazione, 1945-1992*, Il Mulino, Bologna

FERGUSON Niall, *Civilization. The West and the Rest*, Penguin Books, Londra, 2011

FERGUSON Niall, MAIER Charles S., MANELA Enez, SARGENT Daniel J., *The shock of the global. The 70s*, The Belknap Press of Harvard University, Cambridge, 2010

FERNÁNDEZ Christina, *The challenge of multiculturalism: political philosophy and the question of diversity*, in R. TARAS, *Challenging multiculturalism European models of diversity*, Edinburgh University Press, 2013

FERRANTE Lorenzo, *Has multiculturalism failed in Europe? Migration policies, state of emergency and their impact of migrants' identities in Italy*, in MC. LA BARBERA (a cura di), *Identity and Migration in Europe: multidisciplinary perspective*, Springer International Publishing, 2015

FERRARESE Maria Rosaria, *Le istituzioni della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna 2000

- FERRERI Silvio (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna, 2000
- FIBBI Rosita, MIDTBØEN Arnfinn H., SIMON Patrick, *Migration and discrimination*, IMISCOE, Oslo, 2020
- FINE Ben, LAPAVITSAS Costas, PINCUS Johnathan (a cura di), *Development in the Twenty-first Century. Beyond the post-Washington consensus*, Routledge, Londra – New York, 2001
- FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'impatto fiscale dell'immigrazione*, il Mulino, Bologna, 2016
- ID., *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. La dimensione internaionale delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2017
- ID., *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Prospettive d'integrazione in un'Italia che invecchia*, il Mulino, Bologna, 2018
- ID., *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2022. L'Italia della resilienza e i nuovi italiani*, il Mulino, Bologna, 2022
- FOROOHAR Rana, *La globalizzazione è finita*, trad. di M. ZURLO, Fazi editore, Roma, 2024 (ed. or. *Homecoming. The Path to prosperity in a Post Global World*, Crown, New York, 2022)
- FORMEZ, *Emigrazione e regioni meridionali*, Roma, Formez, 1978
- ID., *Ricerca sull'emigrazione meridionale nelle zone di esodo*, Formez, Roma, 1977
- FREEMAN Kirrily, MUNRO John (a cura di), *Reading the new global order. Textual transformations of 1989*, Bloomsbury, 2023
- FRIEDMAN THOMAS, *The World is Flat*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2005
- FRISONE FRANCESCA., *Immigration policies, global governance and welfare populism: the Italian case study*, in H. GÜLERCE, E. GIRASELLA, M SKONFI. (a cura di), *Migration, social entrepreneurship and social inclusion*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021
- F. FRISONE, *Immigrazione in Italia tra Antipolitica e Populismo (1992-2018): La Lega e il Welfare Chauvinism*, in “Nazioni e Regioni”, 19/20, 2022, pp. 23-53
- FUKUYAMA Francis, *The end of the history and the last man*, The Free Press, New York, 1992
- FUMIAN Carlo, GUNTINI Andrea (a cura di), *Storia economica globale del mondo contemporaneo*, Carocci Editore, Roma, 2019
- GALASSO Giuseppe, *Storia d'Europa*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2019

- GALLI Carlo, *Multiculturalismo. Ideologie e sfide*, il Mulino, Bologna, 2006
- GALLISSOT René, *Razzismo e antirazzismo. La sfida dell'immigrazione*, Edizione Dealo, Bari, 1992
- GEIßLER Rainer, PÖTIKE Horst (a cura di), *Media-migration-integration: European and North American Perspectives*, Transcript Verlag, Bielefeld, 2009
- GIACOMARRA Mario, *Immigrati e Minoranze. Percorsi di integrazione sociale in Sicilia*, La Zisa, Palermo, 1994.
- GIDDENS Anthony., *The Consequences of Modernity*, Polity Press Press, Cambridge, 1990
- GILLS Barry K., THOMPSON William R. (a cura di), *Globalization and global history*, Routledge, Londra – New York, 2006
- GILPIN Robert, *Guerra e mutamento nella politica internazionale*, il Mulino, Bologna, 1981
- GIOVANNETTI Monia, ZARZELLI Nazzarena (a cura di), *Ius migrandii: trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2020
- GINSBORG Paul., *L'Italia del tempo presente. Famiglia, Società civile, Stato. 1980-1996*, Einaudi, Torino, 2007
- GIOVAGNOLI Antonio, *Storia e globalizzazione*, Editori Laterza, Bari, 2003
- GOLINI Antonio (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione. La situazione in Italia e alcuni elementi su Piemonte e Torino*, Fieri, Torino, 2004
- GRANGE Daniel J., *Émigration et colonies: un grand débat de l'Italie libérale*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 30 (1983), pp. 337-365
- GRASSO Mario (a cura di), *Migranti tra flessibilità e possibilità. Occupazione, integrazione e relazioni familiari in Sicilia*, Carocci Editore, Roma, 2007
- GRAZIOSI Andrea, *Occidenti e modernità. Vedere un mondo nuovo*, il Mulino, Bologna, 2023
- GRECO Serena, TUMMINELLI Giuseppina (a cura di), *Migrazioni in Sicilia*, Osservatorio Migrazioni, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Centro Studi Sociali, Mimesis, Milano, 2016
- ID., *Migrazioni in Sicilia 2020*, Osservatorio Migrazioni, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Centro Studi Sociali, Mimesis, Milano, 2021
- GROSSI Paolo, *Il diritto nella storia dell'unità d'Italia*, Esi, Napoli 2012
- GUADAGNO Lorenzo, *Migrants and the COVID-19 Pandemic: An Initial Analysis*, in "IOM Migration Research Series", 60, 2020, International Organization for Migration

(IOM), Geneva, reperibile al <https://publications.iom.int/books/mrs-no60-migrants-and-covid-19-pandemic-initial-analysis>

GUARRACINO Scipione, *Storia degli ultimi cinquant'anni. Sistema internazionale e sviluppo economico dal 1945 a oggi*, Bruno Mondadori, Milano 1999

GUARRASI Valerio (a cura di), *Studio sulla presenza dei lavoratori stranieri in Sicilia*, CRIS, Palermo, 1983

GUICCIARDINI Francesco, *Storia d'Italia*, Utet, Torino, 2013

GÜLERCE Hakan, GIRASELLA Elena, SKONFI Maria (a cura di), *Migration, social entrepreneurship and social inclusion*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2021

GUOLO Renzo, *Jihadista d'Italia. La radicalizzazione islamista nel nostro Paese*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2018

HAMILTON Neil A., *The 1970s*, Facts on File, New York, 2006

HANNERZ Ulf, *Cultural Complexity Studies in the Social Organization of Meaning*, Columbia University Press, New York, 1992

HAY Jeff, *The Tienanmen Square Protest of 1989*, Greenhaven Publishing, New York, 2010

HELD David, (a cura di), *A globalizing world? Culture, economics, politics*, Routledge, Londra – New York, 2000

ID., *Global Covenant. The social democratic alternative to the Washington Consensus*, Polity Press, Cambridge, 2004

HERBERT David, *Creating Community Cohesion. Religion, media and multiculturalism*, Macmillan Distribution Ltd, Londra, 2013

HOBSBAWN Eric J., *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914–1991*, Abacus, Londra, 1994

HOGAN Michal J., *The End of the Cold War- Its Meaning and Implications*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992

HOLEN Hans-Henrik., SØRENSEN Georg, *Whose World order? Uneven globalization and the end of the Cold War*, Routledge, Londra – New York, 1995

HOLMES Douglas R., *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*, trad. di D. CARDELLA, Meltemi, Milano, 2020, (ed. orig. *Integral Europe. Fast-capitalism, multiculturalism, neofascism*, Princeton University Press, Princeton, 2000)

HOLTUG, Nils, LIPPERT-RASMUSSEN Kasper, LÆGAARD Sune, *Nationalism and Multiculturalism in a World of Immigration*, Palgrave MacMillan, London, 2009

INGLESSI C., LYBERAKY A., VAN WJNGAARDEN Gert Jan, *Immigration and Integration in Northern Versus Southern Europe*, Netherlands Institute in Athens, Atene, 2004

ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 1998.

ID., *Popolazione e abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 ottobre 1991, Roma, 1995.

ID., *Popolazione e Abitazione. Fascicolo regionale. Sicilia*, 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 ottobre 1991, Roma, 1995

ISTITUTO DI FORMAZIONE E RICERCA SUI PROBLEMI SOCIALI DELLO SVILUPPO, *L'emigrazione meridionale nelle zone d'esodo*, Catania, Facoltà di Scienze Politiche, 1975-1976

JAMES Harold, *Europe contested. From the Kaiser to Brexit*, Routledge, Londra – New York, 2020

ID., *Deglobalization: The Future of the World Economy*, Princeton University Press, Princeton, 2018

JONES Robert A., *The Soviet Concept of "Limited Sovereignty" from Lenin to Gorbačëv. The Brezhnev Doctrine*, Palgrave MacMillan, Londra, 2016

JUERGENSMAYER Mark, SASSEN SASKIA, STEGER Manfred B., FESSEL Victor (a cura di), *The Oxford Handbook of Global Studies*, Oxford University Press, Oxford, 2018

KAGAN Robert, *Of Paradise and Power. America and Europe in the New World Order*, Vintage Books, New York, 2003

KALINOVSKY Artemy M., RADCHENKO Sergey (a cura di), *The End of the Cold War and the Third World. New perspectives on regional conflict*, Routledge, Londra – New York, 2011

KARAGOZ Claudia, SUMMERFIELD Giovanna (a cura di), *Migration, Exchange, Reinvention*, Palgrave MacMillan, Londra, 2015

KENNEDY Paul, *The rise and fall of the Great Powers. Economic change and military conflict from 1500 to 2000*, Vintage Books, New York, 1987

KIVISTO Peter, *Multiculturalism in a Global society*, Blackwell Publishing, Oxford, 2002

KOTKIN Stephen, GROSS Jan T., *Uncivil Society 1989 and the Implosion of the Communist Establishment*, The Modern Library, New York, 2009

KYMLICKA Will, *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford University Press, 1995

- LA BARBERA Maria Catena (a cura di), *Identity and Migration in Europe: multidisciplinary perspective*, Springer International Publishing, 2015
- LA ROSA Michele, ZANFINI Laura (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003
- LAFLUER Jean-Michel, STANEK Mikolaj, *South-North migration of EU citizens in Times of crisis*, Springer, 2017
- LAMELLINI Valentine, *La diplomazia del terrore. 1967-1989*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2023
- LANZAFAME Iolanda, *Linguistic contaminations in Sicily: from the roman rule to the present*, in C. KARAGOZ, G. SUMMERFIEL (a cura di), *Sicily and the Mediterranean: Migration, Exchange, Reinvention*, Palgrave MacMillan, New York, 2015
- LANZILLO Maria Luisa, *Il multiculturalismo*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2005
- LASCHI Giuliana, DEPLANO Valeria, PES Alessandro (a cura di), *Europa in movimento. Mobilità e migrazioni tra integrazione europea e decolonizzazione. 1945 – 1992*, il Mulino, Bologna, 2018
- LASCHI Giuliana, *Storia dell'integrazione europea*, Mondadori, Milano, 2021
- LATT Yedmel Evariste, *L'integrazione di immigrati francofoni e anglofoni provenienti dall'Africa sub-sahariana*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturale nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, FrancoAngeli, Milano, 1997
- LAURANO Patrizia, *Migrazioni*, in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuoriluogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2004
- LAWSON George, ARMBRUSTER Chris, COX Michael (a cura di), *The Global 1989 Continuity and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010
- LEFLER Melvyn P., WESTAD Odd Arne, *The Cambridge history of Cold War. Volume III, Endings*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010
- LÓPEZ CASTELLANO Fernando, LIZÁRRAGA Carmen, MANZANERA-RUIZ Roser (a cura di), *Neoliberalism and unequal development. Alternatives and transitions in Europe, Latin America and Sub-Saharan Africa*, Routledge, Londra – New York, 2022
- MAIER Charles S., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, il Mulino, Bologna, 1998
- MADOOD Tariq, MEER Nasar, *Contemporary Citizenship and Diversity in Europe: The Place of Multiculturalism*, in R. TARAS, *Challenging Multiculturalism*, Edinburgh University Press, Edimburgo, 2012

- MAITAN Livio, *La Grande Depressione (1929-1932) e la recessione degli anni '70*, Savelli, Roma, 1976
- MAMMARELLA Giovanni, *L'Italia contemporanea. 1943-2011*, il Mulino, Bologna, 2012
- ID., *Destini incrociati. Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Editori Laterza, Roma - Bari, 2000
- MAMMARELLA Giuseppe, CACACE Paolo, *Storia e politica dell'Unione europea (1926-2013)*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2013
- MANESE Guido, *La recente evoluzione della presenza straniera in Italia secondo le fonti ufficiali: periodo dal 1979 al 1987*, Quaderni di discussione n°. 90.01, Istat – Biblioteca, Roma, 1998
- MANNOIA Michele, *L'immigrazione in Sicilia: le ricerche sul tema e i dati di sfondo*, in M. GRASSO (a cura di), *Migranti tra flessibilità e possibilità. Occupazione, integrazione e relazioni familiari in Sicilia*, Carocci Editore, Roma, 2007
- MARAZZI Christian, *Capital and language. From the new economy to the war economy*, Semiotext(e), Los Angeles, 2007
- MARK James, BOGDAN C. Iacob, RUPPRECHTA Tobias, SPASKOVSKA Ljubica, 1989. *A Global History of Eastern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019
- MAROTTA Gemma, *Straniero e devianza in Italia*, in C. CIPOLLA, S. VEZZADINI (a cura di), *L'ambivalenza dell'in-sicurezza nei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 2013
- MARTIN DE LA GUARDIA Ricardo, *La caída del Muro de Berlín. El final de la Guerra Fría y el auge de un nuevo mundo*, La esfera de los libros, Madrid, 2019
- MARTINIELLO Marco, *Le società multietniche*, il Mulino, Bologna, 2000
- MASSEY Doreen, JESS Pat, *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, 1995
- MAURO Ezio, *Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino*, Feltrinelli, Milano, 2019
- MAZOWER Mark, *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, trad. di S. MINUCCI, Garzanti, Milano, 2000, (ed. or. *Dark continent: Europe's Twentieth Century*, Penguin Books, Londra, 1998)
- MBEMBE Achille, *On the Postcolony*, University of California Press, Berkeley, 2001
- MCGHEE Derek, *The end of multiculturalism? Terrorism, Integration and Human Rights*, Open University Press, Londra, 2008.
- MEDEK Ivan, *Tutto bene, grazie. Dalla Cecoslovacchia di Masaryk alla «rivoluzione di velluto» e la nuova Repubblica Ceca*, Medusa Edizioni, Milano, 2010

MELCHIONDA Ugo, *Da paese di partenza a paese di arrivo. Breve storia dell'immigrazione in Italia*, in AA.VV., *A trent'anni dallo sbarco della Flora. Breve viaggio nell'Italia che si è scoperta Paese d'immigrazione*, reperibile al <https://openmigration.org/analisi/a-30-anni-dallo-sbarco-della-flora-breve-viaggio-nellitalia-che-si-e-scoperta-paese-di-immigrazione/>

MELLINK Bram., ZUIDHOF P. W, *Market government. Neoliberalism and the transformative power of 1989*, in in E. BRAAT, P. CORDUWENER (a cura di), *1989 and the West. Western Europe since the end of the Cold War*, Routledge, Londra – New York, 2020, pp 123-130

MELOTTI Ugo, *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*, Bruno Mondadori, Torino, 2004

MELZER Arthur M., WEINBERGER Jerry, *Multiculturalism and American Democracy*, Univerisity Press of Kansas, Lawrence, 1998

MERCATANTI Leonardo, *Sicilia, Terra di inclusione*, in B. CARDINALE. R. SCARLATA (a cura di), *Istruzione e territorio. Governance e sviluppo locale*. Atti del Convegno, Teramo, Giulianova, 4-6 giugno 2009, Università degli Studi di Teramo, Teramo, 2010

MEYER Michael, *The year that change the world. The untold story behind the fall of the Berlin Wall*, Scribuer, New York-Toronto-Sydney, 2009

MGHARI Mohamed, FASSI Fihri Mohamed, *Cartographie des flux migratoires des marocaines en Italie*, Projet Migration, Retours: Ressources pour le Développement, Organisation Internationale pour les Migrations (OIM), Ginevra, 2010

MILITELLO Mariagrazia, *La tutela contro le discriminazioni nel rapporto di lavoro*, in W. CHIAROMONTE, M. D. FERRARA, M. RANIERI (a cura di), *Migranti e lavoro*, il Mulino, Bologna, 2020

MINGARDI Alberto, *La verità, vi prego, sul neoliberismo. Il poco che c'è, il tanto che manca*, Marsilio, Venezia, 2019

MINISTERO DELL'INTERNO – DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA – DIREZIONE CENTRALE PER GLI AFFARI GENERALI – SERVIZI STRANIERI, *Rilevazione dei dati statistici sugli stranieri in Italia al 31 dicembre 1991*, Roma, 1992

MINISTERO DELL'INTERNO, *La presenza dei migranti nelle città metropolitane. Sintesi rapporti*, Roma, 2023

MINISTERO DELL'INTERNO – QUESTURA DI MESSINA – UFFICIO STRANIERI – *Rilevazione permessi di soggiorno degli stranieri al 30-3-95*, Messina, 1995

MONTEIRO Nuno P., BARTEL Fritz, *Before and after the fall. World politics and the end of the Cold War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2021

MOODOD Tariq, ZAPATE BARRERO Ricard, TRIANDAFYLLIDOU Anna, *Multiculturalism, Muslims and Citizenship: a European Approach*, Routledge, Londra, 2006

MORGESE Giuseppe, *Lineamenti della normativa italiana in materia di immigrazione*, dispense finalizzate allo studio dell'esame di "Diritto degli stranieri" del Corso di Studi in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Studi Europei (SPRISE) dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro

MORO Domenico, *Globalizzazione e decadenza industriale. L'Italia tra decoloinozizzazioni, crisi secolare ed euro*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2005

MOSCHELLA Giovanni, BUSCEMA Luca (a cura di), *Immigrazione e condizione giuridica dello straniero*, Aracne Editrice, Roma, 2016

MOTTURA Giovanna (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992

NANNI Maria Paola, *Immigrazione e pluralismo religiosi. Piste di confronto con le comunità musulmane*, in B. COCCIA, L. DI SCIULLO, *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, 2020

NATALE Marcello, STROZZA Salvatore, *Gli immigrati in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono*, Cacucci, Bari, 1997

NATILI Daniele, *Una parabola migratoria: fisionomie e percorsi delle collettività italiane in Africa*, Sette città, Viterbo, 2009

NAVA Massimo, *Storia della Germania dopo il Muro. Dall'unificazione all'egemonia in Europa*, Rizzoli, Milano, 2020

NAVONE Lorenzo (a cura di), *Confini, mobilità e migrazioni. Una cartografia dello spazio europeo*, Agenzia X, Milano, 2020

NEGRI Antonio, *Books for burning. Between Civil War and Democracy in 1970s Italy*, Verso, Londra – New York, 2005

OHMAE Kenechi, *The end of the Nation State. The Rise of Regional Economies*, Harper Collins Publishers, Londra, 1996

ID., *The next global stage. Challenges and opportunities in our cordless world*, Wharton School Publishing, 2005

OKEY Robin, *The demise of communist East Europe. 1989 in context*, Oxford University Press, Oxford, 2004

OLSTEIN Diego, *Thinking History Globally*, Palgrave MacMillan, Houndmills – New York, 2015

OPEN SOCIETY FOUNDATION, *Monitoraggio delle minoranze nell'Unione Europea. La situazione dei Musulmani in Italia*, Open Society Institute, 2002

OSTERHAMMEL Jürgen, PETERSON Niels P., *Storia della globalizzazione*, trad. di F. FERRARESI, il Mulino, Bologna, 2005 (ed. or. *Geschichte der Globalisierung. Dimensionen, Prozesse, Epochen*, Verlag, Monaco, 2003)

OUTHWAITE William, *Europe Since 1989. Transitions and transformations*, Routledge, Londra – New York, 2016

OVERBEEK Henk (a cura di), *Restructuring hegemony in the global political economy. The rise of transnational neoliberalism in 1980s*, Routledge, Londra – New York, 1993.

ID., *Atlanticism and Europeanism in British Foreign Policy*, in H. OVERBEEK (a cura di) *Restructuring hegemony in the global political economy. The rise of transnational neoliberalism in 1980s*, Routledge, Londra – New York, 1993

PACINI Andrea, *I musulmani in Italia. Dinamiche organizzativa e processi di interazione con la società le istituzioni italiane*, in S. FERRERI (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna, 2000

PALLEY Thomas I., *Neoliberalism and the Road to Inequality and Stagnation. A Chronicle Foretold*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham – Northampton, 2021

PALUMBO Antonino, *Diritti di gruppo e autonomia politica. Una prospettiva arendtiana sulla crisi del multiculturalismo liberale*, in A. PALUMBO, V. SEGRETO (a cura di), *Globalizzazione e Governance delle società multiculturali*, Mimesis Edizioni, Milano, 2011

PALUMBO Antonino, SEGRETO Viviana (a cura di), *Globalizzazione e Governance delle società multiculturali*, Mimesis Edizioni, Milano, 2011

PAKES Francis J. (a cura di), *Globalisation and the Challenge to Criminology*, London, Routledge, 2013

PANELLA Giorgia, *Brevi note sulla presenza della comunità nord-africana in Sicilia tra gli anni '70 e '80*, in L. CHIARA, F. FRISONE (a cura di), *Un'isola in chiaroscuro. Studi e ricerche sulla Sicilia del secondo dopoguerra*, Pacini, Pisa, 2024

PAOLI Simone., *Le origini della politica migratoria italiana nel contesto europeo e mediterraneo: il nesso nazionale-internazionale in una prospettiva storica*, in G. BULLI, A. TONINI (a cura di), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida*, Firenze University Press, Firenze, 2021

ID., *Frontiera Sud. L'Italia e la nascita dell'Europa di Schengen*, Le Monnier, Milano, 2018

ID., *Le interpretazioni sulla nascita dell'Europa di Schengen*, in V. DEPLANO, G. LASCHI, A. PES (a cura di), *Europa in movimento. Mobilità e migrazione europea e decolonizzazione*, il Mulino, Bologna, 2017

PAREKH Bhikhu, *Rethinking Multiculturalism: Cultural Diversity and Political Theory*, Palgrave MacMillan, New York, 2000

PFEFFER Dan, *Group Integration and Multiculturalism. Theory, policy and practice*, Palgrave MacMillan, New York, 2015

PERUZZI Marco, *La tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori migranti*, in W. CHIAROMONTE, M. D. FERRARA, M. RANIERI (a cura di), *Migranti e lavoro*, il Mulino, Bologna, 2020,

PETRAS James, VELTMEYER Henry, *La globalizzazione smascherata. L'imperialismo nel XX secolo*, Jeca Book, Milano, 2002.

PHILLIPS Anne., *Multiculturalism without Culture*, Princeton University Press, Princeton, 2007.

PIETSCH Juliet, CLARK Marshall, *Migration and Integration in Europe, Southeast Asia, and Australia*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2018

PIRRONE Marco Antonio, *Approcci e scogli. Le migrazioni internazionali nel Mediterraneo*, Eterotopia, Milano, 2002

ID., *Crocevia e trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL edizioni Sas, Roma, 2007

ID., *La Sicilia frontiera di migrazioni e bacino di nuove migrazioni*, in AA.VV., *Raccontare la vita, raccontare la migrazione. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita di Tommaso Bordonaro*, Bolognetta, 31 ottobre – 1° novembre 2009, Adarti Editore, Palermo, 2011

ID., *Migrazioni, flessibilità e globalizzazioni in Sicilia*, in M. GRASSO (a cura di), *Migranti tra flessibilità e possibilità. Occupazione, integrazione e relazioni familiari in Sicilia*, Carocci Editore, Roma, 2007

ID., *Migrazioni e globalizzazione in Sicilia*, in M. A. PIRRONE (a cura di), *Crocevia e trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL edizioni Sas, Roma, 2007

ID. (a cura di), *Mitologia dell'integrazione in Sicilia. Questioni teoriche e casi empirici*, Miemsis Edizioni, Milano, 2015.

PIRRONE Marco A., VACCARO Salvo (a cura di), *I crimini della globalizzazione*, Asterios Editore, Trieste, 2002

POLITO Antonio, *Il muro che cadde due volte*, Solferino, Milano, 2019

PONS Silvio, ROCCUCCI Adriano, ROMERO Federico (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi. 1. Fine della Guerra fredda e globalizzazione*, Carocci Editore, Roma, 2015

PONS Silvio, ROMERO Federico (a cura di), *Reinterpreting the End of the Cold War. Issues, interpretations, periodizations*, Frank Cass, Londra – New York, 2005

PONZINI Giuseppe, *Le politiche per l'integrazione degli immigrati*, in C. BONIFAZI (a cura di), *Migrazioni e integrazione nell'Italia di oggi*, CNR-IRPPS e-Publishing, 2017

POSSENTI Ilaria, *Attrarre e respingere. Il dispositivo di immigrazione in Europa*, Pisa University Press, Pisa, 2012

POSSIERI Andrea *Rifugiati. La vicenda storica dei profughi indocinesi in Italia (1978-1979)*, Morlacchi Editore, Perugia, 2019.

PRENCIPE Lorenzo, SANFILIPPO Matteo (a cura di), *Migranti, Covid, Mercato del Lavoro 2020-2021: tra paura e speranza*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 2022

PREVE Costanzo, TEDESCHI Luigi, *Dialoghi sull'Europa e sul nuovo ordine mondiale*, il Prato, Padova, 2016

PROCACCI Giuliano, *Storia del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2000

PUGLIESE Enrico, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, 2002

QUASSOLI Fabio, *Clandestino. Il governo delle migrazioni nell'Italia contemporanea*, Meltemi, Milano, 2021

RADCLIFFE Sarah (a cura di), *Culture and Development in a Globalizing World. Geographies, actors, and paradigms*, Routledge, Londra – New York, 2006

RAINERO Romain H., *Le navi bianche. Profughi e rimpatriati dall'estero e dalle colonie dopo la Seconda guerra mondiale. Una storia italiana dimenticata (1939-1991)*, Sedizioni, Mergozzo, 2015

RAMPINI Federico, *Globalizzazione e immigrazione. Le menzogne delle élite*, Mondadori, Milano, 2016

RASTELLO Luca, *La frontiera addosso. Così si deportano i diritti umani*, Laterza, Bari-Roma, 2010

RECCHI Ettore, ALLAM Magdi., *L'assimilazione degli immigrati nella società italiana*, in A. COLOMBO, G. SCIORTINO (a cura di), *Assimilati ed esclusi. Stranieri in Italia*, il Mulino, Bologna, 2002

REX John, *Ethnic Minorities in the Modern Nation State. Working Papers in the Theory of Multiculturalism and Political Integration*, Palgrave MacMillan, London, 1996

REYNERI Emilio, *La catena migratoria: il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, il Mulino, Bologna, 1979.

RODGERS D., *Age of fracture*, The Belknap Press of Harvard University, Harvard, 2011

RODRIK Daniel, *La globalizzazione intelligente*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2015

ID., *Straight Talk on Trade: Ideas for a Sane World Economy*, Princeton University Press, Princeton, 2017

ID., *The globalization paradox*, W.W. Norton & Company, New York-London, 2011

ROGARI Sandro, *L'età della globalizzazione. Storia del mondo contemporaneo dalla restaurazione ai giorni nostri*, UTET, Firenze, 2013

ROMERO Federico, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2009

ID., *Storia globale dell'Italia contemporanea. Dal dominio occidentale all'insicurezza multipolare*, Carocci Editore, Roma, 2025

ROSALI Gianfausto, *Immigrazione e pluralismo religioso in Italia*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, FrancoAngeli, Milano, 1997

RUPNIK Jacques (a cura di), *1989 as a political event. Democracy, Europe and the new international system in the age of globalization*, Routledge, Londra – New York, 2014

SABBATUCCI Giovanni, VIDOTTO Vittorio, *Il mondo contemporaneo*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2002

SAIJA Marcello (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*. Atti del Convegno Internazionali di Studi, Salina, 1-6 giugno 1999, Trisform, Messina, 2003

SAROTTE Mary Elise, *1989. The struggle to create a post-cold war Europe*, Princeton University Press, Princeton, 2009

SARTORI Giovanni, *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Editori Laterza, Roma – Bari, 1997

ID., *Pluralismo, multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multi-etnica*, Rizzoli, Segrate, 2000

SASSEN Sassen, *A sociology of globalization*, W.W Norton & Company, New York – Londra, 2007

ID., *Expulsion. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Belknap, Press, Cambridge, 2014

ID., *Globalization and its discontents. Essays on the New Mobility of People and Money*, New Press, New York, 1998

SCHIAVONE A., *L'Occidente e la nascita di una società planetaria*, il Mulino, Bologna, 2022

SCHOLTE Jan Aart, *Globalization. A critical introduction*, Palgrave Macmillan, New York, 2005

SCHOLTEN Peter, VAN OSTAIJEN Mark., *Between mobility and migration*, IMISCOE, Rotterdam, 2018

SCHWEIZER Peter (a cura di), *The Fall of Berlin Wall*, Hoover Institution Press, Stanford, 2000

SCICHILONE Giorgio E. M. (a cura di), *L'era globale: linguaggi, paradigmi, culture politiche*, FrancoAngeli, Milano, 2012

SCIORTINO Giuseppe, COLOMBO Asher (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, il Mulino, Bologna, 2003

SEBESTYEN Victor, *Revolution 1989. The fall of the Soviet Empire*, Orion, Londra, 2009

SERRA Narcís, STIGLITZ Joseph E., *The Washington Consensus Reconsidered Towards a New Global Governance*, Oxford University Press, Oxford, 2008

SERVICE Robert, *The End of the Cold War 1985-1991*, MacMillan, Houndmills – New York, 2015

SIMONS Thomas W. JR, *The end of the Cold War?*, MacMillan, Londra 1990

SLOBODIAN Quinn, *Globalists. The end of empire and the birth of neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge, 2018

SOEDERBERG Susanne, MENZ George, CERNY Philip G. (a cura di), *Internalizing Globalization. The Rise of Neoliberalism and the Decline of National Varieties of Capitalism*, Palgrave MacMillan, Houndmills – New York, 2005

SORBELLO Maria, *Luoghi e percorsi degli immigrati nel Catanese*, in “AGEI – Geotema”, 43-44-45, 2011-2012, pp. 64-69

ID., *Multiculturalism in the Mediterranean Basin? An overview of recent immigration to Sicily*, in C. KARAGOZ, G. SUMMERFIELD (a cura di), *Migration, Exchange, Reinvention*, Palgrave MacMillan, Londra, 2015

SPENCER, Ian R. G., *British Immigration Policy Since 1939. The making of multi-racial Britain*, Routledge, Londra – New York, 1997

SPOHR Kristina, *Post Wall. Post Square. How Bush, Gorbachev, Kohl, and Deng shaped the world after 1989*, Yale University Press, 2019

SPRINGER Simon, BIRCH Kean, MACLEAVY Julie (a cura di), *The Handbook of Neoliberalism*, Routledge, Londra – New York, 2015

STEARNS Peter N., *Globalization in World History*, Routledge, Londra – New York, 2010

STEGER Manfred B., *Globalisms. The Great ideological struggle of the twenty-first century*, Rowman and Littlefield Publishers, inc., Plymouth, 2009

ID., *La globalizzazione*, trad. di R. MERLINI, il Mulino, Bologna, 2016, (ed. or. *Globalization. A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2013)

ID., *The rise of global imaginary. Political ideologies from the French Revolution to the Global War on Terror*, Oxford University Press, Oxford, 2008

STEGER Manfred B., ROY Ravi K., *Neoliberalism. A very short introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2010

STEIL, Benn, *La battaglia di Bretton Woods. J. Maynard Keynes, Harry D. White e la nascita del nuovo ordine mondiale*, trad. di A. BECCHI, Donzelli Editore, Roma, 2015 (ed. or. *The Battle of Bretton Woods. John Maynard Keynes, Harry Dexter White, and the Making of a New World Order*, Princeton University Press, Princeton, 2013)

STIGLITZ Joseph E., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, trad. di D. CAVALLINI, Giulio Einaudi editore, Torino, 2002, (ed. or. *Globalization and Its Discontents*, W. W. Norton & Company, New York, 2002)

ID., *In un mondo imperfetto. Mercato e democrazia nell'era della globalizzazione*, Donzelli Editore, Roma, 2001

ID., *Making globalization work*, W.W Norton & Company, New York – Londra, 2006

ID., *The great divide: unequal societies and what we can do about them*, W.W. Norton & Company, New York, 2016

ID., *The Rise of the Global Imaginary. Political Ideologies from the French Revolution to the Global War on Terror*, Oxford University Press, Oxford, 2008

STRICKLAND Ronald, *Growing up. Postmodern, Neoliberalism and the War on the Young*, Rowman & Littlefield Publishers inc., Londra, 2002

STROZZA Salvatore, DE SANTIS Gustavo (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza in Italia*, il Mulino, Bologna, 2017

STROZZA Salvatore, NATALE Marcello et al. *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, COGIS, Roma, 2000

STUMPF Juliet P, *Two Profiles of Crimmigration Law: Criminal Deportation and Illegal Migration*, in F.J PAKES (a cura di), *Globalisation and the Challenge to Criminology*, London, Routledge, 2013

- SUTCLIFFE Anthony, *Western Europe Since 1945: An Economic and Social History*, Routledge, Londra – New York, 1996
- SYLOS LABINI Paolo, *Problemi dell'economia siciliana*, 1966, pp.149
- TAYLA Frederick, *The Berlin Wall. A World divided 1961-1989*, Harper Collins, New York, 2008
- TAYLOR Charles, GUTMANN Amy, *Multiculturalism. Examining the politics of recognition*, Princeton University Press, Princeton, 1994
- TARAS Raymond, *Challenging Multiculturalism. European models of diversity*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2013
- TARGETTI Ferdinando, FRACASSO Andrea, *Le sfide della globalizzazione*, Francesco Brioschi, Milano, 2008
- TELLERIA Juan, *Deconstructing human development. From Washington Consensus to 2030 Agenda*, Routledge, Londra – New York, 2021
- THER Philipp, *Europe since 1989*, Princeton University Press, Princeton, 2016
- ID., *How the West lost the peace*, Polity Press, Cambridge, 2023
- ID., *Il 1989 globale e l'ascesa del neoliberismo*, in M. BRESCIANI, G. SCHWARZ (a cura di), *La democrazia dei populistici tra Europa e Americhe* Viella, Roma, 2021
- TRAVERSO Enzo, *Rivoluzione 1789-1989: un'altra storia*, Feltrinelli, Milano 2021
- TRIBE Michael (a cura di), *Economic neoliberalism and international development*, Routledge, Londra – New York, 2021
- TOMKA Béla, *A social history of twentieth-century in Europe*, Routledge, Londra – New York, 2013
- TORNESI Santino, *L'immigrazione in Sicilia nel 2003*, in CARITAS/MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, 2004
- TUMMINELLI Giuseppina, *La Sicilia come meta migratoria: una realtà locale complessa al centro del Mediterraneo*, in M. COLOMBO (a cura di), *Immigrazione e contesti locali: annuario CIRMiB*, Vita e Pensiero, Milano, 2017
- VENTRONE Oreste, *Globalizzazione. Breve storia di un'ideologia*, Franco Angeli, Milano, 2004
- VERTOVEC Steven, WESSENDORF Susanne, *Assessing the backlash against multiculturalism in Europe*, MMG Working Paper 09-04, Max Planck Institute for the Study of Religious and Ethnic Diversity, Göttingen, 2009
- VITALI Gianpaolo, ZOPPI Isabella Maria (a cura di), *CNR case histories in the Blue Planet Economy*, Quaderni IRCrES, 16, Moncalieri, 2022

- WARLOUZET Laurent, *Governing Europe in a Globalizing World. Neoliberalism and its Alternatives following the 1973 Oil Crisis*, Routledge, Londra – New York, 2018
- WESTAD Odd Arne, *La Guerra Fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, il Saggiatore, Milano, 2007
- ID., *The Cold War. A world history*, Basic Books, New York, 2017
- WHYTE David, WIEGRATZ Jörg (a cura di), *Neoliberalism and the Moral economy of Fraud*, Routledge, Londra – New York, 2016
- WIECZOREK Anna Xymena, *Migration and (Im)Mobility - Biographical Experiences of Polish Migrants in Germany and Canada*, Transcript Verlag, Bielefeld, 2018
- WILSON Julie A., *Neoliberalism*, Routledge, Londra – New York, 2018
- URWIN Derek W., *The Community of Europe. A History of European Integration since 1945*, Longman, Londra – New York, 1991
- VANN WOODWARD Comer., *Meaning for multiculturalism*, in A. M. MELZER, J. WEINBERGER *Multiculturalism and American Democracy*, Univerisity Press of Kansas, Lawrence, 1998
- VARSORI Antonio (a cura di), *Europe 1945-1990s. The End of an Era?*, St.Martin's Pres, New York, 1995
- ID., *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*, il Mulino, Bologna, 2020
- VASSALLO PALEOLOGO Fulvio, *Diritto sotto sequestro. Dall'emergenza umanitaria allo stato di eccezione*, Aracne, Roma, 2012
- VERMEULEN Hans, *Models and Models of Integration and Where Does Southern Europe Fit?*, in C. INGLESSI, H. LYBERAKY., G.J. Van Wjngaarden, *Immigration and Integration in Northern Versus Southern Europe*, Netherlands Institute in Athens, Atene, 2004
- VIOLA Francesco, *Diritti umani. Universalismo, globalizzazione e multiculturalismo*, in AA.VV., *Nuova geografia dei diritti umani*, Cesnp, Palermo, 2007
- VIOLA Paolo, *Storia moderna e contemporanea, volume quarto: il Novecento*, Einaudi, Torino, 2000
- ZAGREBELSKY Gustavo, *La legge e la sua giustizia. Tre capitoli di giustizia costituzionale*, il Mulino, Bologna, 2017
- ZANETTI POLZI Paolo, *Lavoro straniero. Cgil e questione migratoria dal 1945 ad oggi*, Archivio del Lavoro, Sesto San Giovanni, 2006
- ZANFRINI Laura (a cura di), *Migrants and Religion: Paths, Issues, and Lenses. A Multidisciplinary and Multi-Sited Study on the Role of Religious Belongings in Migratory and Integration Processes*, Brill, Leiden – Boston, 2020

ZOLO Danilo, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma – Bari, Laterza, 2004

ARTICOLI

ALBANESE Francesco, *La Sicilia albanese*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, vol. 11, 1985, pp. 309-320

AMBROSINI Maurizio, *Fratelli ma non troppo, la Chiesa Cattolica e gli immigrati in Italia*, in “Mondi Migranti”, 9/2019, pp. 9-27

ID., *Dal multiculturalismo alla diversity. Una ricerca europea sulle politiche locali per gli immigrati*, in “Mondi Migranti”, 3/2013, pp. 7-28.

ID., *Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa*, in “Mondi Migranti”, 1/2007, pp. 213-237

ANTONISCH Marco, *Exploring the demands of assimilation among white ethnic majorities in Western Europe*, in “Journal of Ethnic and Migration Studies”, 38(1), 2011, pp. 59-76

ARATO Andrew, *Interpreting 1989*, in “Social Research”, fall 1993, vol. 60, n. 3, What's Left, What's Right?, pp. 609-646

ARANGIO Alessandro, *Resistenze e trasformazioni territoriali indotte dal fenomeno migratorio nella Sicilia ibleo-mediterranea*, in “AGEI – GEOTEMA”, 61/2019, pp. 90-97

ARENA Gabriella, *Lavoratori stranieri in Italia e a Roma*, in “Bollettino Della Società Geografica Italiana”, vol. XI, 1982, pp. 57-93

ATTANASIO Paolo, *What the COVID-19 Outbreak Tells Us about Migration*, in “Società e Trasformazioni Sociali”, 8/2021, pp. 263-283

AVOLA Maurizio., *Employed but segregated. The exploitation of immigrant work in Mediterranean culture*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 27 (5), 2022, pp. 749-774

AVOLA Maurizio, IMPICCIATORE Roberto, PANICHELLA Nazareno, *Migrazioni e disuguglianze sociali nel mercato del lavoro italiano*, in “Sociologia del lavoro”, n. 165/2023, pp. 29-54

BAZOLI Giovanni, *La globalizzazione, un'occasione perduta*, il Mulino, 1/2019, pp. 144-155

BAVETTA Sebastiano, *L'eredità politica di Margaret Thatcher e la costruzione della società aperta*, in “Ventunesimo Secolo”, vol. 13, n. 35, 2014, L'eredità di Margaret Thatcher, pp. 107-133

BELVISI Francesco, *Identità, minoranze, immigrazione: com'è possibile l'integrazione sociale?*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", vol. 4, 2002, pp. 11-30

BERNARD Sara, *L'immigrazione in Italia: un'indagine sulle politiche esistenziali*, in "Storicamente", 3/2007, pp. 3-51

BERTOSSI Christophe, *National models of integration in Europe*, in "American Behavioral Scientist", 55 (12), 2011, pp. 1561-80

BIRINDELLI Anna Maria, *Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale*, in "Polis", 5(2), 1991, pp. 300-314

BÖHENING W. R., *Immigration policies of Western Europe Countries*, in "International immigration review", vol. 8, n. 2, 1974, pp. 155-163

BONIFAZI Corrado, *Size and Characteristics of Foreign Immigration in Italy*, in "Labour", 8 (1), 1994, pp. 173-190

BONIFAZI Corrado, HEINS Frank, *Long-term trends of internal migration in Italy*, in "International journal of population geography", 6/2000, pp. 111-131

BONTEMPELLI Sergio, *Da «clandestini» a «falsi profughi». Migrazioni forzate e politiche migratorie italiane dopo le Primavere arabe*, in "Meridiana", 86/2016, pp. 1-13

BOSI Alessandro, *Autoctono, cosmopolita e alloctono nella società multiculturale. Ipotesi per la realizzazione di tre ritratti*, in "Studi di sociologia", anno 44, 1/2006, pp. 59-79

BRUBAKER Rogers, *The return of assimilation? Changing perspectives on immigration and its sequels in France, Germany and the United States*, in "Ethnic and Racial Studies", 24 (4), 2001, pp. 531- 548

BRUSCHETTA Rosa Anna, *Indagine sulla presenza extracomunitaria nella fascia ionica e nella città di Messina*, in AA.VV., *Archivio storico messinese*, vol. 70, Periodico della Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1995, pp. 106-138

BUBBICO Davide, *L'emigrazione operaia e a bassa qualificazione dal Mezzogiorno*, in "Sociologia del lavoro", 121/2011, pp. 135-151

BUCCI Gaetano, *Diritto e politica nella crisi della globalizzazione*, in "Democrazia e diritto", 2/2009, pp. 115-204

CACCAVO Rossella, *Il lavoro straniero nelle strategie sindacali italiane*, in "Studi Emigrazione", 138/2000, pp. 247-279

CALABRETTA Andrea, *Una migrazione lunga cinquant'anni. La presenza tunisina nel ragusano tra continuità e stratificazione*, in "Dialoghi Mediterranei", n. 61, maggio 2021, reperibile al <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/una-migrazione-lunga-cinquantanni-la-presenza-tunisina-nel-ragusano-tra-continuita-e-stratificazioni/>

CALAMO SPECCHIA Marina., *I diritti culturali come componente pluralista degli Stati post-nazionali. Verso un concetto dinamico di cittadinanza?*, in “DPCE online”, 3/2023 – Cittadini e stranieri nelle trasformazioni dello Stato costituzionale, pp. 2525-64

CALVANESE Francesco, PUGLIESE Enrico, *Emigration and Immigration in Italy: Recent Trends*, in “The Foreign Presence in Italy”, Labour 2(3), 1998, pp. 181-199.

CAMILLI Annalisa, *La lunga storia dell'immigrazione in Italia*, in “Internazionale”, reperibile al <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/10/10/storia-immigrazione-italia>

CAPUZZO Paolo, *Gli anni Ottanta in Europa: trasformazioni sociali e linguaggio politico*, in “Contemporanea”, vol. 13, n. 4 (ottobre 2010), pp. 697-702

CARBONE Silvia, *L'imprenditoria cinese a Messina*, in “Studi Emigrazione”, anno XLII, 179/2010, pp. 715-737

CARRACCIA Rossella, *La presenza straniera nella fascia tirrenica della provincia di Messina*, in AA.VV., *Archivio storico messinese*, vol. 70, Periodico della Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1995, pp. 57-104

CASTRONOVO Antonella Elisa, *Genesi e sviluppo dell'immigrazione in Sicilia: alcune chiavi di lettura*, in “Dialoghi Mediterranei”, n. 61, 2016, reperibile al <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-genesi-e-lo-sviluppo-dellimmigrazione-in-sicilia-alcune-chiavi-di-lettura/>

CAVA Antonio, *L'immigrato immaginato, racconti mediali a confronto*, in “Quaderni d'Intercultura”, anno III/2011, pp. 1-14

CERUTTI Furio, *Fra globalizzazione e sfide globali*, in “Teoria Politica”, XIX, nn. 2-3, 2003, pp. 157-170

CESA Marco, *Le vecchie novità della globalizzazione*, in “Rivista italiana di scienza politica, Italian Political Science Review”, 3/2002, pp. 389-424

CESAREO Vincenzo, *Società multietnica e multiculturalismo*, in “Studi di sociologia”, vol. 36, 1998, pp. 347-377

CHIARA Luigi, FRISONE Francesca, *Immigration in Italy between First and Second Republic. From the reception policies to the <<emergency>> management of migrations (1980-2018)*, in “Historia Contemporanea”, 65/2021 (I), pp. 233-274

COLOMBO Asher, *I volti dell'Europa. Idee, identità, unificazione*, in “Il Politico”, vol. 68, n. 2 (203), maggio-agosto 2003, pp. 197-248

COLOMBO Asher, SCIORTINO Giuseppe, *Italian immigration: the origins, nature and evolution of Italy's migratory systems*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 9 (1), 2004, pp. 49-70

ID., *Alcuni problemi di lungo periodo delle politiche migratorie italiane*, in “Le Istituzioni del Federalismo”, 5/2004, pp. 763-788

COLE Jeffrey E., *In pursuit of “green gold”: immigration and the fortunes of a Sicilian greenhouse district*, in “Journal of Modern Studies”, 12:4, 2007, pp. 387-396.

COLOMBO Asher, DELLA ZUANNA Gianpiero, *Quaderni di Storia Economica. Migrazioni, demografia e lavoro in un paese diviso*, n. 45, settembre 2019, pp. 7-46

COLUCCI Michele, *L’immigrazione straniera nell’Italia repubblicana: le fasi iniziali e le linee di sviluppo. 1963-1979*, in “Studi Storici”, anno 57, 4/2016, pp. 947-977

ID., *Foreign immigration to Italy: crisis and the transformation of flows*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 24:3, 2019, pp. 427-440

ID., *Immigrazione come storia: un percorso a tappe dentro l’Italia repubblicana*, in “Passato e presente”, a. XXXVII, 108/2019, pp. 5-17

ID., *Per una storia del governo dell’immigrazione straniera in Italia: dagli anni Sessanta alla crisi delle politiche*, in “Meridiana”, 91/2018, pp. 9-36

CORTESE Antonio, LICARI FRANCESCA, *L’emigrazione siciliana in Tunisia e l’odierna presenza tunisina sull’isola*, in “Altreitalie”, 58/2019, pp. 41-59

COX Terry, *1989 and the transformations in Eastern Europe*, in “Europe-Asia Studies”, vol. 63, n. 9, novembre 2011, pp. 1529-34

CRISTALLI Carmelo, *Immigrati e integrazione nel sistema territoriale urbano e policentrico di Siracusa*, in “AGEI – Geotema”, 43-44-45, 2011-2012, pp. 70-75

CRUCIANI Sante, *Identità nazionali, contesto internazionale e europeismo nel secondo dopoguerra*, in “Memoria e Ricerca”, n. 9, gennaio-aprile 2002, pp. 139-152

DE BENEDICTIS Luciano, HELG Raffaella, *Globalizzazione*, in “Liuc Papers”, 30/2002, pp. 1-49

DE HAAS Hein, *Morocco. Country profile*, in “Focus MIGRATION”, 16/2009, pp. 1-11

DELLA PUPPA Francesco, *Sindacato, lavoratori immigrati e discriminazioni razziali nell’Italia della crisi*, in “Mondi Migranti”, 1/2016, pp. 1-29

DEVINCENZI Diego, *Benvenuti. Una “buona” storia per il teatro di Zero Beat*, in “Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi”, 4/2020, pp. 154-159

DIACONO Alessandro, *La crisi dello Stato nazione nell’epoca della globalizzazione: Bauman, Beck e Giddens a confronto*, in “filosofico.net”, 4 settembre 2012

DI BELLA Arturo, *Spazi e cyberspazi della città multiculturale*, in “AGEI – Geotema”, 43-44-45, 2011-2012, pp. 135-139

DI BENISICHI Paolo Pucci, *Il quadro politico internazionale a seguito della caduta del Muro di Berlino. Spazi e potenzialità di presenza dell'Italia*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 64, n. 1 (253), gennaio-marzo 1997, pp. 3-12

DI LIBERTO Elena, MAZZA Angelo, MERCATANTI Leonardo, *Le recenti strategie insediative della comunità rumena in Sicilia*, in "AGEI – Geotema", 43-44-45, 2011-2012, pp. 89-92

DI SANZO Donato, *L'immigrazione in Italia prima di Jerry Masslo: il profilo sociale dell'immigrato nella ricerca scientifica degli anni Ottanta*, in "Italia Contemporanea", 301/2023, pp. 213-237

DUNBABIN John, *Le più importanti svolte scaturite dal 1989*, in "Contemporanea", vol. 12, n. 2 (aprile 2009), pp. 311-320

EL-HOUSSI Leila, *Italians in Tunisia: between regional organisation, cultural adaptation and political division, 1860s–1940*, in "European Review of History: Revue europeenne d'histoire", 1/2012, pp. 163-181

FAIST Thomas, *Diversity – a new mode of incorporation?*, in "Ethnic and Racial Studies", 32 (1), 2009, pp. 171-190

FAURI Francesca, *Shifting tides: 120 years of migratory flows between Italy and Tunisia*, in "The Journal of European Economic History", 1/2021, pp. 73-95

ID., *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914*, in "Italia contemporanea", 277/2015, pp. 34-62

FERRANTE Lorenzo, *Religion and culture of origin. Re-Shaping identity in the integration process: a case study in Sicily*, in "QSR Volume", XVII, n. 3, 2019, pp. 127-148

FERRARESE Maria Rosaria, *Al di là della globalizzazione: verso un mondo post-globale?*, in "Politica del diritto" 2/2021, pp. 259-274

FERRARO Renato, VIGNOLO Mino, *Lavoro nero con visto turistico*, in "Corriere della Sera", 1° agosto 1979

ID., *Come sopravvivere da negro a Milano*, in "Corriere della Sera", 20 agosto 1979

FLERI Giuliano Beniamino., *The (Re)Birth of a Mediterranean migration system. The case of Tunisian migration in Sicily*, in "Journal of Modern Italian Study", 27:4, 2022, pp. 623-645

GAGLIARDI Alessio, *Stato Nazione ed economia globale. Note critiche su un dibattito*, in "web.tiscali.net", 2012

GALASSO Giuseppe, *Nazione*, in "Enciclopedia del Novecento", Il Supplemento, vol. 11, 1998, pp. 309-334

GARAVINI Giuliano, *La Cominità europea e il Nuovo Ordine Economico Internazionale: 1947-1977*, in “Ventunesimo Secolo”, vol. 5, n. 9, marzo 2006, pp. 115-150

GARAU Eva, *Gli studi sull’immigrazione. Il caso italiano*, in “Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea”, n. 5/11, dicembre 2019, pp. 123-148

GARGIULO Enrico, *Una filosofia della sicurezza e dell’ordine. Il governo dell’immigrazione secondo Marco Minniti*, in “Meridiana”, 91/2018, pp. 151-173

GASBARRO Nicola, *Quale Occidentalizzazione?*, in “Democrazia e Diritto”, 4/2004, pp. 21-39

GASBARRONE Mara, *L’esercito di riserva degli anni Ottanta*, articolo contenuto nello “Speciale” della “Rassegna sindacale” del periodico ufficiale della Cgil, n.33 del 13 settembre 1979, *L’immigrazione in Italia. I lavoratori ombra* (pp.19-32), a cura di M.L. MIRABILE, P. NEGRO, pp. 20-21

GERMANI Ana, *Immigrazione: il modello mediterraneo*, in “Affari sociali internazionali”, 4/2001, pp. 107-115

GIANFAGNA Laura, *Deglobalizzazione e golden power*, in “Nuova Antologia”, vol. 629, n. 2303, 2022, pp. 72-91

GIGLIOLI Ilaria, *Producing Sicily as Europe. Migration, colonialism and the making of the Mediterranean border between Italy and Tunisia*, in “Geopolitics”, 22:2, 2016, pp. 407-42

GISSI Alessandra, *Le “estere”. Immigrazione femminile e lavoro domestico in Italia (1960-1980)*, in “Meridiana”, 91/2018, pp. 37-56

GINZBURG Carlo, *Memoria e globalizzazione*, in “Quaderni storici”, vol. 40, n. 120, dicembre 2005, pp. 647-669

GOZZINI Guido, *Migrazioni di ieri e di oggi. Un tentativo di comparazione*, in “Passato e presente”, a. XXII, 61/2004, pp. 35-64

ID., *La parola globalizzazione*, in “Passato e presente”, anno XXI, 58/2003, pp. 5-16

GRECO Roberto, *Un sindacato per gli immigrati*, in “Rassegna sindacale”, 18/1986, pp. 26-27

HAAS Franz, *La perdita del Muro di Berlino*, in “Belfagor”, vol. 64, n. 6 (30 novembre 2009), pp. 659-666

HELD David, MCGRINS Anthony, GOLDBLATT David, PERRATON Jonathan, *Globalization*, in “Global Governance”, vol. 5, n. 4, oct-dec 1999, pp. 483-496

HOLLOWAY Kerrie, FAURUS Diego, KUMAR Claire, *Sistema dell’immigrazione e approcci all’immigrazione in Italia oggi*, in “Narrazioni e opinioni pubblici verso i

rifugiati e gli altri migranti. Profilo del paese Italia”, Studio ODI sul Paese, 2021, pp. 5-7

HUNTINGTON Samuel, *The clash of Civilizations?*, in “Foreign Affairs”, vol. 72, n.3, 1993, pp. 22-49

ISTITUTO FERNANDO SANTI, *Immigrazione straniera in Italia. Possibilità di intervento per un rientro programmato dei lavoratori stranieri nei loro paesi, nel quadro di una politica di co-operazione socioeconomica*, Roma, 1989, in D. DI SANZO, *L’immigrazione in Italia prima di Jerry Masslo: il profilo sociale dell’immigrato nella ricerca scientifica degli anni Ottanta*, in “Italia contemporanea”, 301/2023, pp. 213-237

KUMAR Krishan, *The revolutions of 1989: socialism, capitalism and democracy*, in “Theory and Society”, vol. 21, n. 3, 1992 pp. 309-356

LANDUYT Ariane, *Il valore aggiunto di un approccio storico allo studio delle politiche comunitarie*, in “Memoria e Ricerca”, n. 30, gennaio-aprile 2009, pp. 5-16

LANZILLO Maria Luisa, *Multiculturalismo perché?*, in “Contemporanea”, vol. 6, n. 1, 2003, pp. 142-149

LEAL Diego F., HARDER Nicholas L., *Global dynamics of international migration systems across South–South, North–North, and North–South flows, 1990–2015*, in “Applied Network Science”, 6, 8, 2021

LORETO Fabrizio, *Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Novanta*, in “Meridiana”, 91/2018, pp. 77-93

MARSHEMER John J., *Instability in Europe after the Cold War*, in “International Security”, vol. 15, n. 1, 1990, pp. 5-56

MASALA Alessandro, *Processi globali e nuovo ruolo dello Stato*, in “Il Politico”, vol. 70, n. 2, 2005, pp. 259-288

MATERASSI Mario, *The Forest and the Trees: some notes of the study of multiculturalism in Italy*, in “American Quarterly”, vol. 48, n. 1, 1996, pp. 110-120

MILONE Luciano M., PIZZUTO F. Roberto, *Povertà e diseguaglianza negli anni della globalizzazione*, in “La Questione Agraria”, n. 2, 2004, pp. 19-42

MONTANARI Armando, PALUZZI Evelina, *Human mobility and settlement patterns from eight EU countries to the Italian regions of Lombardy, Veneto, Tuscany, Lazio and Sicily*, in “Hungarian Geographical Bulletin”, vol. 65, n. 4, 2016, pp. 331-344

MORO Giovanni, *La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano*, in “Studi Emigrazione”, anno L, vol. 89, 2013 pp.103-123

MORRONE Andrea, *Per il metodo del costituzionalista: riflettendo sullo Stato moderno e la sua crisi*, in “Quaderni costituzionali”, 2/2012, pp. 369-387

NEGRO Paola *Un'amara "terra promessa"*, articolo contenuto nello "Speciale" della "Rassegna sindacale" del periodico ufficiale della Cgil, n.33 del 13 settembre 1979, *L'immigrazione in Italia. I lavoratori ombra* (pp.19-32), a cura di M.L. MIRABILE, P. NEGRO, pp. 21-26

PACE Enzo, PEROCCO Fabio, *L'Islam plurale degli immigrati in Italia*, in "Studi emigrazione", anno XXXVIII, , n.137, marzo 2000, pp. 2-20

PAOLI Simone, *La legge Martelli su immigrazione e asilo politico: una scelta europea*, in "Storia e politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa", 29/2014, pp. 311-332

PENNINX Rinus, MARTINIELLO Marco, *Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy*, in "Mondi migranti", 3/2007, pp. 31-59

PISCIOTTA Barbara, *L'Europa post-comunista dal crollo del muro di Berlino all'integrazione europea*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol.77, n. 1, 2010, pp. 77-91

PITTAU Franco, *Multiculturalismo e multireligiosità in Italia*, in "Affari sociali e internazionali", 4/2004, pp. 163-170

PRETI Domenico, *Keynes oggi. Le ragioni e i torti di una difficile eredità nella crisi dell'economia globalizzata*, in "Italia contemporanea", nn. 268-269, 2012, pp. 437-471

PUGLIESE Enrico, *Migrazioni internazionali e migrazioni interne*, reperibile al https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazioni-internazionali-e-migrazioni-interne_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

Racket di lavoratori africani in Sicilia, in "L'Unità", 20 agosto 1972

RADCHENKO Sergey, *Mikhail Gorbachev's 1989*, in "Atlantisch Perspectief", Special Edition: Thirty Years after, vol. 43, n. 6, 2019, pp. 30-33

RAPHAEL Lutz, *Gli anni Ottanta: anni cruciali del "dopo boom"*, in "Contemporanea", vol. 13, 2010 pp. 707-172

REGONINI Gloria, *Il principe e il povero. Politiche istituzionali ed economiche negli anni '80*, in "Stato e mercato", n. 39 (3), 1993 pp. 361-403

REVELLI Marco, *La globalizzazione. Definizioni e conseguenze*, in "Teoria politica", XVIII, 3/2002, pp. 45-62

REYNERI Emilio, *The role of the underground economy in irregular migration to Italy: Cause or effect?*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 24:2, 2010 pp. 313-33

RIOJAS-LÓPEZ Carlos, *1989: Global History?*, in "Iberoamericana", anno 14, 54/2014, pp. 7-26

ROMERO Federico, *1989. Trent'anni dopo*, in "Passato e presente", a. XXXVIII, 109/2020, pp. 6-14

RONZITTI Natalino, *Il trattato Italia – Libia di amicizia, partenariato e cooperazione*, in "Contributi di Istituti di ricerca specializzati", 108/ 2009, pp. 2-12

RORDORF Renato, *Flussi migratori e globalizzazione*, in "Minorigiustizia", 1/2019, pp. 93-98

RYSTAD Göran, *Immigration history and the future of International Migration*, in "International Migration Review", vol. 26, n. 4, 1992, pp. 1168-99

SAITTA Pietro, *Immigrant Roma in Sicily: the role of the informal economy in producing social advancement*, in "Romani Studies", vol. 20, n. 1, 2010, pp. 17-45

SALIH Ruba, *Transnazionalismo e multiculturalismo. Pratiche di resistenza e meccanismi di contenimento*, in "Contemporanea", vol. 6, n. 1, 2003, pp. 150-157

SANTERINI Milena, *Competenze interculturali e pluralismo sociale*, in "Studi emigrazione", anno XLIX, 186/2021, pp. 103-124

SCICCHITANO Rocco, *La disciplina dell'immigrazione in Italia: tra revisione dei Decreti sicurezza ed intervento della Corte costituzionale*, in "dirittifondamentali.it", 2/2021, pp. 240-378

SCIDÀ Giuseppe, *Visioni disincantate della società multietnica e multiculturale*, in "Sociologia e politiche sociali", 3/2000, pp. 9-43

SERRA Maurizio, *Crisi o ritorno dello Stato-Nazione?*, in "Mondo contemporaneo", 2/2007, pp. 161-170

SCIORTINO Giuseppe, *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, Quaderno 63, 2015 pp. 7-72

SCIUTO Gaetano, DI BLASI Alessandro, LONGO Antonino, PENNISI Carmelo, *L'immigrazione a Catania quale fattore di sviluppo*, in "AGEI – Geotema", 24, 2004, pp. 132-166.

SORBELLO Maria, *The social-economic integration of the immigrants in Sicily*, in "Review of Historical Geography and toponomastics", 6/2011, pp. 93-104

Id., *Volti, luoghi e percorsi degli immigrati nel Catanese*, in "Geotema", 43-44-45, pp. 64-79

SPENCER Ian R. G., *The open door, labour needs and british immigration policy, 1945-1955*, in "Immigrants & Minorities: Historical Studies in Ethnicity, Migration and Diaspora", vol. 15, 1996, pp. 22-41

STILO Alessio, *La dicotomia geopolitica terra-mare nell'epoca della globalizzazione*, in "GEOPOLITICA", vol. I, n. 3, 2012, pp. 197-208

STROZZA Salvatore, *Estimates the Illegal Foreigners in Italia: A Review of the Literature*, in “International Migration Review”, vol. 38, n. 1, 2004, pp. 309-331

SUPRANO Angelo, *Il sistema di accoglienza in Italia. Un cammino verso l'integrazione?*, in “ADIR – L'altro diritto”, 2016, reperibile al <https://www.adir.unifi.it/rivista/2016/suprano/index.htm>

SUVIN Darko, *Globalizzazione*, in “Lingua italiana d'oggi”, vol. 5, 2008, pp. 225-228

TAGLIAFERRI Teodoro, *L'espansione europea nella prospettiva della nuova storia globale*, in “Il mestiere di storico”, XI/1, 2019, pp. 5-25

TARGETTI Ferdinando, *Globalizzazione e crisi economica*, reperibile su <https://www.astrid-online.it/>

TASSELLO Graziano, *La Conferenza Nazionale dell'Immigrazione (Roma, 4-6 giugno 1990)*, in “Studi Emigrazione”, anno XXVII, 98/1990, pp. 146-150

TISMANEANU Vladimir, *The Revolutions of 1989: Causes, Meanings, Consequences*, in “Contemporary European History”, vol. 18, n. 3, 2009, pp. 271-288

TODOROV Tzvetan, ANZALONE John, *The Fall of the Berlin Wall in History*, in “Salmagundi”, nn. 164/165, 2009-2010, pp. 44-50

URBANO Agostino, *Fuori dai ghetti*, in “Rassegna sindacale”, 8, 1984, pp. 36-37

URZI Domenica, WILLIAMS Colin C., *Beyond post-national citizenship: an evaluation of the experiences of Tunisian and Romanian migrants working in the agricultural sector in Sicily*, in “Citizenship Studies”, 21(1), 2016, pp. 136-150

ZAHER Nabil, *La presenza italiana in Marocco tra l'800 e la prima metà del '900*, reperibile al <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-presenza-italiana-in-marocco-tra-1800-e-la-prima-meta-del-900/>

VARALDO Riccardo, BONFIGLIO Luca, *La dimensione globale dei mercati e delle strategie competitive*, in “Rivista internazionale di Scienze Sociali”, anno 97, nn. 3/4, 1989, pp. 533-556

VARSORI Antonio, *Per un'interpretazione storica del processo di integrazione europea*, in “Ventunesimo Secolo”, vol. 12, n. 32, 2013, *Integrazione europea: il passato di un'illusione?*, pp. 9-34

VAN DRIESSE VÉRONIQUE, *The Fall of the Berlin Wall*, in www.50minutes.com

VEDOVATO Giuseppe, *Europa e Stati Uniti negli anni '70*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, vol. 40, n. 4, 1973, pp. 609-688

VERDOSCIA Domenico, *Integrazione. Il dibattito sull'Europa Policulturale: il caso Islam*, in “Affari sociali internazionali”, 1/2005, pp. 113-125

VENEZIA Emanuele, *La comunità tunisina di Mazara del Vallo: dal pendolarismo transfrontaliero alla comunità di naturalizzati e nuovi arrivati*, in “RIDILCA”, vol.1, n. 2, 2022, pp. 135-159

VETTRAINO Simona, *L’Inca in prima fila*, in “Rassegna sindacale”, 24, 1988, p. 41.

YOO John C., *Globalism and the Constitution: treaties, non self-execution, and the original understanding*, in “Columbia law review”, 8/1999, pp. 1955-2094

ZAMPINO Ludovico, *La globalizzazione e lo stallo del costituzionalismo: Private governments, costituzionalizzazione del contratto e autonomia sociale: la proposta teubneriana*, in “Teoria e storia del diritto privato”, 5/2012, pp. 1-11

SITOGRAFIA

<https://archivio.unita.news>

<https://briguglio.asgi.it>

<https://carnegieendowment.org>

<https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it>

<https://documenti.camera.it>

<https://ec.europa.eu>

<https://eur-lex.europa.eu>

<https://focusweb.org>

<https://fondazionefeltrinelli.it>

<https://immigrazione.it>

<https://integrazioneemigranti.gov.it>

<https://italy.iom.int/it>

<https://it.euronews.com>

<https://leg14.camera.it>

<https://leg16.camera.it>

<https://legislature.camera.it>

<https://martinkhor.or>

<https://naga.it>

<https://napoli.repubblica.it>

<https://old.asgi.it>

<https://old.dellarepubblica.it>

<https://openmigration.org>

<https://politicaldictionary.com>
<https://presidenza.governo.it>
<https://pti.regione.sicilia.it>
<https://ricerca.repubblica.it>
<https://rivista.eurojus.it>
<https://roma.corriere.it>
<https://sites.google.com>
<https://sk.sagepub.com>
<https://temi.camera.it>
<https://tg.la7.it>
<https://tg24.sky.it>
<https://unipd-centrodirittiumani.it>
<https://video.repubblica.it>
<https://www1.interno.gov.it>
<https://www.a-dif.org>
<http://www.adir.unifi.it>
<https://www.agi.it>
https://www.aics.it/?page_id=11747
<https://www.altalex.com>
<https://www.amnesty.it>
<https://www.ansa.it>
<https://www.antigone.it>
<https://www.anusca.it>
<https://www.asgi.it>
<https://www.avvenire.it>
<https://www.brocardi.it>
<https://www.camera.it>
<https://www.centroastallipalermo.it>
<https://www.collettiva.it>
<https://www.comune.bari.it>
<https://www.consilium.europa.eu>
<https://www.corriere.it/>
<https://www.cortecostituzionale.it>

<https://www.costituzionalismo.it>
<https://www.diritto.it>
<https://www.dirittoconsenso.it>
<https://www.ebsco.com>
<https://www.edizionieuropee.it>
<https://www.encyclopedia.com>
<https://www.esteri.it>
<https://www.europarl.europa.eu>
<https://www.forumpa.it>
<https://www.gazzettaufficiale.it>
<https://www.giustizia.it>
<https://www.governo.it>
<https://www.ilgiornale.it>
<https://www.ilo.org>
<https://www.ilpost.it>
<https://www.ilsole24ore.com>
<https://www.imf.org>
<https://www.immigrazione.biz>
<https://www.internazionale.it>
<https://www.interno.gov.it>
<https://www.ismu.org>
<https://www.istitutoeuroarabo.it>
<https://www.istat.it>
<https://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it>
<https://www.medicisenzafrontiere.it>
<https://www.meltingpot.org>
<https://www.memoria.san.beniculturali.it>
<https://www.miur.gov.it>
<https://www.normattiva.it>
<https://www.questionegiustizia.it>
<https://openmigration.org>
<https://www.openpolis.it>
<https://www.osservatoriomigranti.org>

<https://www.politicheeuropee.gov.it>
<https://www.portaleimmigrazione.it>
<https://www.prefettura.it>
<https://www.programmagoverno.gov.it>
<https://www.questionegiustizia.it>
<https://www.raicultura.it>
<https://www.rainews.it>
<https://www.repubblica.it>
<https://www.rivistailmulino.it>
<https://www.romatoday.it>
<https://www.secondowelfare.it>
<https://www.senato.it/>
<https://www.service-public.fr>
<https://www.trapanioggi.it>
<https://www.treccani.it>
<https://www.vittimeterminismo.it>
<https://www.unhcr.org>